



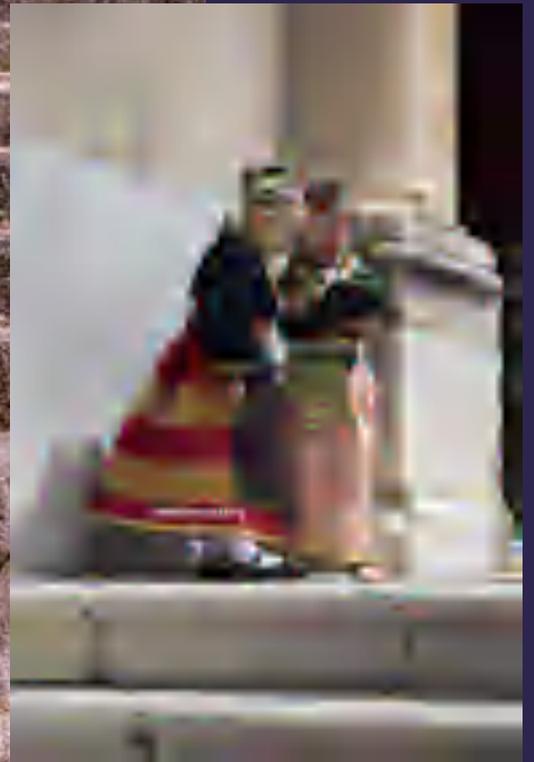
la Città del Crati



maggio n. 5/2024



L'
A
B
I
T
O





Quando si parla di vesti tradizionali si pensa subito a quelle femminili: ciò è tanto più vero per quanto riguarda la cultura arbereshe dove l'abito maschile ha perduto ben presto le proprie specificità assimilandosi a quello dei calabresi. Nelle rappresentazioni odierne in cui sono usati gli abiti tradizionali arbereshe gli uomini usano quelli tradizionali albanesi oppure quelli calabresi: giacca corta di velluto, pantaloni dello stesso materiale stretti dal ginocchio in giù, lunghe calze di lana e scarpe allacciate sino al ginocchio.

I costumi femminili arbereshe (detti "stolite") sono invece molto più elaborati e ricchi, realizzati in seta e raso e con vistosi ricami in fili d'oro e d'argento: la loro sfarzosità ha fatto ipotizzare che fossero in origine delle vesti signorili indossate solo dai nobili. In ogni caso il vestito era la cosa più importante e preziosa per una donna italo-albanese, perché la accompagnava nei momenti più significativi della propria vita.

Costumi tradizionali arbereshe

I preziosi vestiti della cultura italo-albanese in Calabria

I vestiti tradizionali arbereshe sono tra gli elementi più caratteristici della cultura italo-albanese in Calabria insieme alle tipiche ritualità religiose (su tutte il matrimonio con il suggestivo scambio delle corone secondo il rito greco-bizantino) ed alla lingua "arberisht". I costumi di Arberia, dunque, sono una parte importante dell'eredità che i profughi del XV secolo hanno portato con sé dalla Madrepatria albanese. Come nella lingua anche nei costumi ci sono differenze da centro a centro e, nonostante le chiare analogie stilistiche, gli abitanti dei singoli paesi arbereshe sono soliti precisare come gli abiti tradizionali della propria comunità differiscano dagli altri per la particolare foggia di un accessorio o per una specifica combinazione di colori.



A partire dagli Anni Sessanta l'uso dei costumi tradizionali è andato scemando insieme a molte altre tradizioni, come ad esempio la cerimonia del fidanzamento in cui si inscenava il rapimento dell'amata da parte del futuro marito. Molte donne, alla vigilia del boom economico, iniziarono a vestire "all'italiana" o da "zonje" ("da signora") per ragioni di praticità, ma oggi si assiste ad una riscoperta del valore culturale e storico di questi caratteristici abiti.

Il vestito della festa (o di gala) è senza dubbio il più fastoso e elaborato nonché il più raro: oltre ad essere indossato per le nozze, per le feste religiose (come le "Vallje", la Domenica di Pasqua o il giorno di Natale) e per i lutti familiari (per i primi tre giorni dal triste evento) veniva sovente anche utilizzato per dare una degna sepoltura alla donna. Si caratterizza anzitutto per una camicia bianca con merletti denominata "Linja" e caratterizzata da un'ampia scollatura che viene coperta da un panno di tulle e lino detto "Petini". Attorno al collo si trova la "Skola", una cravatta di raso intarsiata con ricami in oro e fissata alle due estremità da spille anch'esse in oro.

La parte superiore del costume di gala arbereshe è completata dallo "Xhipuni", un corpetto azzurro con lamine in oro ed ampi ricami, e dal "Pani", uno scialle in raso

ricamato anch'esso con filo d'oro. La parte inferiore era costituita anzitutto da una sottana detta "Sutanini" su cui è posta la gonna vera e propria, la "Kamizolla", di raso setato, di un colore fucsia o rosso vivo in abbinamento al "Pani" ed ornata da un ampio bordo in oro detto gallone. Sopra di essa viene indossata la "Coha" (o "Zoga"), un'altra gonna plissettata di colore azzurro o blu che, avendo il bordo inferiore rialzato, lascia vedere la "Kamizolla" sottostante.



In alcuni centri arbereshe come San Basile (o Shen Vasilite, a cui si riferiscono le immagini sopra) al posto della Coha si può trovare un grembiule di seta, detto "Vandilija", anch'esso ornato da elaborati merletti. Frequenti, anche se non propriamente parte del costume tipico degli italo-albanesi di Calabria, è l'uso del velo (Velli) per

coprire la lunga chioma delle donne. Se usato come abito da sposa, poi, il vestito della festa arbereshe era caratterizzato da un prezioso fermaglio per capelli, la "Keza", intarsiato da elaborati ricami col filo in argento con cui si fermavano complesse acconciature nuziali dietro la nuca.



Una caratteristica importante dei costumi tipici arbereshe è rappresentata dai gioielli che, pur non potendosi considerare parte integrante del vestiario, erano una costante ogniqualvolta si indossavano i costumi di festa e di mezza festa. Tra gli ornamenti più frequenti, tutti rigorosamente d'oro puro, troviamo le spille, gli anelli, i bracciali e le lunghe caratteristiche catene, dette "Llashi", fermate ai lati della camicia da gradi spille. Spesso le donne portano al collo immagini sacre o le foto dei mariti scomparsi, mentre tra le decorazioni vi è una netta prevalenza dei motivi floreali.

(si ringrazia l'Assessorato alla Cultura del Comune di San Basile per le informazioni).

Indossare l'abito della festa era un modo per sottolineare l'importanza dell'occasione: era per questo che una donna lo faceva solo poche volte nel corso della vita. C'era poi il vestito di mezza festa, un capo meno prezioso di quello di gala ma pur sempre molto decorato e gelosamente custodito. Il costume di mezza festa arbereshe è costituito dalla "Linja" abbinata ad una gonna meno sfarzosa detta "Kamizolla me tren", ricamata però in ogni caso con fili d'oro, sopra la quale è portata una gonna pieghettata simile alla "Coha" ma in raso, detta "Kandsushi". Il corpetto è molto simile ma è scuro ed in castoro (si chiama infatti "Xhipuni Kastori"): presenta ampie decorazioni in lamine d'oro sui polsi e sulle spalle. Completano l'abito di mezza festa italo-albanese la "Vandilja" ed un "Pani" di lana.





L'ACQUA BENEDETTA PROTAGONISTA DELLA PASQUA ARBERESHE

La Pasqua arbëreshe: una festa piena di simbologie e di riti affascinanti, in cui l'elemento sacro si abbraccia con il profano, con la fede sempre in primo piano a evocare i momenti culminanti della vita terrena di Cristo.

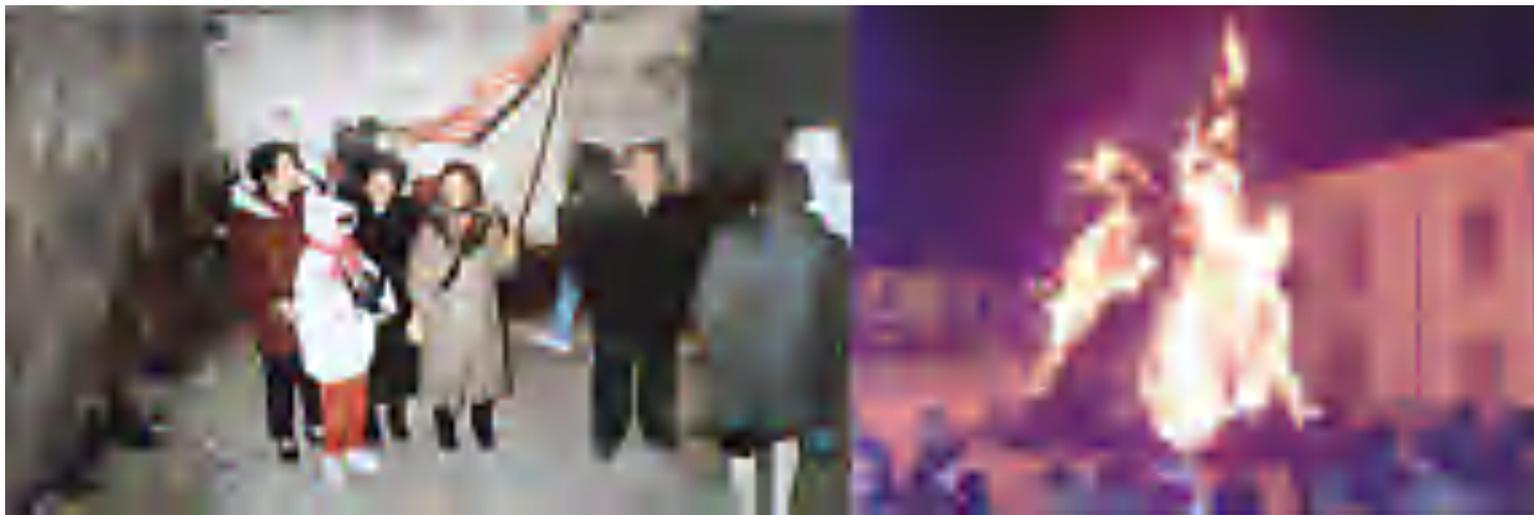
Le funzioni liturgiche bizantine, proprio perché non sono legate agli orari stabiliti dalla Chiesa latina, anticipano i riti di dodici ore. E così nei centri albanesi di rito greco a mezzogiorno di sabato i fedeli intonano in greco l'inno "Lodate il Signore", accompagnato dal suono delle campane che danno l'annuncio della Resurrezione.

Un rito molto peculiare e in linea con la tradizione è in programma oggi, Sabato Santo, poco dopo le 22,30 a S. **Demetrio Corone**: "il rubare l'acqua" nella Fontana dei Monaci. La tradizione impone il più rigoroso silenzio alla andata, ma perlopiù i giovani che hanno già portato a termine il rituale non esitano a tentare gli altri perché infrangano la regola del silenzio, salutandolo o rivolgendogli artatamente qualche domanda.

Una tradizione diversa dall' "Acqua rubata" sandemetrese è quella della "Acqua muta" di **Vaccarizzo Albanese**, di cui lo storico locale, prof. Francesco Perri, è riuscito a trovare il significato e anche il legame con l'Albania in un recente suo scritto.

A mezzanotte di oggi, dopo l'accensione del falò davanti la chiesa, i presenti si recano alla "Vecchia Fontana" e ciascuno si riempie la bocca di acqua che dovrà essere portata fino in piazza, per essere espulsa sulle fiamme; il tutto deve accadere nel più assoluto silenzio, sia all'andata che al ritorno. È però costume anche qui che i giovani tentino in tutti i modi di distrarre e di far parlare chi ha già compiuto il rituale, costringerlo così a ripeterlo.

Contemporaneamente all'accensione del fuoco, le campane suonano a festa e un gruppo di cantori intona l'inno della Resurrezione, "Kristos Anesti", prima in chiesa poi vicino al fuoco. In seguito, sempre cantando, i presenti si dirigono verso l'abitazione del parroco e delle



Per questo, tra le donne c'è chi impugna la "dhokaniqja" (un lungo bastone dalla estremità biforcuta), pronta per essere bonariamente tirata addosso a chi induce a infrangere la regola.

Una volta giunti alla meta e sorseggiata l'acqua, si ritorna in paese intonando il "Cristòs Anèsti" (Cristo è risorto) per ritrovarsi attorno al falò di Pasqua preparato davanti la chiesa matrice.

Il rito avrebbe una spiegazione nella antica convinzione, diffusa in diversi centri della Calabria, che al momento del Gloria l'acqua che sgorga dalle fontane sia benedetta. Da qui, proprio in quanto "miracolosa", l'usanza di conservarla e utilizzarla in momenti particolari come una sorta di toccasana. Un riscontro attendibile potrebbe essere trovato nel Vangelo, dove vi è un passo in cui le pie donne, recandosi sul luogo di sepoltura di Gesù, osservarono il più cauto silenzio nel timore di essere scorte dai soldati di guardia.

suore, e una volta lì giunti il papàs Elia Hagi apre la porta e fa entrare i graditi ospiti, offrendo dolci, vino e bibite.



I^a Edizione Premio Letterario Nazionale

«Equilibri Di-Versi»

Città di Avola

Primo Classificato – Sez. A

Velia Aiello

La forza di una donna

Givedì 21 Marzo 2024

Altri due importanti riconoscimenti si aggiungono alla carriera della poetessa Velia Aiello ad altri già conseguiti nel corso della sua vasta attività artistica.

Alla poetessa, originaria di Marzi (CS), sono stati conferiti, nei giorni scorsi, il primo premio nel concorso Equilibri Di-Versi, ad Avola e il primo premio nel Concorso Internazionale di Cefalù.

La poesia premiata per il concorso di Avola dal titolo "*La forza di una donna*" esprime la tenacia ed il coraggio della donna, sempre pronta ad affrontare nuove sfide nel corso dei secoli per conquistare la libertà e liberarsi da "*ataviche idee*".

Mentre quella per il Concorso Internazionale di Cefalù: "*Irraggiungibile cielo*", coniuga liricità e inclinazione

filosofica.

Il premio Letterario Nazionale “Equilibri”, patrocinato dal Comune di Avola della provincia di Siracusa, è stato organizzato dall' Associazione “Azahar Noto”, “Equilibri – Tutti siamo diversi”, dall' “Associazione culturale Terre di Eloro Art” e da “I Sorrisi degli Ultimi”. Il Concorso Internazionale del Comune di Cefalù, invece, è stato organizzato dal Gruppo i Narratura, con il patrocinio della locale Amministrazione comunale e della Regione Siciliana.

Entrambe le iniziative sono state un successo.

Gennaro De Cicco



Se le parole sono pietre



Quando Alessandra mi ha girato la locandina dello spettacolo teatrale "Parole contro la guerra" (con il messaggio "ti aspettiamo"), ho

pensato: in un Mondo che sembra impazzito e sull'orlo della terza guerra mondiale le parole di pace hanno ancora un senso? Tuttavia, il titolo dello spettacolo mi intrigava molto. In fondo le parole possono essere pietre, e se scuotono le coscienze fanno più male delle stesse armi. E poi confesso, quel "ti aspettiamo" stuzzicava molto la mia vanità.

Lo spettacolo è stato d'impatto fin dall'inizio. Uno alla

volta i ragazzi del secondo anno di laboratorio sono entrati in scena vestiti di nero (sarà il colore dominante dello spettacolo). Hanno mostrato cartelli con frasi molto forti: "Se non poniamo fine alla guerra, la guerra porrà fine a noi. Quando i ricchi si

fanno la guerra, sono i poveri a morire".

Poi sono arrivati i monologhi, intensi e toccanti. I giovanissimi attori hanno offerto una miscela di talento e passione.

Vittoria Gaccione ha dato vita a Amal (Speranza), una giovane sopravvissuta a un primo bombardamento, nei quali si scoprirà aver perso la mamma e il fratello. La capacità di trasmettere emozioni ha reso il suo personaggio incredibilmente reale. Bravissima!

Così come Cosimo Le Pera e Vittoria Algieri. Il primo nei



panni di un giovane soldato addestrato ad uccidere senza pietà, ha fatto emergere le contraddizioni di un'infanzia violata, segnata dalla guerra e dalla violenza. La seconda ha affrontato il delicato tema dello stupro in guerra. Un monologo commovente e doloroso sulla sofferenza delle vittime innocenti coinvolte nei conflitti armati.

Antonio Abbruzzese ha raccontato l'atroce dramma dei bambini che annegano durante le traversate della speranza. Giuseppe Belsito, infine, ha letto i pensieri conclusivi della serata.

Andre Arciglione, Emanuela Barone, Stefano Massini, Francesco Gaccione, Francesca e Maria Pia Cofone, Rosanna De Marco e la stessa Alessandra Pettinato hanno fornito preziosissimi tasselli narrativi con la lettura di poesie, di brani e di canzoni.

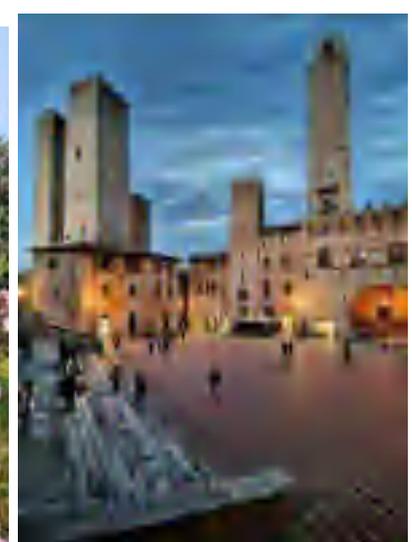
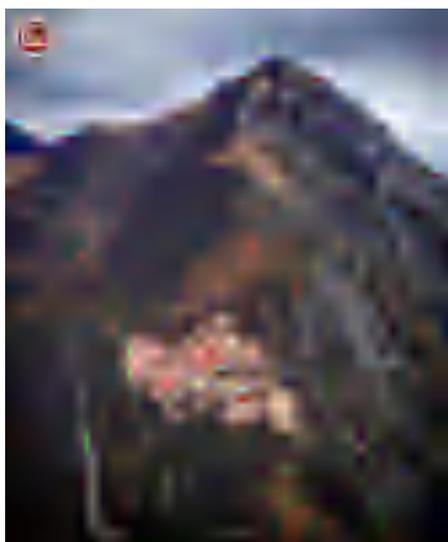
La presenza, sia pure indiretta, di Lucia Paese nello spettacolo è stata un cameo. L'artista ha collaborato con i giovani attori offrendo spunti artistici alle interpretazioni, con la creazione di dipinti che affrontavano gli stati d'animo dei vari personaggi.

Alla fine della serata i dipinti sono stati messi

all'asta, insieme a un dipinto della stessa artista. Il ricavato è stato devoluto all'UNICEF.

Le parole, come ho già detto, sono pietre. Quelle della TAMM contro la guerra non sono state solo uno spettacolo teatrale ma un'esperienza coinvolgente.

La collaborazione tra teatro e pittura non solo è una idea originale ma anche un valore aggiunto per promuovere la solidarietà. Ottimo lavoro! Avanti così ragazzi.



FARE SQUADRA



Nell'atmosfera elettrizzante di una stagione calcistica da incorniciare i rossoneri del Città di Acri, battendo il Potenza, hanno scritto una bella

pagina di storia sportiva per la nostra città

I rossoneri hanno vinto il Campionato, addirittura con una giornata di anticipo. Il fatto straordinario è che questo trionfo non era certo l'obiettivo d'inizio stagione. All'epoca si puntava, piuttosto, ad un campionato tranquillo. Tuttavia a volte può succedere che, complice una serie di "congiunture favorevoli", una squadra riesca ad ottenere risultati che vanno aldilà di ogni aspettativa.

Il segreto di questo successo meritato è da attribuire certamente alla determinazione di mister Alessandro Basile e di tutto lo staff, ma anche alla forza del collettivo, alla capacità di lavorare insieme, senza "leader" ma con ottime individualità e con il talento di ognuno messo al servizio della squadra. La svolta decisiva, come ha dichiarato lo stesso Basile, è avvenuta quando la squadra ha potuto finalmente giocare ad Acri nel nuovo Palazzetto dello sport, di fronte al proprio pubblico. È stato come se la presenza dei tifosi avesse fornito a un'energia

supplementare, una spinta inarrestabile, per cambiare gli eventi in corso di stagione. Così la squadra e tutto l'ambiente hanno incominciato a sognare.

Sabato scorso a Potenza, nell'ultima trasferta della stagione, il sogno è diventato realtà. Con una prestazione perfetta, una sorta di piccola opera d'arte calcistica è stata conquistata la vittoria, con il travolgente risultato di 10 a 2.

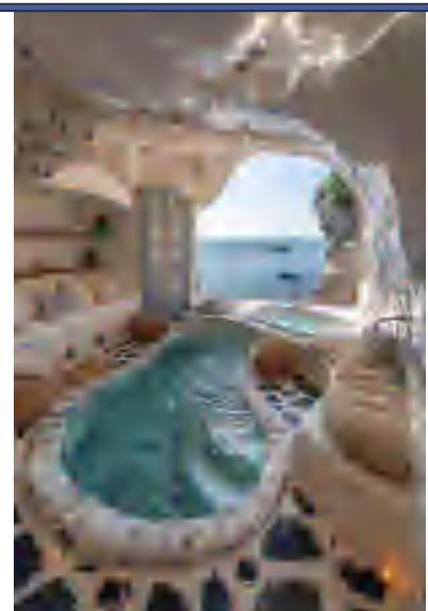
Al termine della partita il "Palapergola" si è trasformato in una esplosione di gioia e felicità incontenibili. La bella accoglienza riservata sia ai tifosi che alla squadra ha contribuito a rendere ancora più bella la festa. Tanto di cappello per la sportività dimostrata alla società potentina.

Non si può non sottolineare che il Campionato che si avvia alla conclusione non è stato solo una sequenza di partite e di risultati, ma anche la storia di un gruppo che con sacrifici, passione e dedizione ha raggiunto un obiettivo incredibile.

Per sabato prossimo si stanno organizzando i festeggiamenti per celebrare la vittoria della squadra. Siamo tutti invitati a

condividere la gioia con questo gruppo che ci ha reso orgogliosi. Un'occasione da cogliere, magari per dare nuovo slancio all'entusiasmo da tempo assopito e tornare di nuovo a fare squadra.

Franco Bifano



Concorso Letterario Internazionale Città Cultura 2024

Siamo pronti per la II Edizione di questo prestigioso Concorso che si terrà nel borgo storico di Fuscaldo, il 14 Settembre 2024.

Le iscrizioni sono aperte a far data da oggi fino al 23 giugno prossimo.

La serata di Premiazione, a conclusione di un percorso culturale intenso e stimolante, sarà allietata da intermezzi musicali, consegna del Premio alla Cultura 2024, consegna del Premio alla Carriera e del Premio I Luoghi Del Cuore che verrà assegnato a una delle opere a tema prescelta tra le sezioni A- B - D, meritevole per originalità e contenuti oltre le Premiazioni degli artisti che andranno in finale.

La passione e l'appartenenza alle origini, sarà l'incentivo per fare sempre meglio, affinché l'arte possa fare da volano alla conoscenza delle tradizioni, della storia e delle bellezze della nostra amata terra.

E che la cultura e l'arte siano sempre nostra fonte di luce.

Francesca Patitucci

L'Associazione Culturale "Incontri diVersi", la cui Presidente è l'autrice Francesca Patitucci, bandisce il Concorso Letterario Internazionale Città Cultura 2024 "Fuscaldo... incontri diVersi" II edizione (Scadenza 23 giugno 2024) per promuovere la conoscenza dei territori di origine e il senso di appartenenza a "i luoghi del cuore" attraverso l'arte e la cultura. Il Concorso è patrocinato dal Comune di Fuscaldo e si fregia del supporto e del patrocinio morale del Rotary club Morcone - San Marco dei Cavoti, del Museo Modern, di Intersezioni Culturali, di Artisti e Mercanti Del Conte Ruggero.

Il Concorso prevede 6 sezioni:

A) Poesia inedita o edita a tema libero o a tema "i luoghi del cuore", alla quale non sia stato assegnato il podio in altri concorsi (max 35 versi; carattere 12 Times New Roman, file word o pdf);

B) Poesia in vernacolo inedita o edita a tema libero o a tema "i luoghi del cuore", alla quale non sia stato assegnato il podio in altri concorsi (max 35 versi; carattere 12 Times New Roman, annessa traduzione in lingua italiana obbligatoria file word o pdf);

C) Raccolta di Poesie inedite o editate, con titolo (min. 50 liriche - max 60 liriche, file word o pdf);

D) Racconto edito o inedito a tema libero o a tema "i luoghi del cuore"

(5 cartelle editabili per complessivi 9000 caratteri spazi inclusi, file word o pdf);

E) Opera teatrale inedita o edita

(Preferibilmente di ispirazione originale e non frutto di adattamento, completa di sinossi ed

elenco, caratteri non superiori alle 5 cartelle per

complessivi 10000 caratteri spazi inclusi, file

word o pdf);

F) Pittura contemporanea a tema libero

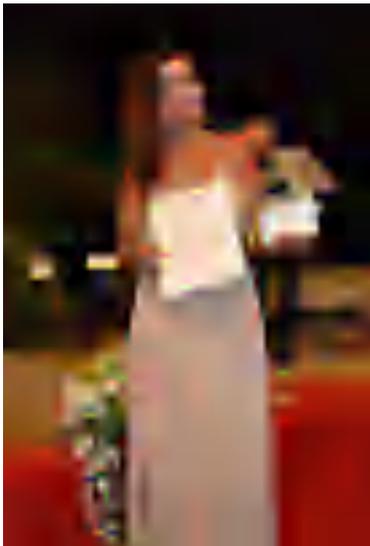
La modalità di invio sarà mediante

immagine/foto dell'opera in ottima

risoluzione: specificare il

titolo, la tecnica utilizzata, il supporto sul

quale è realizzata e la dimensione



REGOLAMENTO

Art. 1 Il Concorso è aperto a tutti coloro

che abbiano compiuto 18 anni di età, residenti in Italia

e all'Estero. Si specifica che le opere scritte in lingua straniera devono

obbligatoriamente essere

corredate di traduzione in italiano a fronte.

Art. 2 Le opere dovranno essere inviate entro la

mezzanotte del 23 giugno 2024 all'indirizzo

e-mail fuscaldoincontrodiversi@gmail.com. È

obbligatorio allegare alle opere la scheda di

adesione compilata e firmata dagli autori, unitamente

alla copia del versamento del contributo

per le spese di segreteria.

Art. 3 La Giuria sarà composta da eccellenti

personalità del panorama culturale, letterario e

artistico. Ogni giurato, per quanto concerne la

valutazione, si atterrà alle linee guida

dell'organizzazione del Concorso. Su decisione del

Presidente, i nomi dei giurati saranno comunicati

a chiusura della valutazione delle opere mediante

pubblicazione del Verbale di Giuria. Tutte le

comunicazioni ufficiali riguardanti il concorso saranno

pubblicate sulle pagine social dedicate:

Pagina Facebook Incontri diVersi

Pagina Instagram Incontri diVersi

Art. 4 La segreteria del Concorso provvederà a

comunicare ai partecipanti l'avvenuta ricezione

del materiale e a inoltrarlo via e-mail, in forma anonima,

alla Giuria.

Art. 5 Si può partecipare a più sezioni con una sola opera

per ciascuna, dichiarata di propria

esclusiva creazione, mediante la compilazione della

10 scheda di partecipazione.

Le opere dovranno essere inviate in forma anonima, senza alcun segno di riconoscimento identificativo dell'autore o altre specifiche non contemplate dal regolamento, pena esclusione dal Concorso.

Art. 6 La partecipazione al Concorso prevede un contributo per le spese di segreteria: 15,00 euro per partecipare a una sezione; 25,00 euro per partecipare a due sezioni;

per ogni sezione ulteriore, (ossia dalla terza in poi) è prevista una quota aggiuntiva di 5,00 euro.

Art. 7 Il contributo di segreteria va versato a:
BENEFICIARIO: Anna Francesca Oro
IBAN: IT 96H 36081 05138 272600672613
CAUSALE: Concorso Letterario Fuscaldo

Art. 8 Ad ogni premiato sarà data comunicazione personale via e-mail in tempo utile per poter intervenire alla cerimonia di premiazione. I primi tre classificati di ciascuna sezione saranno proclamati vincitori. Il Presidente, in accordo con la Giuria, potrà assegnare ulteriori premi per le opere che si saranno distinte sulla base dei criteri di valutazione adottati: Premi Speciali, Premio della Critica, Premio Presidenza, Premio Giuria, Diplomi e Menzioni, Segnalazioni.

I premi consistono in oggetti di artigianato locale e pergamene. Inoltre, durante il Gran Galà di Premiazione è prevista la consegna del Premio Alla Carriera, del Premio Fuscaldo Città Cultura 2024 e del Premio Luoghi Del Cuore che verrà assegnato a una delle opere a tema prescelta tra le sezioni A- B - D, meritevole per originalità e contenuti.

Art. 9 I premi dovranno essere ritirati personalmente dai vincitori durante la cerimonia di premiazione (in particolar modo i primi tre classificati). In caso di comprovata impossibilità a presenziare, è possibile il ritiro degli stessi mediante delega scritta e preventiva comunicazione alla segreteria del concorso. Ogni delegato potrà ritirare solo tre premi. Se non si ha la possibilità di presenziare, né di delegare, si provvederà alla spedizione, su espressa richiesta, previo pagamento delle spese postali previste.

Art. 10 Il verdetto della Giuria, presieduta dal Presidente Francesca Patitucci, è insindacabile.

Art. 11 Con la sottoscrizione della Scheda di adesione, ciascun partecipante autorizza espressamente gli organizzatori del Concorso al trattamento e alla tutela dei dati personali trasmessi, ai sensi del D. Lgs.196/2003 e successive modifiche e integrazioni. Gli organizzatori garantiscono che tali dati saranno utilizzati esclusivamente per lo svolgimento degli adempimenti inerenti al Concorso e che pertanto non saranno comunicati a terzi o diffusi a qualsiasi titolo.

Art. 12 La partecipazione al Concorso implica la tacita autorizzazione all'eventuale pubblicazione delle Opere, senza ulteriori formalità, sulle pagine web inerenti al Concorso, su eventuali Antologie, sul materiale pubblicitario e

informativo del Concorso, unitamente a eventuali fotografie e video relativi alla cerimonia di premiazione su quotidiani, riviste e social network.

Art. 13 Per quanto non espressamente previsto nel presente Regolamento, valgono insindacabilmente e tassativamente le determinazioni dell'organizzazione del Concorso.

È prevista la realizzazione di un'Antologia delle opere premiate e di quelle ritenute più meritevoli.

Non è previsto l'obbligo di acquisto.

Il Gran Galà di Premiazione, organizzato dall'Associazione Culturale Incontri diVersi e dalla ProLoco

Fuscaldo si terrà il 14 settembre 2024 nel borgo storico di Fuscaldo, in P.zza Indipendenza.

Al termine della serata di premiazione seguirà, per chi ne avrà piacere, la cena conviviale in luogo che comunicheremo in seguito. Per spostamenti in loco, sarà disponibile il servizio navetta.

Il giorno dopo la serata di premiazione è previsto un tour guidato alla scoperta di ulteriori bellezze del borgo storico, per continuare a respirare arte e farvi innamorare sempre più della nostra terra.

Maggiori dettagli organizzativi saranno comunicati in seguito.

Presidente di Concorso e di Giuria Francesca Patitucci

Direttore Artistico Anna Francesca Oro

Per ulteriori informazioni scrivere a:
fuscaldoincontrodiversi@gmail.com



Tu, Re e Signore,
 ti sei addormentato nella carne,
 come un mortale,
 ma sei risorto il terzo giorno
 risuscitando Adamo
 dalla corruzione
 e distruggendo la morte.
 Pasqua dell'incorruttibilità,
 salvezza del mondo.

Espositorio Ufficialità della Resurrezione della Chiesa Bizantina

Sarkì ipnòsas os thnitòs, *
 o Vasilèfs kè Kìrios, *
 triümeros exanèstis, *
 Adhàm eghìras ek fthoràs, *
 kè katarghìsas thànaton: *
 Pàscha tis aftharsias, *
 tù kòsmu sotìrion.

Christòs anèsti.
 Alithòs anèsti.

*Në kurm u qëllove si i vdekshëm.
 Ti, o Mbret edhe Zot;
 po pas tri ditësh u ngjalle,
 dhe nxore Adhamin nga grisja,
 dhe vdekjen e dërmove:
 Pashka e mosshkatërrimit,
 shpëtimi i botës.*

Krishti u ngjall.
 Vërtet u ngjall.

Cristo è risorto.
 Veramente è risorto.

Protopresbitero Pietro Lanza

IL CALORE DELL'AMICIZIA

Le giornate che si vivono assieme ad amici veri restano scolpiti nella mente e nel cuore. Dove senti il calore che è sinonimo di affetto, condivisione, amore, passione, desiderio di trascorrere momenti da incorniciare. Questo e tanti altri sentimenti profondi sono stati vissuti lo scorso 2 aprile che si

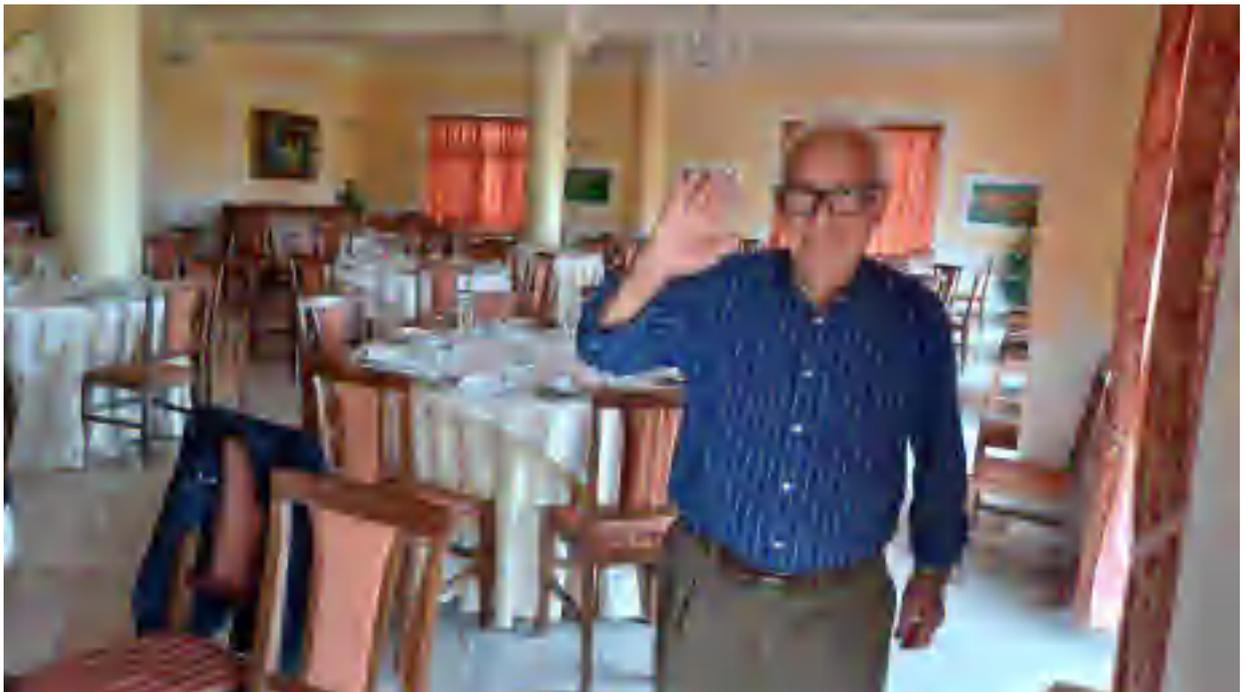
festeggia San Francesco di Paola. Non sapevo che dopo la pasquetta esiste anche "u pascunu", è una sorta di giornata di serenità ed allegria in compagnia degli amici che sono al centro dei tuoi pensieri. E' stato così con la compagnia presso il Corsini ristorante a San Demetrio Corone. Cuoca d'eccezione "Mamma

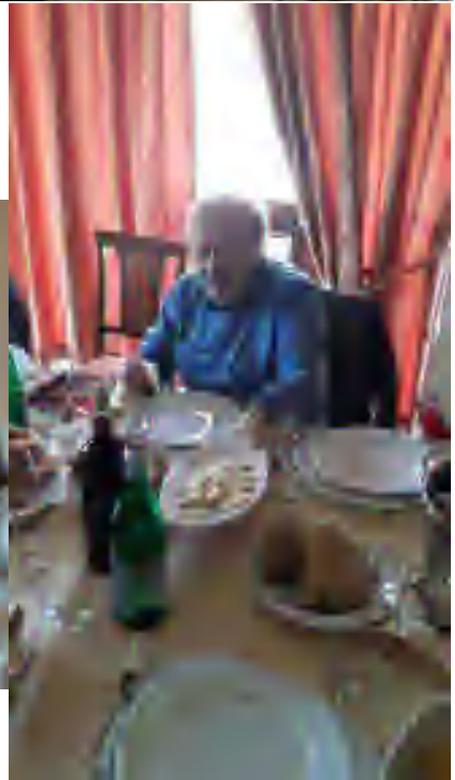
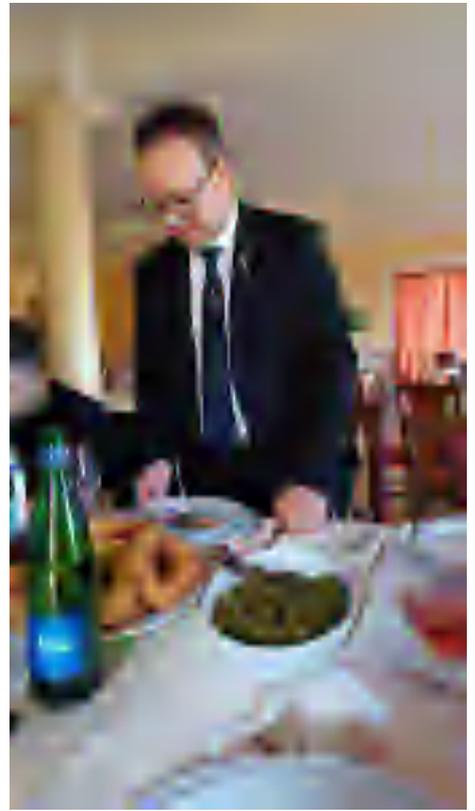
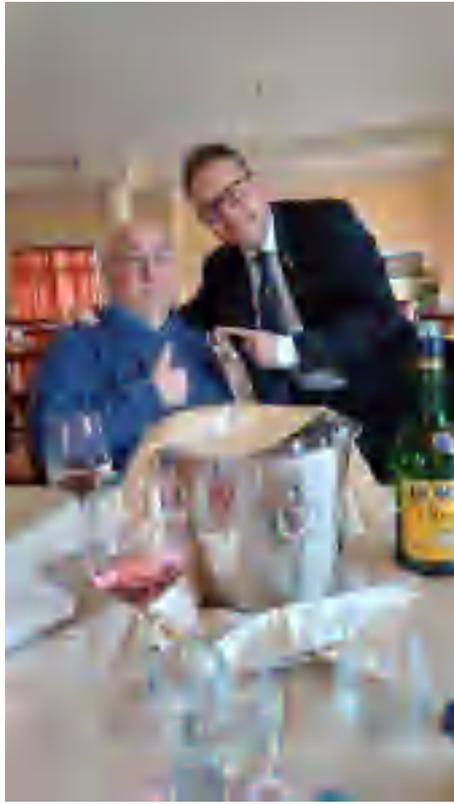
Angela" una signora che mi considera come un figlio e alla quale sono legato da un profondo ed infinito affetto. Una tipica chiocchia che vuole i suoi pulcini vicino e che ciba con manicaretti così gustosi che non è semplice descrivere. La tavolata è pronta e si parte con l'aperitivo con un bicchiere di vino, cullurielli e polpette di riso. Non mangiavo da anni polpette così amorevolmente

preparate. E le risate, quante "macchiette", insomma ognuno ha messo del suo per rallegrare il gruppo ed è stato sempre un crescendo. L'emozione più grande? L'abbraccio intenso proprio con mamma Angela. Per qualche minuto i nostri cuori si sono sovrapposti e battevano all'unisono, mi riporto a casa questa sensazione di aver toccato il cielo con un dito. Quanto senti l'affetto sincero, già iniziato con una bella telefonata il giorno di Pasqua con l'invito a questa splendida esperienza che ho voluto intitolare "il calore dell'amicizia", capisci cosa si perde chi è superficiale nei rapporti. Ovviamente non solo polpette di riso, ma carne rossa e bianca, rape, patate, polpette di carne al sugo, maccheroni, salame e formaggio. Naturalmente non

potrebbe mancare la frittata, penso dimentico qualcosa perché c'era tanta roba da sfamare un esercito. La qualità dei prodotti cucinati con l'eleganza è pari al piacere di vedere soddisfatti gli ospiti in un conviviale momento che si è protratto per delle ore assaporando e degustando dell'ottimo vino. E la torta, anzi le torte dove le

mettiamo? Mi è toccato un super pezzo, ogni cucchiata era come se ascoltassi la sinfonia mozartiana. Non ho ancora parlato di papà Demetrio Scura, un personaggio che con la sua semplicità sa come accarezzare il cuore e farti sentire un figlio.

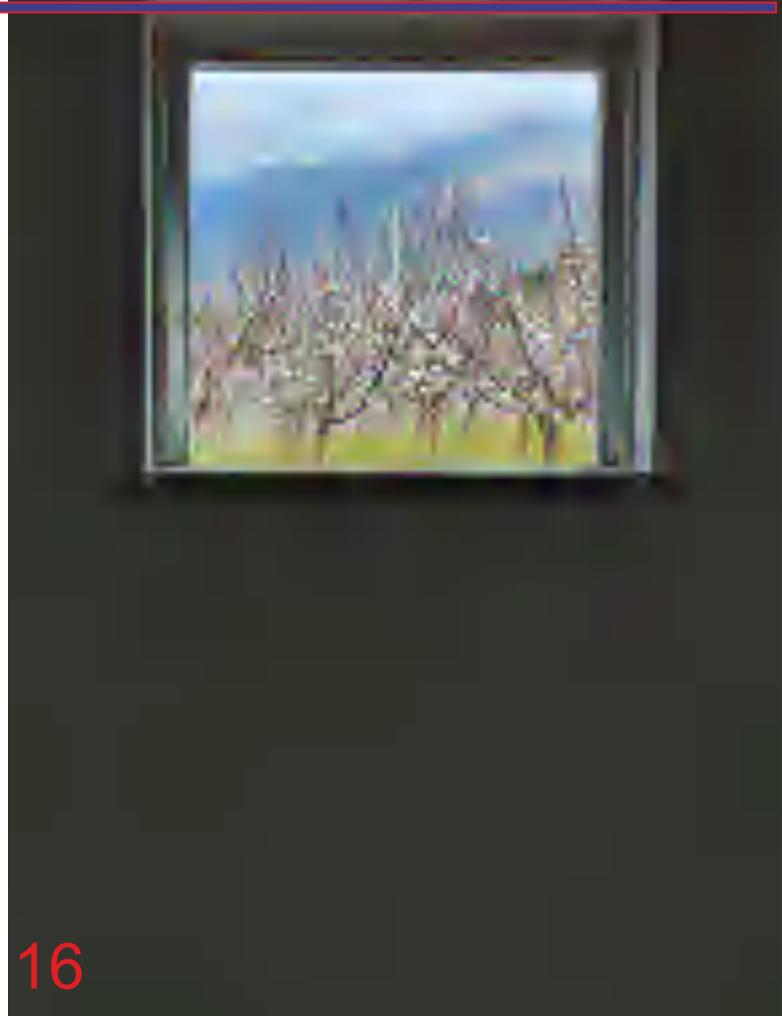
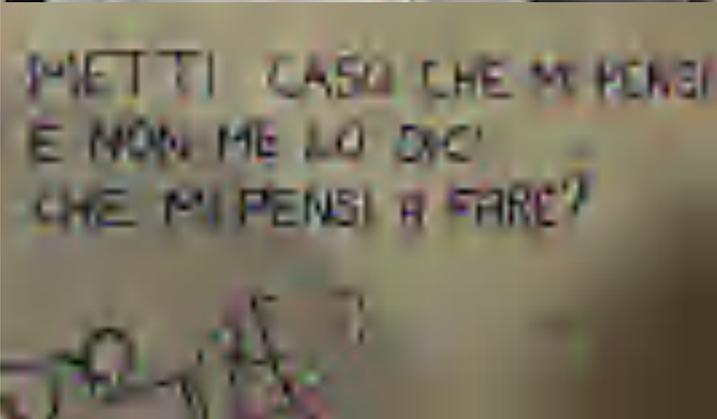






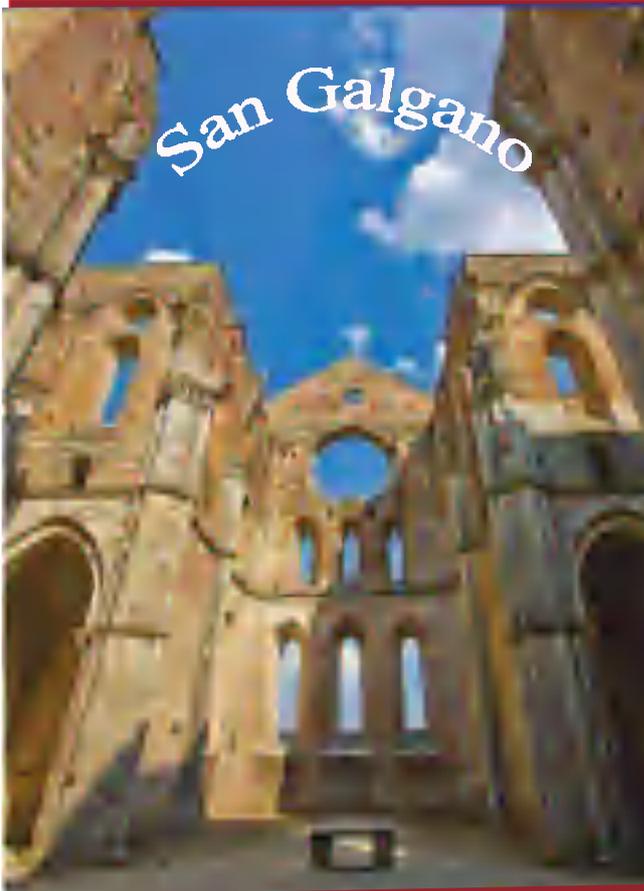
Mi chiedo spesso quanto amore sa dispensare Dio e lo fa con attraverso chi ami profondamente e devi essere tu a cogliere questo grande sentimento per viverlo intensamente. Tanti gli abbracci e molte foto che custodirò nel mio scrigno più intimo. Ogni scatto racconta la felicità che si prova trascorrendo con la famiglia Scura la gioia di stare assieme, scherzare insieme e abbracciarsi, baciarsi, dimostrando con i gesti più che con le parole quanto bene alberga in noi. Caro Mario hai ragione, il Corsini è una vera famiglia, questo lo si avverte sin dai saluti iniziali, dal sorriso dell'accoglienza e dalla stretta appassionata dei saluti andando via. Ecco come si può trascorrere "u pascunu", c'è chi lo vive con chiunque trova e chi, invece, sceglie il calore dell'amicizia selezionando chi ti vuole bene con tutto il cuore come tu ricambi con tutta l'anima. Ad immortalare il momento ci ha pensato il caro doctor Ernesto Littera, non solo con le tante foto scattate ma anche con uno scritto che celebra il 2 aprile 2024 che resterà nella storia di ognuno di noi per raccontarlo ai bambini e far capire lo spirito vero di chi è contento di condividere esperienze meravigliose e travolgenti. Chiudo con un pensiero di J.Luis Borges che mi ha inviato il prof Antonio Mungo che recita: Ogni persona che passa nella nostra vita è unica. Sempre lascia un pò di sé e si porta via un po' di noi. Ci sarà chi si è portato via molto, ma non ci sarà mai chi non avrà lasciato nulla. Questa è la più grande responsabilità della nostra vita e la prova evidente che due anime non si incontrano per caso".

Ermanno Arcuri





San Galgano



Abbazie di montagna



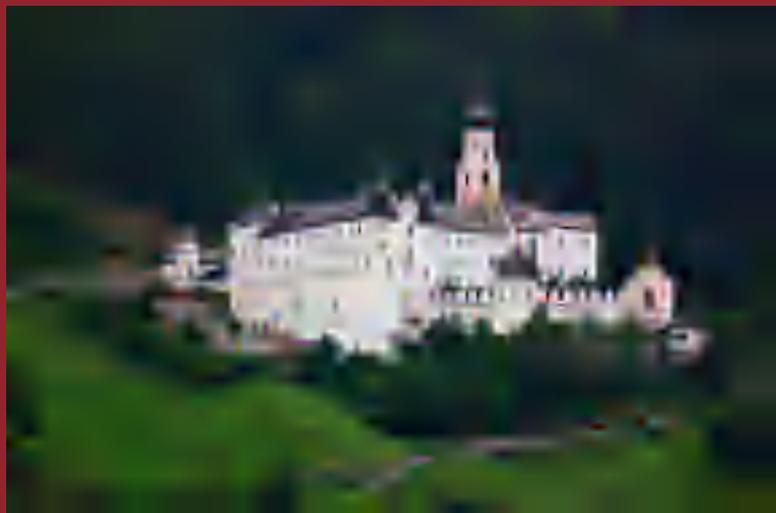
Le abbazie dell'arco alpino sono luoghi affascinanti. Soste strategiche sulle vie di pellegrinaggio, fungevano al tempo stesso da ospizio, ospedale, scuola, rifugio. Dovendo badare anche alla propria sussistenza, hanno sviluppato col passare del tempo grandi capacità nella gestione oculata delle terre, nella bonifica, nell'ottimizzazione delle risorse. Per questo, oltre a isole di silenzio e preghiera, i monasteri alpini sono spesso raffinati produttori di vini, formaggi, distillati. Questo itinerario, che si snoda tra Alto Adige e Canton Grigioni, in Svizzera, ci porta alla scoperta di alcuni luoghi che, oltre a una grande passato e alla presenza di comunità religiose vive, uniscono un'interessante produzione di vini e altri prodotti naturali. Con un tocco di design contemporaneo.

Il punto di partenza dell'itinerario è Bolzano. Qui, nel sobborgo di Gries, si trova l'abbazia di Muri Gries. Il prefisso Muri segnala come questa sia la "continuazione" di un'antica abbazia svizzera, non lontana da Lucerna, la cui comunità si trasferì, in seguito a delle leggi locali di soppressione, in questo edificio abitato precedentemente da una comunità di canonici regolari austriaci. Per questo motivo la sua comunità appartiene ancora oggi alla Congregazione Svizzera della famiglia benedettina. L'abbazia è conosciuta per la sua 'eccellente produzione vinicola. Dal vigneto Klosterlanger vengono un notevole lagrein, un eccellente pinot (bianco e nero), il silvaner e lo chardonnay. Una tappa all'enoteca per degustare i vini va però abbinata alla visita alla chiesa conventuale, un

bell'esempio di rococò nello stile tipico delle fondazioni austriache e svizzere. La decorazione, opera del pittore Knoller, ha la festosa grazia propria dei maestri di area tedesca del XVII secolo.

ABBAZIA DI NOVACELLA, VARNA DI BRESSANONE

Gli amanti del vino non possono esimersi da una visita alla più famosa produttrice dell'Alto Adige: la grande e bella abbazia dei canonici agostiniani di Novacella, che sorge poco più a nord, presso Bressanone e a cui abbiamo dedicato un post che potete leggere qui. Da Novacella, salendo ancora più a nord, si raggiunge il borgo di Chiusa (Klausen) uno dei più belli dell'Alto Adige. Dal centro del paese, solo i camminatori possono raggiungere, con un'ascesa di un'ora circa, l'affascinante monastero benedettino femminile di Sabiona (Sabon) che ha una minuscola ma eccellente produzione di vino bianco. Il momento migliore per assaggiarlo è il un festival che si tiene ogni anno in primavera (prossima edizione 28 maggio/6giugno 2021). La degustazione non implica in questo caso la fatica dell'ascesa ma la bellezza del complesso la consiglia senz'altro!



ABBAZIA DI MONTE MARIA/MARIENBERG, MALLES

Tornati a Bolzano ci si dirige a nord ovest risalendo la val Venosta. Qui, a presidio della via che conduce al passo di Resia, presso la bella cittadina di Malles, sorge, bianca tra i boschi, l'abbazia di Marienberg (o Monte Maria) che è la più "alta" in Europa (1333 metri slm). L'abbazia ha portato a termine di recente un coraggioso ma convincente intervento di restauro "contaminato", affiancando alla presenza di spazi antichi (la chiesa inferiore conserva notevoli affreschi alto medievali) sapienti interventi di architettura contemporanea nella biblioteca, nel cortile, nell'affascinante bistrot e nella foresteria trasformata in un piacevole ostello.

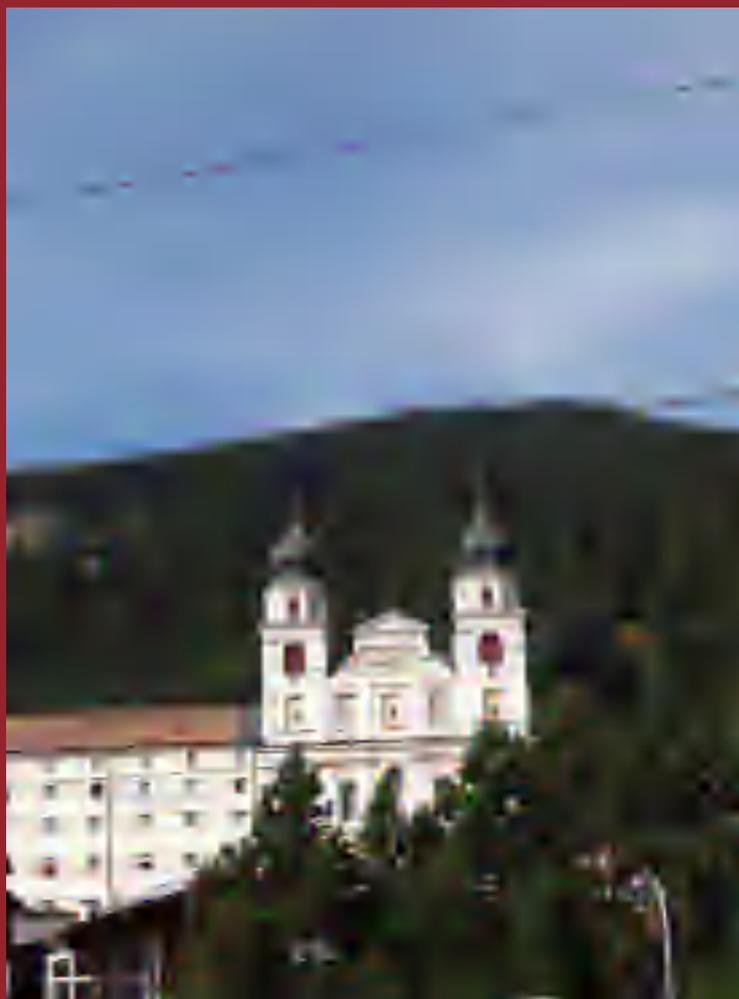
MONASTERO DI SAN GIOVANNI A MÜSTAIR

La val Monastero (Müstair), che si stacca dalla val Venosta entrando in territorio svizzero, prende il nome dall'antico e artisticamente pregevole monastero femminile di san Giovanni che si trova nel villaggio eponimo di Müstair. Dichiarato patrimonio UNESCO, il monastero conserva affreschi considerati tra i più importanti in Europa di epoca carolingia. Le monache, che gestiscono una piccola ma efficiente foresteria, producono dei biscotti artigianali tra cui spiccano quelli... per calmare i nervi. Ingredienti rigorosamente segreti!

ABBAZIA DI DIESENTIS

Finiamo il nostro itinerario in questa piccola parte di Alpi con una visita a un altro glorioso monastero benedettino svizzero che sorge a dominio di una valle all'incontro tra due storiche strade alpine che conducono rispettivamente al passo del Lukmainer (Lucomagno) e dell'Oberalp: l'abbazia di Diesentis. Chiunque abbia compiuto l'itinerario con il trenino rosso che collega Andermatt a Sankt Moritz ricorderà di certo questa bianca e svettante costruzione tardo barocca con i suoi due campanili. Anche Diesentis ha ristrutturato recentemente i propri spazi dedicati all'ospitalità con uno spirito simile a quello di Monte Maria facendone, grazie all'intervento di architetti, dei luoghi molto cool e

di grande fascino.



ABBAZIE DI MONTAGNA: ITINERARIO IN ALTO ADIGE E CANTON GRIGIONI TRA VINO, DESIGN E SITI UNESCO.

Chiese e monasteri in Alto Adige

L'Alto Adige è una regione ricca di storia, di tradizioni raccontate dagli edifici storici, castelli e residenze che vi si trovano. Tra gli edifici che più rappresentano e raccontano la storia del paese, le numerose chiese, monasteri, abbazie e santuari disseminati un po' ovunque, nei centri cittadini come tra i pascoli di montagna.

Gli amanti della cultura religiosa e dell'atmosfera mistica che si respira nei luoghi di culto, di sicuro, durante una vacanza in Alto Adige, troveranno numerosi luoghi che meritano davvero di essere visitati e che saranno in grado di regalare un pezzo di storia a chi li ammira.

Città come Bressanone, Bolzano, Merano ospitano nel centro cittadini Duomi di incredibile bellezza, con facciate decorate e interni affrescati e impreziositi da statue e dipinti di artisti locali e non solo.

Chi ama l'intimità e la riflessione, troverà di sicuro l'atmosfera più adatta nelle piccole ma altrettanto curate e belle chiesette di paese, più piccole in quanto a dimensione ma altrettanto preziose e caratteristiche nelle rifiniture e tecniche artistiche, un esempio fra tutte la bellissima Collegiata di San Candido in Alta Pusteria.

Santuari e Abbazie

Chi ama la solitudine, la contemplazione e il contatto più vero e autentico con la parte spirituale del proprio essere, deve assolutamente visitare uno dei santuari e delle Abbazie dell'Alto Adige. Prima fra tutte l'Abbazia di Novacella, vicino a Bressanone, convento dei Canonici Agostiniani fondato più di 850 anni fa e attiva ancora oggi. All'interno dell'Abbazia, oltre alle attività religiose, si coltivano e si vendono prodotti agricoli come erbe aromatiche, frutta e naturalmente uva, che viene poi trasformata nell'ottimo vino famoso in tutto il mondo.

Altri luoghi di culto molto frequentati e famosi, sono ad esempio il Monastero di Monte Maria a Malles, in Val Venosta e il Santuario di Santa Croce in Alta Badia.

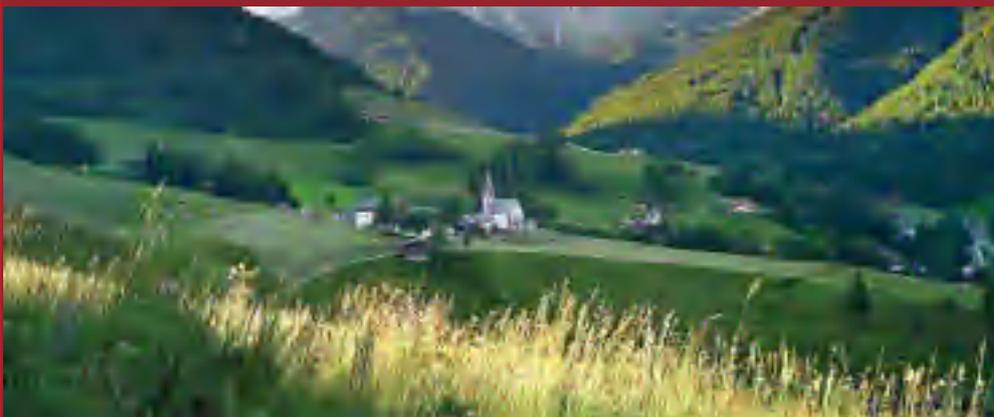
Sono numerosi e molto suggestivi, anche le ricorrenze e le celebrazioni che nel corso dell'anno si svolgono all'interno di chiese e cappelle, molto sentiti e partecipati dalla popolazione locali e molto apprezzati anche dagli ospiti che per qualche ora possono davvero staccare dalla frenesia e dalle preoccupazioni per dedicarsi a qualcosa di più coinvolgente e profondo.

Una vacanza in Alto Adige può essere un modo piacevole per ritrovare la parte più spirituale di sé, circondati dalle meraviglie e bellezze della natura.

Offerte vacanza attuali

La Chiesa di Santa Maddalena in Val di Funes

La chiesa di Santa Maddalena, dell'omonimo paese della Val di Funes, è un gioiello tardo gotico e con il maestoso gruppo delle Odle che le fa da cornice, è uno dei soggetti più fotografati in Alto Adige.



La leggenda narra che durante un impetuoso temporale,

una piccola statua di Santa Maddalena apparve miracolosamente nel posto in cui successivamente fu costruita la chiesa. La statuetta si può osservare ancora oggi al suo interno. La prima registrazione ufficiale della chiesa porta la data del lontano 1394. Della chiesa originaria però ci è pervenuto solo il campanile, l'attuale chiesa in stile tardo gotico risale alla fine del quindicesimo secolo.

Interno e dintorni

L'interno della chiesa di Santa Maddalena in Val di Funes, a prescindere dalla volta a costoloni asimmetrica, è caratterizzata dallo stile barocco. Bellissime sono le volte del coro dipinte nell'anno 1928 dall'artista ladino Johann M. Pescoller. La chiesa, la casa del sacrestano, la vecchia scuola e il maso Obermesnerhof formano un complesso davvero pittoresco e interessante.

Informazioni importanti su come arrivare: la strada di accesso alla chiesa è riservata ai residenti ed è bloccata da una barriera per il resto del traffico. È consigliabile parcheggiare nel parcheggio "Putzen" poco dopo Santa Maddalena (circa 30 minuti a piedi dalla chiesa).

Non solo, il sentiero panoramico, che collega San Pietro a S. Maddalena, offre vedute bellissime sul patrimonio naturale UNESCO Dolomiti. Dalla semplice gita in famiglia fino alla faticosa escursione in alta montagna con via ferrata nel parco naturale Puez-Odle ci sono molte attività per i viaggiatori più sportivi. Il famoso alpinista Reinhold Messner è cresciuto in Val di Funes ed è lì che ha fatto le sue prime escursioni in montagna.

Vale la pena visitare il centro visite Puez-Odle a S. Maddalena, dove si possono imparare fatti affascinanti sul parco naturale, sulle Dolomiti e la loro storia.

Tradizioni vissute

La fantastica sagra a S. Maddalena che ogni anno viene organizzata a fine luglio insieme a una meravigliosa processione è molto amata dagli abitanti e dai turisti. Ogni tre anni i pellegrini della Val Badia si riuniscono per un pellegrinaggio al monastero di Sabiona durante il quale fanno tappa anche a S. Maddalena. Il primo di questi pellegrinaggi fu compiuto 500 anni fa e oggi giorno dura tre giorni.

Non molto lontano si può trovare la chiesetta San Giovanni a Ranui che è famosa per la sua posizione suggestiva e il paesaggio dolomitico che la circonda dal quale risalta specialmente l'imponente gruppo delle Odle. La chiesetta con la sua cupola a cipolla fu donata nel settecento da Michael von Jenner e vi rimarrà impressa nella



Abbazia di Monte Maria

La più alta abbazia benedettina d'Europa fu per lungo tempo il centro spirituale dell'alta Val Venosta. Ancora oggi, l'Abbazia ha molto da offrire e conquista i suoi visitatori con un connubio tra passato e futuro.

Hotel amanti cultura

L'Abbazia di Monte Maria da oltre 900 anni sovrasta Burgusio, vicino a Malles, a 1.350 m di altezza. Il monastero benedettino è un luogo di riposo e forza, lavoro e preghiera, oltre che storia e futuro. Il monastero ospita una biblioteca, una chiesa collegiata, un museo, una caffetteria, una bottega e una foresteria.

Gli uomini di età superiore ai 16 anni possono conoscere la vita dei monaci da vicino e partecipare alla vita quotidiana dei monaci (soggiorno minimo 4 giorni). Tutti gli altri sono hanno a disposizione la pensione semplice ma moderna. Una sosta qui è l'ideale per sperimentare il potere e il silenzio del monastero e prendersi una pausa dalla vita di tutti i giorni. Le sale per seminari possono essere affittate per eventi, corsi e ritiri.

Museo & Biblioteca

Dal 2007, l'Abbazia di Monte Maria, ospita anche un museo. Qui, attraverso film e oggetti vari, i visitatori possono scoprire la vita nel monastero (passato e presente). Ci sono anche mostre temporanee con interessanti collezioni del fondo del monastero e un film particolarmente suggestivo sulle rappresentazioni degli angeli nella cripta romanica. La visita al museo può essere combinata con vari tour - attraverso la collegiata, la cripta e la biblioteca.

La biblioteca è ora ospitata in una moderna costruzione sotterranea. Le oltre 100.000 opere a stampa - alcune delle quali rarità storiche e collezioni rare - sono state completamente inventariate. È possibile accedere al catalogo completo in modo

digitale, visibile a tutti. Previa registrazione, si può anche prendere parte a una visita guidata della biblioteca.

Chiesa & Cripta

La chiesa dell'Abbazia di Monte Maria risale alla fine del XII secolo, il suo aspetto barocco attuale risale ad interventi tra il 1643 e il 1648. Si accede alla straordinaria chiesa del monastero attraverso un elaborato portale ad arco romanico a tutto sesto. Gli stucchi sono in stile rinascimentale.

La cripta di Monte Maria è stata a lungo luogo di sepoltura per i monaci. Quando nel 1980 furono rimosse le sepolture, vennero alla luce splendidi affreschi, che sono considerati uno dei più grandi esempi di arte romanica nelle Alpi.

Storia dell'Abbazia di Monte Maria

Il monastero fu costruito nel 12° secolo. All'inizio del 17° secolo, l'abbazia benedettina fiorì, la comunità di monaci crebbe e fondò a Merano un ginnasio umanistico.

Nel 1807 l'Abbazia fu chiusa dal governo bavarese, i monaci furono espulsi e il monastero, la chiesa, l'archivio e la biblioteca furono privati di proprietà preziose. Anche il liceo dovette chiudere fino all'anno 1816. Nel 1928, il ginnasio di Merano fu definitivamente chiuso sotto la pressione politica del fascismo. Tra il 1946 e il 1986 Monte Maria gestì un ginnasio quinquennale privato. Monte Maria è stato per secoli il centro spirituale dell'Alta Val Venosta e ha educato generazioni di studenti. Molti ex studenti hanno fondato l'Associazione Amici di Monte Maria.



Abbazia di Novacella

Prima di arrivare all'abbazia vera e propria si incontra la Cappella a pianta rotonda di S.Michele, risalente all'anno 1200.

In tedesco questa cappella per una certa somiglianza con il romano Castel S.Angelo è chiamata "Engelsburg" ovvero "Castello dell'Angelo". Si presume inoltre che la costruzione a pianta centrale voglia ricordare la Chiesa del S.Sepolcro a Gerusalemme.

Entrati nel cortile dell'abbazia notiamo il "pozzo delle meraviglie", esso rappresenta le sette meraviglie del mondo antico e come ottava meraviglia l'Abbazia di Novacella, rappresentazione non proprio inopportuna se considerata sotto il profilo storico.

L'Abbazia di Novacella a Bressanone fu fondata nel 1142 e da allora è abitata da canonici agostiniani. È d'obbligo la visita alla pinacoteca e alla biblioteca, le quali custodiscono dipinti e scritti antichi di immenso valore.

Un tempo uno storico disse che chi entrava in una simile biblioteca doveva fare attenzione in quanto secondo lui essa è pericolosa, o la si evita del tutto o ci si rinchioda per degli anni.



Monastero di Sabiona

L'Abbazia benedettina del Monte Sabiona, sovrasta dall'alto il paese di Chiusa e la Valle Isarco e con il convento di clausura è un importante luogo di culto e

spirituale.

L'ex abbazia benedettina sul Monte Sabiona, vicino a Chiusa, è un famoso punto di riferimento in Alto Adige e torreggia in alto sopra la Valle Isarco.

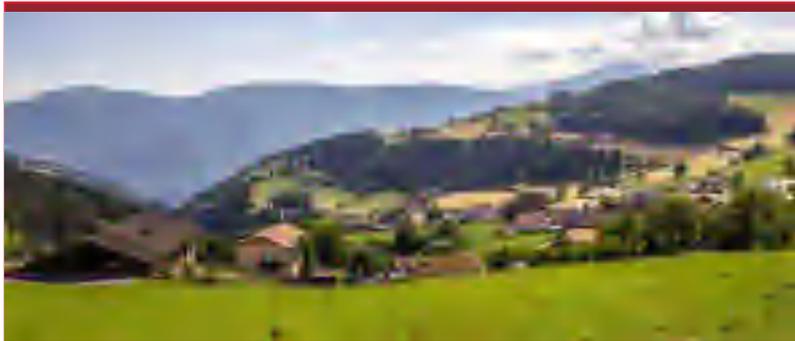
Il Monte Sabiona, con le diverse chiese e l'ex monastero è un luogo ricco di storia. Sabiona fu abitata già nel Neolitico e in seguito si sviluppò un importante centro paleocristiano da un insediamento tardo romano. Fino al trasferimento del vescovado a Bressanone intorno all'anno 960, il vescovo risiedette qui. Il castello di Sabiona rimase per diversi secoli un castello fortificato episcopale e centro amministrativo delle aree meridionali della diocesi di Bressanone.

Chiese e monastero

Nel 1686 fu costruito un nuovo monastero, elevato poi allo status di abbazia pochi anni dopo, che ha ospitato monache benedettine fino alla chiusura del monastero nel 2021. Nelle immediate vicinanze del monastero si trovano le Chiese di Santa Croce e la Cappella delle Grazie che sono accessibili al pubblico tutti i giorni, dal mattino alla sera. L'ex convento e la Chiesa del Convento, invece, non sono attualmente visitabili.

Raggiungibile solo a piedi

Il monastero di Sabiona si trova in una posizione imponente sopra la città di Chiusa e può essere visto da lontano. Dal centro storico di Chiusa si possono raggiungere a piedi le chiese e il monastero passando per la Via Crucis o lungo una bella passeggiata di circa 30-40 minuti, che regala bellissimi panorami sulla Valle Isarco e sulle montagne circostanti!



Meltina e le sue Chiese

Meltina, nella zona di Bolzano e dintorni è una località situata su uno dei più belli e soleggiati pianori di tutto l'Alto Adige, l'Altopiano del Salto - Monte Zoccolo. Il paese è circondato da verdi prati, boschi e pascoli ed è la meta ideale per gli amanti delle escursioni estive, delle gite a cavallo e delle ciaspolate invernali.

Meltina si può raggiungere facilmente sia da Merano che da Bolzano, come anche dalla strada panoramica che parte da Terlano o con la funivia che parte da Vipitano.

Se scegliete Meltina per la vostra vacanza in Alto Adige, vi consigliamo di porre particolare attenzione, e dedicare magari qualche ora, a una visita delle numerose Chiese della zona.

Il passato religioso di Meltina è stato fin dall'antichità molto attivo, già nel XIII secolo nel comune erano presenti una Chiesa Parrocchiale e sei Chiese più piccole dipendenti dalla stessa parrocchia.

Le Chiese di Meltina

Tra le Chiese di Meltina, è da nominare prima di tutte la Chiesa di S. Anna, forse più antica anche della Chiesa Parrocchiale. All'interno della chiesa è possibile ammirare un altare barocco in legno e una scultura del 1440 di grande valore: una Pietà in maiolica.

La Chiesa di San Valentino, anche questa in stile barocco, anche se più semplice, fu eretta su richiesta dei fedeli nel 1769 nella frazione di Schlaneid. Il rudere dell'antica Chiesa di San Valentino si trova, invece, in boschetto al di sotto del paese.

Abbiamo poi la Chiesa di S. Ulrico a Gschleier, originariamente una costruzione in stile romanico molto semplice, restaurata nel 1859.

Molto bello anche il campanile romanico della Chiesa di S. Blasio nella frazione di Verschneid. La Chiesa, restaurata nel 1500, subì un ampliamento una trasformazione in stile gotico; molto bello l'affresco barocco del 1621 che si può ammirare al suo interno.

Infine, troviamo la Chiesa romanica di San Giacobbe sul Langfenn, la cima più alta del Monte Saltia (1525 m) visibile già da lontano e la Chiesetta di San Giorgio, che si trova, invece, sull'altura di Versein. Queste zone sono

ricche di storia, proprio qui, infatti, ci sono stati numerosi ritrovamenti dell'età del bronzo, a testimonianza che questi luoghi erano abitati già in epoca preistorica.



Chiesa di San Procolo a Naturno

La bellissima chiesa paleocristiana, nasconde al suo interno un tesoro storico-artistico assolutamente da non perdere.

La chiesa all'ingresso di Naturno è circondata da meleti e a prima vista sembra molto semplice e poco appariscente. La chiesa originale risale al periodo tra il 630 e il 650 d.C., ma è stata ricostruita e ampliata più volte nel corso degli anni.

Nel corso dei restauri furono scoperti nel 1912 affreschi pre-carolingi, che sono datati da vari scienziati al VII o VIII secolo d.C. Questi affreschi sono tra i più importanti tesori d'arte dell'Europa centrale e gli unici affreschi di questo periodo nell'Europa continentale. Sono probabilmente rappresentate scene della vita di San Procolo, che un tempo era vescovo di Verona.

Nella chiesa di San Procolo a Naturno si possono ammirare anche affreschi gotici del 14° secolo. Alcuni di questi affreschi sono stati rimossi per esporre i primi affreschi medievali sottostanti. Ora sono esposti nel museo vicino alla chiesa.

Museo di San Procolo - 1.500 anni di storia

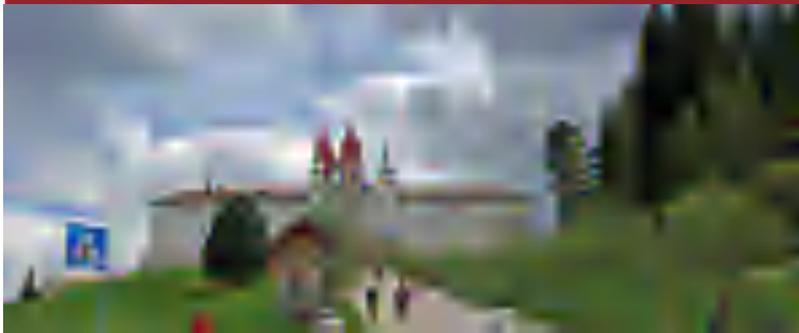
L'edificio contemporaneo vicino alla chiesa è stato aperto nel 2006 ed è in gran parte sotterraneo. All'interno del museo si possono ammirare gli affreschi gotici recuperati nella chiesa di Procolo, così come i reperti provenienti dalla chiesa e dai suoi dintorni.

Quattro stazioni conducono con proiezioni video attraverso l'epoca tardo antica, l'alto Medioevo, il gotico e il periodo della peste a Naturno, facendo rivivere ai visitatori 1500 anni di storia.

I reperti archeologici esposti nel museo, sono stati scoperti durante gli scavi negli anni '80 e rivelano che la chiesa fu costruita sui resti di un'antica casa che fungeva da luogo di sepoltura. Quando la peste raggiunse Naturno nel 1636, l'epidemia colpì un quarto dell'intera popolazione. Per paura dell'infezione, le vittime della peste furono seppellite fuori dal villaggio nella chiesa di Procolo. Le tombe di varie epoche e beni funebri hanno

aiutato gli scienziati a scoprire di più sulla vita nella regione a quei tempi.

La chiesa di S. Procolo e il Museo sono visitabili durante gli orari di apertura. Le visite guidate sono disponibili su appuntamento.



Santuario della Madonna di Pietralba

Circondato da prati e boschi, arroccato su una piccola collina vicino al paese Monte San Pietro, si trova uno dei santuari più famosi dell'Alto Adige, quello della Madonna di Pietralba. L'atmosfera unica del luogo è data anche dalla splendida vista panoramica che si può godere sulle Dolomiti, lo Sciliar, il Catinaccio, fino al Gruppo dell'Ortles.

Il santuario è aperto tutto l'anno dalle 7:30 alle 19:00. Da Monte San Pietro, Nova Ponente e Aldino, diversi sentieri portano i pellegrini fino al Santuario della Madonna di Pietralba. Particolarmente suggestivo è il sentiero che da Laives arriva al santuario di Pietralba, lungo il quale si trovano anche le stazioni della via crucis.

Oltre a centinaia di tavolette votive i pellegrini, potranno ammirare anche i meravigliosi affreschi di Joseph Adam di Mölckh e Alfons Siber. Accanto alla chiesa si trova la cappella di San Pellegrino Laziosi, il santo patrono dei malati di cancro e il santo più venerato dell'Ordine dei Servi. Per il benessere spirituale e fisico dei visitatori, a disposizione anche un ostello per pellegrini e giovani, un centro educativo e un albergo con bar, ristorante e self service.

La storia

Secondo la leggenda, nel 1553 la Vergine Maria apparve al contadino montanaro Leonhard Weissensteiner e lo curò della sua malattia. Come ringraziamento, il contadino fece erigere una piccola chiesa, la cappella originale, ancora visibile oggi nella basilica. Nel XVII secolo, attorno a questa cappella venne costruita una chiesa barocca più grande, dato che l'affluenza dei pellegrini era sempre maggiore. All'inizio del XVIII secolo, la chiesa del pellegrinaggio fu ricostruita e l'Ordine dei Servi costruì un monastero.

Papa Giovanni Paolo II ha conferito a Pietralba il titolo di Santuario nel 1985, sottolineando l'importanza del Santuario e lo visitò personalmente nel 1988. Santuario Maria di Trens



Il Santuario Maria di Trens in Valle Isarco è uno dei maggiori luoghi di preghiera e mete di pellegrinaggio dell'Alto Adige.

L'edificio, in stile gotico, risale al 1498 e al suo interno conserva la raffigurazione della Pietà, una statua della Madonna in piedi con il Bambino. Secondo la leggenda gli abitanti a Campo di Trens hanno trovato la scultura della Madonna con bambino sotto i detriti di una frana.

Il Santuario presenta ancora oggi molti ex-voto portati dai pellegrini e un dipinto che raffigura il trasferimento della Pietà dalla vecchia chiesa alla nuova cappella.

Nel secolo XVIII lo stile del santuario cambiò radicalmente per opera del pittore e scultore Adamo Molk che lo adattò allo stile barocco.

Il paese è attraversato dal sentiero del pellegrino, un suggestivo percorso di raccoglimento e preghiera, molto amato dai pellegrini.

Il Santuario Maria di Trens è uno dei tesori della Valle Isarco e merita di essere visitato!



Santuario della Madonna Addolorata

Rifiano, località nei pressi di Merano, è nota per essere un'importante meta di pellegrinaggi in Alto Adige.

Qui, infatti, si erge il Santuario della Madonna Addolorata, luogo di raccoglimento e di preghiera per i tanti devoti che vengono a visitarlo durante tutto l'anno.

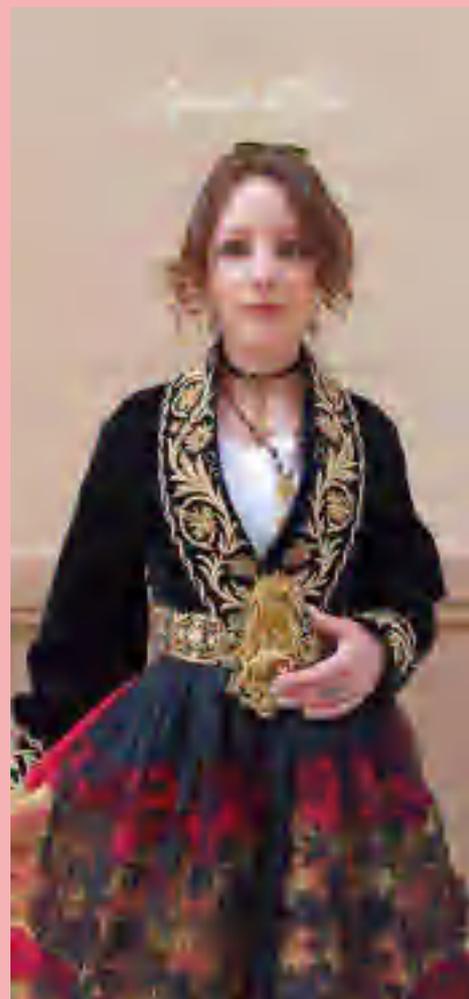
Si tratta di una chiesa in stile barocco, costruita intorno al 1671, ma i primi cenni storici risalgono già al 1310. Le opere di grande pregio contenute all'interno del Santuario sono l'altare maggiore, sul quale è stata apposta la statua in gesso della Madonna, la Pietà del 1400 e il fonte battesimale risalente al XII secolo. Nella cappella adiacente al Santuario sono conservati affreschi del 1425.

La leggenda del Santuario

La leggenda narra che un contadino vide un giorno una luce provenire dal fiume Passirio e, recandosi con altri in quel punto, vi trovò l'immagine della Madonna. Gli uomini decisero allora di costruire in quel preciso luogo a Rifiano una cappella da dedicare alla Vergine Maria. Il susseguirsi di vari incidenti però fece cambiare luogo. Così uno stormo di uccelli indicò una destinazione

diversa. La Cappella fu costruita nel cimitero della Chiesa parrocchiale, dove si trova ancora oggi.

Particolarmente suggestivo e ricco di spiritualità è il sentiero della Via Crucis con raffigurazioni in bronzo dell'artista Guido Lezuo, che porta fino al Santuario di Rifiano.



Un progetto dell'Accademia del Magliocco

esalta i viticoltori per passione che promuovono i vitigni autoctoni calabresi

La natura ha donato alla **Calabria** un vino che non ha necessariamente bisogno di sovrastrutture per rappresentare il meglio di questa regione: il **Magliocco**.

Grazie all'**Accademia del Magliocco** e dei **vitigni autoctoni calabresi**, che ha tra le sue finalità la valorizzazione del mondo vinicolo calabrese, e al progetto "**Giovani Vignaioli Calabresi**", si è tenuta a **Cosenza**, presso **Villa Rendano**, una **verticale di Magliocco** che ha dimostrato quanto le doti di longevità e carattere del vitigno non siano solo una mera descrizione oratoria, bensì la prova, tanto da superare le

più rose e aspettative, mettendo in risalto un vino pieno di positive sfaccettature con un'identificazione perfetta delle sue singolari caratteristiche.

Una verticale, si sa, è il modo migliore per far conoscere ad un pubblico specializzato i prodotti di un'**azienda enoica**, ma soprattutto a far scoprire l'evoluzione di un

suo vino negli anni: percorrere la sequenza di un vino rispetto alle diverse annate di produzione è un'occasione di presentazione davvero speciale, perché rappresenta un momento importante e rivelatore per chi lo produce, che risalta l'archivio produttivo dell'azienda, oltre a far conoscere un volume di sapere e di relazione con la terra che si lavora, con la vite che si cura, con il frutto che si porta a maturazione e con i processi di trasformazione e produzione che di anno in anno hanno costruito un vino così buono ed elegante.

Voluto dal Presidente dell'Accademia del Magliocco, **Maurizio Rodighiero**, ed egregiamente strutturato e condotto nelle degustazioni e negli abbinamenti dalla **Sommelier Wine Master Francesca Oliverio**, questo evento speciale ha potuto dimostrare come un'iniziativa imprenditoriale che ha per protagonisti giovani viticoltori, avvicinati al mondo del vino non per tradizioni familiari né per studi specifici, possa raggiungere livelli qualitativi sorprendenti.

*"Tra gli scopi dell'Accademia c'è quella di far conoscere il territorio dove sono numerosi i vitigni autoctoni - ha dichiarato il Presidente Rodighiero nel corso dei lavori moderati dal giornalista enogastronomico **Valerio Caparelli** -. In particolare il Magliocco, che può identificare l'intera Calabria: l'occasione brucia è servita a mettere in evidenza quello allevato in purezza dai giovani Giraldi, rigorosamente trasformato nell'acciaio. Nel vino proposto nella verticale si è potuto esplorare e rivivere tutto il lavoro svolto nel corso di un decennio da questi talentuosi vignaioli, incontrando il*

*gusto e il sapere di un insieme di informazioni utili che ci hanno mostrato come sia stato prodotto negli anni il senso diverso di **Monaci**: dalle condizioni pedoclimatiche al*



lavoro in cantina, dalla cura della pianta al tempo di maturazione delle uve, dall'espressione gusto-olfattiva delle degustazioni all'ambiente in cui è nato ed è maturato il vino".

Alessandro e Pierfrancesco Giraldi sono due giovani e bravi agricoltori che hanno compreso cosa sia giusto fare per produrre un buon vino e come ci sia bisogno del giusto tempo e di una crescente attenzione, fatta di competenza e continuo confronto, per elevare la qualità dei propri prodotti.

“Grazie alla verticale - hanno dichiarato i gemelli Giraldi - abbiamo scoperto un'evoluzione dei nostri vini che nemmeno noi ci aspettavamo, e siamo rimasti veramente colpiti dal risultato. E questo ci motiva ancor di più a produrre vini di qualità e ad investire con i vitigni autoctoni nel nostro territorio, soprattutto con il nostro pregiato Magliocco”.



Come affermato in chiusura dell'evento da un'altra sommelier ospite in sala, che si occupa di **narrazione enogastronomica e territoriale**, *“questa retrospettiva ci ha permesso di riflettere sull'impegno e la ricerca sul prodotto effettuato dalla cantina Giraldi, che ha tenuto fede al proprio prodotto e al suo territorio di riferimento anche quando ha apportato quelle innovazioni necessarie a far fare un salto di qualità al proprio vino. E tutto questo si è avvertito ad ogni sorso, dove nei calici era custodita una storia, un racconto da tramandare, una suggestione e una scoperta di profumi che hanno catturato i sensi”.*

L'oasi canina a San Giovanni in Fiore

«Immersa nel verde, l'oasi canina di San Giovanni in Fiore sorgerà in zona Ferulia, sulla strada che porta a Trepidò. Lì abbiamo avviato il recupero di una struttura preesistente, a lungo rimasta incompleta, in cui realizzeremo piattaforme, box adeguati e tutto il necessario per ospitare i cani vaganti nel territorio, così evitando di tenerli in canili ubicati in altri Comuni e dunque risparmiando sulle spese, che ad oggi sono molto esose». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che aggiunge: «Dopo anni di attesa, la città avrà la sua oasi canina con un preciso progetto a monte, che tra l'altro prevede la sterilizzazione dei randagi e la loro eventuale immissione nel territorio come cani di quartiere. Inoltre, le famiglie che adotteranno dei cani riceveranno importanti incentivi. Ancora, i cani meno fortunati, cioè quelli che rimarranno ospiti nell'oasi canina, avranno una vita dignitosa, con – precisa la sindaca di San Giovanni in Fiore – la cura costante della loro alimentazione e salute, con un prato recintato per il loro svago e benessere e con la stimolazione della loro intelligenza. I cani ospitati saranno seguiti dalle preziose volontarie e dall'amministrazione comunale, che punta molto sulla lotta al randagismo e sulla tutela dei diritti di questi

animali amici dell'uomo. È infatti doveroso – conclude



Succurro – risolvere i problemi e non nasconderli né aggirarli».

Lunedì dell'Angelo a San Demetrio Corone

“Lunedì dell'Angelo”, giorno dopo la Domenica di Pasqua, in molti paesi, è stato anche un giorno festivo. Dal punto di vista religioso, nella giornata di ieri, Manifestazione dell'Angelo alle donne giunte al Sepolcro. A San Demetrio Corone il cerimoniale si è svolto, secondo tradizione.

In mattinata celebrazione della Divina Liturgia nella Chiesa di Sant'Adriano e la processione in onore del “Braccio Santo”, verso la colonnina, situata sul promontorio di proprietà dell' "Ente Morale Collegio di

Si tratta di un antico rituale, che un tempo – molto probabilmente - veniva praticato anche dai cosiddetti “Vescovi – Presidenti” (Francesco Bugliari – Domenico Bellusci ...), che erano subentrati – solo a titolo onorifico – agli abati commendatari, che governavano il monastero di Sant'Adriano.

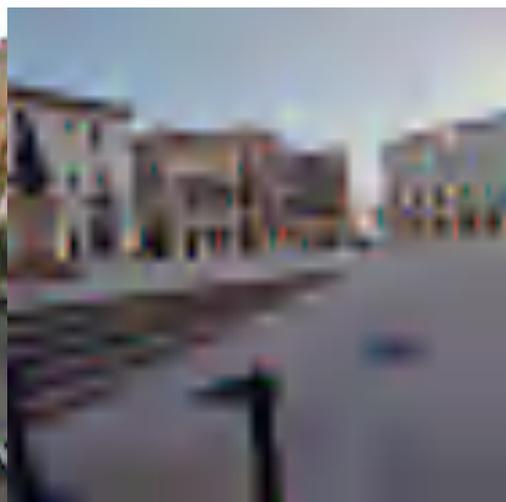
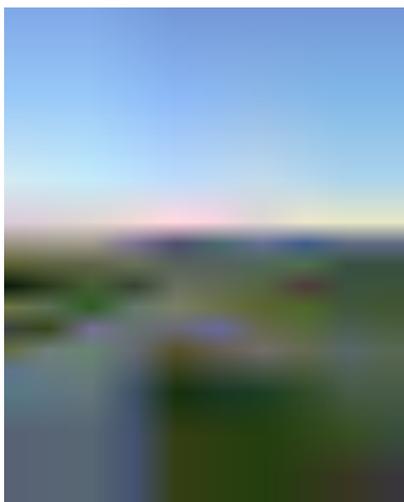
Ieri è stato anche il tradizionale giorno della “Pasquetta”. Giornata, particolarmente, dedicata alle gite in campagna, con il consumo di specialità gastronomiche locali, fra cui la speciale “frittata” con uova, ricotta,



Sant'Adriano", da dove si visualizza quello che un tempo fu “il patrimonio terriero dell' Istituto”. È seguita la benedizione da parte dei papàs (sacerdoti di rito bizantino - greco) di tutti i fedeli.

asparagi ... e un classico bicchiere di vino rosso delle “colline arbëreshe”.

Gennaro De Cicco



IL PARCHEGGIO ROSA

Con delibera di Giunta n° 48 del 28 marzo scorso, l'Amministrazione comunale ha istituito tre stalli riservati alla sosta di veicoli al servizio di donne in stato di gravidanza e/o di genitori con bimbi di età non superiore a due anni, muniti di "Permesso rosa".

Nei prossimi giorni sarà possibile scaricare dal sito internet dell'Ente la modulistica da compilare e trasmettere al comando di Polizia Municipale, ufficio deputato a rilasciare il contrassegno da esporre in vettura. L'iniziativa è regolamentata in tutti i suoi aspetti (pratici, amministrativi e tecnici) con apposito disciplinare, che sarà presto consultabile nel portale del Comune.

In ambito locale la volontà dell'esecutivo, troverà applicazione in tre distinte aree del centro abitato: via Nicola De Cardona, via Ferisanto, piazza Nassiriya. Gli

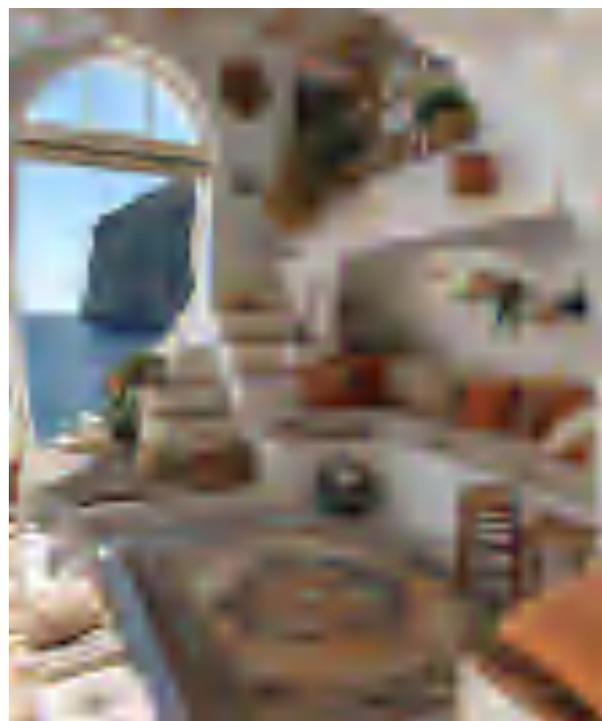
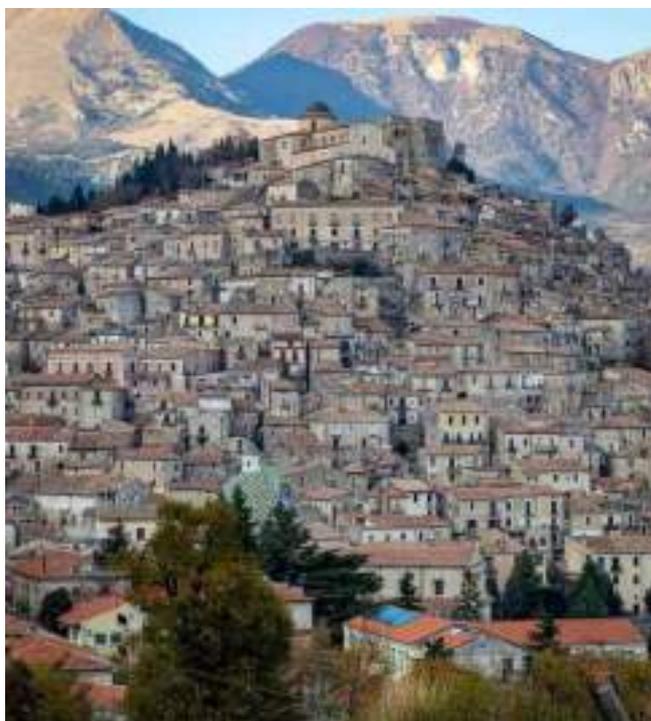
stalli saranno facilmente individuabili; la segnaletica sarà realizzata con strisce rosa (l'orizzontale) e da un cartello stilizzato (la verticale).

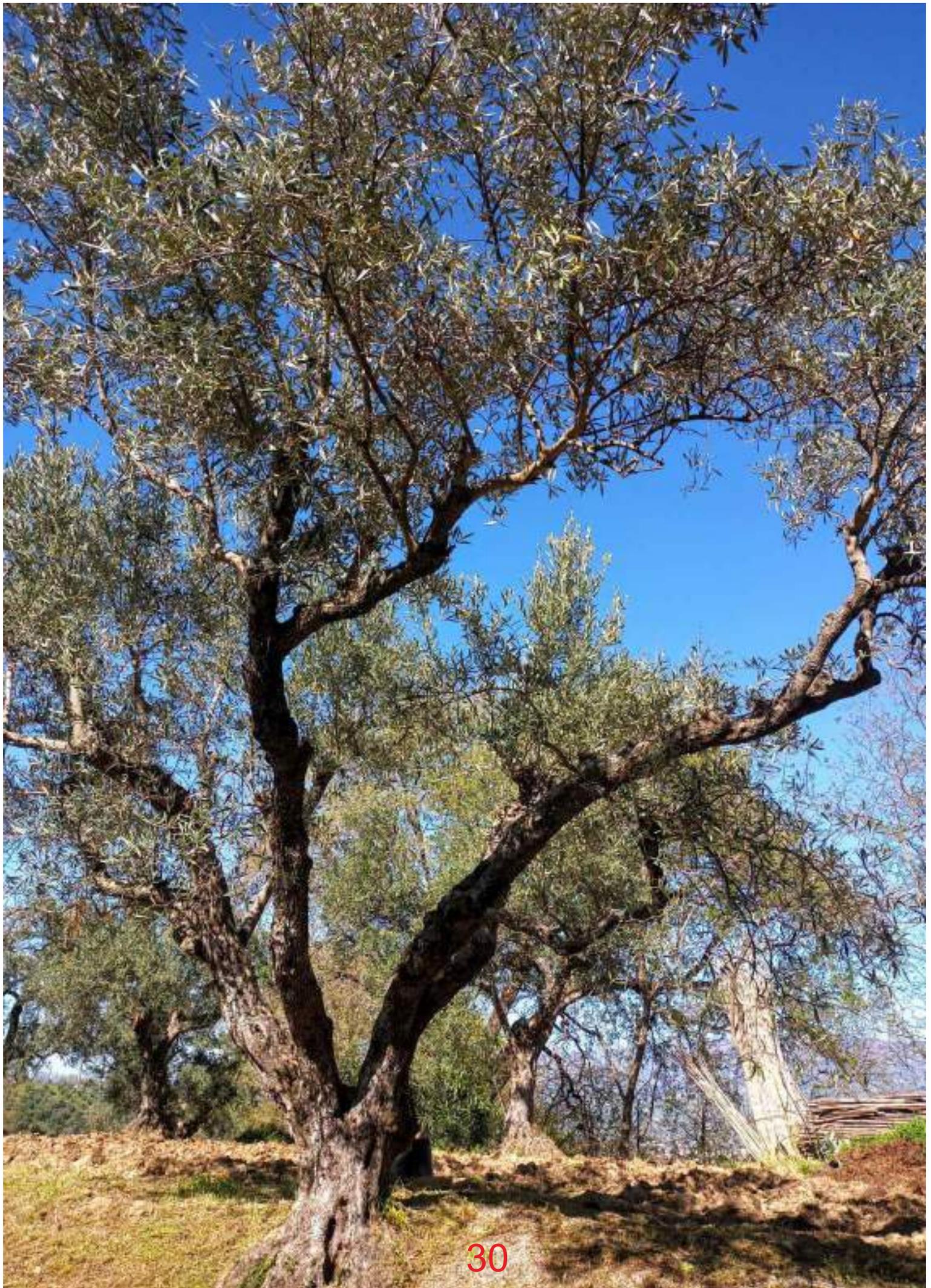
Le eventuali trasgressioni (occupazione impropria o abusiva) saranno sanzionabili in base alle disposizioni del d. lgs. 30 aprile 1992, n. 285, come modificato dal d. lgs. 10

settembre 1993, n. 360.

«Si tratta di una conquista importante dal punto di vista sociale, che mira a facilitare la mobilità delle famiglie con bambini al seguito» dichiarano il sindaco **Nicolò De Bartolo** e il presidente del Civico consesso **Mario Donadio**. «La procedura per ottenere il titolo, che in presenza dei requisiti dà diritto all'utilizzo, è semplicissima e rapida. E i vantaggi che derivano dall'ottenimento del contrassegno possono senza dubbio aiutare a calibrare su modelli di modernità ed efficienza la vita delle gestanti e, in generale, del suo intero nucleo familiare, spesso sovraccarico di difficoltà e stanchezza. Il Permesso rosa è del tutto gratuito e ha una validità di 6 mesi. Una comunità che desidera crescere e sviluppare i suoi talenti, non può non impegnarsi nella risoluzione di problematiche che potrebbero sembrare secondarie ma

che in verità incidono nella qualità della vita personale e collettiva. Per questo, come abbiamo sempre fatto, continuiamo a lavorare avendo cura del bene pubblico e delle istanze di tutti i cittadini, senza smettere di promuovere l'esercizio delle buone pratiche in ogni settore».





CALABRIA CULTURA E SVILUPPO SOCIALE

«La Calabria è una terra in cui ha tanto significato investire in cultura, formazione e progetti di sviluppo sociale». Lo afferma, in una nota, Bo Guerreschi, presidente di “bon't worry”, l'Organizzazione non governativa internazionale che venerdì 5 e sabato 6 aprile prossimi terrà a Cosenza e a Catanzaro due iniziative pubbliche di elevato spessore, dedicate rispettivamente ai diritti fondamentali della persona e alla giustizia riparativa in ambito minorile. Il prossimo 5 aprile, dalle ore 10 nella Sala degli specchi della Provincia di Cosenza, sulla tutela dei diritti si confronteranno, oltre a

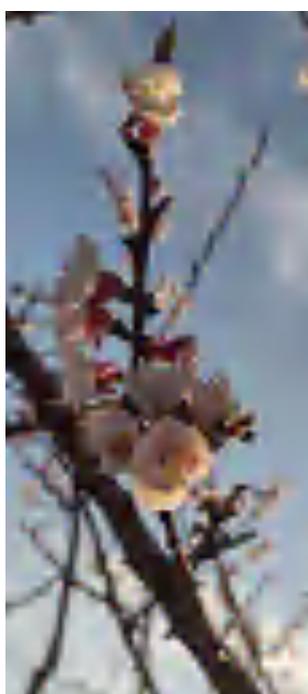
docenti universitari e altri esperti, la sottosegretaria Wanda Ferro, il sindaco della città, Franz Caruso, la presidente della stessa Provincia, Rosaria Succurro, il prefetto del territorio, Vittoria Ciaramella, il questore Giuseppe Cannizzaro, il comandante provinciale dei carabinieri, Agatino Saverio Spoto, la deputata Elisa Scutellà, il parlamentare europeo

Fulvio Martusciello e Massimo Grimaldi, consigliere regionale della Campania. «La diversità – anticipa Guerreschi – è sempre motivo di ricchezza. Allora faremo insieme il punto anche sulla lotta civile alla

violenza di genere, che contrastiamo in maniera interdisciplinare, unendo le forze e puntando sulla prevenzione a partire dalle scuole primarie». Oltre a giuristi e ad altri specialisti, sul tema della giustizia riparativa per i minori, dalle ore 10 di sabato 6 aprile, nell'auditorium del Centro di giustizia minorile di Catanzaro interverranno il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, il sindaco di Catanzaro, Nicola Fiorita, il presidente della Provincia catanzarese, Amedeo Mormile, il Garante regionale dei detenuti, Luca Muglia, la deputata Catia Polidori, l'ex senatrice

Silvia Vono e Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia, che concluderà i lavori. «La sensibilizzazione sui diritti e l'impegno quotidiano per la loro tutela – evidenzia la presidente Guerreschi – sono obiettivi comuni, che non hanno

colore politico e che, soprattutto oggi, devono trovare la massima convergenza per costruire una società più sicura e migliore».





VERBANIA-CUSIO-OSSOLA

La provincia del Verbano-Cusio-Ossola, abbreviata in VCO e conosciuta anche come provincia azzurra, è una provincia italiana del Piemonte di 153 570 abitanti, costituita nel 1992 scorporando 77 comuni dalla provincia di Novara. Il numero dei comuni si è poi ridotto a 74 per la fusione di Seppiana e Viganella nel comune di Borgomezzavalle nel 2016, e per la fusione di Cavaglio-Spocchia, Cursolo-Orasso e Falmenta nel comune di Valle Cannobina nel 2019. Il capoluogo è la città di Verbania; per questo è a volte impropriamente chiamata provincia di Verbania. Alcuni uffici della Provincia sono situati a Domodossola.

Situata nella parte settentrionale della regione, confina a nord-est e a nord-ovest con la Svizzera (rispettivamente con Canton Ticino e Canton Vallese), ad est con la Lombardia (provincia di Varese, esclusivamente tramite il Lago Maggiore), a sud con la provincia di Novara e a sud-ovest con quella di Vercelli. Il territorio della provincia rappresenta l'area nordoccidentale dell'Insubria e l'ente provinciale è membro della comunità della Regio Insubrica.

Insieme con la provincia del Sud Sardegna[8], è oggi l'unica provincia italiana nel cui nome non compare per intero il nome della città capoluogo. Assieme a quelle di Sondrio e Belluno, è anche una delle tre province ordinarie interamente montane.

La provincia aggrega quattro territori geograficamente distinti: l'Ossola (interamente), il Verbano (porzione occidentale), il Cusio (porzione settentrionale) e il Vergante (porzione settentrionale); tuttavia i primi tre territori citati sono quelli principali e costituenti la triplicità del nome provinciale. Demograficamente il territorio più popoloso è l'Ossola (65 000 abitanti), seguito dal Verbano (47 000), Cusio (30 000) e Vergante (12 000).

I centri abitati più importanti sono Verbania, Omegna e

Domodossola, rispettivamente nel Verbano, nel Cusio e nell'Ossola; altri centri importanti sono Gravellona Toce (baricentro provinciale), Villadossola, Cannobio e Stresa.

Il territorio della provincia è quasi interamente collinare e montuoso, le uniche zone relativamente pianeggianti sono il fondo valle ossolano lungo il corso del fiume Toce, da Crevoladossola alla foce nel Lago Maggiore, e la piana di Intra. L'altitudine varia dai 193 m s.l.m. del lago Maggiore ai 4634 m s.l.m. del Monte Rosa.



Le sezioni alpine che interessano la provincia sono le Alpi Pennine (in particolare le Alpi del Monte Rosa, Contrafforti valesiani del Monte Rosa e le Alpi Cusiane) e le Alpi Lepontine (in particolare le Alpi del Monte Leone e del San Gottardo e le Alpi Ticinesi e del Verbano).



Valli

Il territorio del Verbano-Cusio-Ossola è ricco di numerose valli, sia principali, sia secondarie; fra quelle principali ricordiamo la Val d'Ossola, Val Vigezzo, Valle Antrona, Valle Anzasca, Val Bognanco, Val Divedro, Valle Antigorio-Formazza, Val Corcera, Valle Strona, Valle Cannobina e la Val Grande.

La provincia comprende buona parte della sponda

piemontese del Lago Maggiore (o Verbano) da Belgirate al confine svizzero, oltre al piccolo Lago di Mergozzo e la porzione settentrionale del lago d'Orta (o Cusio).

Il corso d'acqua più importante è il fiume Toce, immissario del Lago Maggiore e principale tributario del Ticino. Il Toce scorre lungo l'intera Val d'Ossola, da nord a sud, raccogliendo le acque dei torrenti che scendono dalle valli laterali.

L'intera provincia appartiene al bacino idrografico del Ticino in quanto tutte le acque, direttamente o indirettamente, confluiscono nel Lago Maggiore. Il clima varia molto a seconda della zona considerata: sulle vette più alte (oltre i 3 000 metri) troviamo un clima nivale con temperature sotto lo zero per gran parte dell'anno, sui rilievi e nelle valli secondarie il clima è alpino con inverni lunghi freddi e molto nevosi, ed estati brevi e fresche.

Nelle aree pianeggianti dell'Ossola, fino in prossimità del Lago Maggiore, il clima è prealpino, con inverni freddi e moderatamente nevosi ed estati calde (anche se

Vallensium, ossia al Canton Vallese. Raggiunto dal Cristianesimo tra i secoli IV e V, dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, il territorio fu occupato prima dagli Ostrogoti e poi dai Longobardi, inframezzati dalla riconquista romana dell'Italia. Nel 774 Carlo Magno conquistò il regno longobardo e nel 776, dopo la rivolta del duca del Friuli Rotgaudo, lo suddivise in comitati. In ogni caso, nel territorio dell'attuale provincia il potere vescovile rimase marcato e relativamente regolare attraverso i secoli, ed esteso fino ai lembi estremi della Val d'Ossola (Val Formazza e Val Divedro). Nel 1291 il conte di Castello vendette Sempione e Gondo al vescovo di Sion Boniface de



in misura minore rispetto a molte zone della Pianura Padana). Sulle rive del lago Maggiore predomina un clima temperato con inverni freddi, ma più miti rispetto alle zone interne, ed estati calde, ma anch'esse mitigate dalla presenza dell'ampio bacino lacustre. In estate la zona è interamente interessata da forti temporali, mentre in inverno le nevicate sono molto abbondanti sui rilievi alpini e nelle valli, accumuli più modesti, anche se talvolta abbondanti interessano le zone pianeggianti dell'Ossola e le rive del Lago Maggiore. Le precipitazioni sono molto abbondanti, specialmente in autunno e primavera, e ciò fa del Verbano-Cusio-Ossola una delle zone più piovose d'Italia.

Le vicende della provincia del Verbano-Cusio-Ossola sono strettamente collegate al territorio novarese, da cui dipendeva fino al 1992, anno della creazione della provincia.

Già dal II secolo a.C. era attivo sul Passo del Sempione un sentiero romano che conduceva alla Civitas

Challant. Successivamente, intorno al XV secolo, i contrasti interni al capoluogo Novara portarono l'intero territorio a scivolare in possesso della famiglia Visconti di Milano e successivamente in mano agli Sforza.

A questo punto avvenne il dominio spagnolo, che durò alcuni secoli, finché all'inizio del XVIII secolo, il territorio venne conquistato dai Savoia con Vittorio Amedeo II (trattato di Utrecht), e tali rimasero durante la dominazione napoleonica, fino all'unificazione del Regno d'Italia. Con il Decreto Rattazzi, rispetto alla Provincia di Novara, all'attuale VCO spettano il Circondario di Domodossola e la parte settentrionale di quello di Pallanza.

Nel 1929 il comune di Campello Monti, fino ad allora appartenente alla Provincia di Vercelli, venne aggregato a Valstrona[10] (allora in provincia di Novara e oggi in quella del VCO). Nel 1976 fu istituito il circondario autonomo del Verbano-Cusio-Ossola, con sedi a

Domodossola, Omegna e Verbania; nel mentre venne fondata l'Unione Ossolana per l'Autonomia e ciò, a seguito di pressioni esercitate sul governo romano, fece giungere nel 1992 all'istituzione della provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Il 21 ottobre 2018 si è tenuto un referendum consultivo sull'ipotesi di distacco del territorio provinciale dal Piemonte al fine di aggregarlo alla Lombardia.[11] Data la bassa affluenza alle urne, attestatasi a 47 603 votanti totali a fronte della necessità di 71 688 voti favorevoli, la proposta di cambiare Regione è stata dichiarata respinta.

Per cosa è famosa Verbano Cusio Ossola?

Sul territorio prevalentemente montano sono presenti il Parco Nazionale della Val Grande, i Parchi Naturali Veglia Devero e alta Valle Antrona e le sette Valli Ossolane. Di grande interesse sono il Sacro Monte di Domodossola e il Sacro Monte di Ghiffa.

Cosa significa Verbano?

Il Verbano (Verbàn in lombardo) è una parte del territorio della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, della provincia di Varese e di alcuni comuni lacustri del Canton Ticino e rappresenta tutte le aree che circondano il lago Maggiore.

Perché si chiama Verbano?

È il più grande lago dell'Italia, dopo quello di Garda, il Verbanus lacus dei Romani, per cui ancora è detto Lago Verbano; il nome Maggiore ha la sua ragione d'essere in quanto è il più esteso fra quelli vicini della cosiddetta regione dei tre laghi.

Che significa Ossola?

Il nome antico, Oscella, potrebbe derivare da oscillare, che significa variare fra due estremi, circondato da alte montagne, incastonato tra ghiacciai perenni sorvegliati da cime vertiginose a strapiombo sui fondovalle con un dislivello di almeno 4400 m.

Cosa mangiare in Val d'Ossola?

Tra i primi piatti della Val d'Ossola degni di nota sono gli gnocchi ossolani e gli Gnoch da la chigiàa vigezzini, le crespelle (tra le più tipiche quelle con il

Grasso d'Alpe e il prosciutto cotto), gli agnolotti di Mergozzo (con ripieno di carne arrosto, salamino fresco, noce moscata e prezzemolo)

Dove si trova il punto più profondo del Lago Maggiore?

La profondità media dei suoi fondali è di circa 200 m; il punto di massima profondità (372 m) si trova in prossimità di Ghiffa. Immissario ed emissario del lago è il Ticino; altro importante immissario è la Toce, che sfocia nell'ampio golfo situato tra Pallanza e Baveno.

Perché il Lago Maggiore si chiama anche Verbano?

È il più grande lago dell'Italia, dopo quello di Garda, il Verbanus lacus dei Romani, per cui ancora è detto Lago

Verbano; il nome Maggiore ha la sua ragione d'essere in quanto è il più esteso fra quelli vicini della cosiddetta regione dei tre laghi.

Quale città capoluogo sorge sul Lago Maggiore?

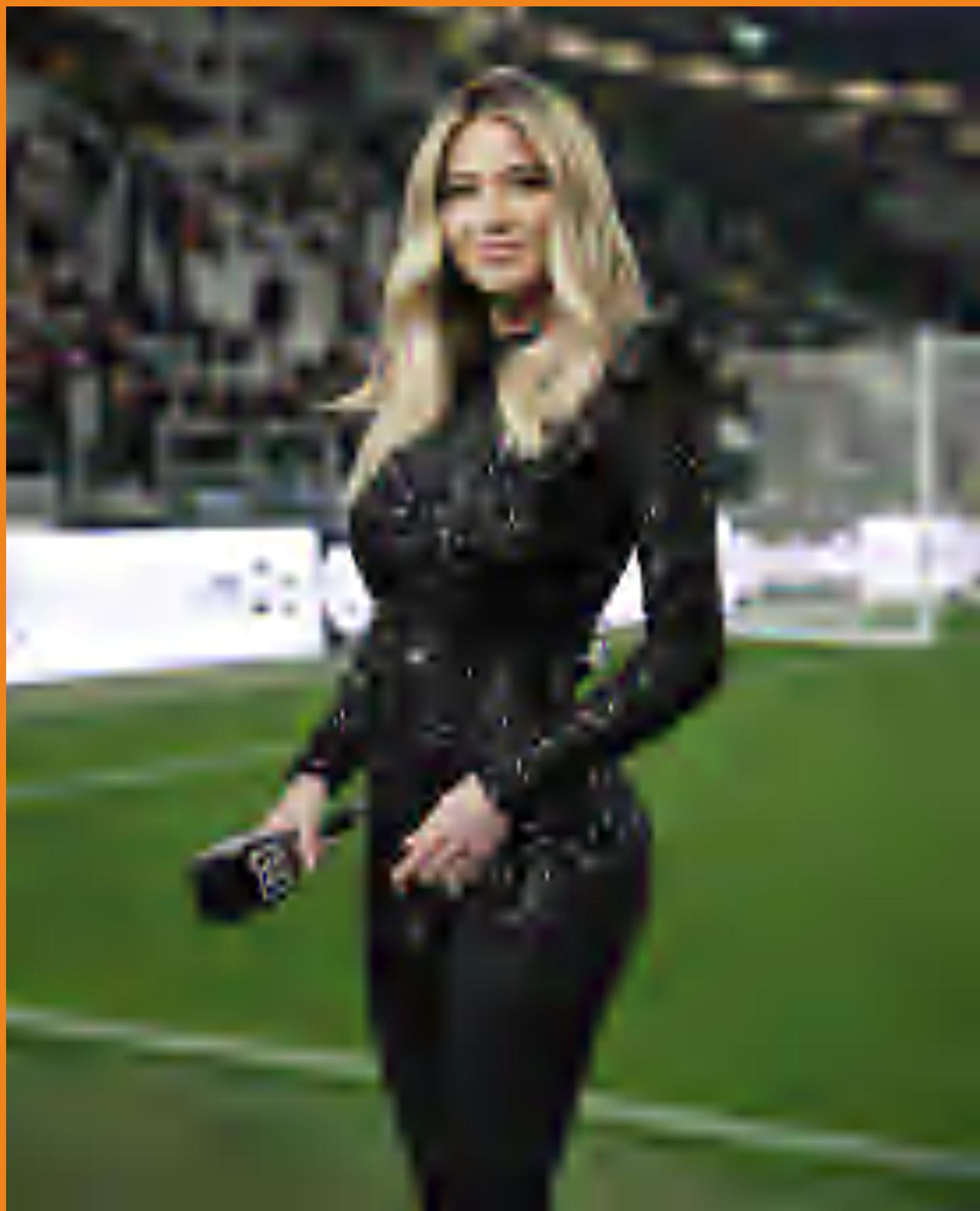
Verbania - Wikipedia

Verbania (Verbania in dialetto locale) è un comune

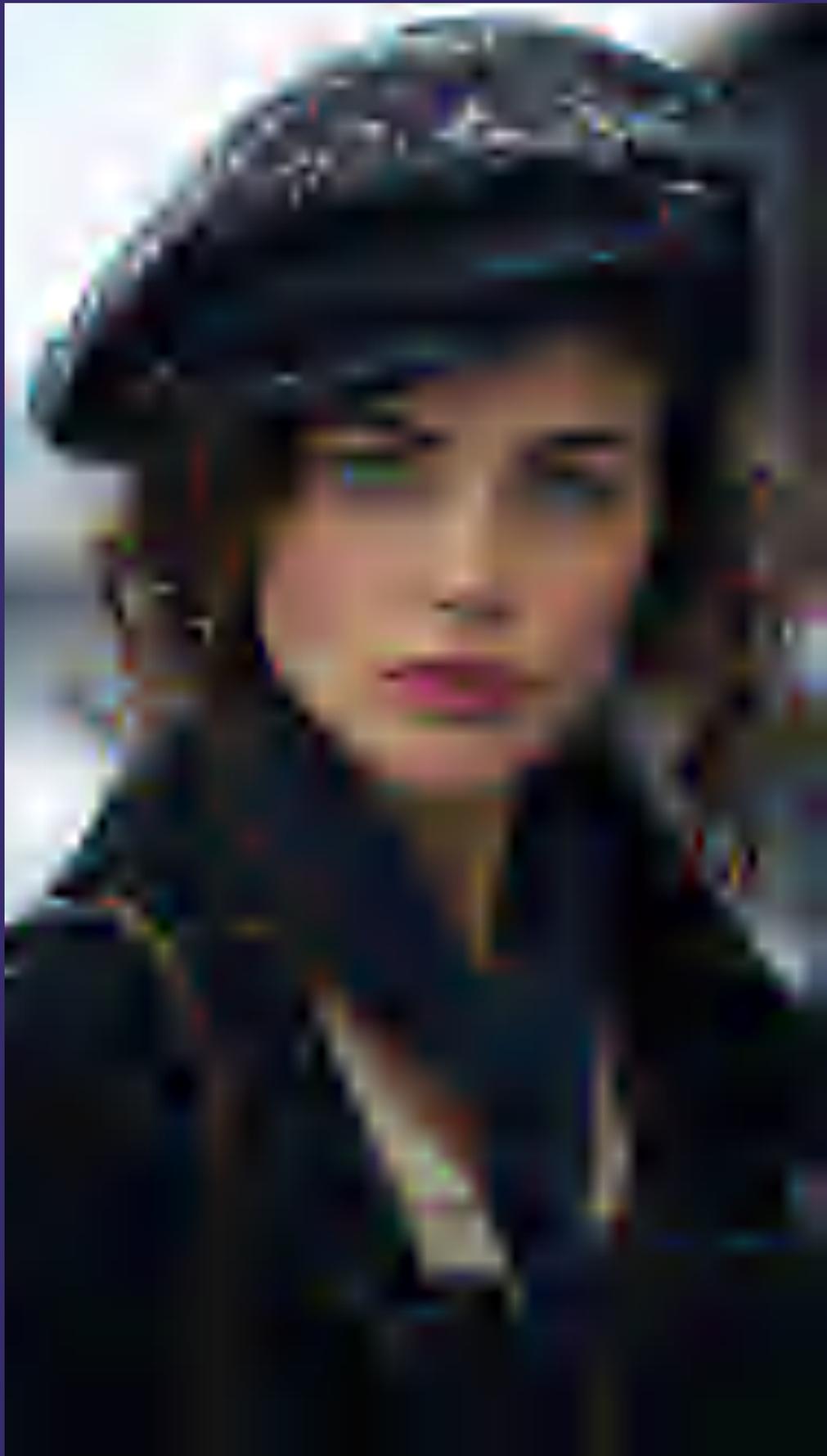
italiano sparso sulla sponda occidentale del Lago

Maggiore con una popolazione di 30 040 abitanti, capoluogo della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, in Piemonte, ed è il centro più popoloso di tutto il bacino del Lago Maggiore.









Gli occhi della rivista



le gambe della rivista



*VIVERE LA VITA
IN MODO DIVERTENTE*





vedo e non vedo



SAN DEMETRIO CORONE

La vecchia edicola «Ambrosini» cambia look e destinazione

Dopo circa quindici anni di inattività, la storica edicola “Ambrosino” riapre con una veste tutta nuova, anche nella destinazione. Non più rivendita di giornali, cartoline illustrate riproducenti i luoghi e i monumenti più iconici del paese, libri, materiale scolastico e altro, bensì punto informativo turistico, luogo di incontro e di attività.

Un cuore pulsante collocato in piazza Monumento, che la squadra amministrativa targata Madeo intende fortemente arricchire con proposte di qualità, per rendere più piacevole la visita del turista, in sintonia con il turismo esperienziale, fornendo monografie e guide composte dai cultori e dagli studiosi di storia locale.

Correva la fine del 1950 quando Ambrogio Sposato apriva un chiosco in legno per la vendita di giornali, praticata anni prima in casa. L'edicola, anni dopo, veniva modificata in muratura.

Qualche anno prima della sua scomparsa, 2012, Ambrosino, affabile e cortese con chiunque, indiscusso punto di riferimento e di incontro

per tutti, cessava l'attività.

Il recupero dell'ex edicola è stato favorito dal contributo finanziario della Fondazione “Bussone–Pisarra”, ennesimo atto di altruismo e di amore del sandemetrese Angelo Pisarra per il suo paese, e di sua moglie Vittoria Bussone, dopo la cospicua donazione per la realizzazione di una RSA e per le borse di studio istituite per premiare gli studenti meritevoli dell'Istituto Omnicomprensivo.

Dopo la benedizione del punto informativo da parte del parroco **Andrea Quartarolo**, coordinati da **Maria Francesca Solano** si sono alternati gli interventi di

Angelo Lino Luzzi, **Pasquale De Marco**, della **preside Concetta Smeriglio**, del presidente della Fondazione, **Pasquale De Sena** e del sindaco **Ernesto Madeo**. **Serena Mauro**, studentessa del Liceo classico, a nome dell'Istituto Omnicomprensivo, ha ringraziato la delegazione della Fondazione (**De Sena**, **Paolo Merello** e **Roberto Trovato**) per la concessione delle borse di studio.

Adriano Mazziotti



A San Giovanni in Fiore recupero e valorizzazione del parco comunale

«Stanno per partire i lavori di recupero e riqualificazione del parco comunale di San Giovanni in Fiore, per troppi anni abbandonato all'incuria e al degrado, nonostante il suo costo, all'epoca intorno al miliardo di lire. Grazie a più finanziamenti, nel

complesso di circa 200mila euro, ora andiamo a rifare le panchine, le aree picnic, i forni, le fontane, le vasche per i pesciolini, la sentieristica, l'illuminazione e tutte le altre dotazioni interne, oltre alla pulizia generale». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che aggiunge: «Inoltre, il parco avrà un orto botanico, un rifugio per gli scoiattoli locali, le cosiddette "zaccarelle", spazi per la valorizzazione di altre specie autoctone, un'area fitness con risorse destinateci da Sport e Salute e uno skatepark. Munito di mappe e di strumenti ecologici, sarà un luogo illuminato e sicuro di ritrovo, socialità, famiglia, allenamento e immersione nella natura. La città di San Giovanni in Fiore

riavrà il suo polmone verde in cui rigenerarsi con il movimento, il gioco, la pratica sportiva e l'utilizzo di aree attrezzate per mangiare, scrivere, dialogare, studiare, suonare, cantare e rimanere in compagnia». «Lavoriamo ogni giorno per elevare – prosegue Succurro – la qualità

della vita dei cittadini. All'interno del parco comunale avevamo già ristrutturato gli impianti sportivi presenti e provveduto a rimuovere la processionaria, in collaborazione con Calabria Verde. San Giovanni in Fiore – conclude la sindaca – è una città sempre più a misura d'uomo e sempre più ricca di servizi, capace di grande accoglienza ai visitatori e di offrire esperienze memorabili all'interno di una natura stupenda».





Europa, i giovani in viaggio

BISIGNANO E ROBERTO CAIRO IN UNA CITTA' SILENZIOSA

Oggi le buone notizie come quelle che ci dipingono il volto di tristezza e di lacrime giungono velocemente attraverso la rete. Erano i primi anni del duemila e questa attività non era così diffusa, quindi, si ricorreva alle notizie che

giornalisticamente dipingevano la realtà di un territorio, quello di Bisignano, che ha sempre fatto molto parlare nel bene e nel male. Nel bene sicuramente è da annoverare l'attività di un politico da definire di "sempre", perché non ricordo legislatura che Roberto Cairo non fosse un protagonista in assoluto. Molto legato alla sua Bisignano, si è adoperato per il bene della collettività. Era un giovane alle prime armi che si è formato in quel partito comunista che ha prodotto una classe dirigente preparata e valenti conoscitori del proprio territorio. Sempre eletto in ogni legislatura, ha rivestito prestigiose cariche in seno al consiglio comunale, così da vicesindaco, erano gli anni 2001-2006, una legislatura che verrà ricordata perché indicava una svolta epocale nella cittadina di sant'Umile. Quel valente protagonista della politica e della società bisignanese era

diventato esperto e per diverso tempo ha retto le sorti dello stesso comune, tutti lo ricordano tra quei banchi consiliari oppure tra la gente ad ascoltare e cercare di risolvere i problemi. Un amico delle prime ore, Segio Godino, afferma con voce tremante: "Oggi a Bisignano anche le pietre piangono". Roberto Cairo ha lasciato la propria famiglia e la comunità che ancora aveva bisogno della sua intercessione, questa volta ha deciso di provvedere per la sua gente che lo ha apprezzato e stimato da politico e da uomo, guardando dal cielo ciò che ha realizzato nella sua città. La legislatura del quinquennio, con sindaco Rosario D'Alessandro, il Cairo suo vice, probabilmente se non ci fossero stati dei contrasti interni sarebbe continuata assicurando una svolta positiva ad una cittadina che sta cercando di trovare in questi anni l'identità perduta. Toccante le parole di suo figlio, Pierfrancesco, imprenditore di



liquori, che ricorda il papà che lo tranquillizzava perché era sempre al suo fianco, purtroppo, lo stesso Pierfrancesco non ha potuto fare la stessa cosa se non per poco tempo. E così come qualche anno fa quel sindaco, oggi il suo vice, segue lo stesso percorso nel cielo. Di

Roberto Cairo si potrebbe scrivere un libro, non solo perché impegnato in politica, ma anche come professionista serio che ha lavorato presso il nosocomio di Aciri, per tutti una figura di riferimento. In questi anni di quel gruppo politico ed istituzionale manca all'appello anche Franco Cesario, medico ed assessore brillante. Sono uomini che per la loro fede ed operosità devono essere citati per ciò che di buono hanno fatto, la comunità li ricorda tutti con sincero affetto. Per certe figure di primo piano, come Roberto Cairo, non sono frasi comuni, ma è il sentire della gente che alla notizia della sua dipartita si è commossa sperando nel miracolo che non si è realizzato. Oggi Bisignano è una città silenziosa, ha subito il colpo, guarda con speranza alla continuità politica con la vicesindaca, nipote di Roberto, Isabella Cairo, che sicuramente sarà ancora più motivata per seguire quelle orme tracciate da chi ha vissuto la politica non per profitto, ma al servizio della sua gente perché era e conosceva tutti.

Per quanti articoli ho scritto su Roberto, avrei voluto non scrivere mai proprio questo. Il feretro giungerà a Bisignano nella sala del consiglio alle ore 17 di giovedì 11 aprile.

Ermanno Arcuri



La visione strategica della Nato: quale futuro?

Il 4 aprile 1949, a Washington, fu firmato il Patto Atlantico, con lo scopo di proteggere gli Stati del Nord Atlantico da potenziali attacchi dell'Unione Sovietica.

La Nato (North Atlantic Treaty Organization), divenne la struttura militare operativa del Patto stesso.

Per gli Stati Uniti d'America, la NATO, di fatto e di diritto, si pone come spazio strategico di sicurezza dall'espansionismo geo-politico della Russia.

Il coinvolgimento dei Paesi Europei, assume l'identità di un'alleanza di natura bellica, finalizzata alla dislocazioni di "basi militari" nei contesti spaziali strategici dei paesi del Patto Atlantico, in ragione della mascherata e sottile sicurezza.

In sostanza si espande l'arsenale bellico in ogni angolo della terra, con gli incombenti rischi distruttivi e di evidente vulnerabilità.

La dottrina strategica della rappresaglia si trasforma in azioni di morte e di genocidio, quando, per inerzia della mente umana, viene emarginata la coscienza ed esaltata la forza delle armi, come falso deterrente, per coprire scelte di conquista e prevaricazione.

La vulnerabilità della NATO, comunque, appare reale ed evidente, perché gli stessi Paesi che la costituiscono, esprimono ruoli ed interessi diversi, nell'assunzione di decisioni, in ragione della forza del loro sistema economico.

La suddivisione del Pianeta in blocchi militari, così radicato, rende difficile ogni tipo di distensione fra i popoli.

L'intimidazione, viene irresponsabilmente assunta come strategia di difesa con esiti che possono essere letali.

La stabilizzazione pacifica del mondo, deve essere

ancorata al valore assoluto della vita, senza vincitori e vinti.

Lo scenario di guerra, in cui siamo coinvolti, se non interrotto, è destinato ad abbattersi violentemente sul destino dell'umanità.

In questo quadro di precarietà etica e morale, il futuro dell'umanità, si "gioca sul filo sottile della lama di un rasoio", per cui prima o poi, l'equilibrio, si perderà.

Le dotazioni di armi, sofisticate e distruttive, evidenzia i propositi nascosti di reali intenti di belligeranza e di dominio.

La corsa agli armamenti, inarrestabile e frenetica, è rappresentativa di un percorso nefasto di insidie al diritto alla vita.

Perciò, le strutture militari sparse sul territorio della terra, non hanno più ragione di esistere, perché, possono generare una minaccia atomica, non controllabile e totalmente distruttiva.

In questo contesto così variegato è difficile, una rinascenza ONU (Organizzazioni delle Nazioni Unite), può opporsi, con successo, al servizio della Pace e della non belligeranza.

La NATO, con l'entrata della Finlandia e della Svezia, di cui all'anno 2023, è costituita da 32 stati.

Per tanto, si impone, un percorso di recupero del dialogo per l'affermazione e valorizzazione della pace, in ogni angolo della guerra.

Preside Prof. Luigi De Rose

Sindaci e popolo a difesa dell'ospedale

In piazza per protestare contro il recente decreto regionale che riorganizza la rete ospedaliera calabrese che penalizzerebbe ulteriormente l'ospedale Beato Angelo di Aciri. La mobilitazione pubblica è stata indetta dal primo cittadino di Aciri Pino Capalbo, insieme all'intera amministrazione comunale.

Sono stati in migliaia le persone che pacificamente hanno sfilato per le vie del centro di Aciri a sostegno dell'ospedale Sant'Angelo, ciò è motivo d'orgoglio per chi si batte da tempo che il nosocomio torni a regime pieno come un tempo e per chi ha organizzato una manifestazione di piazza per il diritto alla salute.

Un ospedale che ricordiamo attrezzato con le varie specializzazioni, con sale operatorie, posti letti a sufficienza per far fronte ad un vasto territorio che non è solo quello montano, ma anche collinare di molti centri che gravitano attorno ad Aciri.

Possiamo dire che finalmente anche le istituzioni locali si sono decise a dare il via ad una dimostrazione che possa far decidere di sostenere una struttura che senza essere più sfruttata al 100% si nota un degrado inarrestabile.

E' necessario che l'ospedale ritorni ad essere quello che è stato, perché collegarsi con Rossano Corigliano per conoscere il responso di una radiografia? E questo è il minimo, proprio per non far collassare Cosenza, come effettivamente avviene quotidianamente, gli ospedali di periferia sono più che necessari e che una decisione scellerata per far fronte al debito sanitario regionale si è preferito fare come gli struzzi, mettere la testa sotto la sabbia e quindi smantellare strutture depotenziando tanti servizi e i sanitari necessari a dare risposte immediate ai pazienti.

Ci si chiede come mai le istituzioni di qualche anno fa, sia ad Aciri non hanno appoggiato i 5 mila in piazza mobilitato dall'associazione locale Laca, preferendo nascondersi e non esporsi. Intanto quel governo regionale con il presidente Scopelliti pensava di risanare la sanità indebolendo i presidi sanitari di prima necessità.

Oggi si prende atto che le istituzioni non solo sono a supporto della gente che reclama, ma anche iniziatori, mentre c'è chi si domanda se tutto questo servirà, si prende atto che le istituzioni dei paesi vicino questa volta erano presenti, mentre in passato anche loro latitavano.

Bisogna fare di più. Per esempio mobilitare le comunità limitrofe, a questo ci dovrebbero pensare gli amministratori dei comuni, fare incontri continui e sensibilizzare i propri concittadini dimostrando che uniti è possibile recuperare, almeno in parte, la gestione ospedaliera come avviene in altri centri del nord.

La cronaca ci dice che scuole e liberi cittadini, professionisti, imprenditori, commercianti, sigle sindacali sono state a supporto della protesta, ma a chi mette in dubbio se serve si deve rispondere che se non si





lotta caparbiamente e tutti assieme si continua nell'insicurezza perché i pochi medici e con macchinari che nessuno sa far funzionare si continueranno a trovare nelle condizioni di dare mezze risposte a chi cerca una diagnosi ed una cura.

Anche qualche anno fa per un giorno la rivolta ha fatto registrare numeri impensabili e poi ritonare a bissarli, il risultato però non è stato ciò che si attendeva, proprio per questo più che mai ora è indispensabile compattezza e fare fronte comune, perché in Italia si è capito che se non ci si ribella tutto scorre come i potenti hanno deciso.

La sanità è una cosa seria, anzi, indispensabile, per questo motivo non basta far parlare i media per un giorno, ma la protesta deve continuare sino a che non si registra la volontà di cambiare, lo stesso presidente della Regione, Roberto Occhiuto, sta trovando serie difficoltà ad amministrare la sanità calabrese che dire allo sbando è poca cosa. Eppure delle eccellenze esistono, ma il pellegrinaggio in ospedali del nord continua senza sosta, per i casi urgenti si dev far uso dell'arte di arrangiarsi, ma ciò non deve essere una prospettiva futura.

La consapevolezza del bisogno ad essere tutti curati deve far leva alla mobilitazione in ogni momento che occorre.

Su questo presidio ospedaliero lo stesso sindaco di Acri, Pino Capalbo, si sta spendendo tanto coinvolgendo i colleghi dei comuni vicini, ma facendosi sentire anche nelle sedi opportune.

Così come l'autonomia differenziata è una jattura per l'intero Meridione, la stessa presa di coscienza a tutti i

livelli deve essere alla base della difesa dei propri diritti alla salute con le strutture pubbliche.

Basterebbe solo un piccolo racconto per far comprendere i disagi in cui vanno incontro i pazienti: dopo che il pronto soccorso esamina un caso per una caduta, c'è stato bisogno di ore per conoscere il responso di un ortopedico esaminando le radiografie, specialista che a distanza di tanti chilometri diagnosticava cosa c'era bisogno da fare. Il risultato è che è stato necessario trasportare l'infermo a Cosenza, visitato dall'ortopedico ha provveduto a migliorare la condizione del paziente salvo poi rispedirlo allo stesso pronto soccorso di Acri per una chiusura di cartella clinica che non c'era affatto bisogno.

Sono tutti disagi evitabilissima se lo specialista è sul posto e sa cosa fare immediatamente.

Non è che un semplice caso, tanti altri ed anche più gravi se ne possono raccontare, per questo motivo è opportuno far sentire la voce del popolo che non è più disposta a vedere la sanità calabrese gestita da commissari senza nessun miglioramento, anzi, proprio perché non si migliora si decide di continuare ad indebolire gli ospedali periferici trasformandoli in ambulatori e chiudere gli ambulatori esistenti, con medici che non rimpiazzano quelli che vanno in pensione.

In una Calabria sempre più vissuta da anziani, con giovani che preferiscono andare via, se non si prende il toro dalle corna come si suol dire la situazione non può che peggiorare.

Teocrito di Siracusa

Nella foto dell'Idillio



Molti lo definiscono il più grande poeta della pastorale, l'artefice di un'arte che ha influenzato tutta la poesia pastorale del mondo antico e moderno.



In Callimaco
a b b i a m o
i n d i c a t o
l'esponente della
poesia alessandrina
nei suoi molteplici
aspetti e nelle sue
qualità positive e
n e g a t i v e ; i n
Teocrito salutiamo

il poeta che piú

felicemente interpretò le esigenze dei tempi, che seppe unire alla perfezione formale la sincerità del sentimento, alla grazia l'autenticità dell'ispirazione, riuscendo quasi sempre, ad evitare quelli che erano i pericoli piú gravi dell'Ellenismo: l'artificio e l'erudizione.

Incerte sono le vicende della vita di Teocrito; sicuro è soltanto che egli fu particolarmente legato a tre luoghi: Siracusa, Cos, Alessandria. A Siracusa il poeta nacque poco prima del 300, e qui, nella Sicilia che era terra di pastori e la vera culla della poesia bucolica, il giovane Teocrito ricevette forse il primo impulso per molti suoi componimenti che cantano i pastori, la vita dei campi, il paesaggio mediterraneo. Non sappiamo quando Teocrito lasciò la sua patria; forse vi soggiornava ancora nel tempo in cui (275 circa) scrisse le Cariti per chiedere aiuto e protezione a Ierone, signore di Siracusa.

A Cos il poeta dovette dimorare a lungo e probabilmente in varie riprese. Qui entrò in un circolo di amici e conobbe Filita e Asclepiade, come si può ricavare dalle Talisie, una delle sue opere di maggiore pregio.

L'Encomio di Tolomeo, un elogio del Filadelfo, scritto intorno al 270, ci mostra Teocrito legato alla corte di Alessandria, dove egli visse per un certo periodo e dove conobbe certamente Callimaco, di cui fece suoi gli ideali artistici. Dell'ambiente alessandrino e della sua folla cosmopolita il poeta fa una vivace rappresentazione nelle Siracusane. Ignoriamo il luogo e la data della sua morte. Sotto il nome di Teocrito a noi sono pervenuti 30 Idili, 24 Epigrammi, la Zampogna, alcuni frammenti.

La Zampogna è un technopaegnon, un carme figurato che è un semplice sfoggio di abilità tecnica: con i suoi versi che, a mano a mano, diventano piú brevi vuole imitare la figura della zampogna a canne decrescenti.

Gli Epigrammi, molti dei quali di discussa autenticità, hanno in genere quei caratteri e quelle doti che appartenevano alla migliore epigrammatica alessandrina.

A Colomba (Colomba è il nome della bambina morta; altri pensa sia quello della madre). Questa bambina acerba nel settimo anno andò nell'Ade, al principio di una vita che poteva essere lunga, poverina!, per desiderio del fratellino di venti mesi, che già aveva assaggiato la morte

odiosa. Ahimè, Colomba, che hai subito un destino triste, come tiene in serbo la vita per gli uomini la sventura piú grande!

Ma la gloria di Teocrito è affidata tutta agli Idilli. Il nome stava ad indicare brevi poemetti di contenuto vario; in seguito ha assunto il significato di poesia agreste e pastorale, carattere che si adatta solo ad alcuni dei carmi teocritei.

Dei 30 Idilli una ventina sono concordemente attribuiti a Teo-crito; per gli altri l'autenticità o è negata o messa in dubbio dalla critica moderna. In base al loro carattere prevalente i componimenti sicuramente autentici vengono così suddivisi: carmi bucolici (in numero di 8); mimi (la Incantatrice, l'Amore di Cinisca, le Siracusane); epilli (l'Ila, l'Epitalamio di Elena, i Dioscuri, l'Eracle bambino); encomi (le Cariti o Ierone, l'Encomio di Tolomeo); carmi lirici (sono tre componimenti scritti in metro lirico ed in dialetto eolico, mentre gli altri idilli usano l'esametro e presentano quasi sempre nella lingua un forte colorito dorico). A tutti questi bisogna aggiungere ancora l'idillio XII. I carmi lirici, due dei quali cantano l'amore efebico, anche se non mancano di immagini graziose, sono di scarso rilievo, e gli encomi a Ierone e a Tolomeo abbondano di omaggio cortigiano. Interessanti invece sono gli epilli, i poemetti epico-mitologici che spesso introducono nel mito quella nota borghese, caratteristica del tempo, come specialmente è possibile osservare nelle imprese del piccolo Eracle che strozza i serpenti. Due epilli, l'Ila, che narra del fanciullo rapito dalle Ninfe, e i Dioscuri, che descrivono la lotta di Polluce con Àmico e di Castore con Linceo, ci ricordano analoghi episodi delle Argonauti che di Apollonio Rodio. I carmi bucolici cantano la vita dei campi ed i sentimenti dei pastori. Particolare bellezza hanno quattro di essi: il Tirsi, le Talisie, i Mietitori, il Ciclope.

Tirsi Il pastore Tirsi, invitato da un capraio, canta la morte dolorosa e misteriosa di Dafni, il mitico pastore siciliano, la cui leggenda era già stata narrata da Stesicoro. La morte di Dafni TIRSI: Date inizio, Muse dilette, date inizio alla canzone bucolica. Questo è Tirsi dell'Etna, e di Tirsi è soave la voce. Dove eravate mai, dove, Ninfe, eravate, quando Datni moriva?

Nelle vallate ridenti del Penèo o in quelle del Pindo? Non a b i t a v a t e c e r t o l a v a s t a c o r r e n t e del fiume Anàpo, né sulla vetta dell'Etna, né le sante acque dell'Aci.' Date inizio, Muse dilette, date inizio alla canzone bucolica. Veramente gli sciacalli piangevano e i lupi, ululando; dalla boscaglia anche il leone lo compianse morente. Date inizio, Muse dilette, date inizio alla canzone bucolica. Molte vacche ai suoi piedi e molti tori, numerose giovenche e vitelle piangevano.

51 Date inizio, Muse dilette, date inizio alla canzone bucolica.

Per primo scese Ermete dalla montagna, e disse: « Dafni, chi ti fa soffrire? Per chi provi un amore così, caro amico? ». Date inizio, Muse dilette, date inizio alla canzone bucolica. Vennero i mandriani, i pastori, i caprai vennero; tutti si chiedevano quale sotterrenza patisse. Venne Priapo e disse:

« Dafni intelice, perché te ne muori?

Siracusane

Due borghesuce di Siracusa, Prassinoo e Gorgo, che si trovano ad Alessandria, si recano nel palazzo reale per assistere alla festa di Adone; di qui anche l'altro titolo di Adoniazuse.

Il mimo è un capolavoro di realismo e di vivacità, una vera commedia in scorcio divisa in tre tempi: in casa di Prassinoo, nella via, nell'interno della reggia.

Parte prima: In casa di Prassinoo.

GORGIO: Prassinoo, è in casa? PRASSINOO: Cara Gorgo, dopo tanto tempo! Ci sono.

Che felicità, che almeno ora sei arrivata! Eunoa, trovale uno sgabello; e mettilci anche un cuscino.

GORGIO: Così sta benissimo.

PRASSINOO: Accomodati!

GORGIO: Oh la mia triste anima, che per poco mi è uscita dal corpo! A stento son viva fra tanta folla e quadrighe, Prassinoo. Stivali dovunque, uomini in uniforme d o v u n q u e ; e l a

strada non finisce mai, tu abiti sempre più lontano. PRASSINOO: Tutta colpa di quello stupido; arrivato qui è andato a scegliersi in capo del mondo una tana, non una casa, perché non fossimo l'una all'altra vicino, per dispetto, quella pestifera rabbia, sempre lo stesso.

GORGIO: Cara, non parlare così di tuo marito Dinone in presenza del pupo; vedi, donna, come ti sta guardando. Su, Zopirione, maschietto bello, non parla di papà.

PRASSINOO: Il ragazzino comprende, per la dea veneranda.

GORGIO: Papà è bello.

PRASSINOO: Questo papà l'altro ieri - noi diciamo sempre ieri l'altro - andato al negozio a comprare cosmetico e soda, è tornato portandomi il sale, quello scemo alto due metri.

GORGIO: Anche il mio fa così, Dioclido, e sciupa il denaro. Ieri per sette dramme comprò cinque pelli di cane, strappate da vecchie bisacce, una sporcia, lavoro aggiunto al lavoro.

Ma suavia, prendi il vestito e allaccia il mantello.

Andiamo alla reggia del ricco re Tolomeo a vedere la festa d'Adone: ho sentito che la regina prepara qualcosa di bello.

PRASSINOO: Tutto è ricco in casa del ricco.

GORGIO: Cose che viste le puoi dire a chi non le ha viste. Ma è tempo di andare.

PRASSINOO: E sempre festa per chi non ha niente da fare.

PRASSINOO: Proprio così. Portami mantello e cappello, e aiutami a metter per bene. No, non ti porto con me, figlio mio. Bau, bau; il cavallo morde. Piangi quanto vuoi, non voglio che diventi uno zoppo. Frigia, prendi il pupo, e divertilo; chiama dentro il cane, e chiudi l'uscio di casa. GORGIO: Guarda un po' qua, Prassinoo. Contempla

anzitutto questi arazzi colorati. Come sono fini e graziosi! Li diresti vestiti di dèi. Atena signora, quali lavoranti li hanno tessuti;

quali pittori vi hanno ricamato quei disegni perfetti! Come vere stanno e con che verità si muovono, figure vive e non ricamate! Un essere abile è l'uomo! Ed egli stesso, Adone, con che grazia è disteso sul letto d'argento, scendendogli dalle tempie la prima peluria, lui il tre volte amato, che è amato finanche nell'Ade.

Un uomo: Basta, scostumate, di chiacchierare senza fine come colombe. Ci faranno tutti fuori con la loro pronunzia sbracata? PRASSINOO: Eb, ma questo da dove è uscito? Che t'importa se siamo chiacchierone? Comprati schiavi, e da ordini.

Vuoi dare ordini a delle Siracusane? E per regola tua sappi che siamo Corinzie di origine, come Bellerofonte. Parliamo la lingua del Peloponneso: i Dori possono parlare il dorico, spero. O Melitode, fuor che nostro marito, non ci sia persona che si faccia nostro padrone.

Te, chi ti pensa? Non m'è far chiacchiere inutili.

GORGIO: Sta un po' zitta, Prassinoo. Sta per cantare la canzone di Adone la figlia dell'Argiva, quella brava cantante che anche l'anno scorso eccelse nel lamento. Ci farà sentire qualcosa di bello, lo so bene. Ecco, già si prepara: CANTANTE: « Signora, che ami Golgo e Idalio e la rupestre Erice, Afrodite che scherzi con l'oro, quale dall'Ache-ronde senza tempo dopo dodici mesi ti portarono Adone le Ore dai morbidi piedi, le Ore amate, le più lente tra gli Immortali; ma esse vengono desiderate per tutti gli uomini, portando sempre qualcosa. O Cipride figlia di Diona, come racconta la leggenda, immortale tu rendesti da mortale Be-renice, soffiando l'ambrosia nel suo grembo di donna terre-na. E a te ringraziando, signora dar molti nomi e dai numerosi templi, la figlia di Berenice, Arsinoe simile ad Elena, onora Adone con ogni sorta di bellissimi doni. Presso di lui, infatti, stanno i frutti maturi, quanti portano le cime degli alberi; presso di lui i teneri giardini rinchiusi in canestri d'argento, e vasi d'oro pieni di profumi di Siria. E quanti cibi sulla madia impastano le donne, mescolando con bianca farina ogni sorta di tori, quanti di dolce miele o di fluido olio, tutti sono qui, formati a guisa di alati o di animali terrestri. Pergole verdi, fitte di morbido aneto, sono innalzate, e i fanciulletti Amori vi aliano sopra come usigno-letti, che svolazzano di ramo in ramo per provare le loro penne. Oh ebano, oh oro, oh aquile di bianco avorio, che recano a Zeus Cronide il coppiere fanciullo!

E sopra vi sono tappeti di porpora " più molli del sonno", come Mileto direbbe e chi guida il suo gregge nella terra di Samo! Altri letti sono preparati per il bell'Adone; uno Cipride occupa, l'altro Adone dalle braccia rosate. Lo sposo ha diciotto, diciannove anni: il suo bacio non punge, intorno alle labbra non ha che bionda lanugine. Ora sia felice Cipride con il suo amato; ma noi, all'aurora, quando viene giù la rugiada, lo porteremo presso le onde sulla spiaggia spumosa, e avremo sciolte le chiome, le vesti fin sui malleoli, e con i seni nudi, incominceremo un acuto canto Tu vieni caro Adone, qui e nell'Acheronte, solo, come raccontano, tra i semidei.

In sorte non ebbe questo Agamennone, né Aiace il grande eroe dall'ira furiosa, né Ettore il più anziano dei venti figli di Ecuba, né Patroclo, né Pirro che fece ritorno da Troia, né i Lapiti e i Deucalioni che vissero anche prima, non i Pelopidi e non i Pelasgi, onore di Argo.

A noi si ora propizio, caro Adone, e conservaci sane.

Incantatrici

Tutt'altro tono dalle Siracusane ha questo mimo che descrive la passione e la disperazione di Simeta, una povera donna abbandonata dall'uomo che ama. Il carne è diviso nettamente in due parti. Nella prima, Simeta, assistita dalla schiava Testili, mette in opera tutte le sue arti magiche per far tornare a sé Delfi, l'amante perduto. Nella seconda, rimasta sola, la donna rievoca la sua storia d'amore e confida a Selene, alla tacita dea della notte, le sue pene: Ed ora, rimasta sola, di dove comincerò a piangere l'amor mio? Di qui comincerò, da chi mi portò questa dolorosa passione. Venne da noi la figlia di Eubulo, Anasso, la canfora nel bosco di Artemide, alla quale molti vari animali venivano portati, una leonessa persino. di legarlo a me con incantesimi; se mi fa ancora soffrire, andrà a battere le porte di Ades, per le Moire! Tanti filtri tremendi ho messo per lui in questo canestro, che, o Signora, mi insegnò a preparare un ospite assiro.

Ma tu lieta, potente Selene, guida verso l'Oceano i tuoi corsieri; io resto a patire questa pena d'amore, oggi come ieri. Addio, o Selene, dal corpo luminoso, addio, voi astri, che seguite il carro della notte profonda. I motivi della poesia teocritea Il mondo bucolico ed il sentimento della natura Teocrito è generalmente noto ed ammirato come poeta bucolico. Il carattere agreste e pastorale non è certo l'unico nella poesia teocritea, ma esso resta senz'altro uno dei suoi motivi dominanti. Anzi a Teocrito spetta il merito di essere il padre della poesia bucolica, di aver creato un genere letterario nuovo: l'ultimo, assieme al romanzo, che sia stato inventato dai Greci.

Esisteva un po' dappertutto nel mondo greco e specie in Sicilia una tradizione poetica popolare che si ispirava ai pastori ed alla loro vita, alle loro fatiche, alle loro feste, ai loro divertimenti, ai loro canti. La Sicilia aveva avuto appunto in Dafni il primo pastore-poeta, il modello mitico del genere bucolico, ed aveva trovato in Stesicoro il primo cantore della leggenda di Dafni.

Dopo Stesicoro non mancarono certo altri poeti che tentarono temi pastorali, ma fu Teocrito che più decisamente si riallacciò a tutto questo filone di poesia popolare, che in esso infuse una malizia, una grazia, un'arte tipicamente alessandrina, fondando così un genere letterario destinato a tanta fortuna nella storia della poesia antica e moderna.

Nella rappresentazione del mondo pastorale Teocrito è molto realistico. Egli descrive con cura e con precisione i suoi pastori, ce li fa vedere nei loro abiti grossolani, ce li mostra intenti ai vari lavori che il loro mestiere richiede, ce li presenta nell'ambiente in cui vivono, in quel loro mondo fatto di piante, di fiori, di animali. I pastori di Teocrito presentano un alto grado di verità; certo essi vengono visti attraverso gli occhi disincantati e smalzati del poeta, ma non sono ancora i pastori idealizzati delle Bucoliche virgiliane, personaggi

spesso simbolici che riflettono i sentimenti di Virgilio e le vicende del suo tempo: allegoria ed accenni alla storia contemporanea, se si eccettuano le Talisie, sono assenti nei carmi pastorali di Teocrito.

Si noti comunque che al maggior « verismo» in Teocrito si accompagna anche un maggior distacco dalle storie che narra, una benevola ironia ed a volte una fine comicità; in Virgilio invece alla idealizzazione corrisponde una partecipazione piena al dramma ed al dolore dei suoi personaggi, visti sullo sfondo dei conflitti reali del tempo, con le sue guerre civili, le sue confische di terra, i suoi esili forzati.

Un'altra caratteristica della poesia bucolica teocritea è il sentimento della natura, la rappresentazione del paesaggio, un paesaggio che è vero ed immaginario nello stesso tempo, reale e di sogno, ma non ancora o raramente stilizzato e convenzionale, come sarà spesso nella letteratura e nell'arte figurativa europea: l'Arcadia è l'insidia costante della materia bucolica cui qualche volta lo stesso Teocrito non è sfuggito. Quasi sempre però egli ha superato la prova e ci ha dato una rappresentazione della natura che assume in sé ed avvolge in un'atmosfera incantata anche il personaggio che vi è immerso. La natura in Teocrito è ridente e luminosa, calda ed assolata, mediterranea.

Il poeta ama cantare la campagna nel suo rigoglio e nel suo splendore, nella piena luce meridiana, assaporandola con tutta la forza dei sensi, voluttuosamente. Valga come esempio la descrizione alla fine delle Talisie: « E ci sdraiammo felici sui profondi giacigli di morbidi giunchi e sui pampini da poco tagliati...».

Il sentimento forte ed intenso della natura è uno dei pregi maggiori dell'arte teocritea.

Anche qui grande è la differenza con Virgilio. La bellezza e la poesia dei paesaggi virgiliani è di altra qualità: essi sono visti spesso nelle tenui luci della sera, sono soffusi di malinconia, sono espressione di un mondo interiore, ignoto a Teocrito.

L'elemento mimetico e l'amore negli Idilli teocritei La poesia di Teocrito affonda le sue radici, oltre che nella tradizione bucolica, anche nel mimo. Era il mimo un'antica forma d'arte popolare che ritraeva in maniera molto realistica e in genere nella forma del dialogo scene ed episodi della vita quotidiana. Sofrone di Siracusa nel secolo V aveva dato dignità letteraria a quest'arte popolare; così anche il mimo, come la poesia bucolica, ci riporta alla Sicilia, alla patria di Teocrito, e ci indica che di lì il poeta trasse la prima ispirazione al suo canto.

Il mimo di regola rispecchia la realtà cittadina, ha un contenuto borghese; importante in Teocrito fu aver innestato il genere mimetico sul tronco della poesia bucolica, di aver dato la forma del mimo ad una materia pastorale, creando così i mimi rustici come sono parecchi dei suoi carmi bucolici.

Ma Teocrito ha anche scritto veri e propri mimi borghesi ed « urbani», ha composto, fra l'altro, le Siracusane, che sono il suo capolavoro indiscusso nel campo della poesia realistica. Con quanta immediatezza il poeta ci presenta

Queste donne appartengono all'Alessandria del III secolo, ma sono tipiche figure borghesi di ogni tempo e di ogni luogo. Con altrettanta efficacia sono tratteggiati in poche linee anche i personaggi secondari: la vecchia che le Siracusane incontrano per la strada, l'uomo che le aiuta fra la

calca, l'altro che è infastidito del loro cicaliccio nel palazzo reale. Il mimo si allarga fino a far muovere sullo sfondo la variopinta folla di Alessandria, vista in una giornata di festa.

Veramente le Siracusane rappresentano l'espressione più perfetta del realismo teocriteo.

Un ultimo motivo che ritorna con frequenza negli Idilli di Teocrito, nei componimenti bucolici come nei mimi, nei carmi lirici come negli epilli, è l'amore. La poesia d'amore era un'altra nota della letteratura ellenistica, un altro segno dei nuovi tempi.

In tre idilli il poeta canta i suoi amori efebici, ma non è qui che eccelle la sua arte. Ben maggiore potenza di rappresentazione, maggior forza di sentimento egli rivela nel cantare l'amore dei personaggi creati o ricreati dalla sua fantasia: di Polifemo, di Buceo, di Eschine, di Dafni, di Simeta. Variò il modo con cui Teocrito descrive la passione d'amore. Spesso egli oscilla fra il distacco e la partecipazione, fra l'ironia e la simpatia, fra il tono scherzoso e quello serio. Par quasi che il poeta, mentre presenta i suoi personaggi che tanto ardentemente cantano la loro passione e così inconsolabilmente piangono la loro infelicità, strizzi l'occhio al lettore per dirgli che non va tutto preso sul serio, perché sorrida un poco con lui dei suoi eroi innamorati.

Questo è vero nel caso del rozzo Polifemo innamorato della bella Galatea, di Buceo schernito dall'amico perché non ha più forza di lavorare dopo aver visto Bombica bruciata dal sole, di Eschine che tradito dalla volubile Cinisca si è lasciato crescere la barba come un filosofo pitagorico. Quanto meglio sarebbe per lui, suggerisce il

poeta per bocca di Tionico, lasciar perdere Cinisca ed arruolarsi come soldato mercenario.

Ma altre volte Teocrito abbandona il suo tono disincantato e canta con commossa e profonda partecipazione la tragica morte di Dafni, consunto da un misterioso male d'amore, la passione ardente di Simeta. L'Incantatrice è forse il canto più alto di Teocrito.

« Ecco tace il mare, tacciono i venti; ma non tace il tormento dentro il mio cuore » (vv. 38-9).

Sono questi accenti di una grande passione, di un grande dolore.

« Divenni tutta gelata, un fiocco di neve; poi dalla fronte, come rugiada, mi correva copioso il sudore, e neppure una parola potevo dire, breve e piccola, quanto il balbettio del bambino che parla alla madre.....

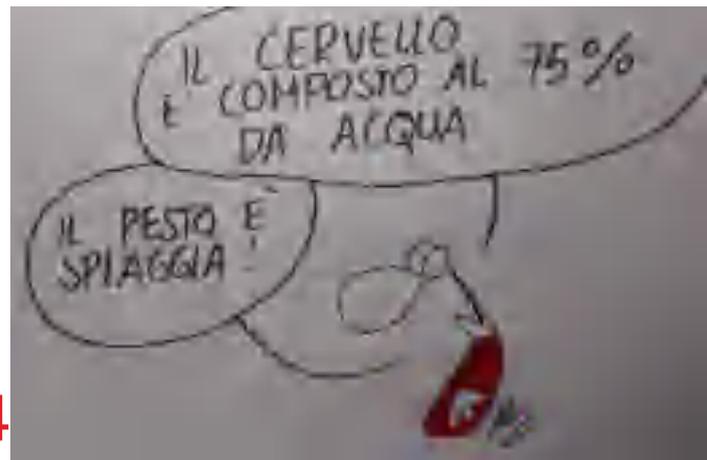
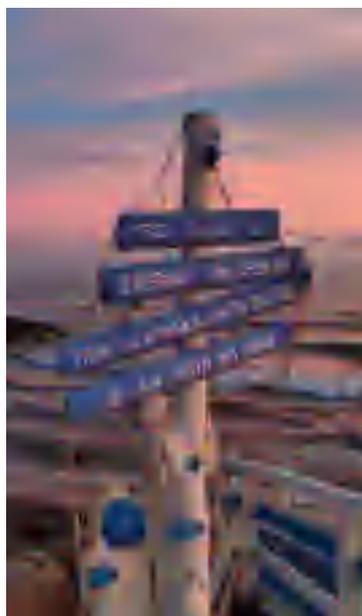
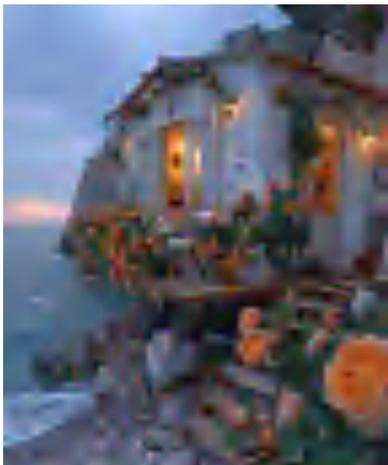
Tornano qui i sentimenti e le parole stesse di Saffo.

« Ma tu lieta, potente Selene, guida verso l'Oceano i tuoi corsieri; io resto a patire questa pena d'amore, oggi come ieri. Addio, o Selene, dal corpo luminoso, addio, voi astri, che seguite il carro della notte profonda ».

Alla fine la donna sembra abbia trovato un conforto al suo dolore, abbia capito che il destino dell'uomo è soffrire e rassegnarsi, mentre la natura seguirà impassibile il suo corso. Mai più la poesia antica saprà presentarci un umile personaggio come Simeta, narrarci la sua storia non per farci ridere o sorridere alle sue spalle, ma per farci comprendere la grandezza, la nobiltà, la tragicità dei suoi sentimenti.

E certo questo di Simeta resta un caso unico anche nella poesia teocritea, perché Teocrito, come Callimaco, è spirito alieno dalle grandi passioni, non ha idea di proporre in una età stanca e rassegnata come quella ellenistica; una sola cosa egli ha veramente cercato, l'evasione in un mondo semplice e primitivo dove è bello sognare e dimenticare; una sola cosa ha veramente voluto offrire agli uomini, la dolcezza ed il conforto della sua poesia. E non è stato piccolo dono.

Antonio Mungo



Festeggiamenti in onore di San Francesco di Paola

Bisignano

La città di sant'Umile in festa per il santo paolano. Patrono di Bisignano, sono tanti i devoti di San Francesco. La statua dimora in una stupenda chiesa che presenta affreschi di pregio e la sepoltura di nobili come Antonio Pietro Sanseverino. Il programma religioso è molto articolato con i festeggiamenti che si concluderanno il prossimo 14 aprile con la santa messa solenne presieduta dal vescovo Rev.mo Mons. Giuseppe Piemontese dell'ofm conv. In questi giorni l'impegno costante dell'arciprete don Cesare De Rosis e dei

residenti del rione Piano in cui è situata la chiesa, ha fatto registrare una bellissima peregrinatio che è durata un giorno intero con la statua del santo portata in quasi tutte le contrade della città di Bisignano. Le periferie si sono attrezzate nell'attesa del torpedone di auto e di tanti fedeli, tappa dopo tappa, sono stati accolti con coreografie di palloncini colorati,

bianco e giallo, durante tutto il percorso, con fumogeni e spari pirotecnici. Le giornate primaverili stanno dando una mano alla realizzazione del progetto, seppure è oggi sant'Umile il patrono di Bisignano, il legame forte ed intenso della popolazione con san Francesco resta indissolubile anche per i miracoli che ha visto per ben due volte in difficoltà la comunità che si è rivolta al taumaturgo per risolvere i problemi. La prima volta in luglio per la siccità e la seconda in dicembre per il terremoto che ha raso al suolo l'intero abitato. Fiori e musica durante l'itinerario, in ogni contrada tanti cibi prelibati per rifocillare i pellegrini che hanno seguito la statua sistemata su un mezzo ed accolta con applausi scroscianti. Particolarmente felice il parroco di Bisignano centro, don Cesare, consapevole dell'affetto e della preghiera da sempre rivolta a san Francesco. Ha sostato vicino la statua con le mamme che consegnavano tra le braccia del sacerdote i loro pargoli per una foto ricordo. Molti i sorrisi e l'allegria, il santo va a trovare a casa propria i propri fedeli e visto la riuscita dell'iniziativa religiosa, il prossimo anno si potranno programmare più giorni e dare modo di prolungare i momenti di preghiera. In una società che evolve in peggio, dando meno valore alla spiritualità essendo troppo materialista e che vive d'immagine, la possibilità

di sostare per più tempo in un luogo avrà sicuramente un maggiore impatto con le stesse contrade che già da domenica scorsa hanno apprezzato questa formula. Don Cesare si è rivelato un prete lungimirante e sono queste manifestazioni religiose che rendono più veicolante il Vangelo che in questo momento è seguito più teoricamente che praticamente. Per fine settimane ci saranno appuntamenti musicali in onore del santo e la statua sarà portata in processione per le vie del paese domenica 14 aprile. Ciò che fa piacere è la

partecipazione della gente e la richiesta che la statua del santo fosse portata davanti casa per fare una donazione o semplicemente offrendo un banchetto sempre più abbondante che ha reso conviviale l'incontro. I complimenti al parroco don Cesare De Rosis e quanti hanno collaborato

alla realizzazione di qualcosa che ha funzionato molto bene e che si preannuncia di fare ancora meglio il prossimo anno.

Ermanno Arcuri





Momenti di Domenica 7 Aprile

Presentazione del libro «DAL CUORE»

Proseguono gli appuntamenti presso il “caffè letterario” della biblioteca comunale. E' stato presentato il libro “Dal cuore” scritto e pubblicato da Maria Concetta Bevagna, una bisignanese che da oltre mezzo secolo vive vicino Venezia. La storia della signora Bevagna, che scopriamo poetessa, si manifesta durante la presentazione dello stesso volume la cui prefazione è stata affidata al sindaco Francesco Fucile. La Bevagna è emigrata come tanti al nord, lì ha trovato l'amore ed ha impiantato la sua famiglia, ma le radici non sono mai state rescisse così come l'affetto dei parenti. Maria Concetta Bevagna nella sua silloge mette in primo piano i ricordi tra i vicoli di Bisignano, soprattutto, la venerazione per il Beato Umile che ha ritrovato santo ritornando nella sua Bisignano. La poesia la sta aiutando in un periodo particolare della sua vita e commossa ha riferito al pubblico

l'importanza di avvolgere in un abbraccio la comunità in cui è nata e che mai ha dimenticato. L'introduzione dei versi è stata affidata alla critica d'arte Giorgia Pollastri, mentre la lettura delle poesie a cura dell'attrice Luciana Castagnaro. La formula del raccontarsi ha avuto molto

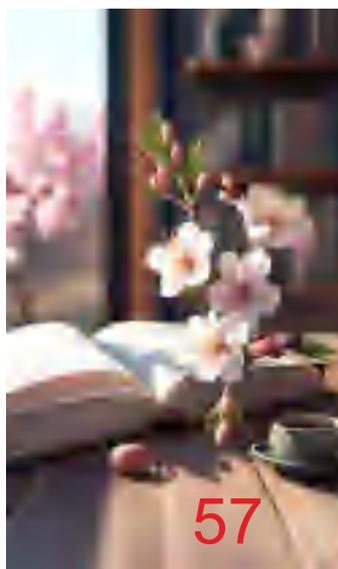
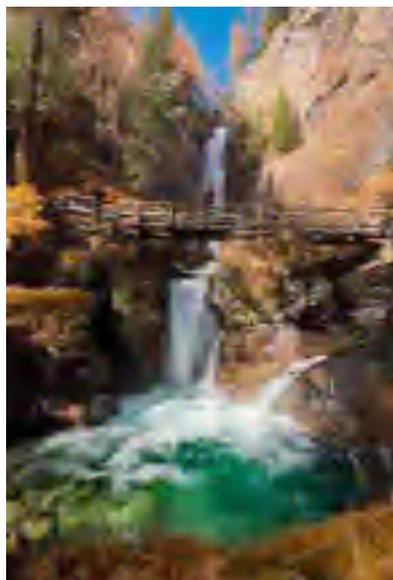
successo, infatti, lo stesso primo cittadino Fucile, non ha relazionato, ma ha coinvolto la stessa autrice “Dal cuore” di esprimere i propri sentimenti e le emozioni esternati alla fine della presentazione, avvolgendo con il suo cuore ogni persona che ha ascoltato e partecipato ad una delle più interessanti presentazioni. Le pagine sono ricche di

versi divisi in gruppi, ci sono le esperienze vissute ma anche quelle che albergano solo nei ricordi e queste prevalgono. La Libera Associazione Poeti e Scrittori, la Versiliana Editrice, il Club L.A.P.S. e Scrittori d'Europa nel mondo assieme al Comune di Bisignano hanno dato vita ad una serata culturale in cui non solo i versi hanno raggiunto il cuore, ma è lo stesso cuore dell'autrice che è ritornato a battere intensamente ricordando i momenti dell'età giovanile in una Bisignano in ricostruzione che però conserva il fascino dei valori e la preghiera per il suo santo che grazie a Maria Concetta Bevagna prossimamente sarà conosciuto anche in Brasile dove si recherà assieme a 100 artisti e cultori della letteratura. La retrocopertina del libro, infatti, presenta raffigurato il convento e la statua di sant'Umile, proprio a testimoniare che pur vivendo lontano dove è stata edificata la propria

discendenza, le radici sono così forti, così intense che nulla può cambiare i ricordi ritrovando nei propri cari l'armonia e l'affetto ricambiando tutto il bello che è stato scritto in versi in cui la stessa autrice si mette a nudo. L'attrice, Luciana Castagnaro, nella sua lettura interpretazione è riuscita a rendere visivo ogni verso, ogni suo significato, anche

quelli del periodo in cui il Covid ha interrotto gli abbracci. Sono intervenuti nella discussione anche il consigliere Elio Rago e la presidente del consiglio Federica Paterno.

Ermanno Arcuri



Toponomastica Sandemetrese

È risaputo che la toponomastica storica sandemetrese è stata elaborata dal poeta Girolamo De Rada, consigliere comunale, dopo l'Unità d'Italia (ricerche di studio del giornalista, storico Vincenzo Librandi e del prof. Salvatore Bugliaro). “E pur vero scrive Bugliaro che alcun documento conferma la paternità della toponomastica, poiché nessuna delibera consiliare è stata reperita nel periodo immediatamente precedente, ma è inegabile che fu De Rada a proporla ed attuarla, considerata la sua conoscenza greco-albanese...”.

Toponimi soprattutto greci sia a San Demetrio che a Macchia, ma anche nomi riferiti a luoghi che “richiamano la vita spirituale e sociale della comunità, quali: Redenzione, Pace, Carità, via dei Fedeli, dei Periti, Bontà, Concordia e toponimi laici e sociali: Dante Alighieri, piazza Monumento, Picitto, Mormorico, Croci, Campo Sportivo, Marzile, Industria, Caminona, Picitto ...” (S. Bugliaro, Brevi note ... G. De Rada, Centro Studi Genalogia, 2015). Alcuni toponimi si riportano ai casati: Castriota, Marchianò, Marini (riferito a Cesare, illustre giureconsulto, in cui lo stesso De Rada nel suo scritto che chiama “Autobilogia” scrive:

“Or alla 1^a metà d'Ottobre venne in Napoli Cesare Marini, mio connazionale, fratello a D. Salvatore stato nel 1837 a me di salvezza, fra i notabili di San Demetrio ...”. Lo stesso prof. Bugliaro nella sua pubblicazione cita il catasto onciario e scrive che ha riscontrato "alcuni toponimi di Macchia Albanese che richiamano la memoria deradiana: Cologrea, Fiojakat, Arena ...

Poi nella toponomastica locale nomi di illustri personaggi come Domenico Mauro politico, letterato e patriota, Demetrio Strigari, avvocato, deputato del Regno d'Italia per due volte, Francesco Crispi, patriota e politico.

A proposito dei toponimi greci: Marco Bozzari è stato un militare, condottiero, patriota greco arvanita che comandò le forze greche durante le guerre dell'Indipendenza greca del XIX secolo. Alessandro Ipsilandi è stato un patriota greco, nipote del suo omonimo nonno, principe di Moldavia e di Valacchia alla fine del XVIII secolo. È considerato un eroe nazionale greco. E poi “Niceto che in greco, significa "vincitore",

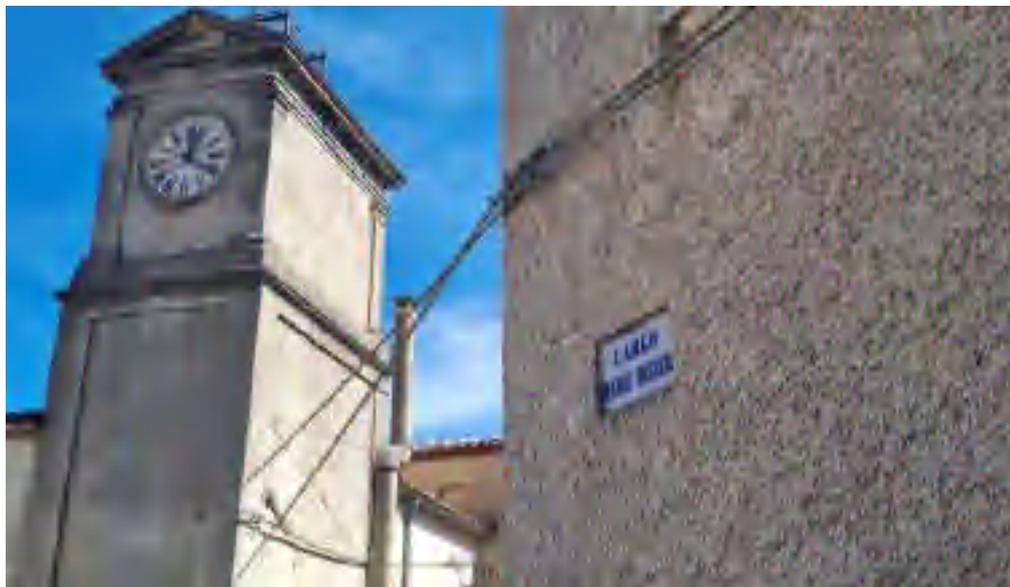
"vittorioso". Attinge alla parola "nike", che significa vittoria. La battaglia delle Termopili, invece, a ricordo di una battaglia combattuta da un'alleanza greca contro l'impero persiano (480 a.c.) presso lo stretto passaggio delle Termopili. Maratona per ricordare un comune della Grecia, situato nella periferia dell'Attica, con una popolazione già importante nell'antichità e sito della celebre battaglia di Maratona del 490 a.C., durante la prima guerra persiana. Morea, il Regno della Morea o Morea Veneziana che era il nome ufficiale che la Repubblica di Venezia diede alla penisola del Peloponneso nel sud della Grecia. E poi ancora Odisseo, dal latino Ulixes o Odisseo in greco antico, personaggio della mitologia greca, uno degli eroi achei descritti da Omero nell'Iliade e nell'Odissea, che lo vede come protagonista e dal quale prende il nome. Altri toponimi:

Vernachioti (eroina greca), Elefteria per ricordare la libertà greca, Suliuti per ricordare i valorosi soldati dell'Epiro, Piano d'Arta, despota epirota, Zante, isola greca.

In alcune targhette i toponimi scritti sono in bilingue italiano /

albanese, (traduzione prof.ssa Adriano Ponte, già componente dello Sportello linguistico sandemetrese, attualmente docente di Lingua e Civiltà Inglese in provincia di Bari).

Gennaro De Cicco



Antonio Mungo ci regala alcuni scritti

La neve veniva giù come mai era successo! Ormai si erano persi i contorni delle strade piccole e buie e quelli delle case che avevano solo il nome di casa! Erano ammasso di pietra, dal quale appariva qualche finestra. E questa era illuminata in modo fioco da una lampada che, a mala pena, riusciva a far intravedere l'interno.

Era il mio mondo magico e mi perdevo in quella poesia che sapeva comunicare, ai miei anni di bambino, gioia ed ebbrezza innocente. La luce fioca però si ingigantiva non appena nell'aria si avvertiva il profumo di Natale.

Il paese, che mi è rimasto sempre nel cuore, si rivestiva a festa. Era, però, una festa interiore che mi veniva smorzata, svilita, "vilipesa" da chi non era riuscita ad entrare in quel mio mondo magico, dove gli animali parlavano, dove le fontane scorrevano olio o latte e dove il Bambinello, povero infreddolito, finalmente trovava ristoro. Ricordo con quanta ansia, attutita da anni, aspettavo il Bambino con in mano una fetta di pane che veniva portato, di casa in casa, la sera della vigilia, da Mario, più povero del Bambino, che cercava il pasto caldo che, in tanti, gli negavano. A casa mia no.

Mio padre lo poneva a capotavola e mangiava con noi. E quanti sguardi, appuntiti come frecce, riceveva dalla consorte. Sempre pronta a far cadere le illusioni, a trasformare il sorriso in pianto.

E gli anni si sono accavallati. Quanti ne sono passati senza che io abbia avvertito più il sogno magico di Natale, da quando quel 14 dicembre ci hai lasciati sfiduciati, affranti, sconfortati, desolati.

Chissà perché!

Qual è il motivo arcano, per cui dicembre continua assermi ostile!

Ed anche questa corsa è finita.

Con stoicismo e con la poca forza che mi è rimasta, continuo a ricomporre i cocci di una vita frantumata che quasi non mi appartiene più. Stanco ma non sfinito, sarei pronto a risentire le zampogne che suonano, a guardare, con la poesia di un tempo e con gli occhi stanchi di oggi, il Bambinello con in mano la fetta di pane, posto nella cesta, sorridente e infreddolito. Pronto ad amarmi.

da "Frammenti di un'anima. Tra sconfitte e rivincite, la mia vita!"

di Antonio Mungo

Mario Vallone Editore

Il mio pianto tra le vecchie mura

Sono in perfetta sintonia col mio paese

ed anche se manca ai miei occhi,

se ne arricchisce il mio cuore.

Quante volte lo sogno, durante i momenti più bui.

Mi perdo tra i vicoli stretti e ne indovino ogni pietra.

Lo guardo con gli occhi del cuore e mi sembra ancor

più severo.

Talvolta è spigoloso come lo sono io, talora invece mi offre, col sorriso,

la sua tenerezza innocente.

Con gli occhi

che restano chiusi osservo le scene più belle e vedo il bambino che ero che guarda estasiato suo padre.

E mi sorprendo a piangere, ingoio le mie lacrime per non sembrare fragile.

Nel paese ritrovo me stesso perché svela i segreti del cuore.

E continuo a guardarlo ma non vedo Il fluire del tempo.

Lo sogno come io l'ho lasciato scappandomene verso l'ignoto.

Ti ho tradito ma mai ti ho scordato, sei indelebile dentro di me.

da "Frammenti di un'anima. Tra sconfitte e rivincite, la mia vita!"

di Antonio Mungo

Mario Vallone Editore

Ai papà che aggiustano le cose: lampadine, bambole e cuori infranti.

Ai papà che ti insegnano a camminare e poi ti portano sopra le spalle. Quell'altezza sarà la sola a cui tenderai per il resto della vita.

Agli uomini che un giorno saranno padri e che immagino bellissimi.

Agli uomini che sono padri per sputo di seme e biologia, ma è vera la storia per la quale i figli sono di chi li cresce e non di chi li fa.

Agli uomini che hanno dovuto fare da madre e padre.

Alle donne che hanno dovuto fare da padre e madre.

Ai papà che non stanno bene, ma ci provano lo stesso.

A quelli che hanno smesso di provarci perché la vita ha incassato un conto troppo esoso da pagare.

Ai papà refrattari alle carezze, i papà che baciano nel sonno, nel riserbo. Ai papà che l'amore se lo tengono in corpo, dove non si vede, dove non si sa.

Ai rimproveri che non sentiamo più; agli insegnamenti che ricordiamo ancora; ai milioni di "aveva ragione papà" di cui ci siamo accorti solo dopo, un po' più tardi, coi tempi nostri. Alle liti, alle discussioni, ai figli che diventano adulti nella ribellione. Alle incomprensioni mai chiarite, alle parole che non abbiamo detto, a quelle che non avremmo dovuto dire. Ai sensi di colpa che ci inseguono come lo strascico la sposa. Alle piccole manie che credevamo non avremmo ereditato e che invece adesso replichiamo pari pari, in una sovrapposizione identica, precisa, come il negativo in bianco e nero di una

'O PAESE DO' SOLE

La storia delle origini di Napoli risale al V secolo a.C., quando giunsero nel golfo un gruppo di coloni provenienti da Cuma. Fu fondato il primo nucleo abitativo della città chiamato Parthenope (da partenu-opsis volto di fanciulla, vergine), dal sepolcro della giovane sirena ubicato, secondo i testi antichi di Strabone e Plinio il Vecchio, sull'isola di Megaride, dove poi verrà sepolta Santa Patrizia.

Perché viene scelto il nome di Partenope? Le origini del nome si fondono tra storia e fantasia e danno vita a tre miti ed una leggenda:

Il mito delle sirene:

Le sirene ci vengono descritte come creature infernali di aspetto femminile e suadente, con corpo di uccello (nell'immaginario greco) o di pesce (nell'iconografia cristiana medioevale) dotate di una voce incantevole che con il loro canto melodioso, seducevano le orecchie dei viaggiatori al fine di ucciderli. La loro natura mostruosa era dovuta al castigo inflitto dalla Dea Cerere (Dea della fertilità) sulle ancelle a seguito di Proserpina, quando questa fu rapita da Plutone per poterla nell'Oltretomba. Le giovani fanciulle furono trasformate in sirene terribili, condannate ad incantare gli umani senza ricevere amore.

Il nome sirena proviene molto probabilmente dal greco seirios (bruciante, ardente) e veniva attribuito alle divinità demoniache delle acque che operavano nelle ore più calde del giorno nell'area del Tirreno, vicino alle coste campane. Qui anticamente sorgeva il Tempio delle Sirene, in corrispondenza del Lago D'Averno, che nell'immaginario mitologico divenne la Porta degli Inferi, luogo in cui le sirene, con il loro canto funereo dirigevano le vittime al sopraggiungere della morte.

C'è un luogo in mezzo al mare, a Positano, battuto dalle correnti e dalle onde, un tempo pericoloso per i naviganti che potevano trovarvi la morte. Lì, su quegli scogli che oggi sono noti come Li Galli, che gli antichi chiamavano Sirenussai (gli scogli delle sirene), dimoravano queste creature con il volto bellissimo e il corpo di uccello.

Il mito classico di Partenope:

Secondo il mito classico di Apollonio di Rodio le tre sirene Partenope, Ligea e Leucosia, vengono battute nel canto da Orfeo e per la disperazione si buttano in mare, dove si trasformano in scogli; Omero invece nel XII canto dell'Odissea narra che Ulisse, noto per la sua curiosità, volle ascoltare a tutti i costi il canto delle sirene.

Ligea voce dell'Oltretomba, Leucosia la bianca creatura e Partenope, la bellissima dal volto virginale, secondo la mitologia sono tre sorelle, figlie della Musa della Tragedia Melpomene e del Fiume Acheloo, il fiume più importante della Grecia, dotate del potere d'incanto e seduzione sugli uomini, potere che sarebbe terminato fino a quando un uomo le avrebbe respinte e di conseguenza condannate a morire per la vergogna.

Secondo la storia di Omero, Ulisse venne avvisato dalla

maga Circe del potere nefasto delle sirene e per questo prese delle precauzioni: ordinò ai suoi uomini di mettere tappi di cera alle orecchie e si legò all'albero maestro della sua nave vietando ai suoi uomini di slegarlo. In questo modo Ulisse non cadde preda delle dolci creature marine. Per il dispiacere di non aver ammaliato col loro canto, le tre sirene si suicidarono sugli scogli e i loro corpi vennero trasportati dal mare. Così Ligea finì a Terina (probabilmente nel luogo dell'attuale Nocera Terinese, in Calabria), Leucosia a Posidonia (nome antico di Paestum) e Partenope alle foci del fiume Sebeto, dove poi i Cumani avrebbero fondato Neapolis.

La sirena senza vita sarebbe approdata sull'isolotto di Megaride, nel luogo in cui oggi sorge Castel dell'Ovo. Qui il corpo di Partenope si dissolse, prendendo la forma della città di Napoli: la sua testa divenne la collina di Capodimonte e la sua coda si posò lungo la collina di Posillipo.

In suo onore le fu dedicata una corsa con le fiaccole, che si compiva ogni anno (le cosiddette Lampadedromie) e pare che proprio sull'isolotto fu eretta una statua di Partenope, mai ritrovata.

Così Partenope divenne la protettrice del luogo e diede il nome a quello che un tempo era un piccolo villaggio, dove oggi sorge Napoli.

A Napoli Partenope era venerata come dea protettrice e si sviluppò il suo culto matriarcale. La città mutò nome da Parthenope in Palepolis (città vecchia) ed infine Neapolis (città nuova), ma ancora oggi viene appellata come città partenopea e partenopei sono detti i suoi abitanti.

Il mito lo ritroviamo anche nei luoghi circostanti alla città, Capri è infatti considerata la terra delle sirene. Osservandola dal Golfo possiamo notare i tratti di un corpo femminile con il capo corrispondente al monte Tiberio e i fianchi in prossimità di monte Solaro.

Il mito di Partenope secondo Matilde Serao

La scrittrice di origine greca ma napoletana di adozione, nel suo libro "Leggende napoletane", narra della storia di una ragazza greca che era innamorata dell'eroe ateniese Cimone. I due innamorati furono costretti a fuggire perché il padre di lei l'aveva promessa ad Eumeo. Fu così che approdarono nel golfo di Napoli e qui si stabilirono. In seguito furono raggiunti dalle loro famiglie e nacque così, il primo nucleo della città. Partenope diede alla luce 12 figli, diventando la madre del popolo napoletano, a cui tutti si rivolgono.

“... Parthenope non è morta, Parthenope non ha tomba, Ella vive, splendida giovane e bella, da cinquemila anni; corre sui poggi, sulla spiaggia. E' lei che rende la nostra città ebra di luce e folle di colori, è lei che fa brillare le stelle nelle notti serene, ...quando vediamo comparire un'ombra bianca allacciata ad un'altra ombra, è lei col suo amante, quando sentiamo nell'aria un suono di parole
60 innamorato è la sua voce che le pronunzia, quando un rumore di baci indistinto, somnesso, ci fa trasalire, sono

baci suoi, quando un fruscio di abiti ci fa fremere è il suo peplo che striscia sull'arena, è lei che fa contorcere di passione, languire ed impallidire d'amore la città. Parthenope, la vergine, la donna, non muore, non muore, non ha tomba, è immortale... è l'amore.”

Un'altra leggenda di epoca più recente, diffusasi nel 1800, narra della sirena Partenope che abitava nel golfo di Napoli, che grazie allo zampino di Eros, s'innamorò perduto di un centauro di nome Vesuvio. Il loro amore fu contrastato da Zeus, il quale era a sua volta innamorato di Partenope, per questo decise di separare per sempre i due amanti. Trasformò Vesuvio in un vulcano, in modo che Partenope potesse solo vederlo e non toccarlo. La sirena distrutta dal dolore si uccise e il suo corpo fu adagiato dal mare sull'isolotto di Megaride e assunse le forme della città. Finalmente, poteva ricongiungersi a Vesuvio, sancendo per sempre un patto d'amore senza tempo.

La leggenda più facilmente conducibile alla realtà, narra di una regione greca che versava in una grave carestia. Per questo motivo il re cercò di salvare un gruppo di giovani, mandandoli per mare su navi senza provviste e senza mezzi, verso la Magna Grecia. Era un'usanza diffusa in Grecia, che in qualche modo dava una speranza di sopravvivenza ai giovani, che potevano iniziare altrove una nuova vita e giovava a chi restava perché diminuivano le bocche da sfamare.

Il viaggio era pieno di insidie e per questo Partenope, la più giovane delle tre principesse presenti sulla nave alla deriva, muore nel momento in cui approdano sulla costa napoletana. Il funerale di Partenope fu il primo atto sulle sponde della futura città, fu per questo che, come scrisse Gino Doria (scrittore e giornalista napoletano), sui volti dei giovani di Piedigrotta si scorgeva “un lievito di tragicità, un senso accorante di lugubre malinconia”. La stessa malinconia delle sue maschere più celebri: Pulcinella, Totò ed Eduardo.

I primi templi tardo-greci dedicati a Partenope, sorgevano sull'acropoli di Sant' Aniello a Caponapoli, il cui culto si tramandò fino in epoca romana. Noti e ben documentati erano i riti segreti praticati nelle cavità sotterranee di Napoli, dove si svolgevano antichi rituali esoterici dedicati alla fecondità marina, in memoria della sirena Partenope. Riti che si accompagnano a quelli fallici e dionisiaci presenti a Pompei e custoditi gelosamente in gran segreto, dagli antichi officianti maestri.

Che sia mito, fantasia o leggenda sta di fatto che nella realtà la tomba della bellissima sirena Partenope non è stata mai rinvenuta e invano si cercano le sue spoglie.

Con Partenope si venerò in epoca pagana la prima donna o per meglio dire la prima essenza femminile a Napoli, che alimentò la sacralità femminile prima dell'avvento di quella maschile, anche in epoche successive. In epoca cristiana il culto di Partenope si fuse con i culti mariani, in quanto la Partenope Vergine fu assimilata alla Madonna in un luogo sacro a Napoli: la Chiesa della Madonna di Piedigrotta, costruita sui resti di un'antica grotta dove si officiavano i rituali mariani che propiziavano la fecondità e l'abbondanza attraverso l'uso di riti fallici di natura orgiastica, dedicati al Dio Priapo.

Non si sa dove possa essere la sua tomba, (vera o leggendaria), studiosi e archeologi hanno creduto di localizzarla sulla collina di Sant'Aniello a Caponapoli, sotto le fondamenta della chiesa di Santa Lucia, costruita sul tempio dedicato a Partenope o sull'isolotto di Megaride, nel sotterraneo di Castel dell'Ovo.

A cura di Antonio Mungo

A questo punto, per concludere il discorso sulla "mia Napoli", città del mio sogno e dei miei sogni, vorrei proporre una mia poesia che inneggia a questa città unica al mondo, che 'o paese d' 'o sole!

Chist'è 'o paese d' 'o sole,
chist'è 'o paese d' 'o mare,
chist'è 'o paese addó tutt' 'e pparole,
so' doce o so' amare,
so' sempe parole d'ammore.

Canto a Partenope

Ed ho rivisto te
sempre più bella, adagiata come piuma
sul tuo mare azzurro.
Un raggio di sole
si è posato, un istante, sull'isola Megaride
e una luce irreale
si è diffusa,
tutta intorno,
a rendere più dolce
il tuo risveglio.
Da lontano,
verso il molo Beverello,
si sente
una voce che leva
un canto dolcissimo!
Una nenia triste,
di dolcezza estrema, accompagna
il mio sogno.
Posillipo è,
ormai,
troppo lontana:
sono in un basso buio
di un vicolo sperduto,
vicino alla piazzetta
San Sepolcro.
È il tramonto di un giorno freddo e uggioso.
I bambini giocano
a pallone
e l'eco del vociare
si disperde
in quelle case buie, dentro le quali, brilla,
e si vede
da lontano,
il lumino davanti
alla Madonna.
Un canto dolce,
un urlo prolungato,
una donna stende i panni.
Mille sono profumi
che vanno verso il cielo.

Questa è la vera Napoli, città
che mi ferisce
e mi consola.
Città di contrasti estremi,
dove nel giallo
più accecante
predomina
sempre una macchia
di colore nero.

Città dei sogni
e delle mie illusioni,
ti vedo e non trattengo il pianto
che, però, mi si strozza
sempre nella gola.
da Soltanto elucubrazioni? Riflessioni e appunti
di Antonio Mungo
Mario Vallone Editore





La cultura animale

VESPA CLUB BRUTIUM HA UNA SEDE

Domenica scorsa fertile di buone iniziative nella cittadina di sant'Umile. Tra queste c'è sicuramente l'inaugurazione della nuova sede del Vespa Club Brutium. Il presidente, Luigi Foggia, da moltissimi anni, coltiva l'hobby di un mezzo di locomozione che un tempo ha stravolto le abitudini della popolazione italiana, con le due ruote ci si poteva spostare da un luogo all'altro non spendendo una fortuna per acquistarla. Erano anni felici del boom economico che l'Italia produttiva faceva registrare dopo aver superato gli anni bellici. La sede attuale degli amici delle due ruote è abbastanza gradevole ed ampia, c'è anche una sala espositiva in cui sono state esposte delle vespe storiche. Il presidente Foggia per l'occasione ha dichiarato: "Sono particolarmente soddisfatto che la passione per la vespa non è mai tramontata e proprio per questo con un gruppo di amici abbiamo pensato ad una sede sociale dove riunirci e pianificare i nostri prossimi programmi. Infatti

le fasi di costruzione di strumenti musicali a corda, oppure mistici come il convento di sant'Umile con la sua splendida chiesa riaperta al culto ed il chiostro del 1200. Taglio del nastro del primo cittadino e della torta in una serata allegra resa tale dalla musica di Patrik Frangella. Per il



– prosegue Luigi Foggia – per il prossimo 30 agosto e 1 settembre è previsto il raduno nazionale Città di Bisignano che sarà organizzato assieme al Comune e la Scuola di liuteria". Il sindaco, Francesco Fucile, ha rimarcato, scoprendo il cartellone che preannuncia tale evento, che la comunità è grata agli appassionati della vespa, lodando l'impegno che i vespisti ci mettono a mantenere sul pezzo l'attività che sarà proficua durante tutto l'anno sul territorio bisignanese. In tale occasione si raduneranno i vespisti da tutta Italia a Bisignano programmando un giro turistico per il territorio con visite a luoghi suggestivi come la sede della liuteria per seguire

palato degli ottimi "cullurielli" e tanta bella gente che condivide l'amore per la vespa e lo dimostrano i tanti trofei che arricchiscono i muri della sede molto accogliente.

Ermanno Arcuri





LA SALSICCIA CALABRESE



La Salsiccia Calabrese DOP è uno dei prodotti più tradizionali e diffusi della salumeria calabrese. E' una bilanciata unione tra carne magra e lardo di suino con i gusti decisi del pepe nero e del peperoncino rosso piccante, insaccata in budello naturale di suino.

DESCRIZIONE La Salsiccia di Calabria DOP è un prodotto di salumeria, insaccato, a grana media e stagionato, ottenuto dalla lavorazione delle carni fresche di suini appartenenti alle razze tradizionali di taglia grande quali la Calabrese o la Large White e la Landrace Italiana.

ZONA DI PRODUZIONE La zona di produzione della Salsiccia di Calabria DOP interessa l'intero territorio della regione Calabria. I suini utilizzati per la produzione devono essere nati nelle regioni Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia o Campania e allevati nella regione Calabria dall'età massima di quattro mesi, quindi macellati e lavorati in Calabria.

METODO DI PRODUZIONE Vengono selezionati tagli derivati dalla carne della spalla (in misura non inferiore al 50%) e del sottocostola, a cui si aggiunge lardo, per una percentuale variabile dal 6 al 20% per ogni chilogrammo di carne lavorata. Il tutto viene macinato e impastato con ingredienti aromatici naturali quali sale, pepe nero in grani e in polvere, vino, semi di finocchio e altri aromi. Solo per la salsiccia Piccante vengono impiegati anche pepe rosso piccante o crema di peperoni piccante mentre nel caso di quella Dolce si utilizzano pepe rosso dolce o crema di peperoni dolce. L'impasto viene insaccato in budella naturali di suino che successivamente vengono forate. La stagionatura deve essere effettuata allo stato naturale in apposito ambiente per non meno di 30 giorni.

ASPETTO E SAPORE La Salsiccia di Calabria DOP ha forma cilindrica, intrecciata nella caratteristica forma a catenella o legata nella forma a "U". Al taglio risulta a grana media, con il grasso ben distribuito, di colore rosso naturale o rosso vivace, a seconda che nell'impasto sia utilizzato rispettivamente il pepe nero o il peperoncino rosso (dolce o piccante). Il profumo è naturale; la sapidità è equilibrata o più intensa (piccante).

STORIA Le origini della produzione di salumi in Calabria risalgono con tutta probabilità ai tempi della colonizzazione greca delle coste ioniche. Le prime documentazioni certe riguardanti la lavorazione delle carni suine si riscontrano in un testo del 1691, Della Calabria Illustrata, nel quale Padre Giovanni Fiore da

Cropani, cita tra le carni salate, quelle trasformate "in Lardi, in Salsicci, in Suppressate, e somiglianti". Al decennio francese, 1806-1815, risale invece la Statistica Murattiana nella quale viene documentata la "preferenza delle carni porcine salate, che si lavorano in entrambe le Calabrie. Il sale e 'l pepe formano generalmente presso il popolo i preparativi alla corruzione di questo intingolo ricercato". Nella terza sezione dedicata a "sussistenza e conservazione delle popolazioni" si indica che "la carne porcina è la sola che si sala in ciascheduno circondario". La Calabria è rimasta nel tempo una delle poche regioni dove la cultura della lavorazione del maiale è ancora profondamente radicata.

GASTRONOMIA La Salsiccia di Calabria DOP si conserva in ambienti freschi e asciutti, appesa al soffitto, dove si mantiene per circa 12 mesi. È possibile conservarla, oltre che in frigorifero, anche sott'olio o sotto grasso, in contenitori di vetro chiusi oppure sottovuoto. Ingrediente essenziale nella realizzazione di molte ricette tradizionali del Sud Italia, può essere servita come antipasto con gli altri salumi e formaggi locali, insieme al pane a lievitazione naturale.

COMMERCIALIZZAZIONE Il prodotto è immesso in commercio tutto l'anno come Salsiccia di Calabria DOP, nelle tipologie: Piccante (se è stato utilizzato pepe rosso piccante o crema di peperoni piccante); Dolce (se è stato utilizzato pepe rosso dolce o crema di peperoni dolce); Bianca. È commercializzato sfuso oppure confezionato sottovuoto o in atmosfera modificata, intero, a tranci o affettato.

NOTA DISTINTIVA Il territorio di produzione della Salsiccia di Calabria DOP è caratterizzato dal particolare clima del meridione italiano; i venti caldi disseccanti come lo scirocco permettono, anche durante l'estate, la graduale stagionatura delle carni, senza innescare processi di fermentazione anomali.

ORGANISMO DEI PRODUTTORI Consorzio di Tutela dei Salumi di Calabria DOP

CONSORZIO DI TUTELA DEI SALUMI DI CALABRIA DOP

ASD CITTA' DI ACRÌ PROMOZIONE IN A2

Un allenatore vincente non poteva che ottenere un risultato adeguato e quindi la promozione della sua squadra. Stiamo parlando di Angelo Franco Ferraro, che da anni si dedica a preparare formazioni di calcio o di calcio a 5. Le sue dichiarazioni sono da incorniciare in questo momento euforico per la promozione raggiunta inseguendola sino all'ultimo centimetro. Se la cittadina acrese festeggia il mister, a Bisignano, città in cui abita e lavora, viene portato in trionfo dalla critica e da quei tifosi che seguono con passione questo sport.

“Quest'anno, nel mese di giugno – afferma il coach Ferraro - quando insieme a mister Basile, che è anche proprietario della società, abbiamo deciso di vivere questa avventura avevamo pianificato di centrare una salvezza tranquilla...invece si è raggiunto il massimo. Il Futsal – prosegue Angelo Franco Ferraro - è uno sport che mi appassiona sempre di più, gli anni passano e le esperienze che vivo me lo confermano ancora una volta. Sento sempre meno il peso dei sacrifici, utilizzo le sconfitte da cui ripartire e come strumento per comprendere gli errori, affinché emerga la magia di questo sport, che è quella di unire le anime di un gruppo e farle respirare insieme verso l'obiettivo comune”. In queste prime dichiarazioni c'è radiografato l'intero anno del tecnico che appassionato non sente lo sforzo, anzi produce maggiori energie per dare gioia ai sostenitori, alla dirigenza e soprattutto agli atleti che si sono amalgamati formando un gruppo molto forte e temibile.

Informati dal radiocronista, Franco Bifano, anche la nostra testata ha seguito da vicino le imprese dell'ASD Acri, sino ad arrivare sul podio più alto. “L'anno trascorso insieme alla società è stato lungo, impegnativo ma fondamentale per il mio percorso formativo – ci comunica il mister vincente Ferraro - Per questo motivo ho l'obbligo ed il piacere di ringraziare tutti i protagonisti che hanno preso parte a questa storia emozionante. Il mio grazie è per tutto l'impegno, talvolta estremo, che ho richiesto e ottenuto, per la fiducia incondizionata accordatami da mister Basile, con il quale c'è stata fin da subito piena intesa e una bella sinergia. Per l'abnegazione e la sofferenza che ho letto sui volti di tanti in più occasioni. La meta che avevamo prefissato di raggiungere con la società è andata oltre a ciò che pensavamo. Chiaramente, l'ambizione di accedere alla serie superiore ha rappresentato sin dall'inizio una

scommessa audace e difficile, ma grazie al lavoro di tutto lo staff, con i giocatori che hanno combattuto fino all'ultimo “centimetro”, la vetta è apparsa sempre meno lontana e siamo riusciti a coronare questo sogno”. E' felice ed appagato Angelo Franco Ferraro, con lui hanno partecipato a questa galoppata tutti i ragazzi che lavorando con umiltà e serietà, formando un gruppo compatto che allo stesso tecnico piace definire una “famiglia”, vincere è stato per i ragazzi portare in alto non solo la società di appartenenza ma anche Vincenzo



Gallo, Romolo Passafaro, Nicolas Abate, Maicol Perri, Santino Giudice, Antonio Gerbasi, Giuseppe Frassetti, Keneth Rengifo, Walter Riconosciuto, Giovanni Mannella, Simone Rovito, Francesco Masini, meravigliosi per disponibilità e capacità. Nessuno si è tirato indietro, ognuno ha fatto la sua parte sino alla fine e la soddisfazione è grande. “Il mio grazie più sentito va a loro – afferma mister Ferraro - a Basile, allo staff, a tutta la società e la Città di Acri, per quello che mi hanno insegnato, poiché ogni esperienza nuova aggiunge sapere e conoscenza, ci si arricchisce intellettualmente grazie agli scambi umani ed emotivi che avvengono quotidianamente. Un ringraziamento speciale e

particolare, lo ribadisco ancora una volta, va a mister Basile che mi ha voluto e sostenuto in questa fantastica avventura – conclude Angelo Franco Ferraro - Sono grato a tutti, sono immensamente orgoglioso e onorato di aver avuto l'opportunità di stare insieme a uomini veri e generosi verso il meritato traguardo della serie A2. VI VOGLIO BENE! CON IMMENSO AFFETTO”. Parole al miele e non poteva essere altrimenti dopo una grande vittoria conquistata con enormi sacrifici. “Mi è sempre capitato di portare fortuna, questa è la sesta volta, al primo anno in ogni società in cui sono andato abbiamo vinto il campionato”, termina così la conversazione con il tecnico che insegna e forma nuovi atleti pronti a realizzare i propri sogni celati in un cassetto ma che

ANCI POTENZIARE LE CAPACITA' AMMINISTRATIVE DEI PICCOLI COMUNI

«È obiettivo largamente condiviso il governo puntuale ed efficace dei Comuni meridionali, soprattutto dei più piccoli, cui è dedicata questa importante iniziativa dell'Anci, molto utile a potenziare le singole capacità amministrative». L'ha detto Rosaria Succurro, presidente dell'Anci Calabria, nel suo intervento all'iniziativa "P.I.C.C.O.L.I.", destinata agli enti locali, di minori dimensioni, di Campania, Calabria e Sicilia, in programma a Pompei (Napoli). «Spesso, specie dopo il Covid, si sente dire della volontà di valorizzare i borghi. Tuttavia, si tende a dimenticare – ha sottolineato la presidente Succurro – che quei borghi sono di frequente non governati a causa di varie difficoltà. In un piccolo Comune della Calabria, per esempio, non ci sono state candidature a sindaco. Agli enti locali più piccoli serve, dunque, sostegno tangibile. In questo senso, ho gestito il dimensionamento scolastico, da presidente della Provincia di Cosenza, con un chiaro segnale di attenzione e tutela verso i piccoli Comuni, che, se privati delle loro scuole, sarebbero stati condannati all'estinzione. Ancora, a San

Giovanni in Fiore, Comune di cui sono sindaco, ho comprato 15 abitazioni vetuste nel centro storico, per ristrutturarle e consegnarle ad altrettante famiglie che popoleranno la zona antica». «Noi sindaci siamo concreti – ha rimarcato Succurro – perché viviamo i problemi della quotidianità. Pertanto, sappiamo che, se non li risolviamo noi, quei problemi non li risolverà nessuno al nostro posto. Ecco perché sono preziose iniziative mirate come quella odierna, di mamma Anci, che forniscono

buone pratiche gestionali ai Comuni più piccoli, in spirito di piena collaborazione. Andiamo avanti così, per costruire un Sud più reattivo e attrattivo, a partire – ha concluso la presidente dell'Anci Calabria – dal rilancio dei piccoli Comuni». In rappresentanza della Calabria, all'iniziativa in questione hanno partecipato anche i sindaci di Bianchi, Caraffa, Guardavalle,

Lattarico, Marcellinara, Miglierina, Panettieri, Parenti, Scigliano e Squillace.



ECOSISTEMA BIODIVERSITA'

Sabato 27 aprile nella sala consiliare del Comune di Cotronei (Kr) e la successiva domenica 28 all'Hotel del Lago, nella vicina località Trepidò, si terrà, a partire dalle ore 9,30, il convegno nazionale "Ecosistema, biodiversità, salute e ben-essere: le potenzialità del territorio silano", organizzato dal Comune di Cotronei e dal Centro studi Kos, con la partecipazione del presidente dell'Istituto superiore di sanità, Rocco Bellantone, del presidente del Consiglio regionale della Calabria, Filippo Mancuso, di altre autorità pubbliche e di scienziati ed esperti che si confronteranno, in questo primo appuntamento del progetto "Sila scienza", sulle particolarità ambientali dell'area silana, sul nesso tra salubrità dell'ambiente e benessere della persona, sulla geodiversità dell'altopiano silano, su come mettere in luce le risorse agroalimentari del territorio, sui prodotti del sottobosco, sulle caratteristiche dell'olivicoltura locale in relazione alla salute, sulla valorizzazione del paesaggio storico-culturale in Sila e sui vantaggi dell'economia circolare. Il 28 aprile sono previste un'escursione guidata nell'ecosistema del Parco nazionale della Sila e sessioni di approfondimento su ambiente, biodiversità e filiere agroalimentari. «La natura è vita e la vita si giova della natura», afferma il sindaco di Cotronei, Antonio Ammirati, che spiega il senso e la prospettiva dell'iniziativa. «Conoscere le potenzialità del territorio silano attraverso la lente della scienza significa – precisa Ammirati – consolidare e promuovere una cultura dello sviluppo sostenibile che racconti e valorizzi il territorio a livello nazionale e

internazionale. La Sila è straordinaria per la sua acqua e la sua aria, per la qualità dell'ambiente lontano dall'inquinamento e per il suo ecosistema, che preserva e alimenta la vita. Con il grande contributo degli scienziati, presentiamo le credenziali del nostro territorio, che è modello di riferimento e luogo attrattivo per la sua capacità di garantire il benessere psicofisico della persona umana. Invito tutti – conclude il sindaco di Cotronei – a immergersi nella bellezza e ricchezza di queste due intense giornate di natura, sapere e cultura».



Festeggiamenti di San Giorgio Megalomartire

Resa nota dal Comitato la Locandina relativa ai Festeggiamenti in onore di San Giorgio Megalomartire, Patrono di San Giorgio Albanese (CS).

“Quel liberatore dei prigionieri e difensore dei poveri, medico degli infermi, propugnatore dei re, emblema di vittorie e Megalomartire San Giorgio, prega Cristo Dio di salvare le nostre anime” - Tropario di San Giorgio.

Il programma prevede eventi religiosi e civili dal 22 Aprile al 27 Maggio. Relativamente alle funzioni religiose, questo il programma:

22 Aprile – Inizio Festività – Ore 18.00 Esposizione dell'Effigie del Santo e Vespro della festa.

23 Aprile – Festa Liturgica di San Giorgio Megalomartire – Ore 8.00: Divina Liturgia; ore 10.30: Seconda Liturgia Solenne; Processione per le vie del paese - Ore 10.30: Funzione Vespertina.

Dal 4 al 12 Maggio – Ore 18.00: Novenario in onore del Santo. 11 Maggio – Ore 18.00: Vespro Solenne.

12 Maggio - **Giorno della Festa** – Ore 8.00: Divina Liturgia; ore 10.00: Solenne Divina Liturgia con omelia e panegirico del Santo - Seguirà processione per le vie del paese con la venerata effigie del Santo – Ore 17.00: Canto

della Kalimera - Ore 18.00: Funzione Vespertina.

26 – 27 Maggio: Ottava della Festività.

26 Maggio – Ore 8.00: Divina Liturgia, ore 10.30: Seconda Liturgia Solenne – Processione per le vie del paese - Ore: 18.00: Funzione Vespertina.

27 Maggio: Ore 18.00: Riposizione dell'Effigie del Santo nella Cappella e conclusione dei festeggiamenti.

Questo il programma, invece degli eventi civili.

Durante la festa il servizio bandistico è affidato alle due Bande Musicali Cittadine: Banda Santo Patrono e Banda Città di San Giorgio Albanese.

Sabato 11 Maggio 2024 – Ore 22.00: **MANUELA VILLA in concerto.**

Domenica 12 Maggio 2024 – Ore 21,35: Fuochi Pirotecnici – Ore 22.00: GRUPPO SALSANELLI

BIG FAMILY BAND in concerto - 25 Maggio 2024:

Ore 22.00: **Concerto Bandistico della Musicale “Santo Patrono”.**

26 Maggio 2024: Ore 22.00: **Concerto Bandistico della Banda Musicale “Città di San Giorgio**

Albanese”.

Piazza Maddalena riapre il cantiere

Piazza Maddalena, cuore del centro storico, si rifà il look, per tornare presto a essere il luogo che tutti conosciamo e apprezziamo.

Si tratta del secondo step di opere (il primo, è consistito nella messa in sicurezza dei costoni rocciosi a nord dell'abitato) finalizzate alla mitigazione del rischio idrogeologico e finanziate dal Ministero degli Interni, per un valore complessivo di un milione e centomila euro (€ 1.100.000,00).

Il progetto prevede la valorizzazione dell'attuale impianto architettonico, da perfezionare con una pavimentazione efficiente e funzionale sia dal punto di vista estetico che tecnico. Nella prima fase, come si ricorderà, erano state reintegrate le sezioni laterali dell'area; in questa seconda si procederà con la ricostruzione del cordone centrale, utilizzando, naturalmente, la pietra calcarea grigia.

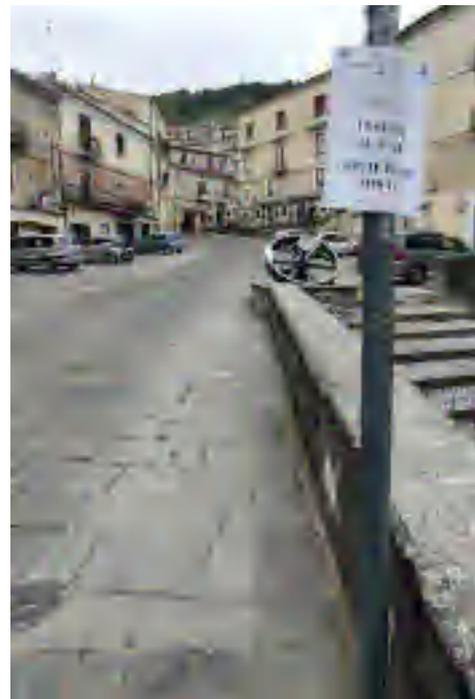


Da mercoledì 17 aprile sarà pertanto inevitabile interdire al traffico l'intera agorà, deviando i mezzi su Piazza Giovanni XXIII con sbocco a senso unico nella salita adiacente la farmacia Donadio, da qui a doppio senso verso Via Maddalena, direzione via Paglierina e via Vallone, ma solo per i residenti e operatori commerciali. Sarà garantito il carico/scarico merci.

I particolari del piano stradale alternativo, contestualmente alla regolamentazione dello scorrimento e sosta dei veicoli, sono presenti nell'ordinanza dirigenziale pubblicata nel sito

istituzionale dell'Ente.

«C'eravamo impegnati a restituire bellezza e funzionalità al nostro principale gioiello urbanistico e, nonostante le criticità incontrate nel percorso, lo stiamo facendo», afferma il vicesindaco



Pasquale Maradei. «Il ritardo accumulato, per il quale tante critiche strumentali sono state mosse al nostro indirizzo, non è affatto dipeso dalla volontà dell'Amministrazione comunale, ma da questioni empiriche dovute a difficoltà oggettive nel reperire i materiali». «Si riparte con la prospettiva di poter impiegare anche le economie di cui disponiamo, economie che ci permettono di immaginare un'ulteriore seppur limitata estensione del tratto piastrellabile e correggere gli errori commessi (e non da noi) agli inizi degli anni Duemila in questa zona dell'abitato, allorché il selciato, eseguito male e concluso peggio, presentava il conto con buche e sconessioni continui».

Coro a una voce del sindaco **Nicolò De Bartolo** e del presidente del civico consesso **Mario Donadio**. Secondo le prime due cariche locali «la nuova Piazza Maddalena recupera con questo intervento lo slancio e lo splendore dei tempi migliori. Sarà un monile - sostengono entrambi - che contribuirà ad accrescere l'attrattività turistica del borgo e migliorare la qualità di vita dei cittadini. Siamo consapevoli dei disagi che il blocco dei lavori ha prodotto, tuttavia, lo stop era necessario per ridurre le problematiche legate ai rigori invernali e garantire la qualità del risultato finale. Un risultato che tutti fra qualche settimana potremo constatare».

Leda e Olivia Bertè, oltre all'indimenticabile Mia Martini, scomparsa tragicamente nel 1995, sono le due sorelle ancora in vita di Loredana Bertè. Le sorelle sono rispettivamente la più grande e la più piccola e sono sempre rimaste lontane dai riflettori a differenza delle due celebri cantanti.

Leda, nata nel 1945, è un'informatica e nel corso della sua carriera ha lavorato per il CED, Il Centro Elettronico di Documentazione della Corte di Cassazione, ed è stata delegata nazionale per l'Anipa, Associazione Nazionale Informatici Pubblica Amministrazione. La sorella maggiore della Bertè vive a Roma e dal primo matrimonio ha avuto la figlia Alessandra, mentre dalle seconde nozze ha avuto altre due figlie femmine.

Olivia, nata nel 1958, è la più piccola delle sorelle e a differenza di Loredana e Leda ha sempre sostenuto che le accuse sulle presunte molestie del padre nei confronti di Mimi fossero false, puntando il dito specialmente contro Loredana, colpevole di aver infangato la memoria di suo papà.

Dopo soltanto sei mesi dalla nascita di Olivia i genitori di Loredana Bertè si sono separati e, a questo proposito, la più piccola delle sorelle ha raccontato: "Quando i miei si separarono avevo solamente 6 mesi, quindi non sono in grado di ricordare, dovrei parlare di cose che mi sono state raccontate, ma di sicuro i racconti di Loredana sono molto confusi. Luoghi e date non corrispondono assolutamente".

Quante sorelle erano le Bertè?

Forse non tutti sanno che Loredana Bertè e Mia Martini hanno due sorelle di nome Leda e Olivia Cimitero di Cavaria con Premezzo, Cavaria Con Premezzo

Mia Martini / Luogo di sepoltura

Image of Dove si trova la tomba di Mia Martini?

La sua tomba si trova nel piccolo cimitero di Cavaria con Premezzo, in provincia di Varese: è un monumento scuro che raffigura la cantante al centro di una scultura a forma di disco che recita «la musica intorno a me». Un luogo oggetto di pellegrinaggio continuo da parte di ammiratori più o meno famosi

Ivano Fossati

Mia Martini e la sua grande storia d'amore: il fotografo Andrea del film era in realtà Ivano Fossati.

L'eredità di Mia Martini

Molto dell'eredità di Mia Martini è raccolta dalle sorelle, in particolare Loredana Bertè, che mai ha davvero dimenticato Mimi: la cantante ha dato il suo nome anche al premio della critica del Festival di Sanremo, istituito a sua memoria e diventato di conseguenza il Premio Mia Martini.

Giancarlo Bigazzi

Il testo di "Gli uomini non cambiano"

Scritta da Giancarlo Bigazzi, Marco Falagiani e Giuseppe "Beppe" Dati, conquistò il secondo posto nella classifica finale con 7.247 voti.

La canzone verrà reinterpretata nella serata dei duetti del Festival di Sanremo 2020 da Achille Lauro e Annalisa.

Perché Mia Martini si chiama così?

Perché le cantanti Mia Martini e Loredana Bertè non hanno lo

...

Quindi Domenica Bertè divenne Mia Martini. Mia Martini, grandissima interprete troppo poco ricordata, scelse, su consiglio dei suoi collaboratori, di adottare un nome d'arte che fosse facilmente memorizzabile anche all'estero. Quindi Domenica Bertè divenne Mia Martini.

Chi è stato il primo marito di Loredana Bertè?

Chi è stato il primo marito di Loredana Bertè?

Björn Borg: chi era il primo marito di Loredana Bertè

Il primo incontro avvenne a Parigi, nel 1973, ma a quel tempo Loredana era già impegnata con Adriano Panatta: il colpo di fulmine vero e proprio, la cantante ed il tennista lo ebbero più di 10 anni dopo, nel 1988, e decisero di convolare a nozze l'anno successivo

Qual è il vero nome di Loredana Bertè?

Loredana Carmela Rosaria Bertè, in arte Loredana Bertè è nata il 20 settembre 1950 sotto il segno della Vergine a Bagnara Calabria (Calabria), è alta un metro e 67 e abita a Roma.



LEGGI SUGLI ALBI PROFESSIONALI

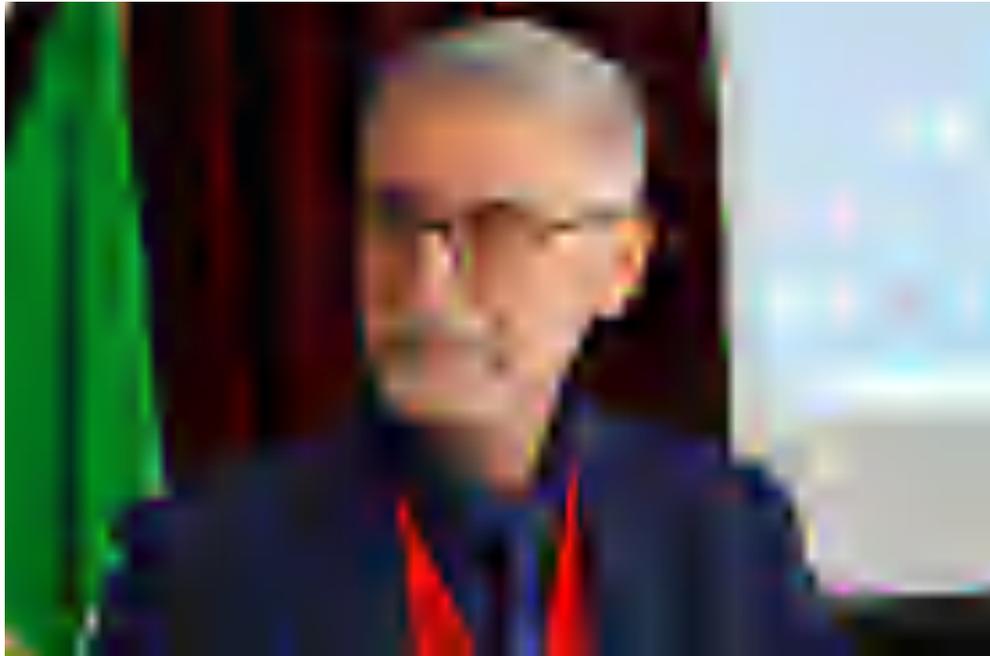
È stato approvato in questi giorni in Senato il disegno di legge che istituisce gli albi per le professioni in ambito educativo: pedagogo ed educatori professionali socio-pedagogici. Ad accogliere con favore l'importante traguardo raggiunto in onore dei professionisti della formazione educativa è il Consigliere Regionale Ferdinando Laghi, capogruppo di "De Magistris Presidente", il quale plaude al passaggio legislativo che pone le basi per un'importante evoluzione professionale.

«Finalmente -afferma Laghi- viene riconosciuta la dignità professionale a queste due categorie che da sempre hanno svolto e svolgono un ruolo

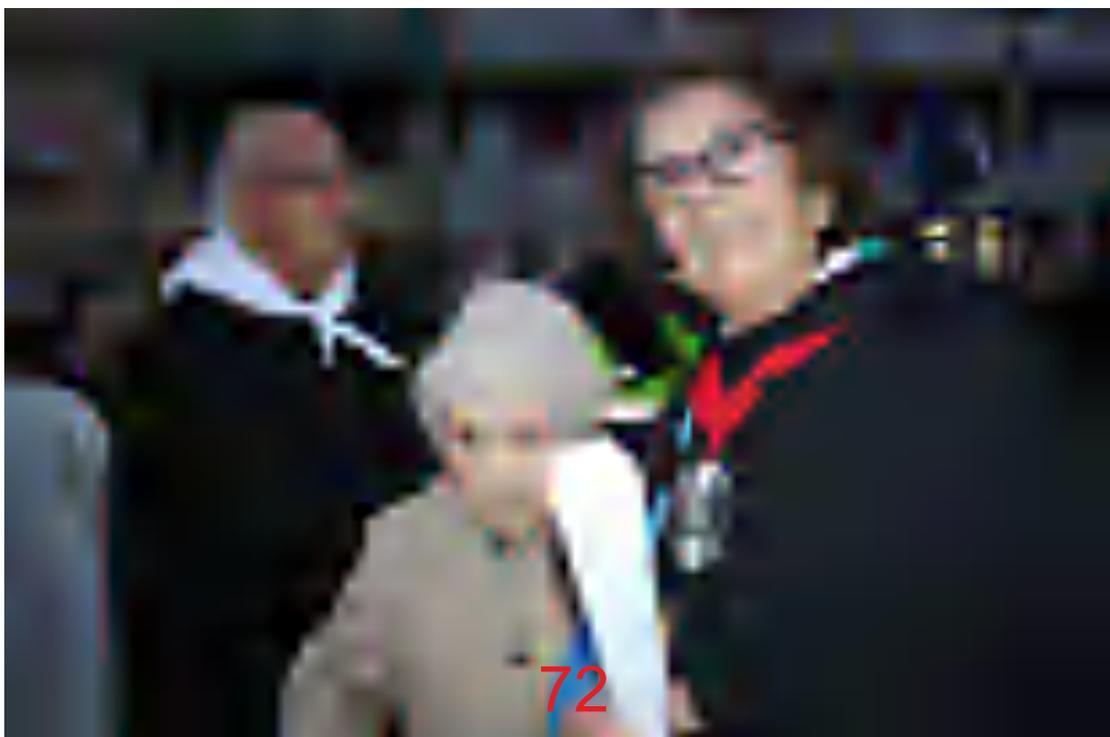
fondamentale per l'educazione collettiva. Questa legge -aggiunge- ha anche una ricaduta importante per la nostra

regione poiché queste categorie di professionisti potranno dare un contributo nei comparti educativo, sociale, scolastico, formativo, penitenziario e socio-sanitario. Inoltre, la legge delinea i requisiti specifici per

l'iscrizione e l'istituzione del relativo Ordine nazionale, con la possibilità di essere iscritti a entrambi gli albi. Un vero e proprio atto dovuto che rende giustizia al lavoro e all'impegno di queste due importanti categorie professionali».



101 ANNI DEVOTA A SAN FRANCESCO DI PAOLA PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'ARCO



bacheca manifesti locandine

PRESENTAZIONE DEL LIBRO
DIMENTICATA
I SEGRETI DI UNA OSCURA SCOMPARSA
di Sara De Bartolo

SALUTA
Francesco FUCILE
Sindaco di Bisignano

don Cesare DE ROSIS
Parroco di Bisignano

INTRODUCE
Silvana SITA
Presidente Tribunale di AGN

RELAZIONA
Mario GAUDIO
Critico letterario

MODERA
Emanuele ARMENTANO
Editore di Giunonica

Sarà presente l'Autrice
Venerdì 8 marzo 2024 ore 18.30
Biblioteca Comunale
Bisignano (CS)

CONCORSO PROMOZIONALE SALTO OSTACOLI
con categorie qualificanti

2 e 3 Marzo 2024

ore 8.30 / 19.00
ore 8.30 / 19.00

SI APRENO ALLE 17.00
STAND GASTRONOMICO

SCUDERIA DEL SOLE
di CARMAGUJA (SU) - AGN

IL PAPOCCHIO

Malito - Auditorium "G. De Rosa"
Venerdì 2 febbraio 2024, ore 21
Ingresso euro 2,00

Fresche sfumature

Malito - Auditorium "G. De Rosa"
Venerdì 2 febbraio 2024, ore 21
Ingresso euro 2,00

TEATRO DEL VI

8 **Donne e il S...**
di Mamma

Commedia in versione scritta
e diretta da Teatra Italia

Personaggi ed interpreti

8 MARZO '24
ore 18.30
Teatro Garden
Rende (CS)

IL BRIGANTAGGIO AL FEMMINILE

Donne e ribellioni

Storica e cura dell'Associazione
"Il Male di Vivere, e non solo"

8 MARZO 2024 | ORE 18.00
ASSOCIAZIONE SUCCHIDATA

VERNACOLO IN GIARDINO

Una meravigliosa giornata per il successo di un appuntamento che da “Vernacolo al lago”, “Vernacolo tra i vicoli”, “Vernacolo in piazzetta”, “Vernacolo al casale”, si è trasformato, in questa edizione 2024, in “Vernacolo in giardino”. La brillante idea realizzata dall'associazione intercomunale “La Città del Crati”, ha radunato i poeti vernacolari del territorio creando loro un palcoscenico particolare ricco di contenuti sociali. La

giornata primaverile e quasi estiva, si è prestata a far diventare le declamazioni poetiche in lingua dialettale uno strumento per promuovere il territorio, salvaguardare le tradizioni locali, ideare un format che anno dopo anno sta diventando efficace anche sotto forma aggregativa. In uno scenario molto suggestivo del giardino della poetessa Marisa Luberto, gli ospiti sono stati accolti con grande affetto e la simpatia di ognuno, complice la loro professionalità, ha reso il momento magico e quasi

irripetibile per le argomentazioni di alto spessore culturale che si sono alternate e sapientemente moderate dal giornalista Enzo Baffa Trasci. E' stato un crescendo di novità introdotte in un format ormai collaudato che ha reso felici gli invitati e dato la possibilità a poeti e non solo di realizzare in mezzo al verde la gioia di riappropriarsi del territorio con la lingua madre del proprio dialetto che si differenzia molto da quello acrese con il bisignanese, oppure il cosentino o l'arbëreshe. Dicevamo dell'ambiente, infatti, la natura ha rappresentato la giusta

coreografia. Tra le piante disseminate ovunque, l'esperto botanico, Franco Toteda, ha guidato il gruppo alla conoscenza di un patrimonio che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno ma che non riusciamo a comprendere sino in fondo. E che dire di Davide Carpino, un giovane che ha recitato “la livella” di Totò in modo egregio per poi trasferirsi a Catanzaro interpretando da vero attore consumato. Ma gli ingredienti che hanno reso la giornata unica sono stati tanti altri, la musica del M° Fabiano Capalbo che ha dato delucidazioni sulla fisarmonica, il tamburello, la lira e l'organetto,

intonando ritmi che ha scatenato il ballo. Gino Meringolo ha dato una impronta spirituale proponendo un progetto, ma ciò che ha più colpito è come entrare in sintonia con Dio. Padre Casimiro dei Minimi, ha avuto parole al miele incoraggiando questa forma di aggregazione sociale e conviviale veicolando la figura di San Francesco tanto cara a tutti noi cattolici. Ma il vernacolo ha spopolato con le poesie della stessa padrona di casa, la Luberto ha reso

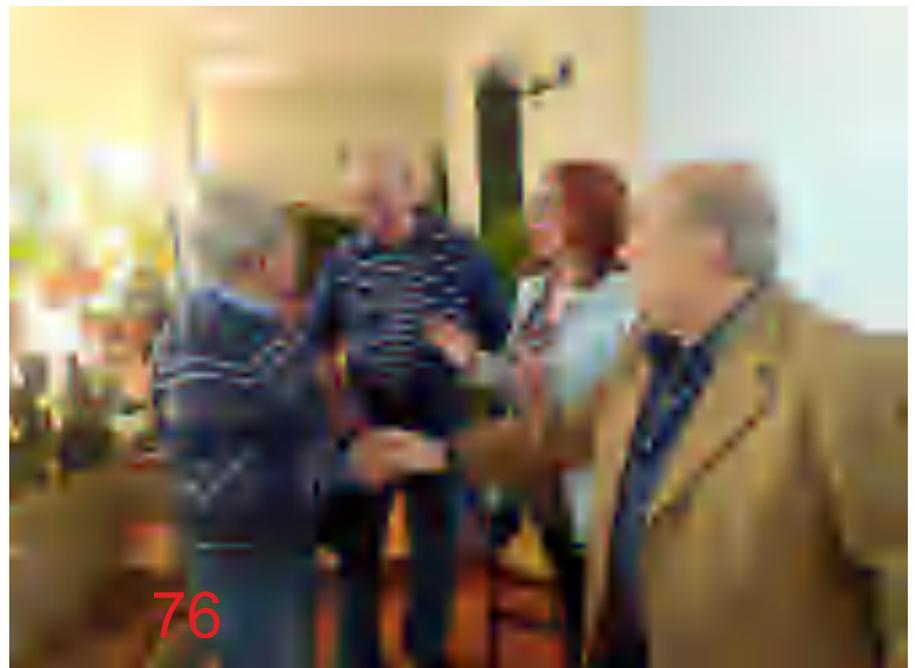
maggiormente effervescente l'atmosfera; il medico Ernesto Littera, autore del vocabolario “U Visignanisu” ha declamato la poesia della farfalla, così Mario Maio si è esibito con il suo vernacolo di Cosenza e poi con la poesia dedicata alla moglie che ha determinato un clima partecipativo. Vincenzo Greco ha declamato le poesie del papà Ferruccio, indimenticabile poeta, che con “U quatru” e “U buffet”, è stato esilarante.

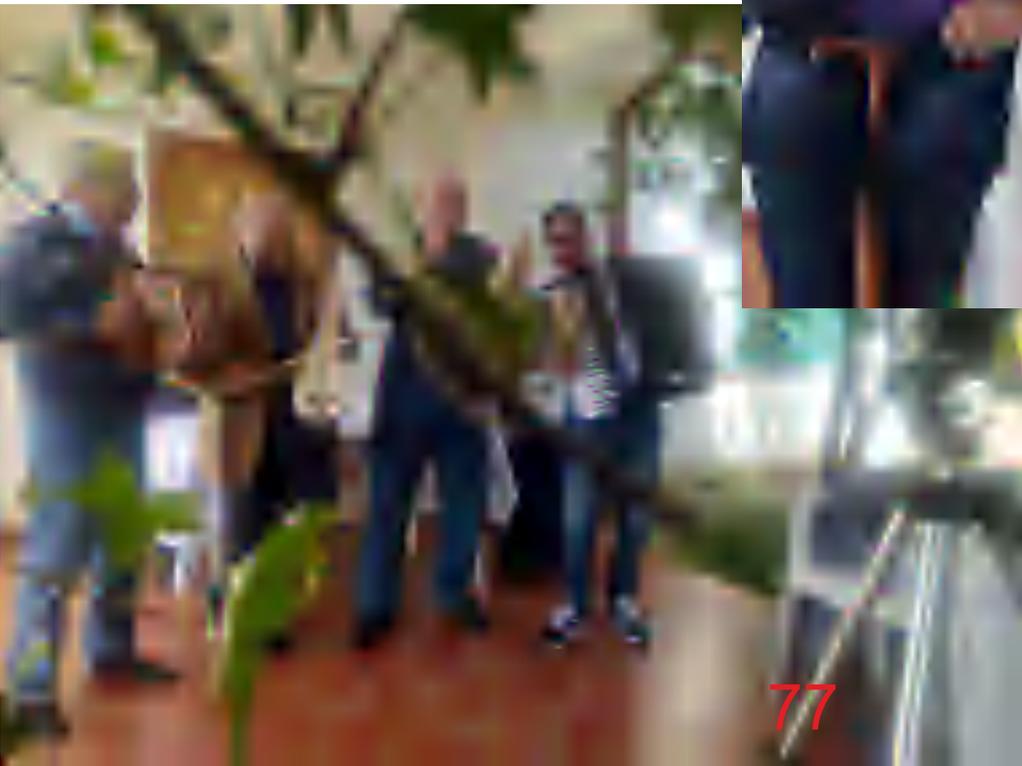


Musica, spiritualità, familiarità della lingua da non disperdere. Gennaro De Cicco ha declamato alcuni versi del poeta De Rada e dei brani del famoso Festival della canzone Arbereshe, invece, Cesare Reda ha deliziato con dei componimenti dedicati a San Francesco di Paola. Lo stesso Reda ha incorniciato una sua poesia regalata a Marisa Luberto che ha sintetizzato lo spirito allegro e variopinto di questi raduni culturali e in qualità di artista ha realizzato delle croci per tutti i convenuti. Il preside emerito, Luigi Aiello, ha scritto per l'occasione in dialetto bisignanese ricevendo scroscianti applausi. Tanti abbracci e un pranzo con prodotti genuini del posto ha stuzzicato anche chi ha promesso di partecipare da protagonista al prossimo appuntamento. L'attività associativa, come da programmazione, continua con la dodicesima edizione del Premio Letterario e delle Arti



che si svolgerà a San Marco Argentano in questo stesso mese e poi gli altri impegni che saranno annunciati prossimamente. Il giardino poetico germoglio del risveglio di tante storie una più bella e affascinante dell'altra.
Ermanno Arcuri





Momenti della giornata

Una giornata tra le storiche figure arbereshe della Campania

NAPOLI (di Atanasio Pizzi Basile) - Era il 6 giugno del 2015 e l'Abstract inviato per la fase preliminare del convegno organizzato da ReUSO a Valenzia, con titolo: "Patrimonio della Regione storica Arbëreshë, Centri minori per la cultura dell'integrazione" era stato approvato e dovevo redigere la relazione finale.

Tra tutti i paesi ricadenti all'interno della Regione Storica Arbëreshë avevo scelto Greci, uno di quelli campani ricadenti nei pressi del vicus romano Aequum Tuticum sulla via Traiana a cui si intrecciavano i tratturi e il camminamento della via Francigena sulla Valle del Bovino.

Non avendo riferimenti locali in quella macro area, telefonai al Comune e attraverso lo sportello linguistico mi fu data l'opportunità di incontrare una delle memorie storiche di quel paese, il Professor Morena M. A.

Quella mattina come un orologio, o meglio come un professore di altri tempi, si fece trovare in piazza in perfetto orario e dopo una breve conversazione preliminare, iniziammo a conversare in arbëreshë, su aspetti generali della storia e le consuetudini locali ancora presenti nella memoria.

Mi ero recato all'interno di quelle trame edilizie per verificare le caratteristiche che legano tutti i paesi arbëreshë della regione storica, al fine di estrapolare anche in quegli ambiti il modulo abitativo primario, "Kaljva", di cui si conservano esempi interessantissimi, anche se fortemente modificati, con aggiunta di numerose superfetazioni. La conversazione con il professore, prima su aspetti generali divenne subito più approfondita verso le vicende e fatti più particolari della storia degli arbëreshë di quella ben identificata area strategica, l'unica dove con molta probabilità il condottiero Giorgio Kastrioti vi soggiornò. professore da voce storica locale, molto attento e preciso, mi prese idealmente per mano accompagnandomi per le vie del paese e, nel breve, il discorso divenne, un esame locale, a cui la lucida memoria del professore rispondeva con entusiasmo a tutte le domande, nonostante lui, il professore, rimanesse sempre più stupito delle conclusioni da me esternate e da lui entusiasticamente condivise. A un certo punto, si interruppe la conversazione e con fare molto serio, il professore esclamò: Architetto di chi sei parente a Greci; a che famiglia appartengono i tuoi genitori qui, ndë Katundë?

Rimasi senza parole alla sua domanda e aggiunsi, professore io sono di Santa Sofia, in provincia di Cosenza, ma Napoli mi ha allevato con cuore, conduco una personale ricerca/battaglia per trovare e dare senso agli Arbëreshë, Greci per me è uno degli oltre cento paesi, che indago e studio, anzi, le confesso che è solo la seconda, volta che mi reco a visitarlo.

Lui continuava a rimanere scettico, in quanto diceva che le domande e le considerazioni che traevo alle sue

nozioni consuetudinarie calzavano a pennello con i trascorsi storici del suo paese, nessuno avrebbe potuto conoscerle se non un figlio di una memoria storica locale. Spiegai che parlavo secondo la consuetudine che legava tutti i paesi arbëreshë, da me visitati e studiati, stressa radice innestata nelle terre del meridione parallelo, al di qua del mare stretto e a forma di fiume; parallelismi territoriali antichi, importati dalle terre di origine dalle famiglie allargate Kanuniane.

A quel punto decise con forte determinazione che io dovessi urgentemente incontrare gli amministratori locali e, quelle precisazioni storiche, che avevo a lui riferito, dovevano essere note anche a chi li doveva tutelare.

Non avendo alcuna necessità in tal senso mi chiesi come mai questa sua volontà, o meglio questa urgenza impellente, ma lui senza dare spiegazioni tornava a dire che era fondamentale che anche le "voci altre" mi ascoltassero.

Lo seguii in comune poi in un cantiere, ma nessuno gli diede ascolto, a quel punto decisi di partire, perché l'ora era tarda e, nessuno avrebbe dato udienza a me e al professore. Fortemente convinto della sua decisione, a quel punto per intrattenermi, mi condusse a casa sua e non sapeva cosa fare e dire pur d'intrattenermi, iniziò a raccontare una serie di eventi locali in disuso oltre a donarmi un suo libro e illustrarmi foto. Mi resi conto che "ndë Katundë", era in atto un progetto di valorizzazione locale portato avanti da "voci altre e inesperte" e non volendo assolutamente, in alcun modo, volontà di intaccare il lavoro accademico delle "voci altre" salutai il professore ringraziandolo dell'accoglienza e delle notizie fondamentali che mi aveva fornito. Era evidente che era rimasto male, non per la mia decisione di andare via, ma per non essere stato ascoltati dai locali; continuai a seguire nello specchietto retrovisore della mia autovettura, quella persona delusa in mezzo alla strada, lì dove la via che porta a Greci, incrocia la piazza, la prospettiva diventava sempre più piccolo, fino ad una piega della strada, che lo fece sparire dalla mia visuale. Dopo pochi mesi seguenti, quell'incontro, il professore Morena passo a miglior vita, ogni volta che penso a Greci mi chiedo, cosa sarebbe cambiato, se quel giorno le "voci altre" gli avrebbero dato ascolto? Sicuramente le pale eoliche, e una serie di esperimenti canori che parlano di treni dalla Germania, non avrebbero fatto parte della storia che ha dato origine alla regione storica, su base linguistica, idiomatica, consuetudinaria, della metrica del canto; ma questa è un'altra storia; ; quello che più mi preme sottolineare è la pena di quella figura locale, che in mezzo ad una strada, diventava un'ulteriore voce arbëreshë, sempre più piccola e inascoltata, sino a sparire dove vedevo e dove

Premio Letterario e delle Arti XII^a edizione

L'associazione intercomunale "La Città del Crati" nel promuovere il territorio da oltre 25 anni, ha consolidato alcune iniziative con delle edizioni che ogni anno hanno lo scopo di scoprire talenti oppure dare riconoscimenti di alto merito a personaggi calabresi. Tra le tante un esempio è "La Notte degli Oscar" giunta alla sua diciottesima edizione che premia calabresi che si sono distinti in ambito professionale e sociale anche oltre i confini nazionali. La manifestazione che si dedica alla cultura è il "Premio Letterario e delle Arti", giunto alla sua dodicesima edizione, un evento che intende incentivare a leggere i libri, a conoscere gli autori, a mettere in evidenza artisti che operano in Calabria, infatti, segue sempre l'incontro con gli autori che sono degli appuntamenti marcatamente culturali. L'associazione che ha nel suo logo un ponte che unisce le due rive del Crati, un simbolismo per mettere in comunicazione le comunità attraverso iniziative culturali, spettacoli e sportive, ha sempre al suo fianco le istituzioni locali ed altri enti che perseguono lo stesso obiettivo che è quello di mostrare una Calabria diversa da quella dipinta dalle cronache nazionali. Lo stesso Premio si prefigge questo scopo ed anno dopo anno perfeziona e orienta il progetto modellandosi al luogo in cui si svolgerà. Quest'anno, 2024, il Premio è ospite nella cittadina Normanna del Guiscardo, San Marco Argentano, ma prima di raggiungere questa splendida località che vanta una meravigliosa e conservata torre, ma, soprattutto, è sede di diocesi con la cattedrale e la sua cripta tra le più belle dell'intera regione, lo storico dell'evento ci racconta tanti momenti interessanti: il Premio Letterario e delle Arti, nasce nel 2010, la sua

XII edizione
Premio letterario e delle arti
LE TRE VALLI (CRATI - ESARO - SAVUTO) DORO
San Marco Argentano (Cs)
SALA CONVEGNI CHIESA DI SANTA CATERINA
sabato 27 aprile 2024 - ore 17.00

Intervengono:
mons. Stefano REGA
vescovo di San Marco Argentano-Scalco
Virginia MARIOTTI
dottoressa di San Marco Argentano
Demetrio GUZZARDI
editore Progetto 2009

Moderato:
Enzo BAFFA TRASCI
giornalista

EDIZIONE DEDICATA ALL'EDITORIA RELIGIOSA - PREMIATI:
Mons. Luigi RENZO, vescovo emerito di Mileto-Nicotera-Tropea
Suor Lina PANTANO, superiora generale Suore Battistine
Antonio MODAFFARI, giornalista - agenzia stampa La Presse
Elena Maria COZZUPOLI, artista e scrittrice
Cesare REDA, poeta e scrittore

prima edizione voluta dai componenti dell'associazione che si trovano sparsi in tanti comuni, è ospitata dal Comune di Mongrassano. Ad annunciare l'evento un dipinto poi riprodotto su un telo realizzato per l'occasione dal maestro della vetrofusione Silvio Vigliaturo con la scritta: "E' ancora possibile...". Una frase che sintetizza l'impegno associativo che è quello di realizzare, attraverso tanti appuntamenti annuali, la Calabria che non ti aspetti, ricca di talenti e persone colte, probabilmente degli idealisti, ma prodighi a dare il meglio per esaltare una terra che ha una storia millenaria. Tra i tanti premiati anche il Magistrato Nicola Gratteri e la Casa Editrice Pellegrino di Cosenza per i libri prodotti sulla 'ndrangheta. Altro esempio di grande comunicatore, che si ricorda con affetto, è Ferruccio Greco, che ha

scritto diversi libri in vernacolo con degli esempi di vita quotidiana esilaranti ma molto pregnanti per fare un'attenta analisi sociale, ne sono un esempio alcune poesie come "U buffet" oppure "A villeggiatura". Le altre edizioni a seguire hanno tracciato un lungo percorso che ha portato il Premio in altri luoghi caratteristici nel territorio: Lattarico, San Demetrio Corone, Bisignano, San Martino di Finita, Santa Sofia d'Epiro, San Vincenzo la Costa, Rose. Premio itinerante come tutte le attività svolte dall'associazione, infatti, il prossimo impegno sarà a San Marco Argentano, edizione dedicata all'editoria religiosa, alla quale parteciperanno nomi importanti. Ma la storia dello stesso Premio ha visto altre collaborazioni di primo piano come nel 2011/12 con la casa editrice Rubbettino, che segnalava alcuni autori con una commissione di saggi presieduta dal preside emerito, Luigi De Rose, che ne vagliava i requisiti per assegnare il riconoscimento.

Altre collaborazioni sono state attive con la Ferrari Editori di Rossano e la stessa Apollo Edizioni di Bisignano. Tra gli autori di libri sul podio del Premio lo scrittore Michele Chiodo; Mario Iazzolino dell'Unical; Franco Nigro Imperiale regista teatrale e autore di vari testi; il preside emerito, nonché già sindaco di Bisignano, Rosario D'Alessandro; il medico di Cariati Cataldo Perri per i testi delle sue canzoni e il libro pubblicato; Angelo Canino per i suoi scritti in vernacolo acrese; don Emilio Salatino per un volume dedicato a San Francesco di Paola; l'artista arbëreshe Alfio Moccia; il M° della pittura Rosario Turco; Assunta Scorpiniti, giornalista, scrittrice e sceneggiatrice; Filomena Rago per le sue poesie e oggi presidente della Fondazione Santa Maria delle Armi a Cerchiara di Calabria; nel 2011 presso l'azienda Serracavallo, madrina dell'edizione Maria Perrusi, la

18enne Miss Italia di Fiumefreddo Bruzio, ha visto la partecipazione dei vertici provinciali,, il premio è stato consegnato dal M° Silvio Vigliaturo alla giornalista Rai Annarosa Macrì. Ma sono tanti altri i nomi che in questi anni sono stati protagonisti dell'unico premio itinerante che promuove il territorio attraverso i personaggi. Il 2024 sarà ricordato per la collaborazione con la Casa Editrice Progetto 2000 e l'Universitas Vivariensis, e per i premiati: Mons. Luigi Renzo, vescovo emerito di Mileto-Nicotera-Tropea; Suor Lina Pantano, superiore generale Suore Battistine; Antonio Modaffari, giornalista – agenzia stampa La Presse; Elena Maria Cozzupoli, artista e scrittrice; Cesare Reda poeta che dedica la sua arte alla promozione della religiosità.
Ermanno Arcuri



PROGETTO GAL SILA

Nel suggestivo scenario della Sila e del suo territorio circostante, sta prendendo forma un ambizioso progetto, promettendo di trasformare l'esperienza turistica in un viaggio autentico e coinvolgente. Il progetto Mec, sostenuto dal GAL Sila si propone di valorizzare le ricchezze naturali, culturali ed enogastronomiche di questo affascinante territorio, coinvolgendo una vasta fetta della Sila e non solo.

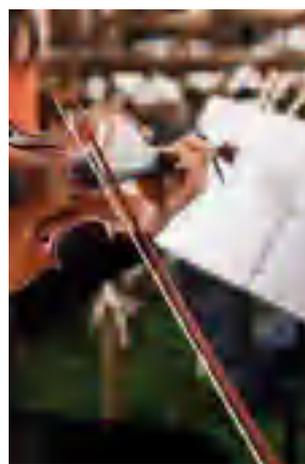
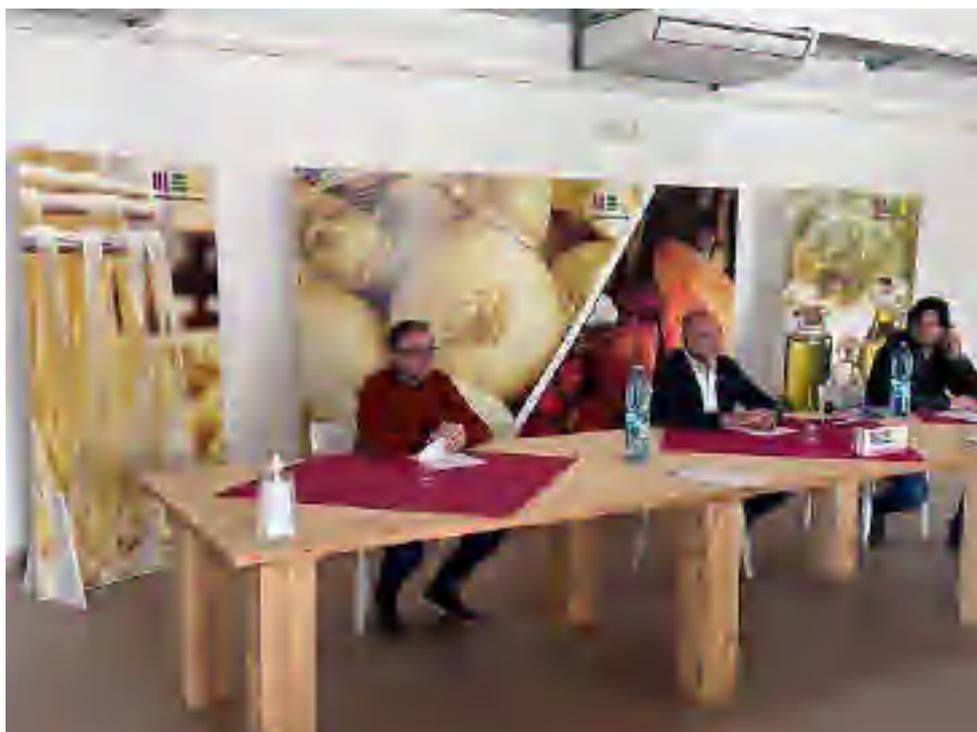
Al centro di questa iniziativa c'è il concetto di turismo esperienziale, un approccio che va oltre la semplice visita turistica, offrendo agli ospiti la possibilità di immergersi completamente nella vita e nelle tradizioni locali. Attraverso una serie di attività coinvolgenti e autentiche, i visitatori avranno l'opportunità di scoprire la vera essenza della Sila e dei suoi dintorni.

Uno degli elementi chiave del progetto Mec è la valorizzazione del patrimonio enogastronomico del territorio. Durante l'incontro tenutosi presso il mercato delle eccellenze di Zumpano, sono stati definiti alcuni percorsi enogastronomici che permetteranno ai turisti di esplorare i sapori unici e genuini della Sila. Dai formaggi artigianali alle prelibatezze della cucina locale, questi percorsi offriranno un'esperienza culinaria indimenticabile, permettendo agli ospiti di gustare i prodotti tipici della zona direttamente dai produttori locali.

Ma il progetto Mec non si ferma alla sola esperienza enogastronomica. Grazie alla collaborazione con le comunità locali, e decine di imprese agricole e agroalimentari, saranno organizzate una serie di attività e laboratori che permetteranno ai visitatori di immergersi completamente nella vita quotidiana della Sila. Dall'artigianato tradizionale alla degustazione delle specialità del territorio, queste esperienze offriranno un'opportunità unica di scoprire le antiche tradizioni e le abitudini della regione.

Inoltre, il progetto Mec prevede la creazione di itinerari turistici che permetteranno ai visitatori di esplorare i tesori naturali e culturali della Sila. Dai sentieri escursionistici alle visite ai borghi medievali, questi percorsi offriranno un'ampia panoramica della bellezza e della diversità del territorio silano e cosentino.

Il progetto Mec si prefigge, così, di trasformare il turismo nella Sila da semplice visita a vera e propria esperienza di vita. Grazie alla sua attenzione per l'autenticità e alla sua collaborazione con le comunità locali, questo progetto promette di offrire ai visitatori un'esperienza indimenticabile, permettendo loro di scoprire il vero cuore della Sila e dei suoi dintorni, dovranno essere poi gli operatori del settore a rendere fruibile il territorio negli anni a venire, il sasso è lanciato.





BORGO DI PIANO NUOVO CAVALIERE

Con la cerimonia d'investitura del nuovo cavaliere di Borgo di Piano, inizia, di fatto, l'edizione 2024 del Palio del Principe. Nella suggestiva chiesa di san Francesco di Paola, da pochi giorni si è festeggiato il santo, la calda voce del Palio, Luca Sireno con l'arciprete don Cesare De Rosis che ha letto la formula d'investitura per il cavaliere verde, Alessandro Roseville, che ha confermato la sua appartenenza al Borgo e la lealtà, la cerimonia ha emozionato ed animato tanto fascino. In una chiesa gremita, c'erano i rappresentanti di altri rioni, il cavaliere è giunto sul sagrato in sella al cavallo e si è diretto all'interno, dove è stato ricevuto dalle autorità istituzionali, religiose e del Palio di Bisignano. Si è creata la giusta atmosfera, con Alessandro calato nella parte di cavaliere, lo stesso ha dei precedenti in quanto ha fatto

parte, anni fa, dei cavalieri b/n che anticipa le sfide dei rioni. Era il suo desiderio quello di rappresentare il Borgo di Piano dal colore verde e così quest'anno si materializza, come ha affermato la stessa presidente del Centro Studi per le Tradizioni Popolari il Palio di Bisignano Clara Maiuri. Alessandro Roseville si è presentato con una rete sulla spalla sinistra, segno che nel passato questo borgo era costituito da pescatori che nei

torrenti e nel fiume Crati attingevano ciò che serviva loro per fare commercio e costituire reddito. Ma non solo per questo era rinomato il Borgo, perché esistevano molti fabbri che lavoravano il ferro, proprio per questo il cavaliere ha dovuto battere per tre volte il martello sull'incudine durante la formula di rito. Come sempre il Borgo di Piano con il suo capitano, Antonio Capalbo, sa creare la giusta atmosfera anche sotto l'aspetto conviviale e di nobile accoglienza, infatti, tutti i presenti hanno partecipato alla sagra che ha visto pasta e ceci e "cullurielli" per tutti. Il primo cittadino, Francesco

Fucile, è intervenuto augurando di far bene al cavaliere Roseville, ricordando come il Palio di Bisignano rappresenta una chiara ricchezza culturale che si arricchisce con

approfondimenti storici. Presente all'investitura anche la delegata al Palio, Federica Paterno, che è anche presidente del consiglio. Allo stesso cavaliere gli è stato donato un emblema che caratterizza e sintetizza l'armonia delle tradizioni del Borgo con della sabbia all'interno di un forziere. Idee realizzate dal maestro nonché direttore artistico Rosario Turco, il quale cura la scenografia di tutti gli avvenimenti. Il giuramento del cavaliere di Borgo di Piano è il primo degli otto rioni che si sfideranno a fine giugno nella giostra cavalleresca. Da sottolineare la giusta direzione in cui si sta delineando la competizione che è di sana rivalità fra i rioni e quindi i colori, ma anche un esempio di coinvolgimento e complicità reciproca che avvalorata lo spirito cavalleresco di unione, lo scopo è di rendere il Palio, unico al sud,

appassionante e variegato, aperto alle novità ma anche ancorato alle sane tradizioni del luogo e della casta del principato dei Sanseverino da Bisignano da cui si origina.

Ermanno Arcuri



NAPOLI CAPITALE DEL MONDO

Ebbene, a questo popolo eccezionalmente meridionale, nel cui sangue s'incrociano e si fondono gentili, poetiche, ardenti eredità etrusche, arabe, saracene, normanne, spagnuole, per cui questo ricco sangue napoletano si arroventa nell'odio, brucia nell'amore e si consuma nel sogno: a questa gente in cui l'immaginazione

è la potenza dell'anima più alta, più alacre, inesauribile, una

grande fantasticheria deve essere concessa.

È gente umile, bonaria, che sarebbe felice per poco e invece non ha nulla per essere felice; che sopporta con dolcezza, con pazienza, la miseria, la fame quotidiana, l'indifferenza di coloro che dovrebbero amarla, l'abbandono di coloro che dovrebbero sollevarla.

Felice per l'esistenza all'aria aperta, eredità orientale, non ha aria; innamorata del sole, non ha sole; appassionata di colori, vive nella tetraggine; per la memoria della bella civiltà anteriore,

greca, essa ama i bianchi portici e l'azzurro del mare!

Matilde Serao

Chiedeva l'elemosina dietro un angolo buio di San Gregorio Armeno!

Quale contrasto estremo tra le luci dei negozi

dove si aspetta Natale

tutto l'anno, visto

che è proprio là che non arriva mai.

In pieno ottobre, superbi, Re Magi sui cammelli portano i loro doni,

non sanno ancora, decidere però a chi.

Luci ad intermittenza annunciano

una festa che dovrebbe

cambiare l'anima dell'uomo che, da milioni di anni,



è identica a se stessa. Note di festa grande e ancora luci sempre più smaglianti nascondono la cruda realtà che dietro ad ogni angolo si vive.

Vergognandosi di sè, la donna tende la mano per avere

quell'obolo irrisorio che avrebbe assicurato il latte al suo bambino. Sommersa dalla luce, cercava di nascondere le lacrime che calde sgorgavano dagli occhi tenuti sempre bassi per ritegno. Distratta, quella folla, inseguiva i Re

del luminoso Oriente, non vedendo nemmeno quella scena che provoca pianto sommosso e compassione.

La mano sempre tesa è sempre vuota, lontano è ancora il latte del bambino, mentre i Re Magi sugli enormi cammelli giungono lenti alla bramata meta!

Da "Soltanto elucubrazioni? Riflessioni e appunti"

di Antonio Mungo
Mario Vallone Editore



Napoli, ottobre 1964

Durante i primi giorni della mia vita a Napoli, evitavo le luci del grande Rettifilo, per conoscere meglio il buio di Partenope!

Vicoli misteriosi scopro tutti i giorni e, in questa realtà, in cui il sole è avaro, geloso dei suoi raggi, scopro un mondo che mi affascinava ma che di tanta tristezza mi avvolgeva il cuore.

Napoli velata, dove il dolore implode e dove la creatura è spesso crocifissa.

Immensa povertà in quegli oscuri bassi!

Un grido in ogni casa ma nessuno l'ascolta, nessuno porge

aiuto, per alleviare il pianto.

E intanto in quei tuguri umidi e senza luce, si innalza, melodioso, il canto di una donna.

Rimango sempre vinto da tanta melodia!

Capisco, ma ora è tardi, che la canzone a Napoli è un grido di dolore, è ansia di riscatto per tutte le brutture che, da millenni ormai, ò Paese d'ò sole vive, sanguinante ferita, con grande dignità.

Da "Frammenti di un'anima. Tra sconfitte e rivincite, la mia vita! "

di Antonio Mungo

Mario Vallone Editore

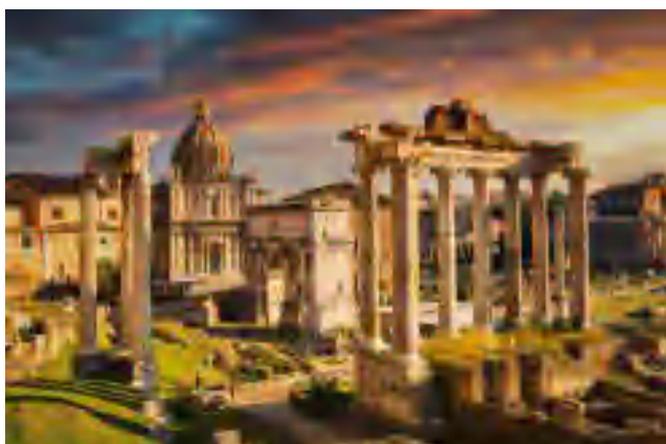
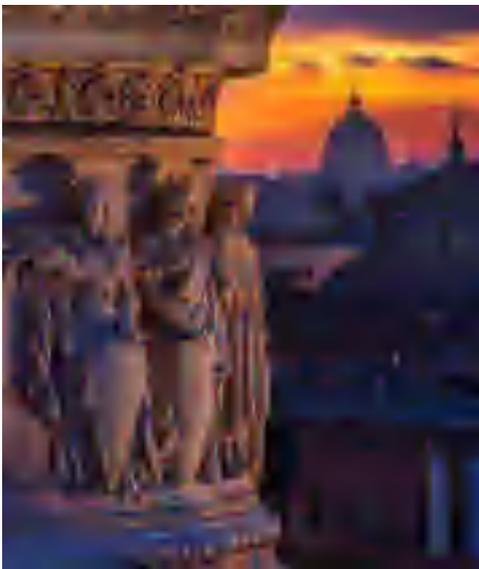
2777 candeline per Roma

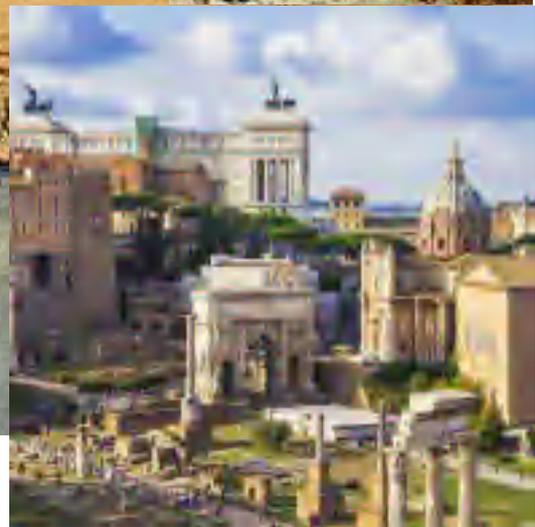
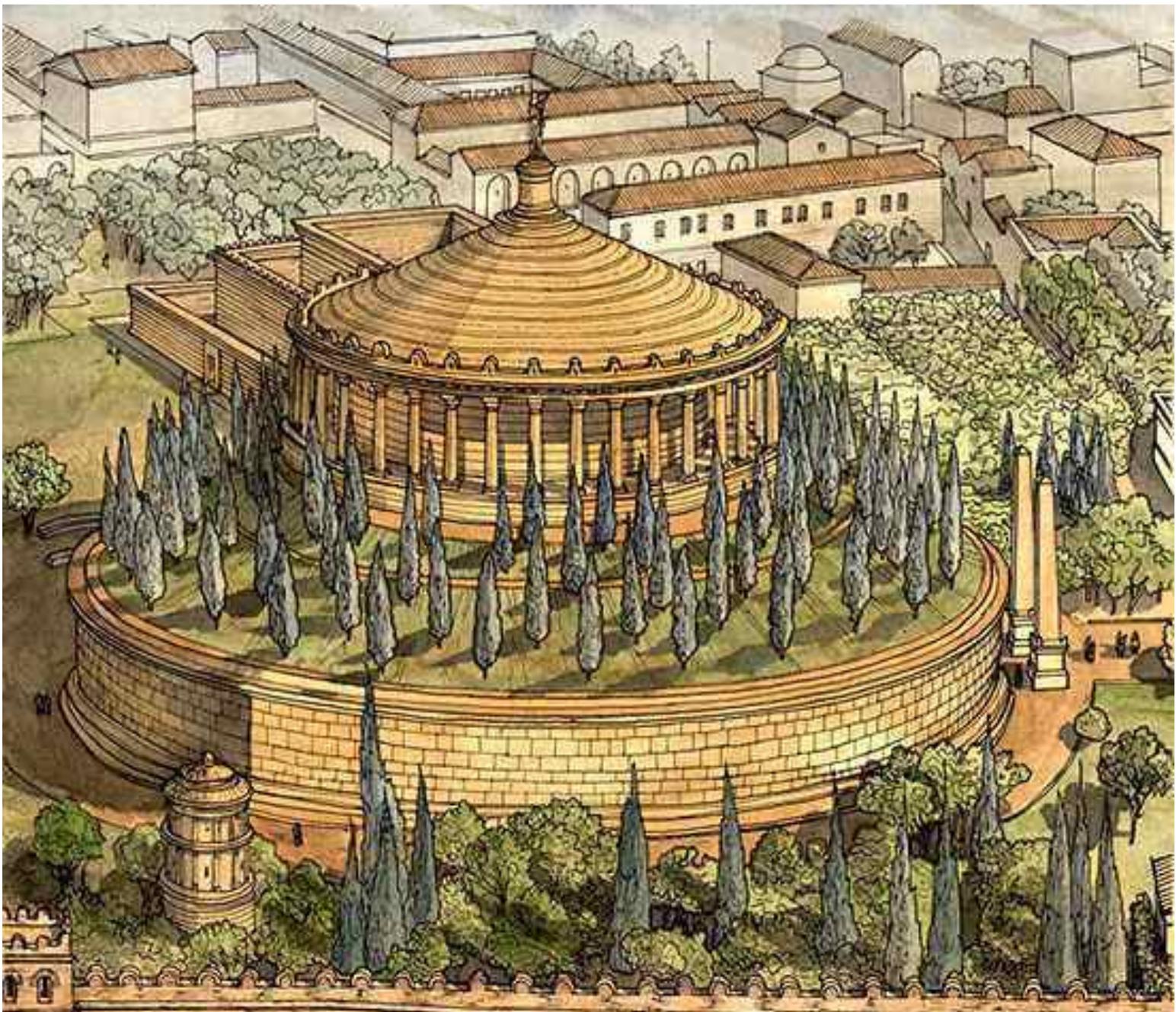
di Antonio Mungo

Alme Sol, curru nitido diem qui
promis et celas aliusque et idem
nascaris, possis nihil urbe Roma
visere maius!

Sole fecondo, che col carro ardente
porti e nascondi il giorno, e nuovo e antico
rinasci, nulla più grande di Roma
possa mai tu vedere!

Tanti auguri a Roma, che spegne ben 2777
candeline!





CONCORSO MUSICALE FRANZ DOPPLER

Il concorso nazionale flautistico “Franz Doppler” si svolgerà a Bisignano presso il santuario di sant'Umile. L'edizione 2024 è curata dall'associazione Flautisti Calabresi presieduta dal maestro musicista Francesco Guido. Il programma prevede tre giorni del prossimo fine settimana di aprile (26-27-28) con le categorie A E B

alle quali parteciperanno gli iscritti, eliminataria categoria C e D e poi la finale prevista per domenica 28 con relative consegne dei premi. E' la prima edizione, la competizione degli artisti provenienti da tutta Italia, che si alterneranno a seconda dell'età, si svolgerà nel

salone del convento dove una commissione di esperti della musica giudicherà ogni performance. Particolarmente entusiasta, Francesco Guido, che considera l'iniziativa un viaggio emozionale inaugurando un concorso prettamente flautistico in territorio di Calabria. Il fine è quello di promuovere la qualità musicale, così come altri appuntamenti organizzati, come quello in gennaio presso la sala Quintieri del teatro rendano. Il concorso dei prossimi giorni in Bisignano è patrocinato dal Comune di Bisignano, il sostegno economico della Bcc Mediocrità e di altre attività locali. Ad ospitare l'evento musicale i frati Minori di Calabria del convento sulla Riforma che ha come guardiano padre Nilo. I premi in denaro, sotto forma di borse di studio che saranno assegnati, sono

opera dell'EXPO Ceramiche di Taverna di Montalto Uffugo, mentre le targhe sono state prodotte dalla farmacia Cotroneo di Bisignano. Per chi ama la musica le tre giornate saranno impreziosite dalla presenza di maestri del flauto di fama internazionale che faranno parte della commissione. Un'opportunità unica per chi

concorrerà e per gli appassionati che potranno seguirli come uditori. Il tutto si concluderà con una serata di gala con l'esibizione e premiazione dei concorrenti che si saranno qualificati ai primi posti. Secondo il direttore artistico Francesco Guido: “E' un'occasione unica per immergersi nella magia della musica e celebrare insieme uno strumento, il flauto, con un concorso di rilievo – prosegue il M° Guido - L'Associazione è nata

con l'intento di valorizzare questo strumento nel nostro territorio cercando di garantire, specialmente ai giovani flautisti, la possibilità di studiare, perfezionarsi e crescere nella nostra regione portando alto il nome della Calabria anche oltre i confini territoriali – conclude Francesco Guido - Lo spirito rivoluzionario dell'associazione consiste nel dar voce al nostro flauto creando un movimento senza precedenti che, nella sua autenticità e semplicità, si pone come obiettivi il confronto e l'unione delle idee”. L'Associazione Flautisti Calabresi è pronta a regalare un'altra indimenticabile esperienza musicale con il concorso, mettendo in campo dedizione e spirito innovativo.

Ermanno Arcuri





l'angolo Nella luce dell'Ellade

a cura di Antonio Mungo

Sant'Atanasio di Alessandria

Difensore della divinità del Cristo, della consustanzialità del Padre e del Figlio, del più grande « *mysterium fidei* » del cristianesimo, fu il grande vescovo di Alessandria, Atanasio.

Allorché l'arianesimo sembrava dilagare in tutta l'area della cristianità, raggiungendo persino l'aula imperiale (il figlio di Costantino, Costanzo, cercò di fare dell'arianesimo la dottrina ufficiale dell'impero), tenendo il campo nei numerosi concili e pseudoconcili, attirando dalla sua parte un gran numero di vescovi (Gerolamo poteva dire: « *Ingemuit tolus orbis et arianum se esse miratus est* » [adv. Lucif. 19]), fu solo Atanasio che, con costanza tenace, mai scoraggiato dalle condanne di imperatori e concili, difese il credo niceno contro le sottigliezze dialettiche, le astuzie e i compromessi. Per la sua fede egli sfidò condanne e affrontò esili, preparando il trionfo della dottrina che doveva rimanere a fondamento del cristianesimo.

Atanasio nacque verso il 295 ad Alessandria. Della sua formazione, dei suoi studi classici, della sua istruzione teologica, dei suoi maestri nulla si sa di preciso. Divenne diacono verso il 318 e fu segretario e consigliere del vescovo Alessandro, che accompagnò al concilio di Nicea nel 325. Nel concilio par che abbia avuto grande parte nella formulazione del dogma della « consustanzialità » (*ομοουσία*) e nella condanna delle proposizioni ariane. Alla morte di Alessandro (328), eletto vescovo della sua città, diede inizio a quel periodo di lotte incessanti per la difesa dell'ortodossia nicena, che doveva durare quasi tutto il resto della sua vita. Il suo lungo episcopato, che si estese per quarantacinque anni, fu interrotto da cinque esili, causati dagli imperatori favorevoli all'eresia e dagli intrighi dei suoi avversari. Una prima volta fu deposto dal sinodo di Tiro (335) e mandato in esilio a Treviri dallo stesso imperatore Costantino, che, dopo Nicea, aveva aderito a posizioni

ariane. Restituito alla sua sede episcopale dopo la morte di Costantino (337) dal suo successore, fu una seconda volta deposto nel concilio di Antiochia (339) e costretto a rifugiarsi a Roma, presso il papa Giulio I. Questo secondo esilio doveva durare fino all'ottobre del 346, allorché, in seguito alla morte del vescovo usurpatore Gregorio di Cappadocia (345) e all'amnistia concessagli dall'imperatore Costanzo, poté rientrare nella sua città accolto trionfalmente e poté svolgere con terrore il suo apostolato episcopale per un decennio, che fu il più fecondo della sua vita. Per la terza volta fu costretto a lasciare la sua diocesi nel 356, in seguito a una nuova deposizione decisa dal concilio di Milano (355), sotto le pressioni dell'imperatore Costanzo. Si rifugiò allora presso i monaci del deserto di Egitto, tra i quali trascorse ben sei anni e scrisse alcune tra le sue opere più importanti. La morte di Costanzo (361) e la politica distensiva di Giuliano fecero sì che Atanasio potesse tornare alla sua diocesi (21 febbraio 362).

La tolleranza di Giuliano riuscì a sopportare le provocazioni di Atanasio solo per otto mesi.

Il 23 ottobre un editto imperiale reale costringeva per la quarta volta « il perturbatore della pala Tebramico degli dei » a lasciare Alessandria e a fuggire: « Ma gli dei o a resito non doveva dura canasio di la bode dia uciano 363) dava la possibilita al amasio e: rientrare ad Alessandria. Ma lo costrinse di nuovo a fuggire, del la quinta e ultima volta, l'arianizzante Valente, nell'ottobre del 365; e dovette nascondersi in una casa di campagna fuori della città. L'atteggiamento minaccioso del popolo indusse l'imperatore a richiamarlo quattro mesi dopo. Poté passare in pace gli ultimi anni della sua vita, nella sua diocesi, fino alla morte, che lo raggiunse il 2 maggio del 373.

Nonostante questa vita movimentata e di continua azione, Atanasio sutaviques a viato un numero considerevole di scritti, tra i quali, inoltre, si sono insinuate opere di altri, falsificazioni e compilazioni di seguaci, delle quali difficile è determinare l'attribuzione. Sono principalmente trattati dogmatici, apologie, omelie, lettere, scritti esegetici per la massima parte consacrati alla lotta contro l'arianesimo. Ricordiamo qui gli scritti più importanti tra quelli di sicura attribuzione. Nel Discorso contro i Pagani (Aóyos xaTà 'EX^nvwv), l'autore, sulle orme dell'apologetica del II secolo, critica la mitologia e le credenze dei pagani sia nella forma del politeismo popolare sia nella forma più elevata del panteismo filosofico, e afferma la validità unica del monoteismo. Espone poi la creazione, la degradazione dell'anima e il suo ritorno a Dio. Evidenti sono le influenze neoplatoniche e origeniane. Collegato al precedente è il Discorso sull'incarnazione del Verbo (Aóyos TEpÌ TÃS EvavOpTinOEWS), in cui si espone la dottrina della redenzione, come ritorno dell'umanità alla vita secondo il Logos, dopo la corruzione del peccato. Questi due scritti sembrano anteriori alla controversia ariana e attribuibili quindi alla giovinezza di Atanasio, ma di recente, con ragioni che appaiono abbastanza valide, sono stati attribuiti a un periodo più tardo dell'attività atanasiana, e datati del 362 o 363. Potrebbero quindi collegarsi con la reazione giuliana.

L'opera dogmatica principale di Atanasio è rappresentata dalle Tre orazioni contro gli Ariani (KaTà 'ApELavON lóroL); una quarta contenuta in alcuni manoscritti sembra un'aggiunta posteriore di autore anonimo: sono trattati, in forma di orazio-ni, in cui si espone la dottrina dell'eternità del Figlio e della sua consustanzialità col Padre, con una larga polemica contro la tesi ariana e con un ampio esame dei testi della Scrittura in vocati a sostegno della loro tesi dagli avversari. In essi Atanasio esprime con una dialettica serrata e con argomenti pre incalzanti le sue idee essenziali, dimostrando una piena maturità. La composizione di quest'opera viene collocata cronologicamente durante l'esilio sotto Costanzo, tra il 356 e il 288, quando Atanasio si rifugiò presso i monaci del dese il Importanti sono le varie Apologie che Atanasio scrisse nelle fasi avverse della lotta, a difesa della sua fede e della sua persona. L'Apologia contro gli Ariani ('AToNOYnTIn

xata

'ApELavV), scritta verso il 357, riferisce gli avvenimenti della crisi ariana dal 335 al 344 con la citazione « in extenso » di un gran numero di documenti (atti e decisioni di concili, lettere di alte personalita, come il papa Giulio, l'imperatore

Costanzo ecc.) che Atanasio mette insieme a giustificazione del suo operato. L'Apologia a Costanzo ('Anonoria mpòS TÒV

Bao NÉa KoVoTávTov) ricerca la grazia dell'imperatore e respinge l'accusa di aver spinto contro di lui il fratello Costante.

È questo lo scritto letterariamente più curato di Atanasio, scritto con un linguaggio fermo e dignitoso, ma nello stesso tempo eloquente e brillante.

La data dell'opera, nella sua forma attuale, è il 357. Dello stesso anno è anche l'Apologia per la sua fuga, in cui viene respinta l'accusa di viltà mossagli dai suoi avversari per essere fuggito presso i monaci del deserto.

Tra gli scritti apologetici è da includere anche La Storia degli Ariani dedicata ai monaci, scritta per invito dei monaci verso il 358; essa completa l'Apologia contro gli Ariani, esponendo gli eventi fino al 357, ma è purtroppo giunta a noi incompleta.

A parte i pregi letterari, che in genere sono scarsi — solo la Storia degli Ariani presenta una esposizione appassionata e drammatica delle vicende —, il valore, e anche l'originalità, delle apologie risiede nel fatto che esse contengono, così come le opere di Eusebio di Cesarea, una grande quantità di documenti d'archivio, di lettere imperiali, di testi conciliari ecc., sicché sono delle fonti preziose per la storia della Chiesa del IV secolo e della controversia ariana in particolare: Atanasio aveva compreso il valore dei « dossiers » e teneva i suoi sempre pronti e aggiornati.

Notevole è anche l'Epistolario, che comprende alcune lettere che hanno l'estensione e il tono del trattato (Lettera enciclica ai vescovi di Egitto e di Libia, Lettera a Serapione sulla morte di Ario, Quattro lettere a Serapione sullo Spirito Santo ecc.) e che sono un complemento della sua attività religiosa e politica; altre brevi su questioni diverse, e, infine, le Lettere Festali, scritte, secondo una consuetudine dei vescovi di Ales. sandria, per annunciare ogni anno alla diocesi d'Egitto la data esatta della festa di Pasqua. Esse sono conservate in parte in una versione siriana e in qualche frammento greco e sono importanti anche per la cronologia.

Ma l'opera più originale di Atanasio, che ha avuto maggior risonanza nel tempo è la Vita di sant' Antonio, il padre del monachesimo cristiano del deserto, scritta intorno al 360, dopo la morte del grande eremita (356). Con essa egli creò un nuovo tipo di biografia che doveva servire da modello per tutta l'agiografia greca e latina successiva. V'è nella Vita la descrizione drammatica delle lotte dell'asceti contro le forze del mondo e della materia raffigurate nei demoni; il progressivo innalzarsi dell'asceta all'assimilazione a Dio (« Suotois Tü DEU») attraverso un tormentoso addestramento che dà il dominio dello spirito sul corpo.

Nell'incalzare della lotta, nel susseguirsi dei tormenti del corpo e delle tentazioni v'è la convinzione della capacità umana di vincere e di debellare il male e una fiducia illimitata nella potenza dello spirito. Il « Leitmotiv » che guida tutta l'opera (se la si legge spogli dalle suggestioni create dalle trasposizioni artistiche di pittori e letterati, dal Bosch e dal Grünewald, ai Bruegel, a Callot, a Flaubert, che nella Vita di sant' Antonio hanno soprattutto visto paesaggi fantasmagorici e faune demoniache, impossibili combinazioni di forme umane e bestiali, in visioni da incubo) è appunto la libertà dello spirito. È lo stesso Atanasio che lo dice col vigore polemico delle altre sue opere: La virtù ha bisogno soltanto della nostra volontà: essa è in noi stessi e da noi stessi trae origine. È virtù quella parte della nostra anima che per sua natura è intelligente; la quale conserva la sua natura finché resta come è stata creata... Ma se si volge e si allontana dalla sua natura, allora si dice che l'anima è corrotta e viziosa...

Se bisognasse uscire fuori di noi per conseguire la virtù, confesso che vi sarebbe difficoltà: ma poiché è in noi stessi, cerchiamo di non lasciarci indurre in cattivi pensieri e di serbare la nostra anima a Dio come un deposito che abbiamo ricevuto dalla sua mano, sí che, restando nello stato in cui a Lui è piaciuto foggiarla, Egli riconosca in noi la sua opera.

Antonio è per Atanasio un eroe della volontà che affronta tutte le prove, che sostiene una lotta quotidiana contro le forze demoniache. E questa la nuova forma di martirio che sostituisce quella che non si può più conseguire dai persecutori. Ma la descrizione delle prove di questa lotta straripa nell'irrazionale, nel fantastico, in un'orgia di miracolo. L'eroe del deserto vive non soltanto tra le più strane mortificazioni del corpo: sofferenza della fame, privazione del sonno, fantasiosi metodi di tortura per domare le passioni; ma tra diavoli che ora assumono le più terrificanti immagini di animali feroci o di schifosi rettili che invadono la capanna dell'asceta con frastuono infernale, ora lo tentano presentando le più raffinate seduzioni di bei visi e di belle forme femminili.

Si son ricercati i probabili modelli cui si sia ispirata in sul nascere l'agiografia e si è pensato agli « exitus illustrium vi-rorum », a leggende ebraiche, alle vite dei filosofi, alle « are-talogie ». Secondo il Reitzenstein e lo Holl, Atanasio si sarebbe ispirato direttamente al tipo pitagorico del « Oios aunp », quale si concretò nella Vita di Apollonio di Tiana di Filostrato o in quella pitagorica di Giamblico, già ampiamente permeate di fantasticherie soprannaturali. Altri ha trovato notevoli paralleli tra la Vita di Antonio e quella di Plotino scritta dal suo discepolo Porfirio. Atanasio in realtà, con la Vita di Antonio, dà al cristianesimo una nuova forma letteraria in cui si propone ai lettori un modello di vita consacrata al servizio di Dio: in essa al saggio pagano, che era oggetto di venerazione e di imitazione solo per ristrette cerchie di

proseliti, si oppone un tipo ideale di santo che doveva diventare estremamente popolare tra tutti i cristiani. Il largo posto dato al soprannaturale e ai demoni — questi spiriti maligni propri della mitologia popolare, che con la Vita di Antonio entrano per la prima volta nella letteratura e dovranno poi occupare tanta parte nell'agiografia — doveva esercitare un facile fascino sulle fantasie degli strati più popolari.

La Vita di Antonio fu subito tradotta in latino da Evagrio di Antiochia (né questa fu l'unica versione latina) e divenne paradigmatica, sia in Oriente sia in Occidente, di tutta la letteratura agiografica, che nel medioevo costituì l'alimento spirituale dei monaci, i quali le vite dei santi si ponevano come modello da imitare, e delle masse popolari, le quali mal si potevano adeguare alle discussioni teologiche delle « élites » più colte.

La figura di Atanasio è di rilievo notevolissimo non soltanto nella storia letteraria, ma anche, e soprattutto, nella storia del cristianesimo: poiché egli fu uomo d'azione prima che uomo di lettere. I suoi scritti servirono in primo luogo a difendere e a sottolineare la sua azione, a discutere, definire, illustrare l'idea per la quale egli combatté tutta la sua vita. Assertore dell'ortodossia nicena, egli la difese con tenacia che non esitò né ebbe cedimenti dinanzi a nessuna difficoltà né di ordine materiale né di ordine metafisico. Ma non v'è più in lui, come nei pensatori cristiani anteriori, per esempio in Clemente e in Origene, quell'anelito ad estendere la base culturale della fede, con una mentalità curiosa, aperta, accogliente che era eredità del mondo ellenico; v'è bensì lo sforzo di costituire una formula circoscritta e precisa che escluda ormai ogni possibilità di nuovi ripensamenti. Così, anche la sua espressione è abile e forte, e va diritta al suo obiettivo, senza vane ricerche di eleganza, senza inutili lenocini retorici; ma lo stile mostra certa negligenza, e particolarmente difettosa è la disposizione della materia; spesso riesce prolisso anche per le frequenti ripetizioni. La sua preoccupazione principale è di chiarire e di dimostrare. Se il fondo della sua teologia risale in ultima analisi alla filosofia neoplatonica e se dall'ellenismo viene la sua capacità dialettica, la cultura greca è per lui soltanto un mezzo per l'affermazione del suo dogma.

Antonio Mungo

«L'importante non è vincere o perdere: è battersi!»

Ricordando Panagulis

"Amo tanto l'amore e sono pieno di odio per chi uccide la libertà, per chi l'ha uccisa in Grecia ad esempio.

Accidenti, è difficile dire queste cose senza apparire retorici ma....."

E continua:

"Le lacrime che dai nostri occhi

vedrete sgorgare

non crediatele mai

segni di disperazione

Promessa sono solamente

Promessa di lotta"

e continua:

"Amai tanto la luce

Che riuscii ad accendere una candela

ma sprecai quella piccola luce

Ma prima di provarne gioia

disperato ebbi la sensazione

di proiettare anche altrove un buio pesante

Perché la stessa luce che io trattenevo

con l'ombra del mio corpo

colmava di buio le mie strade".

Alekos Panagoulis

«Ha il volto di un Gesù crocifisso dieci volte e sembra più vecchio dei suoi 34 anni, dirà tra le lacrime, Oriana Fallaci; Le sue labbra sono sempre piegate in una smorfia amara, sulle guance si affondano già alcune rughe, e i suoi occhi sono due pozze di malinconia. O di rabbia? Anche quando ride, non credi al suo ridere. Del resto è malato. La salute la perse, assieme alla gioventù, il giorno in cui fu legato per la prima volta al tavolo delle torture e gli dissero: "Ora soffrirai tanto che ti pentirai d'essere nato". Ma non si pente d'essere nato: perché è uno di quegli uomini che sanno come spendere la propria vita. Uno di quegli uomini per cui anche morire diventa una maniera per vivere. Né le sevizie né il carcere l'hanno domato. (...)

E' Alexandros Panagulis, Alekos per gli amici e per la polizia, l'autore dell'attentato che per un pelo, cinque anni fa, non costò la vita a Papadopoulos.

Per questo attentato fu condannato a morte: pena, da lui stesso sollecitata, alla fine di un discorso che, per due ore, tenne col fiato sospeso gli stessi giudici. Non lo giustiziarono per farne un'eroe. E va da sé che lo divenne ugualmente: col suo comportamento, col suo coraggio, con la sua dignità.

Ormai tutti sanno chi è Panagulis.

Conoscono perfino le sue poesie, tradotte in decine di lingue.

In carcere, dove ottenere una matita e un pezzo di carta era impresa quasi impossibile, è diventato poeta.

Prima era uno studente di ingegneria innamorato delle scienze esatte.

Se non lo ammazzeranno, e non lo rimetteranno in gabbia, se saranno davvero capaci di sopportare il suo amore disperato per la libertà, se il fisico non risulterà minato dalle sofferenze, sentiremo parlare ancora di Alekos Panagulis. L'intervista che segue è stata fatta giovedì 23 agosto, due giorni dopo la scarcerazione, nella sua casa di Atene.

Dopo tale testimonianza della grande scrittrice e giornalista fiorentina, risaliamo ai fatti.

Nel 1967 il "golpe dei colonnelli" instaura in Grecia una dittatura militare. Presto l'uomo forte del regime diventa Giorgio Papadopoulos, che reprime duramente qualunque forma di opposizione. Alessandro Panagulis è un ufficiale che decide di disertare perché considera un tradimento servire l'esercito di una dittatura. Entra in clandestinità e organizza un attentato a Papadopoulos, che però fallisce.

Viene arrestato e sottoposto a indicibili torture; è processato e condannato a morte; la pena viene sospesa e lui viene sepolto per cinque anni in una cella minuscola.

Ma Panagulis non si piega, affronta i suoi aguzzini in modo spavaldo e diventa l'emblema della resistenza greca.

Egli ama la libertà

ed ha rispetto della dignità umana. Come testimonia nei versi seguenti:

"C'erano schiavi un tempo

Oggetti di carne

Animali con due piedi

che nascevano e morivano

servendo bestie con due piedi

Sì

c'erano schiavi un tempo

che in vita

li teneva la speranza

della Libertà

Anni e anni sono passati

e adesso

quegli schiavi non esistono più

Ma è nato

un nuovo genere di schiavi

Schiavi pagati

Schiavi saziati

Schiavi che ridono

Schiavi che vogliono

91 Rimanere schiavi



GOTTOB BERGER

Soprannome "Lode a Dio", "Duca di Svevia",
"Onnipotente Gottlob»

Nascita [Gerstetten, 16 luglio 1896](#) Morte
[Gerstetten, 5 gennaio 1975 \(78 anni\)](#)

Dati militari Paese servito [Impero tedesco](#)
[Repubblica di Weimar](#)
[Germania nazista](#)

Forza armata [Deutsches Heer](#)
[Sturmabteilung](#)
[Schutzstaffel](#)
[Waffen-SS](#)

Anni di servizio [1914-1945](#)

Grado [SS-Obergruppenführer](#)

Guerre [Prima guerra mondiale](#)

[Seconda guerra mondiale](#)

Comandante di [SS-Hauptamt](#)»

fonti nel corpo del testo "[voci di militari presenti su Wikipedia](#)

Gottlob Christian Berger ([Gerstetten, 16 luglio 1896](#) – [Gerstetten, 5 gennaio 1975](#)) è stato un [generale tedesco](#) delle [SS](#). Detenne il grado di [SS-Obergruppenführer](#) (Generale di corpo d'armata) e fu il capo del [SS-Hauptamt](#), l'ufficio responsabile per il comando centrale delle [Schutzstaffel](#). In seguito alla fine della guerra fu giudicato come criminale di guerra e passò 6 anni in carcere.

Servi nell'[Esercito imperiale tedesco](#) durante la [Prima guerra mondiale](#), fu ferito quattro volte e gli venne conferita la [Croce di Ferro di I Classe](#). Subito dopo la guerra, fu a capo della milizia Einwohner nella sua terra nativa del [Regno di Württemberg](#). Aderì al [Partito nazista](#) nel [1922](#), ma perse subito interesse nelle politiche di estrema destra negli anni '20, e cercò di lavorare come un insegnante di educazione fisica.

Nei tardi anni '20 aderì nuovamente al [Partito nazista](#), e divenne membro delle [Sturmabteilung](#) nel [1931](#). Si scontrò con gli altri leader delle SA e aderì alle



[Allgemeine-SS](#) nel [1936](#). Inizialmente fu responsabile per l'educazione fisica in una branca delle SS, ma fu presto trasferito nello staff del [Reichsführer-SS Heinrich Himmler](#) come capo dell'ufficio sportivo. Nel [1938](#) fu nominato capo dell'ufficio di reclutamento dell'ufficio centrale delle SS ([SS-Hauptamt](#)).

Berger ebbe importanti incarichi durante la seconda guerra mondiale: ad esempio, ebbe dei ruoli chiave all'interno del [Ministero del Reich per i Territori occupati dell'Est](#).

Bibliografia

- Earl R. Beck, [–Under the Bombs: The German Home Front, 1942-1945](#), Lexington, Kentucky, University Press of Kentucky, 2013, [ISBN 978-0-8131-4370-5](#).

[Rupert Butler](#)

- , [Hitler's Death's Head Division: SS Totenkopf Division](#), Havertown, Pennsylvania, Pen and Sword, 1990, [ISBN 978-1-4738-1513-1](#).
- Chris Bishop, [Waffen-SS Divisions, 1939–45](#), London, England, Amber Books, 2007, [ISBN 978-1-905704-55-2](#).
- Stephen Fritz, [Endkampf: Soldiers, Civilians, and the Death of the Third Reich](#), Lexington, Kentucky, University Press of Kentucky, 2004, [ISBN 978-0-8131-7190-6](#). Ospitato su [Questia](#) (iscrizione richiesta).

Kevin Jon Heller, [The Nuremberg Military Tribunals and the Origins of International Criminal Law](#), Oxford, New York, Oxford University Press, 2011, [ISBN 978-0-19-162212-0](#)

John Keegan

- , *Waffen SS: The Asphalt Soldiers*, London, England, Pan/Ballantine, 1970, [ISBN 978-0-345-09768-2](#).
- Robert Lewis Koehl, *The SS: A History 1919–1945*, Stroud, England, Tempus, 2004, [ISBN 978-0-7524-2559-7](#).
- Bernard R. Kroener, Rolf-Dieter Müller e Hans Umbreit (a cura di), [Germany and the Second World War, Volume 5: Organization and Mobilization of the German Sphere of Power. Part II. Wartime Administration, Economy, and Manpower Resources 1942-1944/5](#), vol. 5, Oxford, Oxford University Press, 2003, [ISBN 978-0-19-820873-0](#).
- (DE) Robert Kübler, *Chef KGW: d. Kriegsgefangenenwesen unter Gottlob Berger* [*Chief KGW: German Prisoners of War Under Gottlob Berger*], Lindhorst, West Germany, Askania Verlag, 1984, [ISBN 978-3-921730-12-6](#).

Thomas Lemke

- , *Biopolitics: An Advanced Introduction*, New York, New York, New York University Press, 2011, [ISBN 978-0-8147-5241-8](#).
- Robin Lumsden, [Himmler's SS: Loyal to the Death's Head](#), Stroud, England, History Press, 2009, [ISBN 978-0-7524-9722-8](#).
- Peter H. Maguire, [Law and War: International Law and American History, Revised Edition](#), New York, New York, Columbia University Press, 2013, [ISBN 978-0-231-51819-2](#).

Noel Malcolm

- , *Bosnia: A Short History*, New York, New York, New York University Press, 1994, [ISBN 978-0-8147-5520-4](#).
- Gabrielle Kirk McDonald, [Substantive and Procedural Aspects of International Criminal Law: The Experience of International and National Courts: Materials](#), The Hague, Netherlands, BRILL, 2000, [ISBN 978-90-411-1134-0](#).
- Chris McNab (a cura di), *Hitler's Elite: The SS 1939–45*, Oxford, England, Osprey, 2013, [ISBN 978-1-4728-0645-1](#).
- Rolf-Dieter Müller, [The Unknown Eastern Front: The Wehrmacht and Hitler's Foreign Soldiers](#), London, England,

I.B.Tauris, 2014, [ISBN 978-1-78076-890-8](#).

- John Nichol e Tony Rennell, *The Last Escape*, New York, New York, Penguin, 2002, [ISBN 978-0-670-03212-9](#).

Gerald Reitlinger

- , *The Final Solution: The Attempt to Exterminate the Jews of Europe, 1939–1945*, New York, New York, Beechurst Press, 1953, [OCLC 186183290](#). Ospitato su [Questia](#) (iscrizione richiesta).
- Gerald Reitlinger, *The SS, Alibi of a Nation, 1922–1945*, London, England, Heinemann, 1957, [ISBN 978-0-89201-087-5](#). Ospitato su [Questia](#) (iscrizione richiesta).
- Gerhard Rempel, [Hitler's Children: The Hitler Youth and the SS](#), Chapel Hill, North Carolina, University of North Carolina Press, 1989, [ISBN 978-0-8078-4299-7](#). Ospitato su [Questia](#) (iscrizione richiesta).
- George H. Stein, [The Waffen SS: Hitler's Elite Guard at War, 1939-45](#), Ithaca, New York, Cornell University Press, 1984 [1966], [ISBN 978-0-8014-9275-4](#).
- Jozo Tomasevich, [War and Revolution in Yugoslavia, 1941-1945: Occupation and Collaboration](#), vol. 2, San Francisco, California, Stanford University Press, 2001, [ISBN 978-0-8047-3615-2](#).
- *Trials of War Criminals before the Nuernberg Military Tribunals, Volume XIV, "The Ministries Case"*, Nuremberg, Allied-occupied Germany, Nuernberg Military Tribunals, 1949, [OCLC 874547741](#).

Jonathan Trigg, *Hitler's Vikings: The History of the Scandinavian Waffen-SS : the Legions, the SS-Wiking and the SS-Nordland*, Stroud, England, Spellmount, 2012, [ISBN 978-0-7524-6729-0](#).

- Mitja Velikonja, [Religious Separation and Political Intolerance in Bosnia-Herzegovina](#), College Station, Texas, Texas A&M University Press, 2003, [ISBN 978-1-58544-226-3](#).
- William K. Wyant, *Sandy Patch: A Biography of Lt. Gen. Alexander M. Patch*, New York, New York, Praeger, 1991, [ISBN 978-0-275-93454-5](#). Ospitato su [Questia](#) (iscrizione richiesta).

Memelaos Loudemis

Non si sa esattamente quando e dove fosse nato. Si chiamava Dimitris Valassoglou, e sarebbe nato nel 1906 a Costantinopoli da una famiglia greca; ma, più probabilmente, era nato a Agia Kyriaki (Aghia Kiriaki, “Santa Domenica”), un paesino dell'Asia Minore, il 14 gennaio 1912.

Dieci anni dopo, nel 1922, con la disgraziata avventura nazionalista della Μεγάλη Ιδέα (Megale Idea, la grande idea) terminata nella rovina e nello sradicamento della Grecità dall'Asia Minore, la famiglia Valassoglou si ritrovò tra le decine di migliaia di profughi che dovettero essere ricollocati in Grecia. E persino cambiare cognome. “Valassoglou” presentava quell' “-oglou” di derivazione turca (“figlio di”); fu così che divenne “Valassiadis”. La famiglia Valassiadis si stabilì prima a Egina, poi a Edessa e, infine, nel villaggio di Exaplatanos, vicino a Pella. Il giovanissimo Dimitris, detto “Takis”, passò un'adolescenza letteralmente da cani, sgobbando come un mulo: fin da ragazzino fece lo sguattero, il lustrascarpe e altri lavori del genere, arrivando persino a guadagnare due soldi come chierichetto a pagamento e insegnante di abbecedario nel paesino di Almopia. Passò anche in qualche cantiere come manovale. Nel frattempo, e non si sa come, continuava a andare anche a scuola. Quindicenne, si era avvicinato al Partito Comunista greco; questo gli costò l'immediata espulsione non dalla scuola che frequentava, ma dall'intero sistema scolastico greco. Lasciò la famiglia (che, nel frattempo, aveva fatto completa bancarotta) e cominciò a vagare per il paese, prima di nuovo a Edessa e poi a Volos, ospitato in un orfanotrofio di stato. Poi, ancora, a Kozani, a Volos assieme a una banda di vagabondi e, infine, a Atene. In tutto questo periodo terrificante, aveva cominciato a scrivere poesie e saggi letterari; a Atene entrò in contatto con Kostas Varnalis, Angelos Sikelianos e Miltiadis Malakassis, che ne avevano riconosciuto il talento. Le prime poesie le aveva pubblicate quindicenne nel 1927, nella rivista “Agrotiki Idea” di Edessa. Nel 1938 Varnalis e Sikelianos lo aiutarono a pubblicare una raccolta di racconti, Τα πλοία δεν άραξαν (Ta ploia den áraxan) “Le navi non sono attraccate”, che ottennero subito un grosso successo ricevendo persino un importante premio letterario di stato; al tempo stesso, Malakassis gli aveva trovato un posto come bibliotecario presso un importante circolo letterario ateniese, la Αθηνάικη Λέσχη Lésche, (“Club Ateniense”). Coi proventi del premio e col nuovo impiego, Valassiadis poté risollevarsi un po' finanziariamente. Fin dal 1934 aveva cominciato a pubblicare poesie e racconti con lo pseudonimo di Menelaos Loudemis: “Loudemis” proviene dal nome del Loudias, il fiume che scorreva per il villaggio di Agia Kyriaki dov'era nato. Prima della guerra e dell'occupazione nazifascista della Grecia, Valassiadis/Loudemis era diventato anche membro dell'Unione degli Scrittori Greci, allora presieduta da

Nikos Kazantzakis.

“Nato” e rimasto comunista, Menelaos Loudemis si era impegnato immediatamente nella Resistenza; in particolare, operava come segretario generale della Sezione Intellettuali dell'EAM, il Fronte Ellenico di Liberazione. Come è noto, la “Liberazione” dal nazifascismo, in Grecia, si trasformò immediatamente, a partire dai “Fatti di Dicembre” del 1944, in guerra civile. Nel 1946, Menelaos Loudemis fu arrestato, processato e condannato a morte per “alto tradimento”; la condanna fu commutata però in deportazione. Come migliaia di comunisti e oppositori, Loudemis ebbe a conoscere le aride isole-lager; in particolare, fu internato prima a Makronissos, e poi a Άγιος Ευστράτιος, (Agios Efstratios), dove ebbe come compagni di prigionia Giannis Ritsos e Mikis Theodorakis. Fu liberato nel 1955, ma non per questo poté ricominciare a scrivere e pubblicare liberamente. Nel 1958, il suo libro di ricordi di prigionia intitolato Βουρκωμένες μέρες, Bourkomenos méres, “Giorni riempiti di lacrime” fu sequestrato alla pubblicazione e proibito per legge.

Nel 1967, dopo il colpo di stato dei Colonnelli del 21 aprile, Menelaos Loudemis riuscì a scappare; trovò ospitalità nella Romania di Nicolae Ceaușescu. Nel frattempo era stato privato della cittadinanza greca, e aveva ricevuto quella romena. Avendo imparato la lingua romena alla perfezione, tradusse in greco parecchi libri di autori di quel paese; al tempo stesso compì dei viaggi in Cina e Vietnam, restando per qualche tempo in Romania anche dopo la fine della dittatura in Grecia. La cittadinanza ellenica gli fu restituita ufficialmente nel 1976, e Menelaos Loudemis tornò in Grecia. Non gli restò molto da vivere: la mattina del 22 gennaio 1977, fu colpito da un infarto fulminante.

Del poeta mi piace far conoscere, soprattutto, la poesia ΑΟΥΣΒΙΤΣ

“Auschwitz”, che fu scritta nell'agosto del 1947 mentre Menelaos Loudemis si trovava deportato e internato a Makronissos. Fu pubblicata per la prima volta l'8 settembre 1947 nella rivista Ρίζος της Δευτέρας, Rizostes Deutéras, cioè “Rizospastis del Lunedì” -il Rizospastis era ed è il quotidiano del Partito Comunista Greco. La poesia che, nella Grecia di allora, cominciava una sorta di “lungo viaggio” avrebbe percorso per trent'anni, attraverso le tragiche vicende di tutta la seconda metà del XX secolo.

] Nel 1947, è opportuno ricordarlo, Auschwitz era stata liberata da soli due anni (quando, il 27 gennaio 1945, le truppe dell'Armata Rossa erano entrate nel campo e vi avevano trovato i suoi circa settemila superstiti).

La prima redazione della poesia conteneva già la sua idea seminale: Auschwitz non esisteva più. Non era più là dove si trovava un tempo: se n'era andato. Era partito.

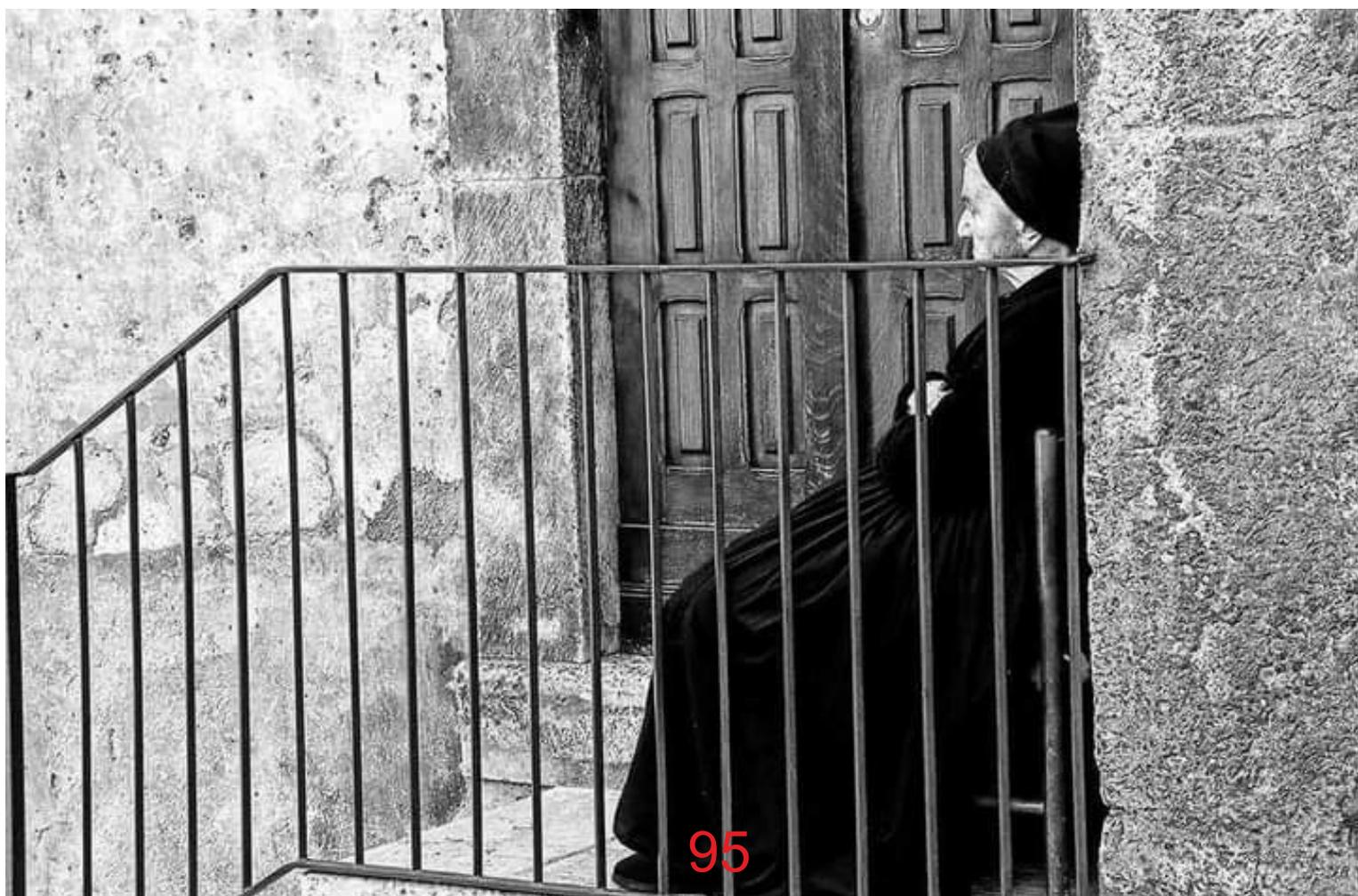
Aveva trasmigrato. In Grecia, esattamente. “Auschwitz”, pur contenendo nella sua prima parte una tra le più belle e toccanti descrizioni poetiche della tragedia del lager nazista, non è in realtà una poesia su Auschwitz in sé, ma sulle nuove Auschwitz dei campi di concentramento delle terribili isole greche, che Menelaos Loudemis stava sperimentando in prima persona assieme a migliaia di altri prigionieri della Guerra Civile. Auschwitz, in quel momento, non si trovava più nella pianura della Polonia meridionale, ma a Makronissos, a Ikaria, a Psyttalia, a Gyaros (o Gioura). Una notte era stata svegliata nelle baracche, ed era stata trasferita nel Mediterraneo. I guardiani inglesi (perché nella Guerra Civile greca, sarà sempre bene ricordarlo, la principale “collaboratrice” delle forze di destra era Sua Maestà Britannica; la Guerra Fredda appena iniziata fu subito caldissima, in Grecia) si erano ben addestrati alla scuola dei torturatori nazisti.

Questa, come detto, la prima redazione. In Grecia ha valore storico, ma non è quella con la quale è più conosciuta attualmente. La Storia, in Grecia (e non solo), ha avuto il singolare destino di andare avanti rimanendo al contempo là dov'era: in quelle isole desolate. Occorreva un aggiornamento radicale della poesia, alla luce degli avvenimenti; fu quello che Menelaos Loudemis fece a cavallo degli anni '60 e '70, mentre la Grecia era sotto la dittatura militare fascista e lui era esule in quel popo' di baluardo della libertà che era la Romania. Si chiama “XX Secolo”, ragazzi miei. Il Secolo Breve, come sarà sempre chiamato dopo Eric Hobsbawm (che, fra parentesi, era ebreo e comunista -gli

mancava soltanto essere negro). La “versione aggiornata” di “Auschwitz” fu pubblicata dalle riviste “Doriko” e “Nea Grammata” (“Nuove Lettere”) dopo la fine della dittatura in Grecia; manteneva senz'altro l'impostazione di fondo dell'oramai lontana versione originale, ma Auschwitz non si era trasferita a quel punto solo in Grecia. Certo, anche in Grecia: le isolette, con tutti i loro lager, erano state debitamente riattivate nel 1967, e c'era chi -come Giannis Ritsos e Mikis Theodorakis- ci era finito di nuovo dentro (“Pietre, Ripetizioni, Sbarre” si intitola una raccolta poetica di Ritsos composta a partire dal 1968 nei campi di concentramento insulari). Ma “Auschwitz”, nella nuova versione dell'esule Menelaos Loudemis, si era trasferita anche e soprattutto in Asia e in Africa. Si era espansa. I nuovi torturatori (che, poi, “nuovi” non sono mai) erano gli Americani, tenendo peraltro conto che il colpo di stato greco del '67 era opera loro, e che non ci siamo andati lontani nemmeno noi in Italia.

E' una Auschwitz che, in Grecia, si ripete, e che viene estesa al Vietnam, al Congo, al Cile anche se nella poesia non è nominato (forse perché scritta originariamente prima del 1973). E' una Auschwitz che ne stava anche dall'altra parte, indisturbata; se ne stava nei Gulag, in altre isolette aride come Goli Otok, se ne stava nel genocidio cambogiano e nei lager cinesi. Se ne sarebbe stata, poi, in Bosnia; e se ne sta tuttora in chissà quante altre parti del mondo. Nella sua seconda versione, la Auschwitz di Menelaos Loudemis se ne sta dove l'uomo è mortificato, desolato, prostrate, umiliato!

Antonio Mungo





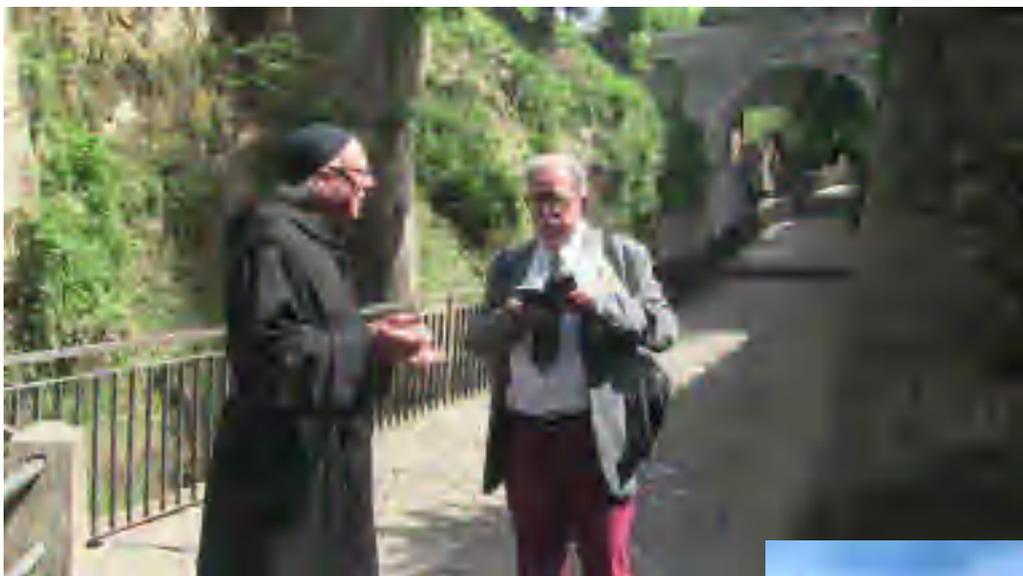
Una giornata tra santi e marinai

Le dita di una mano non sono uguali così anche le giornate. Ci sono quelle assolate, le grigie e le oscure che fanno paura. Non solo climaticamente ci sono le differenze, ce ne sono tante altre, per esempio possono essere tristi oppure gioiose. Chi pensa che il venerdì è un giorno da considerare triste, che solo il sabato e la domenica succedono le cose migliori si sbaglia. Vi racconto, cari lettori che mi seguite abitualmente e che spronate la mia attitudine a raccontare delle storie vere, a prepararvi a leggere qualcosa che non avete mai letto o meglio ancora goduto di tanta felicità, tutto è successo venerdì 12 aprile. Si parte un tantino in ritardo da Bisignano in direzione santuario paolano di San

Francesco. Ad attenderci un frate, padre Casimiro, al quale il nostro gruppo è molto legato perché sa insegnare la spiritualità del santo e quasi ne è dispiaciuto di non poter vivere completamente da eremita come ha insegnato un uomo molto alto di statura, circa un metro e novanta, con un cuore pieno d'amore

per i suoi concittadini e per l'umanità. Infatti, questa figura è diventata imprescindibile con la Calabria, dire San Francesco da Paola è come dire Calabria. Sul sagrato del santuario io e il dottor Ernesto Littera. In quest'ultimo periodo il pediatra è sempre più poeta e scrittore di libri che medico, ha chiesto di provare le emozioni che abbiamo vissuto lo scorso anno coinvolti dalla spiritualità di San Francesco che ci ha regalato il "monaco paccio". E' conosciuto così il frate che vive il Vangelo come pochi, che segue la regola dei Minimi, ma che non fa sconti a nessuno se deve evidenziare gli errori che si fanno quotidianamente. Ogni ordine ha le sue regole, il difficile è applicarle completamente. Come di consueto la prima tappa è il bar del convento, un caffè ci vuole per carburare bene, Casimiro è conoscitissimo e beve il suo cappuccino con del cacao che colora il bianco del latte. Qui, il medico scrittore Littera, mostra l'esposizione delle sue penne, una più bella dell'altra, la giacca sembra uno scrigno, la collezione continua con tanti altri modelli che conserva a casa. Dopo questa meraviglia si va per la via dei miracoli, il tempo di

micr
ofon
a r e
padr



e Casimiro e si apre un mondo spirituale che fa apprezzare tantissimo il santo di Paola, perché non si limita alla biografia, ma si va nel profondo e cioè nell'esempio di un giovane che ha scelto di

essere eremita per vivere Dio. Per un giovane di quell'età non era facile scegliere di vivere nelle grotte, dormire sulla nuda terra e cibarsi di erbe di quel podere di proprietà dei genitori e dove oggi sorge il complesso monastico.



Dopo il miracolo dell'agnellino Martinello, che gli operai avevano divorato, gettandone le ossa tra le fiamme della fornace, il secondo prodigio con Francesco che chiamò in vita l'agnellino. La fornace ha anche un alto valore spirituale poiché il fuoco, nel linguaggio proprio di Francesco, rappresenta la forza dell'amore e della persuasione, si prosegue lungo il percorso in cui la luce del giorno ha difficoltà ma risulta luminoso ugualmente perché è la luce dell'anima ad illuminare luoghi sacri tanto cari a quel mastodontico uomo che ha fatto tanti prodigi come attraversare le acque su un mantello. Non sto a insistere su certi aspetti teologici, chi vuole può attingere al filmato intitolato "La spiritualità di San Francesco di Paola" che si trova sul nostro canale youtube "LaCittàDelCratitv". Ascoltare padre Casimiro che con semplicità spiega il santo che ha fondato l'ordine non solo è affascinante ma anche emozionante. Questo frate ha del carisma riesce a coinvolgere tutti quelli che vogliono sentirlo parlare di San Francesco. L'itinerario è quello breve, altri

appuntamenti ci attendono durante la giornata e così, come da promessa, ci si trasferisce a tre chilometri dal santuario in località Sotterra e qui si apre un altro mondo storico che era necessario conoscere. In tanti sono convinti che la Chiesa di Sotterra è in territorio di Fuscaldo, invece no, fa parte del comune di Paola, ma cosa c'è di così tanto interessante in questa chiesa bizantina sulla quale è edificata una latina? A dare man forte allo stesso Casimiro ci pensa Paola Stefano, che ci illustra molte cose di cui ignoravamo l'esistenza. "La chiesa di Sotterra, situata presso contrada Gaudimare, è di origini basiliana ma subì

significativi rimaneggiamenti con l'avvento dei Normanni in Calabria, probabilmente ad opera dei monaci benedettini o fiorenti, ed è ascrivibile al VII sec. d. C. La chiesa è attualmente ubicata sotto il livello del suolo, e si presenta come sito ipogeo, ma diversa era la sua natura originaria, e probabilmente venne gradualmente ricoperta da materiale di deposito di frane e/o alluvioni. Fu scoperta nel 1874, durante i lavori di costruzione per la soprastante chiesa della Madonna del Carmine, occasione nella quale vi si penetrò all'interno tramite un buco nel terreno aperto all'altezza della volta del presbiterio, ora adibito a lucernario. Il presbiterio della chiesa custodisce pregevolissimi affreschi che ancora oggi presentano numerose incognite, e pongono

problemi complessi di natura storiografica che rendono ancor più affascinante la storia della chiesa. Ai due lati dell'abside vi è raffigurata l'Annunciazione: il visitatore che si appresta ad entrare nel presbiterio, può ammirare alla sua sinistra una bella figura dell'arcangelo Gabriele, avvolto da un leggero panneggio che sembra mosso dal vento, e alla sua destra la Vergine, adorna di preziosi ornamenti, con il manto nero, e un libro nella mano sinistra. Nell'abside, invece, da quanto emerge dalle ricerche più recenti, vi è raffigurata una teoria di santi (sia uomini che donne), con al centro una figura femminile, anch'essa ornata di un'aureola e recante un unguentario, che potrebbe essere identificata come una rappresentazione di Maria Maddalena. Questi ultimi affreschi risalgono al VII sec. d. C. e presentano una più diretta derivazione dagli stili bizantini, rientrando in una più ampia composizione che comprendeva nella parte alta, la figura di Cristo Pantocratore in una mandorla, di cui oggi purtroppo, a parte alcuni



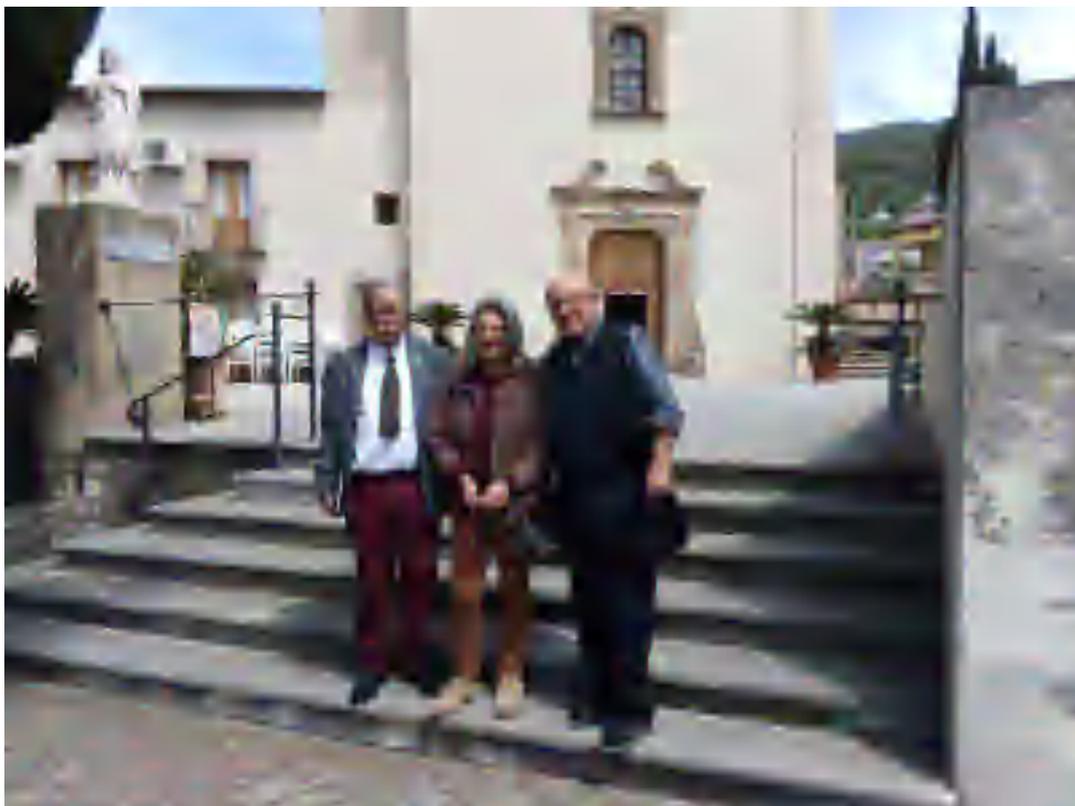
frammenti, non rimangono più tracce. Su un lato del presbiterio, inoltre, è collocato un secondo altare devozionale in corrispondenza di un affresco in cui è raffigurata la Vergine nell'iconografia della "Galaktotrefousa", ovvero rappresentata nell'atto di allattare il Bambino, il quale reca in una mano un melograno, mentre poco a lato un altro affresco rappresenta, in una posa rigidamente frontale, Sant'Antonio Abate, una delle figure più importanti dell'ascetismo cristiano antico. La chiesa, con molta probabilità, nacque nel contesto di una laura eremitica, di cui probabilmente costituiva il fulcro, e fu realizzata in un'area geografica di frontiera tra i domini di Bisanzio e i possedimenti longobardi, quale fu la Calabria settentrionale durante l'Alto Medioevo.

D'altra parte la regione, tra il VII sec. e il IX sec. d.C., fu intensamente interessata da numerose ondate di immigrazione di monaci orientali, che fuggivano dalla persecuzione iconoclasta e dalle invasioni arabe dell'Egitto e della Siria e, successivamente, della Sicilia. Le sue stratificazioni strutturali e stilistiche, nonché le innumerevoli incognite riguardo le sue origini e i suoi sviluppi, rendono la chiesa ipogea di Sotterra un patrimonio di notevole interesse, ed è certamente uno degli esempi di arte religiosa bizantina e medievale più importanti della Calabria. Il suo stato conservativo è fortemente a rischio". E' tra i 100 siti al mondo da recuperare e ciò si spera possa avvenire al più presto in modo completo. Grazie al Rotary alcuni lavori sono stati eseguiti e l'acqua che affluiva è stata deviata ed è possibile visitarla in sicurezza. Spero di aver stuzzicato la curiosità dei lettori per andare a visitare il sito, mentre padre Casimiro spalanca gli occhi ad ogni frase pronunciata su qualcosa che si lega al santuario, per esempio la scorciatoia, ci siamo ripromessi di percorrerla con la prossima visita anche perché merita tantissimo la chiesa di San Michele Arcangelo posta nelle vicinanze.

La chiesa di San Michele Arcangelo, con la sua caratteristica cupola bizantina, è tra le più antiche chiese di Paola e del Tirreno Cosentino. Custodisce al suo interno una fonte battesimale in pietra con incise quattro croci greche con montante; una delle più antiche statue raffigurante san Francesco da Paola; una grande icona raffigurante San Michele Arcangelo Psicopompo; un organo del 1880 donato dagli emigranti paolani nelle Americhe; statue raffigurante sant'Anna con una giovane Maria Vergine, la Madonna con Bambino e San Michele Arcangelo. Ma questo sarà frutto del prossimo racconto perché la curiosità è sovrana e perché sia Laura che Casimiro ci hanno talmente attratti da voler conoscere al più presto questa zona ricca di santità. E mentre le

lancette velocemente segnano l'ora di pranzo si riparte in direzione Cetraro. I limiti di velocità sono talmente ossessivi e continui che ci fanno raggiungere il "Cubo" con un po' di ritardo. Il locale ha come logo un pesce e scopriamo il perché a breve. La veduta sul mare è spettacolare e grazie alla bella giornata si pranza sul terrazzo. A prenotare è il già Comandante della Polizia Municipale di Bisignano, Rosario Pucciano, che dopo la meritata pensione ha scelto di vivere nella località balneare che l'ha visto villeggiare con la famiglia in tante estati passate. Al Comandante Pucciano, a me ed Ernesto ci lega una stupenda amicizia che affonda le radici nei nostri genitori. Ci lasciamo alle spalle i luoghi sacri e qui

inizia la storia dei marinai e del pesce. Entrando nel locale si notano delle persone intesi a lavorare mazzetti di rape. Si degusterà da mare o da monti? Da mare, decisamente, ce ne accorgiamo di lì a poco con le portate di pesce ad iniziare dall'antipasto. Poi due primi, sempre a base di pesce, si conclude con la frittura. Pesce fresco pescato da marinai del posto durante la notte a bordo delle loro lampare. Insomma una delizia le seppioline di cui ne sono ghiotto, pesce spada, gamberi e tanto altro ancora. Rafforzare la pillola che combatte l'acido urico è necessario, ma di fronte a certi piatti non ci si può tirare indietro. Se non ci credete posto una foto che semplifica il mio racconto. Lo chef, Aldo Pepe, ha forse esagerato? Per nulla, in questo locale si fa vera gastronomia e il pesce è così ben cucinato da desiderare un presto ritorno. Infatti, trasferito il racconto sulle prelibatezze marinare ho riscontrato da amici lo stesso desiderio di fare una capatina al Cubo a Cetraro. Animati da sano appetito abbiamo fatto onore alla tavola, durante il pranzo si sono susseguiti vari ragionamenti coinvolgenti. Lo stesso padre Casimiro ha avuto il suo successo personale. Rosario apprezza il modo inusuale di questo frate che



ama tanto la gente che ha bisogno riportando loro parte di quel ben di Dio che la tavola offriva. I ricordi si sono fatti sempre più intensi, sono state tante le vicende che hanno intrecciato in passato le nostre vite ed è stato un susseguirsi di emozioni pure ritrovare nuovi stimoli per il presente. La giornata volge al termine bisogna far ritorno, ma ringraziare di tanta ospitalità non è solo un obbligo ma un piacere infinito, anche nei confronti della signora Pucciano che ci ha offerto un liquorino per facilitare la digestione. E' vero: tra santi e marinai ci voleva anche la poesia, ci rifaremo la prossima volta scrivendo un idillio improntato a un'incantata serenità e alla qualità del pranzo che ha superato le preannunciate informazioni.

Per dare un sunto della giornata trascorsa e dei ragionamenti, in alcuni momenti di profonda emozione, trascrivo un messaggio che ricevo e che suggella amicizia, stima, ricordi, esperienza, affetto, familiarità, confidenza, rapporto, che mai lontananza o il tempo riusciranno a scalfire. “Carissimo Ermanno, grazie a te ed al tuo amabile senso dell'amicizia che sa annullare le

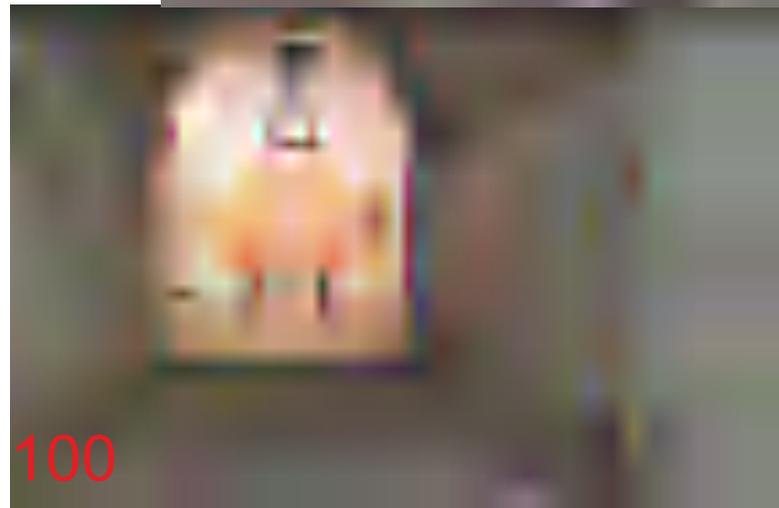
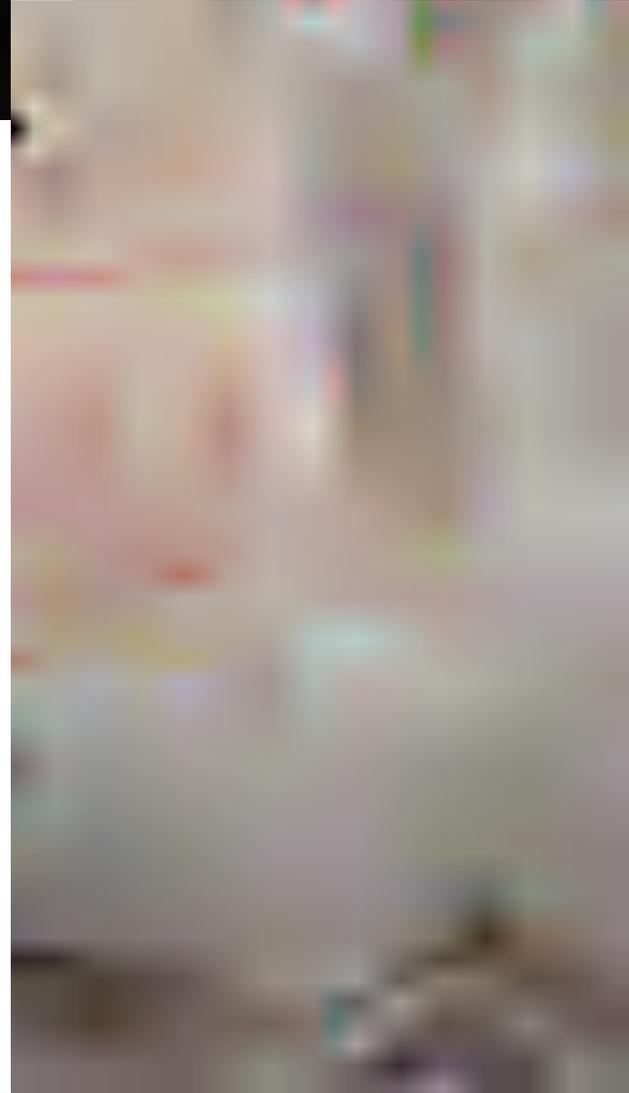
distanze e rendere familiare lo stare insieme, arricchendolo con le emozioni di nuove conoscenze e la rivisitazione di esperienze vissute. Queste ultime, dalle quali rifugio per scelta, è però innegabile come appartengano alla narrazione della realtà di una comunità, sovente corta di memoria. In tal senso è non solo, il tuo lavoro di recupero della storia e del suo racconto è encomiabile. Quando ho iniziato la collaborazione con Papà tuo avevo appena 26 anni; rimasi affascinato, oltre che dalla professionalità, dalla sua empatia e capacità di accoglienza. Un maestro di vita ed un pacificatore che ti dava tranquillità nei frangenti lavorativi più

disparati. Rivivere il suo ricordo, credimi, è una emozione condivisa. Anovero la giornata odierna tra le più ricche sin qui vissute: per la tua presenza, per quella di Ernesto e per quella inaspettata, ma graditissima di Padre Casimiro; una persona speciale, un frate innovatore, esempio folgorante di modernità della funzione ed, ancor più di spiccata personalità, capace di emozionarti perché ricco della sua emozione per la straordinaria devozione verso San Francesco di Paola. Grazie per il dono fattomi con la Sua conoscenza. Vi aspetto sempre con gioia. Un affettuoso abbraccio”. Spero che il Comandante, come l'ho sempre chiamato, non me ne vorrà se ho reso pubblico questo messaggio privato, ma la musicalità delle parole, la genuinità dei sentimenti, l'armonia che si è instaurata semplifica in modo esaustivo questa bellissima storia di santi e marinai. Un grazie per aver ricordato mio padre, Gabriele, io stesso non sarei stato capace di farlo così bene, però ricordo ogni particolare di chi ha amato tanto

la sua professione alla pari con la comunità di Bisignano di cui si sentiva profondament



e legato, inserito e rispettato.
Ermanno Arcuri



«Il ricordo nel presente e nella sua dolce amara testimonianza»

Considerazioni sul libro “Soltanto elucubrazioni? Riflessioni ed appunti” di Antonio Mungo (Mario Vallone Editore).

Il professore Antonio Mungo, già nel titolo del suo libro, comunica il suo modo di fare filosofia, che altro non è che l'amore del sapere, soprattutto di sé e di quanto ciò che lo circonda provoca in se stesso, nella sua mente, nel suo sentire, nel suo cuore e di come reagisce il suo cuore di fronte alla reale realtà.

E, come dice Eraclito, che egli ama: filosofia è ciò che può farti arrivare alla verità, alla verità di te stesso.

E poi, che cosa è la realtà? La verità?

E' la vita vissuta, rivisitata dalla memoria, sono i ricordi, ma anche i sogni, i progetti, i propositi e le illusioni, che erano tali perché erano appartenute a un tempo, a un'età che, ormai lontana, non c'era più.

Certo, rivisitare il passato nell'età adulta, è come assistere ad una commedia, a scene vissute da altri attori che hanno fattezze diverse, anche se somiglianti a quello che si era stati una volta.

Le emozioni che il professore prova sono sorprendenti e il primo a sorprendersi è proprio lui. Spesso, infatti, per tradurre le emozioni, che non sono più sue, è costretto ad esprimersi con concetti e parole d'altri.

Novello Leopardi, non parla delle vicende ridenti che l'hanno anticipato, ma delle conclusioni tristi cui è pervenuto.

Godi fanciullo mio... ma la tua festa... così riviveva l'attimo spensierato al suo paese, che, sempre amato, sfugge, al quale ritorna di soppiatto, per fuggirne nuovamente.

O l'amore degli studi classici, appassionati e gli intermezzi con gli amici e l'unico grande amore che si è dissolto tragicamente nell'aria come si è dissolta la sua gioventù. E la malinconia che forse ha ignorato nel tempo l'assale ora e si tramuta in versi tristi, ma non suoi, come per parlare dell'amore folgorante della maturità chiede a prestito i versi di Saffo.

La contraddizione del presentare sentimenti e

atteggiamenti nei fatti citati, sono come testimonianza della timidezza dell'autore, come se, confessando i tremori, i rossori, le estasi, le sofferenze e i dolori, fosse come spiarli di nascosto, infrangere la riservatezza, violare i segreti della sua anima ormai matura, ma ancora prigioniera delle sensazioni vissute sperate o sognate di un passato che la lontananza, nel ricordo, rende preziose. Anche la sua cultura classica, che l'ha portato a volte a voler visitare posti e esperienze fatte da uomini illustri, lo porta fatalmente a sorvolare sui fasti e le gesta grandiose del passato, per parlare delle miserie umane che hanno fatto da contorno, ma non hanno fatto distogliere l'attenzione dal meraviglioso che comunque è stato compiuto dagli eroi, e che anzi, così si è si è esaltato di più.

E allora, leggendo assieme a lui i suoi versi e le prose dotte, diventiamo di volta in volta spensierati, felici, nostalgici, interessati, ma alla fine malinconici spettatori di ciò che è stato e non si è saputo cogliere che troppo tardi, dopo che l'attimo concesso dagli dei, benigni ma invidiosi, era sfuggito per sempre.

Poi, la saggezza raggiunta con la maturità non gli ha evitato fughe in avanti, inseguendo nuovo Epicuro, quella dolcezza del vivere, quella gioia, della quale, come un tempo, è diventato consapevole quando ne è rimasto solo il *ricordo nel presente e nella sua dolce amara testimonianza*.

Graziella Duca Arcuri





CIRCOLO
DELLE
ROSE

la rivista un piacere leggerla e sfoglarla

PRIMO LEVI

Antonio Mango

Primo Levi, scrittore (Torino 1919 - 1987). Ha offerto una delle più alte testimonianze sulla tragica realtà dei lager in "Se questo è un uomo" (1947), dove ha descritto la sua esperienza di ebreo deportato ad Auschwitz; la sua successiva produzione ha indagato il mondo della produzione industriale, volgendosi poi nuovamente al tema delle persecuzioni razziali: "Se non ora, quando?" e "I sommersi e i salvati".

Di professione chimico, si rivelò nel campo letterario con

"Se questo è un uomo", uno dei più cospicui esempi della letteratura europea sulla realtà dei lager: L. vi narrava, in un tono tanto più drammaticamente icastico quanto più distaccato, le sue esperienze di ebreo deportato ad Auschwitz (marzo 1944 - genn. 1945). La liberazione e l'avventuroso ritorno in patria sono i temi del successivo "La tregua" (1963), mentre alla letteratura d'invenzione appartengono Storie naturali (1966, pubbl. con lo pseudonimo di Damiano Malabaila) e "Vizio di forma" (1971), raccolte di racconti apparentemente fantascientifici, ma sostanziati dalla medesima problematica morale dei libri precedenti. Alla sua professione di chimico e rispettivamente alla sua esperienza del mondo della produzione industriale sono legate le due successive raccolte: "Il sistema periodico"

(1975) e, in particolare, "La chiave a stella" (1978), nella quale sembra riflettersi una singolare coincidenza di atteggiamenti morali e persino di procedure tra il lavoro dello scrittore e quello dell'operaio specializzato. Tornò al tema delle persecuzioni razziali in alcune pagine di "Lilit e altri racconti" (1981), nel romanzo "Se non ora, quando?" e in un ultimo libro denso di riflessioni, "I sommersi e i salvati". Pubblicò anche libri di poesie ("L'osteria di Brema", 1975; "Ad ora incerta", 1984), un'antologia delle letture a lui più care ("La ricerca delle radici", 1981), una traduzione del "Processo di F. Kafka" (1983) e due raccolte di articoli ("L'altrui mestiere", 1985; "Racconti e saggi", 1986), frutto della sua collaborazione al quotidiano La Stampa. Interessanti per la conoscenza dell'autore sono il "Dialogo" (1984) tra L.

e il fisico T. Regge e l'Autoritratto di Primo Levi (1987; poi "Conversazione con Primo Levi", 1991) di F. Camon. L. si tolse la vita l'11 aprile 1987. Postuma è apparsa l'edizione complessiva delle Opere.

"L'approdo"

Felice l'uomo che ha raggiunto il porto,
che lascia dietro di sé mari
e tempeste,
i cui sogni sono morti o
mai nati,
e siede a bere all'osteria di
Brema,
presso al camino, ed ha
buona pace.
Felice l'uomo come una
fiamma spenta,
felice l'uomo come sabbia
d'estuario,
che ha depresso il carico e
si è tersa la fronte,
e riposa al margine del
cammino.
Non teme né spera né
aspetta,
ma guarda fisso il sole che
tramonta.



Primo Levi



tu cosa aspetti a sfogliarmi?



AVE NINCHI

Data di nascita 14 dicembre 1914 ad Ancona (Italia) ed è morto il 10 novembre 1997 all'età di 82 anni a Trieste (Italia). Nel 1947 ha ricevuto il premio come miglior attrice non protagonista al Nastri d'Argento per il film *Vivere in pace*.

Nata da genitori triestini, a soli cinque anni suo cugino Annibale Ninchi la fa esordire nel *Glauco di Morselli*. La recitazione è una tradizione nella sua famiglia ed Ave a vent'anni viene ammessa all'Accademia di Arte Drammatica di Roma. In seguito entra nella compagnia di prosa Betrone-Capodaglio-Carini e, successivamente, entra a far parte delle migliori formazioni. Assai versatile, interpreta parti brillanti, ruoli del teatro classico (*Medea*, 1949) e del teatro drammatico (*Dialoghi delle Carmelitane*, 1952). Dalla rivista (*Un trapezio per Lisistrata*, 1958; *Un mandarino per Teo*, 1960) passa al cinema, dove debutta nel dopoguerra. Negli anni '50 e '60 è una presenza costante nelle commedie comico-brillanti (la sua filmografia è sterminata), interpretando ruoli briosi e bonari, che le danno modo di mettere in luce le sue sanguigne doti di caratterista e l'espressività colorita ed esuberante della sua recitazione. L'attrice riesce a dare prova delle sue capacità recitative anche in film drammatici. Per l'interpretazione di uno di questi, *Vivere in pace* (di Luigi Zampa, 1946) si aggiudica il Nastro d'argento. Alla tv, oltre che come attrice, si fa apprezzare come briosa conduttrice: nel 1971 affianca Aldo Fabrizi, Paolo Panelli e Bice Valori nel varietà di Antonello Falqui *Speciale per noi*. In questo spettacolo del sabato sera lei e la Valori danno vita ad esilaranti scenette, nelle quali vestono di volta in volta i panni di mogli di personaggi di grosso calibro, politici, cantanti, miliardari, calciatori e capi clan. Tra impegni teatrali e televisivi Ave Ninchi trova sollievo e riposo nella sua casa di Trieste, città alla quale vi rimarrà legata tutta la vita, e nella quale si spegnerà il 10 novembre 1997. Ave Ninchi è stata una delle migliori caratteriste e la più accanita giocatrice del nostro cinema: ai tavoli da gioco ha perso una fortuna. Ma con i grandi amori della sua vita ha fatto un poker vincente: sono il marito, con cui è vissuta 45 anni (è morto nel 1981); John Wayne, l'eroe che le ha fatto amare il cinema sin da ragazza; i polli, che l'hanno resa famosa negli spot tv; la Juventus, squadra del cuore.



fonte: MYmovies.it

VOLTAIRE

Antonio Mango

Francois-Marie Arouet, noto come Voltaire, nacque a Parigi da una ricca famiglia borghese. Frequentò un rinomato collegio gesuita e si iscrisse, poi, ad una scuola di diritto che abbandonò dopo solo quattro mesi. Alla morte del padre ereditò una cospicua somma. Dopo un iniziale successo presso i salotti francesi, la vita di Voltaire fu caratterizzata dall'attrito con nobili e con la corona francese.

Prese prima la via dell'esilio, durato tre anni, verso l'Inghilterra (che gli ispirò la scrittura delle "Lettere Filosofiche"), seguito dalla permanenza in Prussia (presso Federico II), in Svizzera e a Ferney.

Divenne il punto di riferimento dell'Illuminismo europeo; collaborò

alla realizzazione dell'Enciclopedia e compose le sue opere maggiori: "Micromega", "Saggio sui costumi e sullo spirito delle nazioni" (1756), il "Candido o dell'ottimismo" (1759), il "Trattato sulla tolleranza" (1763).

Ritornò infine a Parigi, accolto con trionfo dai suoi concittadini e si spense, poco dopo, a quasi 83 anni.

Il deismo di Voltaire e la critica all'ottimismo metafisico

Voltaire era un deista ed era convinto che Dio esistesse e che ciò potesse essere provato guardando l'ordine dell'universo.

Il Dio di Voltaire era una sorta di grande Architetto universale, era inconoscibile e non interveniva nelle vicende degli uomini, era un prodotto della ragione.

Secondo Voltaire il male esiste e rimanere nell'ottimismo metafisico (seguendo la massima "tutto è bene" e "viviamo nel migliore dei mondi possibili") significa farsi opprimere ed evitare di ragionare.

L'uomo, la morale e l'etica animalista in Voltaire

Voltaire invita ad accettare l'imperfetta condizione dell'uomo.

Nonostante non esistano idee innate rintraccia i principi di una legge morale universale sostenendo che il bene e il male si configurano con ciò che è utile o nocivo per la

società.

Rifiuta l'idea di una superiorità dell'uomo sull'animale e condanna la vivisezione e qualunque forma di tortura fisica.

■ La concezione della storia

Voltaire crede che la storia debba concentrarsi sullo "spirito" di una nazione e svelare e superare tutto ciò che c'è di irrazionale e superstizioso nella storia dei popoli.

Il progresso dell'uomo, evidenziato dalla storia, consiste nel suo tentativo di superare, attraverso la ragione, pregiudizi e miti e fondare una società più giusta.

L'idea di tolleranza di Voltaire

Nel Trattato sulla tolleranza il filosofo denuncia le conseguenze dell'intolleranza e si scaglia, in particolare, contro il cristianesimo. Secondo Voltaire bisogna abbandonare il fanatismo delle religioni storiche e abbracciare unicamente una religione razionale che

si basi sull'obbedienza a Dio e sull'esercizio del bene.

Essere tolleranti significa, per Voltaire: accettare la diversità e le comuni fragilità, rifiutare la tortura e la pena di morte e abbracciare una fede pacifista e cosmopolita.

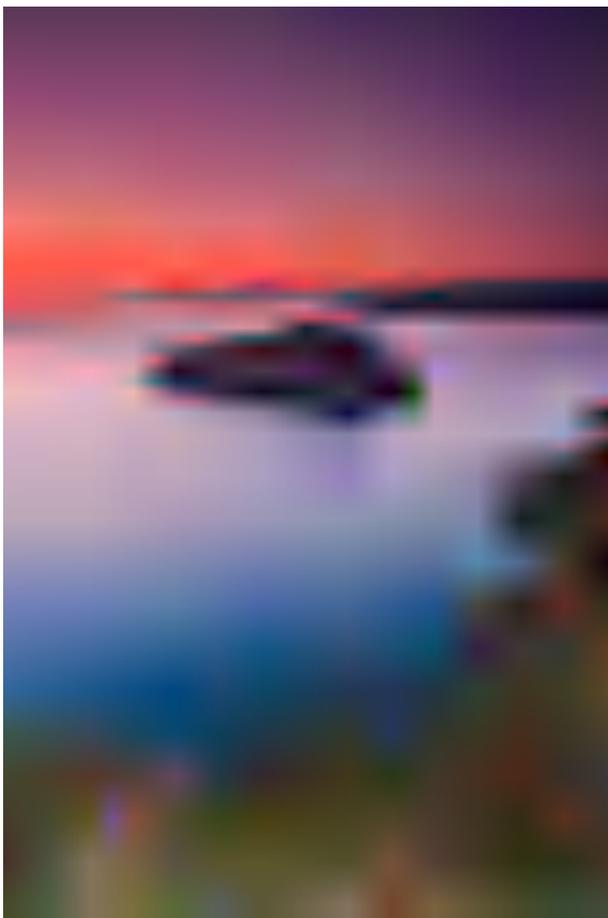
- Meno dogmi, meno dispute; meno dispute, meno disgrazie; se ciò non è vero, ho torto. La religione è istituita per renderci felici in questa vita e nell'altra. Che cosa è necessario per essere felici nella vita futura? Essere giusti. Per essere felici in questa, per quanto lo permette la fragilità della nostra natura, che cosa è necessario? Essere indulgenti!



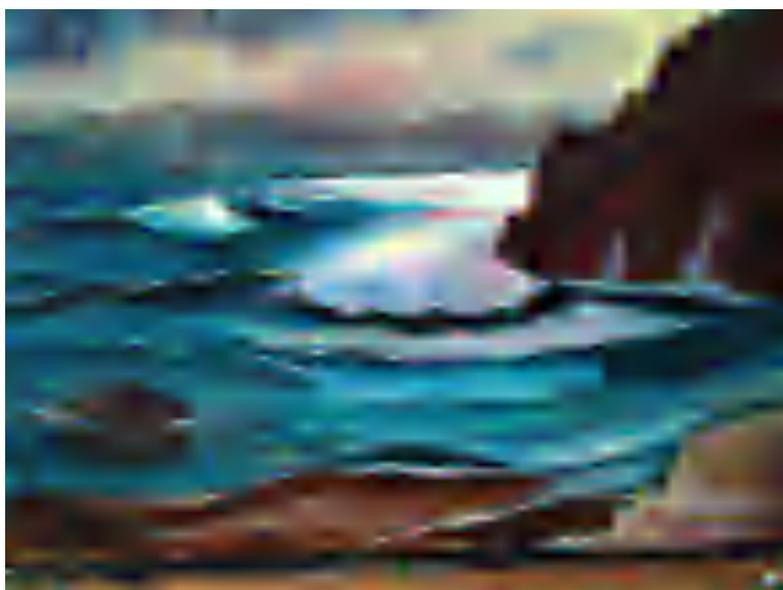
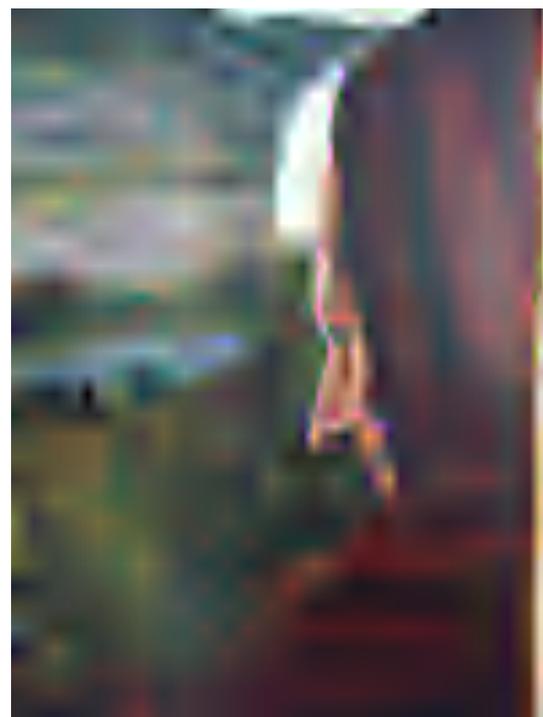
- Il dubbio non è piacevole, ma la certezza è ridicola. Soltanto gli imbecilli sono sicuri di ciò che dicono.
- La religione esiste da quando il primo ipocrita ha incontrato il primo imbecille.
- Le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle.
- Bisogna essere dei grandi ignoranti per rispondere a tutto quello che ci viene chiesto.
- La superstizione mette il mondo intero in fiamme; la filosofia le spegne.
- Ama la verità, ma perdona l'errore.
- La nostra miserabile specie è così fatta, che quelli che camminano sulle vie battute gettano sempre sassi a quelli che insegnano le nuove vie.
- È meglio rischiare di salvare un colpevole, che condannare un innocente.
- Il superfluo, cosa quanto mai necessaria.

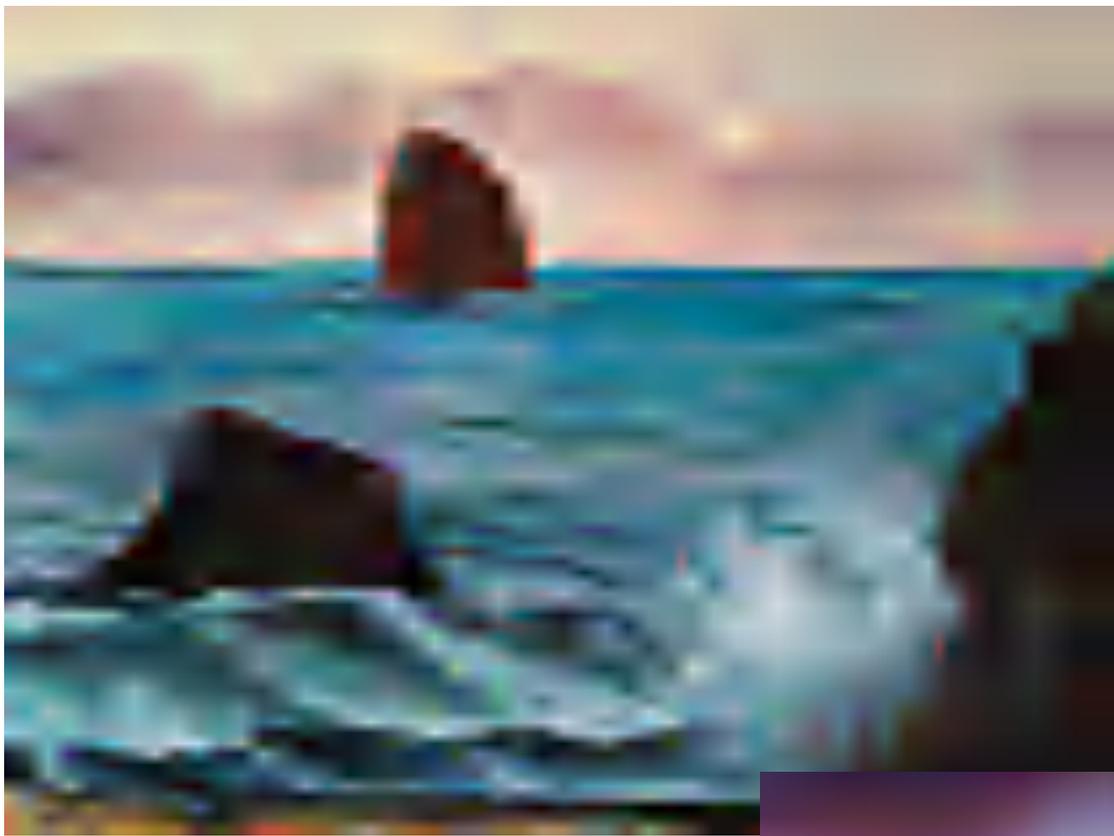
- Non si può quasi leggere la storia senza concepire orrore per il genere umano.
- Il più grande dei crimini, almeno il più distruttivo e di conseguenza il più contrario al fine della natura, è la guerra; ma non vi è alcun aggressore che non colori questo misfatto con il pretesto della giustizia.
- La parola all'uomo è stata data per nascondere il pensiero.
- Gli uomini odiano coloro che chiamano avari solo perché non ne possono cavare nulla.
- Il fanatismo sta alla superstizione come il delirio alla febbre.
- Noi viviamo in società; non esiste dunque vero bene per noi se non ciò che fa il bene della società.
- Siamo tutti fatti di debolezza e di errori; perdoniamoci reciprocamente le nostre sciocchezze: è la prima legge di natura.

Voltaire



L'ARTE DI PADRE CASIMIRO





MUTUA MEDIOCRATI SANT'UMILE ETS

Mutua Mediocrati Sant'Umile ETS è nata su iniziativa della BCC Mediocrati.

Opera a favore degli associati in ambito sanitario, sociale, educativo e ricreativo.

Mutua Mediocrati Sant'Umile ETS è nata su iniziativa del Credito Cooperativo Mediocrati (che ne è Socio sostenitore) per concretizzare quanto previsto dall'articolo 2 del proprio statuto dove si specifica l'obiettivo "di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l'educazione al risparmio e alla previdenza".

Mutua Mediocrati Sant'Umile ETS si propone di operare a favore degli associati con una specifica attenzione al settore sanitario, sociale, educativo e ricreativo e di promuovere e gestire un sistema mutualistico integrativo o complementare al servizio sanitario nazionale.

Mutua Mediocrati Sant'Umile ETS aderisce al Comipa (Consorzio tra Mutue Italiane di Previdenza e Assistenza), un consorzio cooperativo con sede a Roma che raccoglie le Mutue private su tutto il territorio nazionale e che emette, a favore dei soci delle proprie consorziate, la Carta Mutuasalus per poter accedere ad una vasta gamma di servizi e prestazioni.

Fin dalla sua nascita, Mutua Mediocrati Sant'Umile ETS si occupa della salute dei propri Soci promuovendo:

Convenzioni, finalizzate a garantire ai propri Soci sconti e corsie di accesso preferenziali, con operatori sanitari privati e pubblici (per questi ultimi limitatamente alle prestazioni rese in regime privatistico);

Campagne di prevenzione e diagnosi precoce su patologie responsabili di cronicità o rischio vita;

Eventi formativi ed informativi in ambito sanitario;

Il servizio di rimborso diretto delle spese mediche mediante il quale, ogni Socio e i figli minori iscritti, con la semplice adesione alla mutua, può ricevere parziali rimborsi per le spese mediche sostenute.

La mutua si occupa di educazione e sussidi alla famiglia con:

L'erogazione di contributi per ogni nuovo nato figlio di Socio;

L'erogazione di contributi scuola per i figli dei Soci

frequentanti le scuole materne, primarie, secondarie e l'università;

L'erogazione di contributi per l'acquisto di materiale scolastico.

La mutua si fa promotrice di iniziative culturali e ricreative:

Visite a mostre e musei;

Partecipazione a spettacoli teatrali e musicali;

Gite di un giorno anche alla riscoperta di luoghi del nostro territorio poco conosciuti;

Viaggi di più giorni in Italia e all'estero;

Corsi di formazione.

Mutua Mediocrati Sant'Umile ETS

Email: info@mutuamediocрати.it

Telefono: 0984841843

Sede Operativa

Via Vittorio Alfieri, 19 - 87036 Rende

Consiglio d'Amministrazione
Presidente

Mara Paone

Vice Presidente

Salvatore Pepe

Amministratore

Stefania Chimenti

Aldo Longo

Giuseppe Orsino

Francesco Perri

Fausto Sposato



Parrocchia Cattolica Bizantina
Santissimo Salvatore
Qisha Arbëreshe Kosenxë
 Corso Plebiscito, Cosenza



Percorsi

Arte Bellezza Culto Cultura Dialogo Fede Gioia Mistagogia Storia Stupore Territorio Vita

Udhetime



28 APRILE 2024
DOMENICA V di PASQUA
"della Samaritana"
 alle 10.45
DIVINA LITURGIA
 di San Giovanni Crisostomo



17.30 VISITA GUIDATA DELLA CHIESA 19.00

La Chiesa del Santissimo Salvatore è ubicata in una delle zone più belle di Cosenza, nel complesso dell'Archivio di Stato, a fianco della chiesa di San Francesco di Paola, in prossimità del punto dove i due fiumi diventano un'acqua sola. È stata costruita dal 1565 al 1571, al tempo dell'Arcivescovo Tommaso Telesio, fratello del filosofo Bernardino, ed è stata la cappella della Confraternita dei sarti, artigiani e commercianti di seta, fino al 1950. I facoltosi artigiani l'hanno dotata di un pregevole patrimonio artistico, visibile ancora ai nostri giorni: il portale di ingresso in pietra locale, con arcata a tutto sesto, in stile rinascimentale, sulla cui architrave si trova la data di edificazione del 1567; un soffitto ligneo a lacunari intagliati, dipinto a vari colori, del secolo XVII. Nella parte alta delle pareti vi sono 15



pitture murali con figure a grandezza naturale raffiguranti il Cristo Salvatore, la Vergine Madre e gli Apostoli, del pittore calabrese Giovanni Battista Colasodini (1610-1672), collaboratore della pittrice caravaggesca Artemisia Gentileschi; l'arco trionfale interno, risalente al 1571, sul quale è posto uno stemma raffigurante l'aquila imperiale austriaca e la scritta "Filippo d'Austria A.D. 1653"; una tela raffigurante l'Immacolata Concezione del 1847 opera di Raffaele Aloisio.



Dal 1978 la chiesa è sede della Parrocchia Arbëreshe della Eparchia di Lungro ed è stata adattata alle esigenze del Rito Bizantino, con l'erezione dell'iconostasi e la posa di oltre 100 preziose icone.

Vissimola si può fare un percorso storico - artistico, sulla chiesa e sulla presenza e le caratteristiche delle comunità Italo - Albanesi, sulle opere d'arte esposte, latine e bizantine, al servizio della fede.



Essa rende visibile nel capoluogo di Provincia i Presi Arbëreshë (Italo - Albanesi) ubicati nel suo territorio.

Alle ore 17.30
 accoglieremo con piacere
 la FONDAZIONE LANZINO di Rende
 per una Visita GUIDATA
 della Chiesa.

Nella circostanza
 offriamo ai partecipanti
 la degustazione di una
 tradizionale ciurcia di fichi
 dell'Arcivescovo di
 Arcivescovo di
 San Carlo Albanese



Info: Papa Pietro, Lanza 338482988



CORSINI

L'apoteosi dei Sensi

La mia guerra

A CURA DI FRANCO GAROFALO

Tutti penso siano a conoscenza, attraverso i libri di storia o per sentito dire, di tutto ciò che successe durante il conflitto mondiale 1940/45. Con questa mia inchiesta ho ritenuto utile descrivere attraverso le testimonianze di alcuni reduci le vicende che hanno caratterizzato questo periodo storico.

In questa prima puntata mi sono avvalso delle testimonianze fornitemi di Francesco Tucci (Ciccillo) classe 1919.

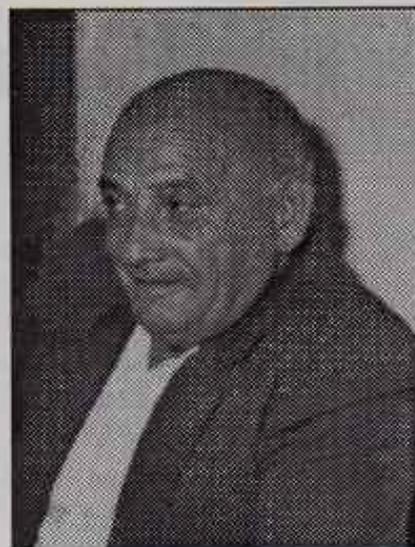
La sua lunga ed eroica storia ebbe inizio all'età di 20 anni, quando Marzi, in pieno dominio fascista, con a capo il podestà era avvolta da un clima di miseria e la maggior parte della gente escogitava ogni espediente per garantirsi un pezzo di pane e qualcosa da indossare. Il 4 febbraio 1940 dopo ben quattro visite



mediche nella caserma "Blanchini" di Napoli, ritenuto idoneo fu inviato a difendere la Libia (conquistata nel 1941) dall'attacco britannico. Lo sbarco a Ziti Bilardi avvenne il 1° Marzo. Fu assegnato al corpo d'armata 14° artiglieria guardia frontiera con le mansioni di servente al pezzo dei cannoni. La zona era deserta. I paesi più vicini Zanzurro e Zavia erano abitati dagli arabi e da alcune famiglie di italiani. Alloggiava sotto una tenda e si nutriva con qualche minestrina, datteri ed ogni tanto con carne di gazzella catturata e cucinata in contenitori di fortuna. La zona era infestata di zanzare e di altri animali pericolosi come la iena. Nei mercati generali i genitori vendevano le proprie figlie a coloro che intendevano sposarsi. Dopo tre mesi fu trasferito a Tripoli alla caserma di Porta Zizie ed assegnato al 20° artiglieria. Altri trasferimenti seguiranno in diversi paesi Libici.

Nel 1941 nel deserto di Izare ebbe la fortuna di incontrare due compaesani Francesco Ciacco e Santo Reda.

Nel 1942 vi fu un avanzamento che lo portò prima in Cirenaica dove incontrò il compaesano Tommaso Costanzo, poi in Tunisia ed infine in Egitto dove incontrò Carmine Arcuri. A Tobruk dopo una lunga



Francesco Tucci (per gli amici "Ciccillo" è nato a Marzi nel 1919 ed ivi risiede in via G. Del Fosso

resistenza durata 18 mesi contro l'aviazione britannica fu costretto alla ritirata. Fu rimpatriato il 19 marzo 1943 con un aereo con scalo a Castelvetro (Palermo). Tornò a Marzi in licenza, ma dopo pochi mesi fu richiamato in guerra per la difesa di Monte Cassino dagli assalti tedeschi. Qui combatté poco perché intervennero gli americani e diedero fine all'assedio.

Così dopo tante peripezie, sofferenze e mille pericoli affrontati e superati grazie all'aiuto di Dio, il nostro eroico combattente faceva ritorno definitivamente a Marzi fra l'entusiasmo, il tripudio e la acclamazioni gioiose di tutta la popolazione.



Fwd: Nuovo appuntamento

Club di territorio Cosenza <cosenza@volontaritouring.it>

mer 24/04/2024 11:51

A:Raffaele Riga <rafriga@hotmail.com>

Domenica 05 Maggio 2024. Aggiungi un borgo a tavola: Dipignano. La patria dei *quadarari (calderai)* maestri nella lavorazione del rame. Arte che hanno diffuso in mezzo mondo distinguendosi oltre che per l'abilità artigiana, per la capacità di dialogare tra di loro con un linguaggio particolarissimo che traveste il significato delle parole. L'*AMMASCANTE*, un modo di comunicare unico, una vera e propria lingua estranea al dialetto. Storie affascinanti che avremo la fortuna di ascoltare da *Franco Araniti*, poeta che scrive versi anche in *ammascante*, alcuni musicati dai *Dedalus*. Così come da *Franco Michele Greco*, storico e autore di vari libri sulla comunità. I borghi dell'hinterland cosentino sono i meno visitati dagli abitanti del capoluogo. Le frequentazioni si limitano alle sortite mangerecce nei ristoranti trascurando i beni culturali. *Dipignano*, a soli 9 km. dalla città, ha una serie di tesori che meritano una visita specie se accompagnati da intellettuali impegnati a recuperare un passato glorioso. L'appuntamento è per le 9 in *pza dei Martiri* (pieno centro di *Dipignano*). Prima visita ai resti di una chiesa del '600 in *c.da Motta* e all'affresco della *Madonna del Latte*, a seguire: *l'Ecce Homo, Santa Maria, la chiesa Valdese e il museo del rame*. A quel punto s'è fatta ora di pranzo e, dopo la cultura, spazio ai piaceri della tavola. L'agriturismo *Ferrari*, luogo ameno a pochi km dal paese (usate il navigatore), ci accoglierà con un benvenuto di *frittelle al finocchietto, salame home made, olive, pane di Tessano e prosecco*. A pranzo menù capovolto: prima *lagane e ceci* e, dopo, *la serie di antipasti caldi e freddi. Dolce della cuoca, frutta, caffè ecc. In abbinamento il rosso Magliocco (no birra)*. Posti disponibili 40. Prezzo particolare €. 25,00.

Prenotazioni: stesso mezzo o 337875782

SE NON VUOI RICEVERE QUESTI MESSAGGI, RISPONDI:CANCELLAMI

cosenza@volontaritouring.it

www.touringclub.it

Raffaele A. Riga

 **Touring Club Italiano**

CLUB DI TERRITORIO DI COSENZA



ATTORI E ATTRICI FAMOSI

Jennifer Lopez

LA RAGAZZA
VENUTA DAL
BRONX

A cura di Francesca
Pellegrini

E' tra le donne maggiormente desiderate del pianeta, la prima ad essere inserita da 6 anni a questa parte nella classifica delle Cento Dive più Belle del Mondo, nonché l'unica ad aver assicurato con una speciale polizza le sue gambe e il fondoschiena da capogiro, proclamato ufficialmente "il miglior sedere di Hollywood".

Poi, alle soglie del nuovo millennio supera se stessa e bisca la popolarità di attrice divenendo anche un'affermata cantante: e' stata la sola infatti a pubblicare un film (Prima o poi mi Sposo) ed un album ("J.Lo") nel giro di una sola settimana, portandoli entrambi al numero 1 delle graduatorie musicali e cinematografiche.

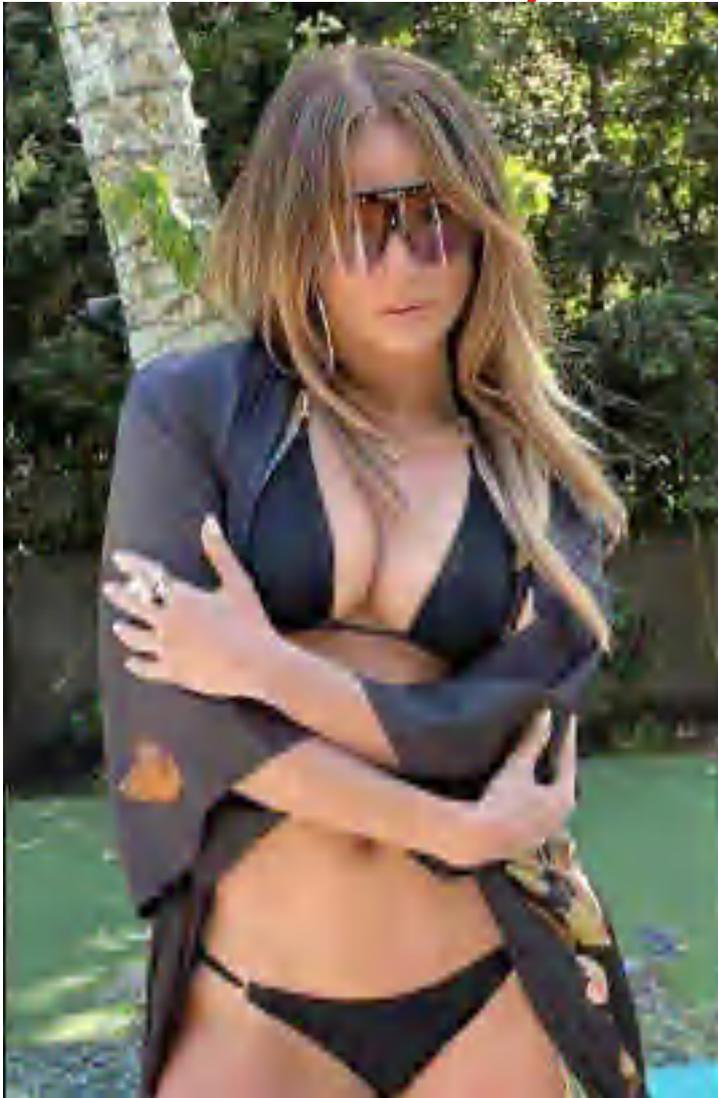
Jenny from the block

Ritenuta un'icona culturale del nostro tempo, la splendida Jennifer Lopez e' stata definita dai media come il più importante, imponente e completo status symbol del 2000. Questa caliente venere latina nasce a Castle Hill, sobborgo del Bronx, da David Lopez, tecnico informatico presso il Guardian Insurance di New York City, e Guadalupe Rodriguez, insegnante al Westchester County. La madre di Jen ha radici ispaniche.

I suoi genitori sono portoricani, entrambi provenienti dalla città di Ponce ma, per ironia della sorte, si sono incontrati solamente una volta giunti in America, in cerca di fortuna. La ragazza ha due sorelle: Leslie, casalinga che si diletta nel canto lirico e Lynda, corrispondente per WB Network Channel 11 News.

Ballerina e attrice

Contagiata dai più variegati ritmi come l'R&B, l'Hip Hop, la salsa e il merengue, la piccola prende lezioni di



danza e canto sin dalla tenera età di cinque anni. Frequenta scuole cattoliche dove pratica, tra l'altro, ginnastica artistica, softball e tennis. Durante l'adolescenza subisce l'influenza di Rita Moreno e del Picture-Academy West Side Story. Terminato il liceo, Jenny viene assunta in uno studio legale: concluso l'orario di lavoro, l'aspettano i corsi serali di ballo a Manhattan che raggiunge a bordo del metrò n.6. Diventata maggiorenne, Lola (uno dei suoi tanti soprannomi) lascia mamma e papà. Si iscrive poi al Baruch College della Grande Mela ed esordisce nel lungometraggio drammatico My Little Girl. Nel 1990, ottiene un ingaggio nella stravagante sitcom In Living Color, in cui recita al fianco degli allora sconosciuti Jim Carrey e Jamie Foxx. Dopo essersi fatta notare nell'action Money Train, la ragazza passa sotto la preziosa direzione di Francis Ford Coppola nella tenera commedia Jack. Seguirà l'aspro Blood and Wine accanto a Mr. Nicholson, nonché il controverso U-Turn - Inversione di Marcia dove la

nostra Lopez farà impazzire un malavitoso Sean Penn.

L'ascesa

Il 1998 la impone come incontrastato sex symbol della Fabbrica dei Sogni: questo è infatti l'anno in cui Jennifer gira il conturbante spy-crime Out of Sight, in coppia con l'accattivante George Clooney. Nello stesso periodo, dopo dodici mesi di matrimonio, la diva divorzia dal marito Ojani Noa.

Nel 1999, questa poliedrica fanciulla esordisce in veste di cantante con il cd "On the 6" (titolo che si riferisce alla dura vita da pendolare) divenuto disco di platino ben otto volte. Consacrata pop-star mondiale, Jen convola a nozze con il rapper Sean 'P. Diddy Combs Tramontato l'amore con l'MC, la Lopez sposa, ventiquattro mesi più tardi, il coreografo Cris Judd. Sulla cresta dell'onda sia sul grande schermo che in sala d'incisione, la diva spopola con i suoi fenomenali concerti, veri e propri spettacoli d'intrattenimento.

Nel 2002 rieccola con il terzo album "This is me... Then", nel cui videoclip di lancio sfoggia il nuovo fidanzatino Ben Affleck.

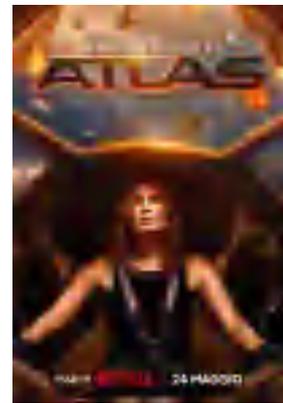
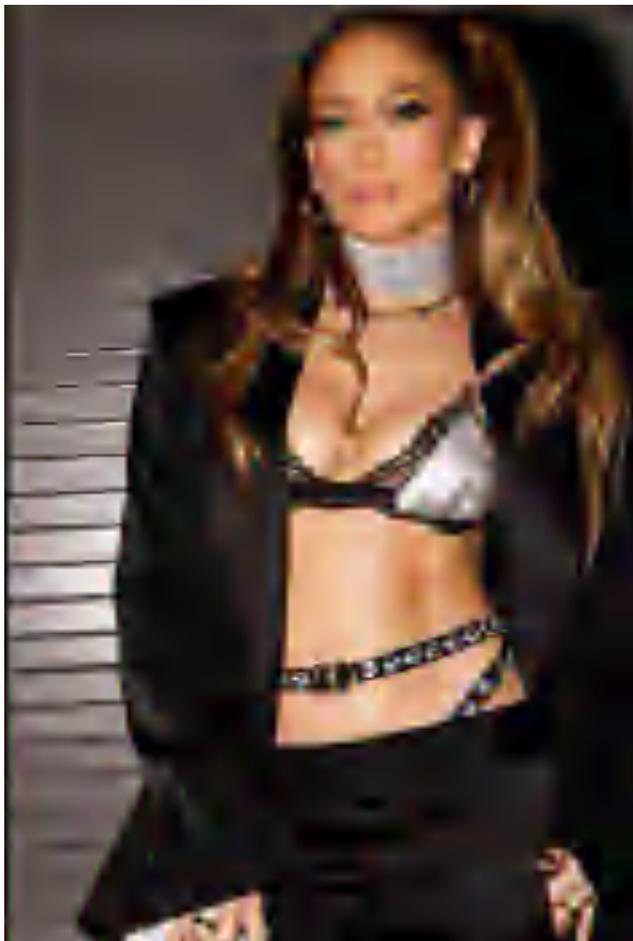
Successivamente, farà perdere la testa al facoltoso Ralph Fiennes in Un amore a 5 stelle, impartirà lezioni di ballo all'avvenente Richard Gere in Shall We Dance e manderà in fibrillazione "Quel mostro di suocera" di Jane Fonda. Nel 2007 è al fianco di Antonio Banderas in Bordertown: thriller di forte denuncia sociale che le è valso al Festival di Berlino il premio di Amnesty International. Sempre lo stesso anno collabora con il marito (Marc Anthony) gira El cantante. Dopo una pausa di qualche anno dovuta alla nascita dei suoi gemelli Max e Emme, torna al cinema con una commedia dal titolo Piacere, sono un po' incinta (2010). Due anni dopo torna in una commedia sulla gravidanza: Che cosa aspettarsi quando si aspetta. Tra le sue interpretazioni più recenti troviamo le commedie Ricomincio da me (2018), Le ragazze di Wall Street (2019) e Sposami - Marry me (2022), in cui recita al fianco di Owen Wilson.

Chica latina

Decide poi di abbandonare il look ingioiellato e le melodie R&B per abbracciare la latin-music nell'ultimo LP "Como ama una mujer". Si vocifera, invece, che il prossimo disco in inglese avrà influssi ska. Presto la chica bonita tornerà con la pellicola The Governess. Presto la chica bonita tornerà con le pellicole Bridge and Tunnel e The Governess ma anche con un LP in lingua spagnola. Si vocifera, invece, che il prossimo disco in inglese avrà influssi ska.

Nel 2001 "Jenny From The Block" sposa il bollente latin idol Marc Anthony. Tuttavia, la coppia si separa nel luglio 2011 e divorzia ufficialmente nel giugno 2014. Dal 2011 al 2016 ha avuto una relazione con il ballerino Casper Smart e dal 2016 al 2021 con Alexander Rodriguez. Ma dal 2021 ha ripreso a frequentare, per la gioia dei fan, l'ex fidanzato Ben Affleck.

Atlas Shepherd (Jennifer Lopez) è una brillante ma misantropa analista di dati con una profonda sfiducia nell'intelligenza artificiale. Atlas si unisce a una missione per catturare un robot con cui condivide un misterioso passato. Ma quando i piani vanno a rotoli, la sua unica speranza di salvare il futuro dell'umanità dall'intelligenza artificiale è fidarsi proprio di questa.



Al centro della storia "una madre" di cui non conosciamo il vero nome. Questa donna viene interrogata dal FBI riguardo a un giro illecito di armi e ai suoi legami sospetti con Hector Alvarez, un contrabbandiere cubano, e il suo socio Adrian Lovell, un ex soldato corrotto della SAS. Durante l'interrogatorio gli uomini di Adrian iniziano a decimare gli agenti del FBI, per poi introdursi nell'edificio. Da questo blitz ne usciranno vivi solo la protagonista, a cui viene fatto un cesareo d'emergenza, e l'agente William Cruise. Tuttavia, nonostante la bambina nasca in salute, le autorità decidono di togliere la custodia alla protagonista per questioni di sicurezza. Flash forward di 12 anni, la protagonista si trova nel suo chalet in Alaska quando viene a sapere dall'agente Cruise che i due gangster hanno localizzato e intendono rapire sua figlia; riuscirà la nostra protagonista a proteggerla?

Una titanica J.Lo in un film d'azione che grazie all'esplosività delle sue scene action riesce a superare la bidimensionalità della sua caratterizzazione.

"Non bisogna prestare attenzione a quello che dice una donna come quella, ma alle cose che fa". Questa battuta che oserei definire esegetica riassume in toto il senso del film. Poche parole e molti fatti, e per fatti ovviamente si intendono sparatorie, esplosioni e inseguimenti d'auto chi più ne ha più ne metta. Centro nevralgico del film è chiaramente Jennifer Lopez, che ci regala una performance silenziosa, atarassica e titanica, una sorta di Daniel Craig al femminile. Questa scelta non sarà forse prodiga di espressività e non indurrà di certo lo spettatore all'empatia e al riconoscimento emotivo, ma è di certo funzionale a una narrazione di questo tipo. Le scene di azione, senza scivolare nel barocchismo bollywoodiano, costituiscono un buon compromesso tra pirotecnia, intrattenimento e violenza visiva.

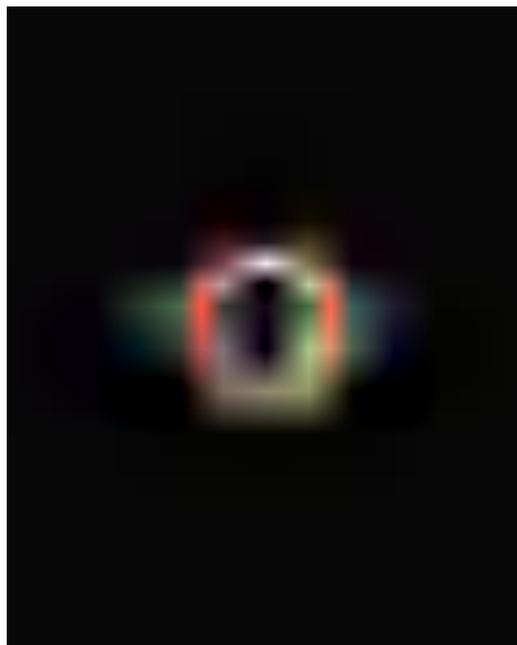
L'intreccio, forse esageratamente variegato, si dipana tutto sommato in maniera precisa, eccezion fatta per il blocco ambientato in Alaska che dovrebbe approfondire il rapporto-conflitto madre figlia.

Al contrario questo capitolo non aggiunge niente alla narrazione e non aiuta neanche ad ampliare il quadro relazione ed emotivo dei personaggi in campo, insomma, costituisce un po' una battuta d'arresto rispetto al flow della narrazione. Il ritmo viene poi però in qualche modo ripreso, cosa che ci porta a una resa dei conti al cardiopalma. Plauso, infine, agli sceneggiatori per la scrittura del finale, che riesce nella complicata impresa di non scivolare nel patetismo e di non snaturare l'essenza dei personaggi.

C'è tutto sommato poco da dire anche sull'aspetto più

prettamente visivo, che senza porsi obbiettivi troppo trascendentali soddisfa appieno i bisogni narrativi, insomma è del tutto funzionale alla trama o all'action. Forse un po' troppo insistito e pedante il ricorso alle soggettive fumose e appannate.

In conclusione, *The Mother* è un film piuttosto semplice, che di certo non presterà il fianco a riflessioni profonde, letture complesse e che non fa della ricerca formale la sua cifra. Tuttavia, nel complesso, non si può negare che non riesca ad assolvere con profitto gli obbiettivi prefissati, risultando godibile e intrattenente.



Il 25 ottobre del 1949, la nostra città ed altri centri urbani del cosentino, del crotonese, della Basilicata con altre Regioni del Sud entravano in agitazione per affermare il diritto al lavoro, alla terra e la battaglia per liberare i contadini dai rapporti feudali di sfruttamento. Protagonisti tanti giovani, donne e contadini di Bisignano che hanno scritto una pagina importante nel secondo dopo-guerra del '900.

La cattedra di Storia e Filosofia di concerto con il D.S. Raffaele Carucci e il Dipartimento Umanistico condividerà questa comune storia nel paese di Rocco Scotellaro, Tricarico (Matera), il 17 di Aprile in occasione della "Giornata internazionale della lotta contadina", che ricorda il massacro di 19 contadini che lottavano per terra e giustizia in Brasile, nel 1996. Alla iniziativa partecipano gli studenti del Liceo "E. Siciliano" e valenti studiosi Lucani.



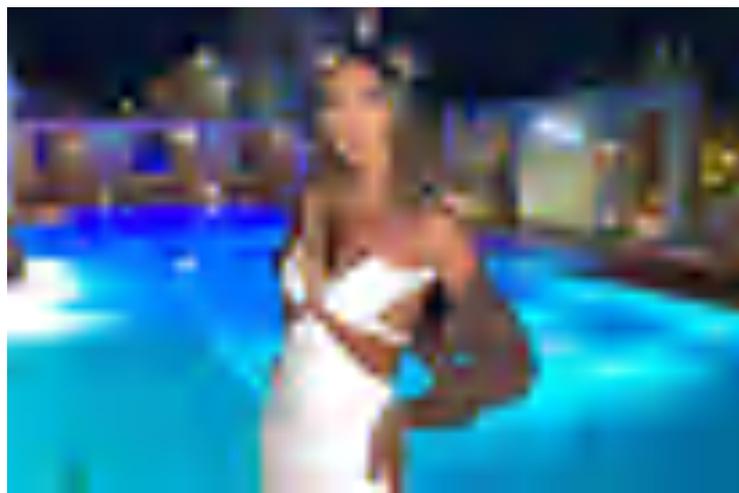
Passioni e relazioni sotto il sole



La nuova fiamma di Elisabetta Gregoraci

E se ci fosse un nuovo amore in vista anche per Elisabetta? La showgirl e conduttrice di Battiti Live è stata vista con Giulio Fratini, imprenditore fiorentino di 30 anni, in un

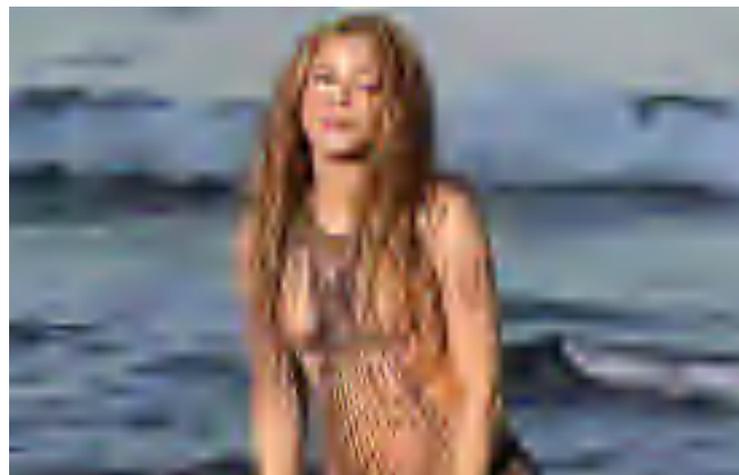
locale. Da allora il gossip impazza, anche perché lui ha cominciato a seguire il figlio di lei e Flavio Briatore su Instagram. E si sa che, di questi tempi, il follow è un segno inequivocabile di interesse.



Momoa e González, l'amore dell'estate 2022

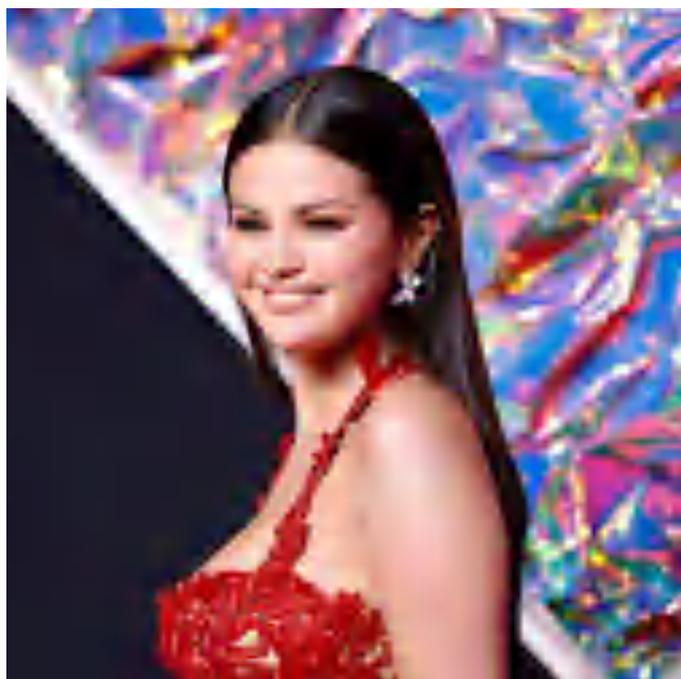
Non è stato confermato dagli interessati ma le foto sono abbastanza emblematiche. Dopo la fine del suo matrimonio con Lisa Bonet, l'attore Jason Momoa starebbe frequentando la collega Eliza González.

I due sono stati avvistati in moto per le scenografiche strade di Malibù. Sopravvivranno alla bella stagione?



Shakira e il fidanzato misterioso

Anche se adesso la popstar ha problemi ben più gravi (un'accusa di evasione fiscale per milioni di dollari che pende sulla sua testa), il naufragio del suo matrimonio con Gerard Piqué, finito, pare, per via di relazioni e tradimenti di lui ha aperto nuovi scenari per la sua vita sentimentale. E i media internazionali insistono su una presunta relazione con un uomo che non fa parte del mondo dello spettacolo con il quale Shakira starebbe ricostruendo il suo cuore in frantumi. Ne sapremo di più in autunno, o le questioni legali terranno impegnata l'artista per i prossimi mesi?



Selena Gomez e Andrea Iervolino

Sotto il sole di Positano è (forse) scoppiato l'amore. Selena Gomez, in vacanza nel nostro paese, ha trascorso molto tempo con Andrea Iervolino, produttore cinematografico italo-canadese. Le immagini della coppia che si gode la dolce vita italiana sono ovunque: pare che ci sia del tenero, anche se la storia non è stata ancora confermata.



LA RIVISTA COMPLETA

Santuario Santa Maria delle Armi

Il Santuario di Santa Maria delle Armi (dal greco “ton armon”, “delle grotte”) fu edificato nel XV secolo su una preesistente grotta basiliana documentata già nel X secolo. Si trova sul monte Sellaro, sopra Cerchiara di Calabria, in un’area boscosa nella quale, secondo la leggenda, dei cacciatori all’inseguimento di una cerva rinvennero delle icone lignee raffiguranti gli Evangelisti all’interno di una grotta. Le icone, trasportate in paese più volte, continuarono a sparire per ricomparire puntualmente nel loro posto di origine, finché la comunità non decise di edificare una cappella per la loro conservazione proprio all’interno della grotta del rinvenimento. Si narra anche che durante la costruzione della cappella uno scalpellino, rompendo una pietra, trovò al suo interno altre immagini sacre bizantineggianti, una della Madonna col Bambino ancora conservata e una, in seguito trafugata, di San Giovanni Battista. Ampliatosi nel corso del tempo, presenta una porta lignea intagliata da Silvestro Schifino da Morano Calabro. L’elemento più interessante è la cappella della Madonna scavata nella roccia a pianta circolare, con una volta naturale ad arco schiacciato, rivestita di marmi bianchi con intarsi policromi. Il Santuario nel 1517 fu acquisito dal comune di Cerchiara di Calabria grazie a una bolla episcopale. Fu quindi adibito



mantenuto la sua funzione di Pia Casa di Carità fino alla seconda metà del XIX secolo: la struttura si compone di diverse strutture costruite in pietra locale e in alcune parti scavate nella roccia a cui si addossa. Oggi è posseduto e gestito dalla Fondazione Santa Maria



formata da due componenti scelti dal Comune, dalla Diocesi e dalla Regione. Il luogo è da sempre meta di pellegrinaggi e ogni anno, il 25 aprile, vi si festeggia la celebrazione religiosa della Madonna delle Armi, cui

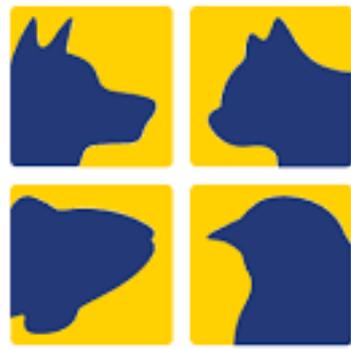
accorrono numerosi fedeli. Proprio per la sua importanza in questo senso e per la sua valenza storica è ora diventato un luogo del cuore, nella speranza che possa essere maggiormente valorizzato.



ad ospitare orfani e indigenti, infatti, oltre alla chiesa, al Palazzo del Duca e all’ospizio dei pellegrini il complesso vanta anche un edificio dedicato ad ospitare gli orfani, da qui i cognomi Delle Armi e Cerchiara. Il Santuario ha

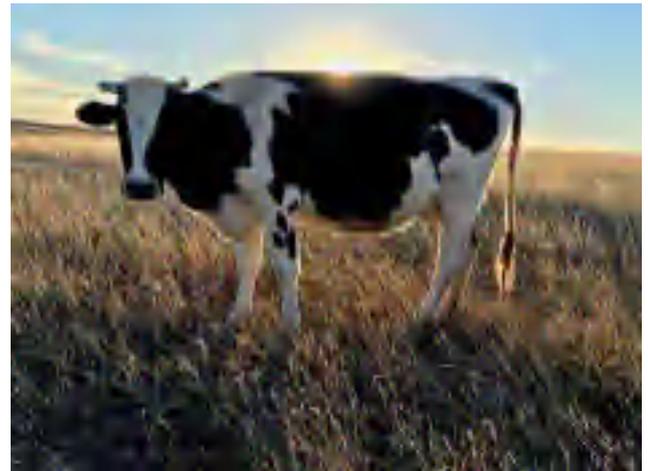






l'ORA degli
ANIMALI

VACCA/MUCCA



Il termine mucca si è diffuso nella lingua nazionale perché privo dei connotati negativi di vacca, passato figurativamente a indicare la prostituta o comunque una donna di facili costumi; è però importante notare che in campo zootecnico solamente vacca è considerato termine corretto.

Qual è la differenza tra una mucca e una vacca?

Nessuna: si tratta in tutti e due i casi di una bovina adulta in produzione (produce latte). Il termine mucca è utilizzato nel linguaggio comune, il termine vacca è il termine tecnico in ambito zootecnico. In ambito zootecnico ci sono altri termini simili a vacca.

Come si chiama la femmina della mucca?

La mucca si chiama anche vacca; questo termine, che alcuni ritengono volgare, è invece quello normalmente usato dagli allevatori per indicare la femmina adulta che ha già figliato; quando invece vogliono indicare la femmina indipendentemente dall'età e dall'aver o non avere partorito.

Chi fa il latte la mucca o la vacca?

Le mucche nel settore lattiero-caseario subiscono sofferenze terribili per tutta la vita. Dal momento in cui nascono, vengono trattate come merci e spesso sviluppano malattie molto dolorose. Proprio come gli umani, le mucche producono latte solo quando sono incinte di un cucciolo.

Chi è la mamma della mucca?

In lingua hindi l'animale è definito Gaumata (Madre Vacca, "La Mamma che Nutre"), essendo visto come una madre universale che dona a tutti, e non solo ai propri

vitelli, il proprio latte.

Come mai le mucche fanno sempre il latte?

6 verità sul latte che probabilmente non conosci

Le mucche non sono fabbriche di latte e, come tutti i mammiferi, lo producono solo dopo la gravidanza fino allo svezzamento del cucciolo. Per far sì che il loro corpo continui a produrne, negli allevamenti vengono continuamente inseminate artificialmente e munte per lunghi mesi.

Perché è meglio non bere il latte di mucca?

Perché ho Scelto di Non Bere Più Latte Vaccino – Emanuela Caorsi

La principale proteina contenuta nel latte vaccino, estremamente indigesta ai più. Questa sostanza colloidale, come spiega la Dott. ssa Maria Rosa Di Fazio nei suoi libri, atrofizza i villi intestinali contrastando la loro funzione principale: assorbire i nutrienti contenuti in ciò che mangiamo.

Quanti anni vive una mucca da carne?

Le vacche da latte solitamente vivono a malapena fino alla terza lattazione (circa 5 anni di vita) prima di venire abbattute, mentre in natura una vacca può arrivare a vivere fino a 20 anni.

Quanti figli può fare una mucca?

Una bovina può produrre al massimo un vitello/anno. Con l'E.T. è possibile ottenere più vitelli di una stessa femmina di alto pregio genetico.



L'arte dei motori

122



Buongiorno in arte

Luigi Aiello

OMAGGIO ALLA MATER DOLOROSA

Nel giorno della Passione e della Morte di N. S. Gesù Cristo pare oltre oltremodo doveroso rivolgere il nostro pensiero e rendere omaggio a Colei che ha vissuto sulla Sua pelle il dramma di un Figlio speciale e lo ha fatto con somma dignità, anche se col Suo cuore di Madre devastato da indicibile dolore ed ha assistito impotente

a l l a
crocifissione di
Colui che Ella
aveva dato alla
luce, allevato e
curato con tutto
l'amore del
quale solo una
m a m m a è
capace.



Alla Beata Vergine Addolorata rivolgiamo, perciò, il nostro pensiero e la nostra preghiera ascoltando un celebre componimento musicale a Lei dedicato.

Si tratta dello "Stabat Mater" di Giovanni Battista Pergolesi, magistralmente eseguito dai Solisti del Teatro alla Scala, diretti dal Maestro Riccardo Muti, e dalle splendide voci di Barbara Frittoli, soprano, e di Anna Caterina Antonacci, contralto.

E' un componimento bello, commovente, coinvolgente. Anche se non amate la musica classica, vi prego di ascoltarlo, almeno in parte.

Per potere meglio seguire e ascoltare ecco il testo originale in latino e la sua traduzione letterale in italiano.

STABAT MATER

«Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendebat Filius.

Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

Quae moerebat et dolébat,

Pia Mater dum
videbat
nati poenas incliti.
Quis est homo, qui
non fleret,
Matrem Christi si
vidéret
in tanto supplicio?
Quis non posset
contristári,

Christi Matrem contemplári
dolentem cum Filio?

Pro peccatis suae gentis
vidit Jesum in tormentis
et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem natum
moriendo desolatum,
dum emisit spiritum.

Eia, mater, fons amoris,
me sentire vim doloris
fac, ut tecum lugeam.

Fac, ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum,
ut sibi complacem.

Sancta Mater, istud agas,

123
crucifixi fige plagas
cordi meo valide.

Tui Nati vulneráti,
tam dignáti pro me pati,
poenas mecum dívide.
Fac me tecum pie flere [Fac me vere tecum flere],
Crucifixo condolére
donec ego víxero.
Iuxta crucem tecum stare,
Et me tibi sociáre [te libenter sociare]
in planctu desídero.
Virgo vírginum praeclára,
mihi iam non sis amára,
fac me tecum plángere.
Fac, ut portem Christi mortem,
passiόνis fac consòrtem
et plagas recólere.
Fac me plagis vulnerári,
cruce hac inebriári
et cruòre Fílii.
Flammis ne urar succènsus [Inflammatu et accensu],
per te, Virgo, sim defénsus
in die iudícii.
Fac me cruce custodíri
morte Christi praemuníri,
confovéri grátia.
Quando corpus moriétur,
fac, ut ánimae donétur
paradísi glória.
Amen.»

STAVALAMADRE

La Madre addolorata stava
in lacrime presso la Croce
mentre pendeva il Figlio.
E il suo animo gemente,
contristato e dolente
era trafitto da una spada.
Oh, quanto triste e afflitta
fu la benedetta
Madre dell'Unigenito!
Come si rattristava, si doleva

la Pia Madre vedendo
le pene del celebre Figlio!
Chi non piangerebbe
al vedere la Madre di Cristo
in tanto supplizio?
Chi non si rattristerebbe
al contemplare la pia Madre
dolente accanto al Figlio?
A causa dei peccati del suo popolo
Ella vide Gesù nei tormenti,
sottoposto ai flagelli.
Vide il suo dolce Figlio
che moriva abbandonato
mentre esalava lo spirito.
Oh, Madre, fonte d'amore,
fammi provare lo stesso dolore
perché possa piangere con te.
Fa' che il mio cuore arda
nell'amare Cristo Dio
per fare cosa a lui gradita.
Santa Madre, fai questo:
imprimi le piaghe del tuo Figlio crocifisso
fortemente nel mio cuore.
Del tuo figlio ferito
che si è degnato di patire per me,
dividi con me le pene.
Fammi piangere intensamente con te,
condividendo il dolore del Crocifisso,
finché io vivrò.
Accanto alla Croce desidero stare con te,
in tua compagnia,
nel compianto.
O Vergine gloriosa fra le vergini
non essere aspra con me,
fammi piangere con te.
Fa' che io porti la morte di Cristo,
fammi avere parte alla sua passione
e fammi ricordare delle sue piaghe.
Fa' che sia ferito delle sue ferite,

che mi inebri della Croce
e del sangue del tuo Figlio.

Che io non sia bruciato dalle fiamme,
che io sia, o Vergine, da te difeso
nel giorno del giudizio.

Fa' che io sia protetto dalla Croce,

che io sia fortificato dalla morte di Cristo,
consolato dalla grazia.

E quando il mio corpo morirà
fa' che all'anima sia data
la gloria del Paradiso.

Amen.





Un poeta alla volta

Mariangela Gualtieri

a cura di Antonio Mungo

Mariangela Gualtieri (Cesena, 1951) incarna una delle figure più interessanti e affascinanti di poetessa, drammaturga e attrice. La sua avventura artistica è legata a doppio filo a quella di Cesare Ronconi: insieme a lui, dopo la laurea in Architettura conseguita da entrambi allo IUAV di Venezia, fonda nel 1983 la compagnia Teatro Valdoca, che ancora oggi si conferma tra le esperienze più avanguardistiche e peculiari della scena internazionale.

Fin dall'inizio Ronconi ha esplorato il ruolo della regia secondo una rigorosa linea pedagogica, con cui ha guidato (e continua a guidare) i numerosi attori che in tutti questi anni sono passati dalle produzioni della Valdoca. Gualtieri, invece, scopre la sua vocazione poetica e drammaturgica soltanto dopo i primi tempi in cui prende parte agli spettacoli come attrice. Il primo lavoro della compagnia, "Lo spazio della quiete" (1983), è un'opera che già contiene in sé la tensione creativa che alimenterà la ricerca della compagnia. Si tratta di uno spettacolo privo di una drammaturgia verbale e segnato dall'interazione tra i linguaggi della danza, della performance e del teatro inseriti in un'atmosfera visiva lontana da forme di rappresentazione realistica dell'esistenza umana.

Nel successivo "Atlante dei misteri dolorosi" (1986) l'elemento verbale si palesa tramite i versi poetici di Paul Celan, Eschilo e Milo De Angelis. Proprio l'incontro dal vivo con quest'ultimo fa nascere all'interno della Valdoca una Scuola di Poesia attraverso la quale la Gualtieri ha l'occasione non solo di confrontarsi con alcune delle più importanti voci poetiche di quel periodo, quali Fortini, Luzi, e Merini, ma anche di sperimentare la scrittura poetica. Con i tre atti di "Antenata" (1991-1993), infatti, Gualtieri firma la sua prima drammaturgia poetica, nata dal 'vivo delle prove' e stimolata dalla regia di Ronconi, il quale avverte la necessità di far entrare il suono del verso poetico all'interno del 'gioco di forze' che si crea nella scena teatrale tra le luci, lo spazio modificato dalla scenografia e i corpi degli attori e dei danzatori che lo attraversano. Da questo momento in poi, la Gualtieri scriverà 'a ridosso della scena' tutte le drammaturgie poetiche delle successive produzioni, cominciando a lavorare, inoltre, sul fondamentale rapporto tra il verso poetico e la sua inscindibile oralità, alimentata da un attento e consapevole uso del microfono.

"Ossicine" (1994), "Fuoco centrale" (1995), "Parsifal" (1999), "Paesaggio con fratello rotto" (2004), "Caino" (2011) e l'ultimo, "Giuramenti" (2017) sono solo alcuni degli spettacoli che hanno segnato la ormai nota e riconoscibile cifra creativa di Valdoca, in cui la parola

poetica, risuonando con gli altri codici scenici, rinnova la potenza originaria della lingua in cui tutti gli elementi tornano a vibrare e a far vibrare la comunità degli attori e degli spettatori coinvolti.

"Bestia di gioia" (2010), a cui seguiranno BELLO MONDO. "Rito sonoro" (2015) e PORPORA. "Rito sonoro per cielo e terra" (2015), inaugura una forma di spettacolo diversa, il 'rito sonoro' appunto, in cui la Gualtieri, sola in scena ma sempre guidata dalla regia e dalle luci di Ronconi, canta come un 'aedo' i propri versi poetici.

"Bambina mia"

Bambina mia,
Per te avrei dato tutti i giardini
del mio regno, se fossi stata regina,
fino all'ultima rosa, fino all'ultima piuma.
Tutto il regno per te.

E invece ti lascio baracche e spine,
polveri pesanti su tutto lo scenario
battiti molto forti

palpebre cucite tutto intorno.

Ira nelle periferie della specie.

E al centro,

ira.

Ma tu non credere a chi dipinge l'umano
come una bestia zoppa e questo mondo
come una palla alla fine.

Non credere a chi tinge tutto di buio pesto e
di sangue. Lo fa perché è facile farlo.

Noi siamo solo confusi, credi.

Ma sentiamo. Sentiamo ancora.

Sentiamo ancora. Siamo ancora capaci
di amare qualcosa.

Ancora proviamo pietà.

Tocca a te, ora,

a te tocca la lavatura di queste croste
delle cortecce vive.

C'è splendore

in ogni cosa. Io l'ho visto.

Io ora lo vedo di più.

C'è splendore. Non avere paura.

Ciao faccia bella,

gioia più grande.

L'amore è il tuo destino.

Sempre. Nient'altro.

120 Nient'altro. Nient'altro.

Mariangela Gualtieri

Medaglia ufficiale Premio Internazionale Città di Gioacchino da Fiore

La sindaca Rosaria Succurro ha consegnato la medaglia ufficiale del Premio internazionale Città di Gioacchino da Fiore al regista Jordan River, al termine della proiezione, a Cinecittà, dell'anteprima del film "Il Monaco che vinse l'Apocalisse", dedicato alla vita dello stesso abate calabrese, citato da Dante Alighieri nel Paradiso della Divina Commedia. «Quest'opera di Jordan River, che omaggia la



Calabria e la Sila, è un vero capolavoro: racconta ed esprime – ha precisato Succurro – la grandezza di Gioacchino da Fiore, la sua umanità, il suo travaglio interiore e intellettuale, la sua capacità di guardare avanti con spirito profetico. Complimenti a Jordan, perché, con un cast di grandissimi professionisti e con la collaborazione di studiosi di primissimo piano, ha realizzato un film, di cui si sentiva l'esigenza e che a me è piaciuto tanto, destinato a lasciare a lungo un segno profondo». «Sono certa – ha aggiunto la sindaca Succurro – che il film proietterà nel mondo l'abate fiorense, San Giovanni in Fiore e il nostro territorio».

La scienza e la comunità locale

«Oggi è iniziata un'alleanza tra la scienza e la comunità locale, per studiare, conoscere e valorizzare il territorio secondo l'approccio e il modello della *One Health*, fondato sul legame indissolubile tra la salute umana, la salute animale e la salute dell'ecosistema». Così la professoressa Domenica Taruscio – presidente del Centro studi Kos, già direttrice del Centro nazionale malattie rare dell'Istituto Superiore di Sanità e da poco cittadina onoraria di Cotronei (Kr), di cui è originaria – ha commentato l'avvio della prima edizione dell'evento culturale "Sila Scienza", organizzato dal Comune di Cotronei e dal Centro studi Kos, patrocinato dall'Istituto superiore di sanità (Iss) e dal Consiglio regionale della Calabria, al via nella mattinata del 27 aprile nella sala consiliare dello stesso municipio, con un fitto programma di relazioni scientifiche preceduto dal saluto delle autorità: il sindaco Antonio Ammirati; il presidente dell'Iss, Rocco Bellantone; la presidente dell'assemblea consiliare cittadina, Antonella Borza; il parroco, don Francescantonio Spadola; la scienziata Amalia Bruni, consigliera regionale della Calabria; il consigliere provinciale Raffaele Gareri; il presidente dell'Uncem Calabria, Vincenzo Mazzei; il presidente del Gal Kroton, Natale Carvello; il presidente del Gal Sila, Antonio Candalise, e Domenico Cerminara, funzionario del Parco nazionale della Sila. Il sindaco Ammirati ha sottolineato il nesso tra specificità del territorio, salute e benessere. Il professor Alberto Mantovani, tossicologo di fama internazionale e vicepresidente

del Centro studi Kos, ha tra l'altro partecipato attività di osservazione e ricerca nel territorio comunale di Cotronei, «con l'obiettivo – ha chiarito Ammirati – di valorizzarne e promuoverne le risorse, dall'aria più pulita d'Europa all'acqua di qualità, dal paesaggio alla biodiversità, all'agricoltura sostenibile e non intensiva». Seguita da un pubblico attento e numeroso, la prima giornata di "Sila Scienza" è stata dedicata all'approfondimento sul rapporto tra ecosistema, biodiversità, salute e benessere nel territorio silano, tema declinato sotto diversi aspetti e da scienziati di primo piano; pure con riferimenti ai benefici, per l'organismo umano, delle piante officinali della Sila, dell'olio extravergine di oliva della zona e dei prodotti del sottobosco. Domenica 28 aprile, l'evento scientifico proseguirà nella vicina località Trepidò, all'Hotel del Lago, con sessioni di approfondimento su ambiente, biodiversità e filiere agroalimentari e un'escursione guidata nel Parco nazionale della Sila, a cura del gruppo "Il barattolo" e della guida ufficiale Giovanni Vizza, finalizzata anche all'osservazione scientifica dei partecipanti. «Nel prossimo autunno – ha spiegato il sindaco Ammirati – ci sarà la seconda parte di "Sila Scienza" su questioni diverse. Questo evento scientifico, su cui puntiamo moltissimo per elevare il valore dell'offerta culturale e per la crescita del turismo, si ripeterà ogni anno, con la supervisione dell'Istituto superiore di sanità, via via con argomenti nuovi legati al territorio e agli studi sul campo».

poesie

a cura di Antonio Mungo

Oh, quanto è familiare, questa camera! Qui, vicino alla porta, c'era il divano: un tappeto turco davanti, e accanto lo scaffale con due vasi gialli. A destra... no, di fronte... un grande armadio a specchio. In mezzo il tavolo dove scriveva; e le tre grandi seggiole di paglia. Di fianco alla finestra c'era il letto, dove ci siamo tante volte amati. Poveri oggetti, ci saranno ancora, chissà dove! Di fianco alla finestra c'era il letto. E lo lambiva il sole del pomeriggio fino alla metà. Pomeriggio, le quattro: c'eravamo separati per una settimana... Ahimè, la settimana è divenuta eterna. Κόστας Καβάφης (Kostas Kavafis)

Miser Catulle, desinas ineptire, et quod vides perisse perditum ducas. Fulsero quondam candidi tibi soles, cum ventitabas quo puella ducebat amata nobis quantum amabitur nulla. Ibi illa multa tum iocosa fiebant, quae tu volebas nec puella nolebat. Fulsero vere candidi tibi soles. Nunc iam illa non volt: tu quoque in pote<ns noli>, nec quae fugit sectare, nec miser vive, sed obstinata mente perfer, obdura. Vale, puella. Iam Catullus obdurat, nec te requiret nec rogabit invitam. At tu dolebis, cum rogaberis nulla. Scelestae, vae te, quae tibi manet vita? Quis nunc te adibit? Cui videberis bella? Quem nunc amabis? Cuius esse diceris? Quem basiabis? Cui labella mordebis? At tu, Catulle, destinatus obdura. ===== Povero Catullo, smettila di illuderti! Ciò che è perso – e lo sai – è perso: ammettilo. Giorni di luce i tuoi, un lampo lontano, quando correvi dove la tua fanciulla ti chiamava, lei amata come nessuna sarà mai. Quanta allegria, allora: quanti giochivolevi, e lei accettava. Davvero un lampo lontano, quei giorni. Ora non vuole più: e tu devi accettare. Non seguirla, se fugge, e non chiuderti alla vita: resisti, con tutte le tue forze. Addio, fanciulla. Catullo è forte: non verrà a cercarti, non ti pregherà, se tu non vuoi. Ma tu, senza le

sue preghiere, soffrirai. Ah, infelice, che vita ti rimane? Chi ti vorrà? A chi sembrerai bella? Chi amerai? A chi morderai le labbra? Ma tu, Catullo, non cedere, resisti. Gaio Valerio Catullo (Verona 84 aC - Roma 54 aC)

Il mio cuore tra le tue pietre Di te conosco ogni pietra, la più appuntita, informe, la più bella e levigata. Corso Telesio, strada della mia vita. Bambino ancora, mi inerpicavo ansante per raggiungere la vetta, la vetta sempre più lontana, faro della cultura. E poi, il tempio maestoso, le sue colonne possenti... Il suo atrio dove si respirava storia, arte e il brivido del tempo. Nelle sue aule fredde ho sognato, mi sono illuso, ho riso e pianto! Glorioso Telesio! Nei tuoi corridoi, bui anche se piena estate, ho lasciato la mia vita. Il mio cuore pulsa ancora fra quei vecchi banchi tarlati dal tempo e dall'usura. Mai un sorriso, mai un cenno d'amore da quegli dei immortali che vi abitavano: solenni come monumenti, parlavano a noi bambini la dolce lingua degli antichi dei, e questa nel suo enigma, mi scaldava il cuore con la sua musica, mi affascinava e trasportava in una Arcadia dove la poesia canta il suo inno immortale. Liceo Telesio, quanta vita ti abbiamo affidato..... Quanti sospiri e lacrime che ci hanno fatto crescere e sperare. E quanti sogni fragili, quante dolci illusioni e ingannevoli chimere... Antonio Mungo Da "Frammenti di un'anima. Tra sconfitte e rivincite, la mia vita" Mario Vallone editore

poesie

a cura di Antonio Mungo

Portami il girasole ch'io lo trapiantinel mio terreno bruciato dal salino, e mostri tutto il giorno agli azzurri specchiantidel cielo l'ansietà del suo volto giallino. Tendono alla chiarezza le cose oscure, si esauriscono i corpi in un fluire di tinte: queste in musiche. Svanire è dunque la ventura delle venture. Portami tu la pianta che conduce dove sorgono bionde trasparenze e vapora la vita quale essenza; portami il girasole impazzito di luce. Eugenio Montale



Cuando sepas que he muerto, no pronuncies mi nombre porque se detendrá la muerte y el reposo. Cuando sepas que he muerto de sílabas extrañas. Pronuncia flor, abeja, lágrima, pan, tormenta. No dejes que tus labios hallen mis once letras. Tengo sueño, he amado, he ganado el silencio. ===== Quando saprai che sono morto non pronunciare il mio nome perché si fermerebbe la morte e il riposo. Quando saprai che sono morto disillabe strane. Pronuncia fiore, ape, lagrima, pane, tempesta. Non lasciare che le tue labbra trovino le mie dieci lettere. Ho sonno, ho amato, ho raggiunto il silenzio. Ernesto Guevara De la Serna

Fredda e invidiosa la luna! Come vorrei che tu sentissi la mia voce che ora è solo un'eco fredda, distante ma giammai sbiadita, coperta, forse, dalle sonore onde del mare che avvolgono, attutiscono, mai però cancellano i miei tanti sospiri! I nostri giochi, allora, ingenui, puliti, fatti d'amore e sogni, ci vedevano lieti su quella bianca spiaggia, che il sole di agosto ancora avvampa! Estate dei miei sogni, sogni svaniti all'alba, giorni angosciosi e teneri, fatti di calde lacrime che fanno solo di assenzio, di polvere e rimpianto! Come sei tu lontana, estate dei verdi anni! E come sei distante mentre ti cerco ancora! Ormai tu non sei più parte della mia vita! Distante più della luna che brilla lassù in cielo! e questa, indifferente, come lo era allora, osserva chi si ama, chi si cerca per vivere e, per la sua immensa invidia, divide i cuori uniti coprendoli di nebbia, portandoli all'oblio. Da "Frammenti di un'anima". Tra sconfitte e rivincite. La mia vita. di Antonio Mungo Mario



scienziato e filosofo

Albert Einstein (pronuncia italiana ['albert 'ainstain][1]; tedesca ['albɛgt 'aɪnʃtaɪn]; Ulma, 14 marzo 1879 – Princeton, 18 aprile 1955) è stato un fisico tedesco naturalizzato svizzero e statunitense.

Firma di Albert Einstein

Generalmente considerato il più importante fisico del XX secolo, conosciuto al grande pubblico anche per la formula dell'equivalenza massa-energia, $E = mc^2$ (ovvero l'energia a di un corpo a riposo è uguale alla sua massa moltiplicata per il quadrato della velocità della luce), riconosciuta come l'equazione più famosa al mondo,[2] e per tutti i suoi lavori che ebbero una forte influenza anche sulla filosofia della scienza, nel 1921 ricevette il premio Nobel per la fisica «per i contributi alla fisica teorica, in particolare per la scoperta della legge dell'effetto fotoelettrico», un passo avanti cruciale per lo sviluppo della teoria dei quanti, sviluppando a partire dal 1905 la teoria della relatività, uno dei due pilastri della fisica moderna insieme alla meccanica quantistica.

Albert Einstein nacque a Ulma nel 1879 da una benestante famiglia ebraica. Frequentò una scuola elementare cattolica e, su insistenza della madre, gli furono impartite lezioni di violino. All'età di dieci anni iniziò a frequentare il Luitpold Gymnasium Monaco di Baviera, ma si rivelò ben presto insofferente al rigido ambiente scolastico tedesco. A causa di dissesti economici, la famiglia Einstein dovette trasferirsi di frequente: dapprima a Monaco di Baviera, poi nel 1894 a Pavia, quindi a Berna. Quando la famiglia si trasferì nuovamente a Milano Einstein, allora diciassettenne, restò in Svizzera per proseguire gli studi.

Visse in Svizzera tra il 1895 e il 1914, eccetto che per poco più di un anno, tra il 1911 e il 1912, a Praga. Nel 1896 rinunciò alla cittadinanza tedesca. Sempre nel 1896 conseguì il diploma superiore e nell'ottobre dello

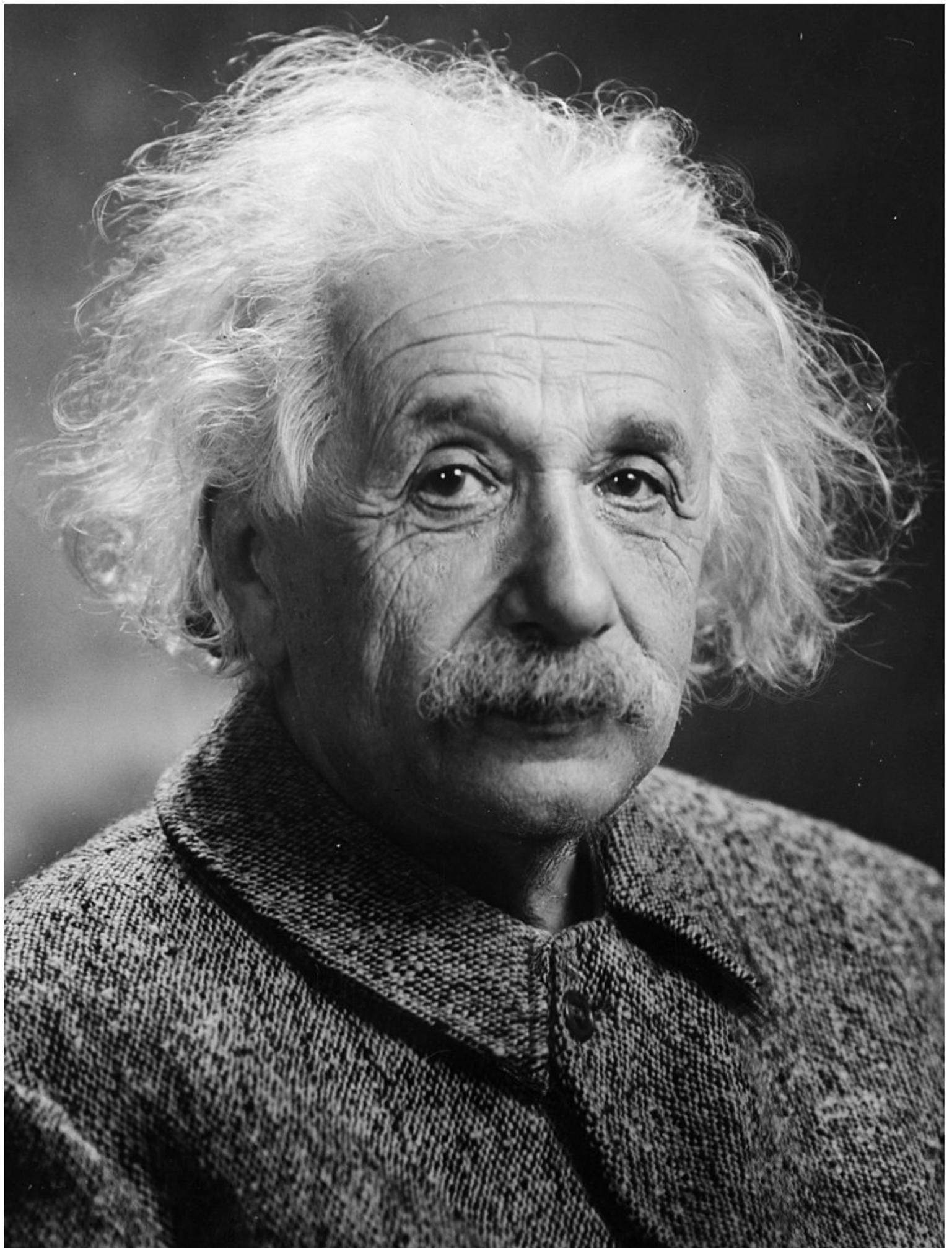
stesso anno fu ammesso al Politecnico di Zurigo (ETH, Eidgenössische Technische Hochschule). Durante il primo anno degli studi universitari conobbe Mileva Marić, sua compagna di cui s'innamorò. Einstein ricevette il diploma di laurea nel luglio del 1900, superando gli esami finali con la votazione di 4,9/6. Dopo essere stato apolide per più di cinque anni, nel 1901 assunse la cittadinanza svizzera, che mantenne per il resto della sua vita. Dopo la laurea Einstein trovò lavoro presso l'ufficio brevetti di Berna. Nel gennaio 1902 Mileva ebbe una figlia, Lieserl, e nel 1903 Albert e Mileva si sposarono civilmente.

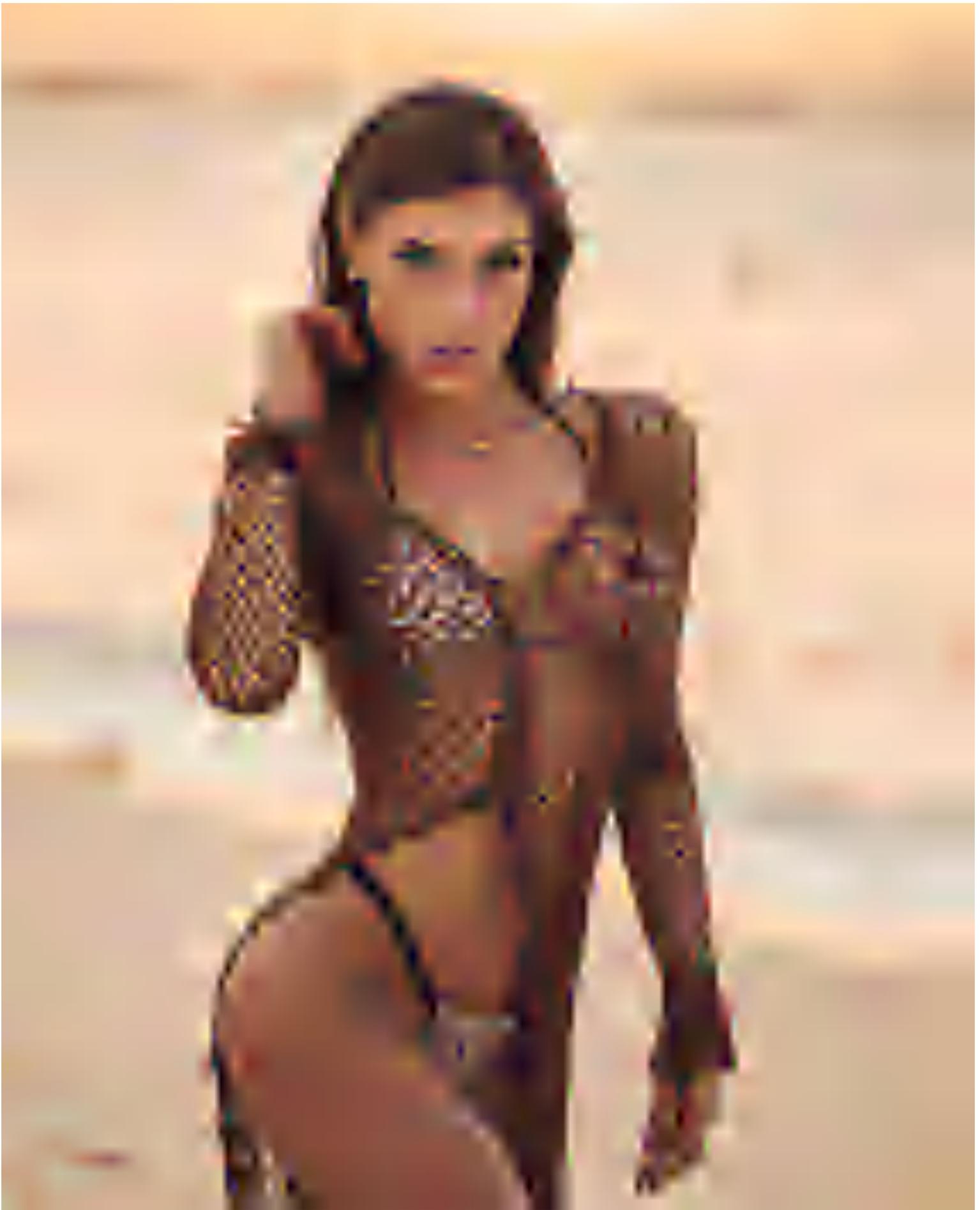


Nel gennaio 1906 Einstein conseguì un dottorato in Fisica all'Università di Zurigo. L'anno prima, ricordato come annus mirabilis, all'età di 26 anni, pubblicò quattro articoli dal contenuto fortemente innovativo, che attirarono l'attenzione del mondo accademico. Dal 1908 insegnò a Berna. Docente a Praga per sedici mesi dall'aprile 1911, dal 1912 al

1914 insegnò fisica teorica a Zurigo, prima di partire per Berlino. Nel 1914 fu eletto all'Accademia Reale Prussiana delle Scienze e nominato professore di fisica teorica, nonché direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Berlino, dove rimase fino al 1933.

Già agli inizi della sua carriera riteneva che la meccanica newtoniana non fosse più sufficiente a conciliare le leggi della meccanica classica con le leggi dell'elettromagnetismo e ciò lo portò a sviluppare la teoria della relatività ristretta nel periodo in cui era impiegato all'Istituto federale della proprietà intellettuale di Berna (1902-1909). Tuttavia successivamente si rese conto che il principio di relatività poteva essere esteso ai campi gravitazionali; quindi nel 1916 pubblicò un articolo sulla relatività generale con la sua teoria della gravitazione. Continuò a trattare problemi di meccanica statistica e teoria dei quanti, e questo lo portò a dare una spiegazione della teoria delle particelle e del moto browniano. Indagò anche le proprietà termiche della luce e gettò le basi per la teoria dell'effetto fotoelettrico.





Davanti alla Croce

DAVANTI ALLA CROCE

di Paolino di Nola (V secolo)

O croce, indicibile amore di Dio,
croce, gloria del cielo,
croce, salvezza eterna.
croce, terrore dei malvagi,
sostegno dei giusti, luce dei cristiani.

O Croce, per te sulla terra
Dio nella carne si è fatto schiavo.

Per te nel cielo l'uomo in Dio
è stato fatto re.

Per te è sorta la luce vera,
la notte maledetta fu vinta.

Tu hai rovesciato per i
credenti

i templi delle nazioni;

e sei tu il legame della pace,
che unisce gli uomini in
Cristo mediatore.

Sei diventata la scala su cui
l'uomo sale al cielo.

Sei sempre per noi, tuoi
fedeli,

la salvezza e l'ancora:

sostieni la nostra dimora,
conduci la nostra barca.

Nella croce sia salda la nostra
fede,

in essa si prepari la nostra
corona.

Amen.

2

DAMMI UN CUORE

di San Tommaso d'Aquino

O Gesù che tanto mi ami,
ascoltami, te ne prego.

Che la tua volontà sia il mio desiderio,
la mia passione, il mio amore.

Fa' che io ami quanto è tuo;
ma soprattutto che io ami te solo.

Dammi un cuore,
che nulla possa distrarmi da te.

Dammi un cuore fedele e forte,
che mai tremi, né si abbassi.

Un cuore retto che non conosca
le vie tortuose del male.

Un cuore coraggioso,
sempre pronto a lottare.

Un cuore generoso,
che non indietreggia
alla vista degli ostacoli.

Un cuore umile e dolce come il tuo,
Signore Gesù

ANIMA DI CRISTO

Anima di Cristo, santificami.

Corpo di Cristo, salvami.

Sangue di Cristo, inebriami.

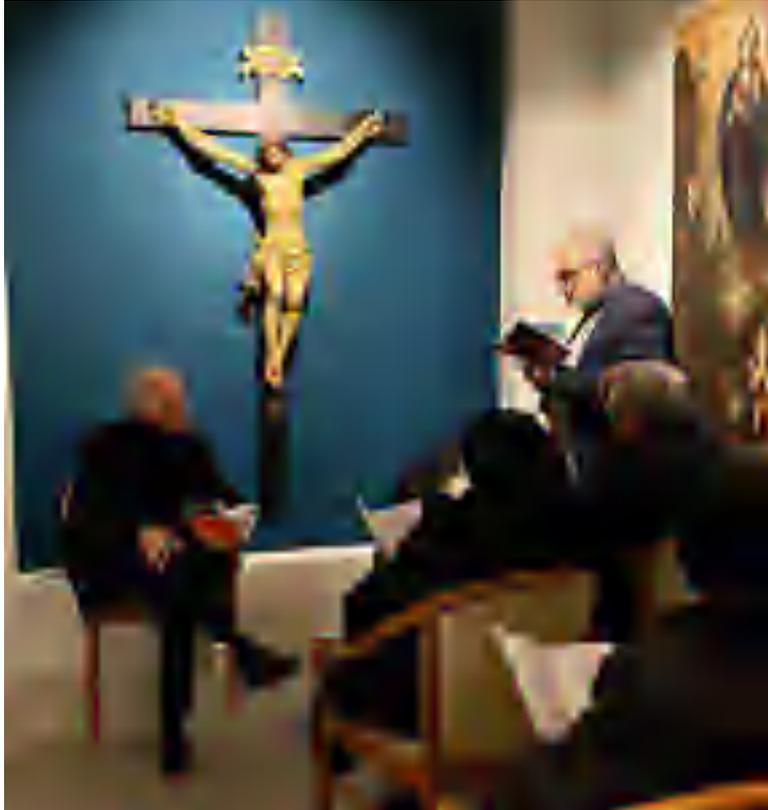
Acqua del costato di Cristo, lavami.

Passione di Cristo, confortami.

O buon Gesù, esaudiscimi.

Dentro le tue ferite nascondimi.

Non permettere che io mi separi da te.



Dal nemico maligno
difendimi.

Nell'ora della mia morte
chiamami.

Comandami di venire a te,
perché con i tuoi santi io ti
lodi.

nei secoli dei secoli.

Amen

SIGNORE, LIBERACI DA NOI STESSI

di Michel Quoist

Signore, insegnaci a non
amare noi stessi,

a non amare soltanto i
nostri,

a non amare soltanto quelli
che amiamo.

Insegnaci a pensare agli
altri, ad amare

in primo luogo quelli che
nessuno ama.

Signore, facci soffrire della
sofferenza degli altri.

Facci la grazia di capire

che a ogni istante mentre noi viviamo

una vita troppo felice, protetta da te,

ci sono milioni di esseri umani,

che sono pure tuoi figli e nostri fratelli,

che muoiono di fame

senza aver meritato di morire di fame,

che muoiono di freddo

senza aver meritato di morire di freddo.

Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.

Abbi pietà dei lebbrosi,

ai quali tu così spesso hai sorriso

quand'eri su questa terra.

E perdona noi di averli,

per un'irragionevole paura, abbandonati.

E non permettere più, Signore,

che noi viviamo felici da soli.

Facci sentire l'angoscia della miseria universale

e liberaci da noi stessi

ACRISTO CROCIFISSO

di Paolo VI

O Cristo Crocifisso,
noi siamo venuti per chiederti perdono,
per implorare la tua misericordia,
per ripeterti il nostro povero amore.
Noi già sappiamo che tu vuoi perdonarci
perché hai espiato proprio per noi,
perché sei la nostra unica speranza
la nostra redenzione.

Ravviva in noi il desiderio
e la fiducia di tuo perdono,

aumenta il nostro
amore per Te,

donaci di gustare la
certezza e la dolcezza
della tua misericordia.

Signore Gesù,
donaci la forza di
perdonare i nostri
fratelli

perché siamo stati
perdonati da Te.

Donaci un cuore
capace

di amare tutti e
ciascuno

affinché diventi nostro il tuo desiderio
che tutti diveniamo una cosa sola.

Fa che questa preghiera giunga al Padre
nello Spirito Santo, ora e sempre.

Amen

6

INNO ACRISTO

di Paolo VI (29 novembre 1970)

Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivo;

Tu sei il rivelatore di Dio invisibile,

il primogenito di ogni creatura,

il fondamento di ogni cosa;

Tu sei il Maestro dell'umanità.

Tu sei il Redentore:

Tu sei nato, sei morto, sei risorto per noi;

Tu sei il centro della storia e del mondo;

Tu sei colui che ci conosce e ci ama;

Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita;

Tu sei l'uomo del dolore e della speranza;

Tu sei colui che deve venire

e che deve essere un giorno il nostro giudice,

e, noi speriamo, la nostra felicità.

Io non finirei mai di parlare di Te;

Tu sei la luce, la verità, anzi;

Tu sei "la Via, la Verità e la Vita";

Tu sei il pane, la fonte dell'acqua viva

per la nostra fame e la nostra sete;

Tu sei il pastore, la nostra guida,

il nostro esempio,

il nostro conforto, il nostro fratello,

Gesù Cristo...: io ti annuncio!

Tu sei il principio e la fine: l'alfa e l'omega;

Tu sei il re del nuovo mondo;

7

Tu sei il segreto della storia;

Tu sei la chiave dei nostri destini;

Tu sei il mediatore,

il ponte fra la terra e il cielo;

Tu sei per antonomasia il Figlio dell'uomo,

perché Tu sei il Figlio di Dio, eterno, infinito;

Tu sei il figlio di Maria,

la benedetta tra tutte le donne,

tua madre nella carne, e madre nostra

nella partecipazione

allo Spirito del Corpo Mistico.

Io voglio gridare: Gesù Cristo!

Voglio celebrarti, o Cristo,

non soltanto per ciò che Tu sei per te
stesso,

ma esaltarti e amarti

per ciò che Tu sei per noi,

per ciascuno di noi, per ciascun
popolo

e per ciascuna civiltà.

Tu sei il nostro Salvatore,

Tu sei il nostro supremo
benefattore,

Tu sei il nostro liberatore,

Tu ci sei necessario, per essere

degni

e veri nell'ordine temporale

e uomini salvati

ed elevati all'ordine sovranaturale.

Amen

PREGHIERA PER LA CROCE

di Giovanni Paolo II

Noi ti adoriamo, Gesù Cristo!

Non troviamo le parole sufficienti né i gesti per
esprimerti la venerazione, della quale ci compenetra la
tua croce; della quale ci compenetra il
dono della redenzione, offerto a tutta l'umanità, a
tutti e a ciascuno, mediante la sottomissione totale e
incondizionata della tua volontà alla volontà
del Padre.

La potenza del tuo amore si dimostri ancora una
volta più grande del male che ci minaccia. Si dimostri più
grande del peccato, dei molteplici peccati che si arrogano
in forma sempre più assoluta
il pubblico diritto di cittadinanza nella vita degli
uomini e delle società.

La potenza della tua croce, o Cristo, si dimostri
più grande dell'autore del peccato, che si chiama
«il principe di questo mondo» (Gv 12,3). Perché
con il tuo Sangue e la tua passione tu hai redento
il mondo!

Amen



AL CROCIFISSO DI SAN MARCELLO

di Giovanni Paolo II

Sono in ginocchio ai tuoi piedi,
o Gesù crocifisso, ad adorarti e a ringraziarti
per il dono della tua vita per me.

Tu asciughi le mie lacrime,
sei il mio sostegno nei momenti difficili,
ascolti il mio lamento e accogli,
insieme al tuo, il mio dolore.

Tu conosci il mio cuore stanco,
ma felice di amarti,
e mi fai accettare le difficoltà della vita.

Spesso non penso al tuo dolore
e vengo a presentarti il mio
e tu poni le mani su di me e mi consoli,
curi le mie ferite con il tuo amore,
mi prendi tra le braccia e mi fai sentire
il tuo cuore che arde di amore per me.

Anche ora busso al tuo cuore
e ti chiedo una grazia:
esaudiscimi, o Signore,
se quanto chiedo è conforme alla tua volontà.

Gesù Crocifisso,
accanto a te c'è la Madre tua;
accogliete tutti i sofferenti
e siate per loro consolazione e speranza.

Amen.

10

VOLTO SANTO DI GESÙ

di Giovanni Paolo II

Signore Gesù, crocifisso e risorto, immagine della
gloria del Padre, nel tuo volto luminoso, apprendiamo
come si è amati e come si ama; dove si trova la libertà e la
riconciliazione; come si diviene
costruttori della pace che da te si irradia e a te
conduce.

Nel tuo volto glorificato impariamo a vincere ogni
forma di egoismo, a sperare contro ogni speranza, a
scegliere le opere della vita contro le azioni
della morte. Donaci la grazia di porre te al centro
della nostra vita; di restare fedeli, tra i rischi e i
mutamenti del mondo, alla nostra vocazione cristiana.

Di annunciare alle genti la potenza della croce e
la Parola che salva. Di essere vigili ed operosi, attenti ai
più piccoli dei fratelli. Di cogliere i segni
della vera liberazione, che in te ha avuto inizio e
in te avrà compimento.

Signore, concedi alla tua Chiesa di sostare, come
la Vergine Madre, presso la tua croce gloriosa e
presso le croci di tutti gli uomini, per recare a essi
consolazione, speranza e conforto.

Amen

11

PER L'ESALTAZIONE DELLA CROCE

festa il 14 settembre

Mi abbandono, o Dio, nelle tue mani.

Gira e rigira quest'argilla,
come creta nelle mani del vasaio.

Dalle una forma e poi spezzala, se vuoi.

Domanda, ordina, cosa vuoi che io faccia?

Innalzato, umiliato, perseguitato,
incompreso, calunniato, sconsolato,
sofferente, inutile a tutto,
non mi resta che dire, sull'esempio di tua Madre:
«Sia fatto di me secondo la tua Parola».

Dammi l'amore per eccellenza,
l'amore della croce, ma non delle croci eroiche
che potrebbero nutrire l'amor proprio,
ma di quelle croci volgari,
che purtroppo porto con ripugnanza...
di quelle che si incontrano ogni giorno
nella contraddizione, nell'insuccesso,
nei falsi giudizi, nella freddezza,
nel rifiuto e nel disprezzo degli altri,
nel malessere e nei difetti del corpo,
nelle tenebre della mente
e nel silenzio e aridità del cuore.

Allora solamente tu saprai che ti amo,
anche se non lo saprò io, ma questo mi basta.

AGESÙ CROCIFISSO

Eccomi, o mio amato e buon Gesù:
prostrato alla tua presenza
ti prego col fervore più vivo,
di stampare nel mio cuore sentimenti di fede,
di speranza, di carità, di dolore dei miei peccati
e di proponimento di non più offenderti.

Mentre io con tutto l'amore
e con tutta la compassione
vado considerando le tue cinque piaghe
cominciando da ciò che disse di Te,
o mio Gesù, il santo profeta Davide:

«Hanno forato le mie mani e i miei piedi;
hanno contato tutte le mie ossa»

LITANIE DELLA PASSIONE DI GESÙ

Signore, pietà Signore, pietà
Cristo, pietà. Cristo, pietà
Signore, pietà. Signore, pietà
O Gesù, Figlio del Dio vivente
abbi pietà di noi
O Gesù, Sacerdote e Redentore
O Gesù, Uomo dei dolori
O Gesù, rifiutato dal tuo popolo
O Gesù, venduto per trenta denari
O Gesù, agonizzante nel Getsemani
O Gesù, triste fino alla morte
O Gesù, coperto del sudore di sangue
O Gesù, tradito da Giuda con un bacio
O Gesù, preso e legato come un malfattore
O Gesù, abbandonato dai tuoi discepoli
O Gesù, accusato da falsi testimoni
O Gesù, rinnegato per tre volte da Pietro
O Gesù, proclamato reo di morte
O Gesù, oltraggiato e coperto di sputi
O Gesù, colpito con i pugni
O Gesù, condotto in catene da Pilato
O Gesù, schernito da Erode
O Gesù, posposto all'assassino Barabba
O Gesù, coperto di piaghe nella flagellazione

O Gesù, coronato di spine
 O Gesù, presentato al popolo come re di burla
 O Gesù, condannato alla morte
 O Gesù, caricato del peso della croce
 O Gesù, condotto al supplizio come un agnello
 O Gesù, spogliato delle vesti
 O Gesù, inchiodato sulla croce
 O Gesù, innalzato in croce tra due malfattori
 O Gesù, schernito e bestemmiato sulla croce
 O Gesù, amareggiato con fiele ed aceto
 O Gesù, che ci hai donato Maria come Madre
 O Gesù, obbediente fino alla morte di croce
 O Gesù, morto di amore per noi
 O Gesù, trafitto da una lancia
 O Gesù, depresso dalla croce
 O Gesù, dato in grembo alla Madre
 O Gesù, chiuso nel sepolcro
 O Gesù, vittima di riconciliazione per i peccati
 O Gesù, olocausto dell'amore divino
 O Gesù, ostia di pace per il mondo intero
 O Gesù, risorto da morte il terzo giorno
 O Gesù, che hai conservato le piaghe gloriose
 per mostrarle al Padre
 Da ogni male Liberaci, o Signore
 Dall'ira, dall'odio e da ogni cattiva volontà
 Dalla superbia della vita
 Dalla concupiscenza degli occhi e della carne
 Dalla durezza di cuore

 Dalla morte improvvisa
 Dalla dannazione eterna
 Per il tuo sudore di sangue
 Per la tua dolorosa flagellazione
 Per la tua coronazione di spine
 Per il tuo faticoso cammino col peso della croce
 Per la tua crudele crocifissione
 Per le tue sacre piaghe
 Per la tua morte
 Nell'ora della nostra morte
 Nel giorno del giudizio.
 Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
 Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.
 Preghiamo
 O Dio, nostro Padre, che ci hai riconciliati con te,
 per mezzo del sangue del tuo Figlio, agnello innocente, fa
 che nulla ci strappi mai dalla tua amicizia e dal tuo amore.
 Tu che hai associato la Vergine Maria alla Passione del
 tuo Figlio, concedici,
 per sua intercessione, il frutto di ogni bene per
 la salvezza. Tu che hai risuscitato Gesù da morte
 per mezzo del tuo Spirito, dona anche ai nostri
 corpi mortali la vita nel tuo Spirito.
 Per Cristo nostro Signore. Amen.

16

TESTIMONI DELLA TUA RISURREZIONE

O Signore Gesù,
 insegnaci a portare
 la nostra croce ogni giorno
 e a seguirti, con volontà generosa
 di riparare i nostri peccati

e quelli dell'umanità.
 Tu che ci hai salvato,
 rendici salvatori dei nostri fratelli:
 come tu hai dato la vita per noi,
 così fa' che doniamo la vita per gli altri.
 Rendici gioiosi testimoni
 della tua risurrezione,
 e mantieni viva in noi
 la speranza della gioia
 che hai promesso ai tuoi fedeli,
 o Cristo Gesù, Nostro Signore.
 Amen



*Preghiera di
 Fra Humile*

*"Signore perdonami, non
 far perdere il sangue che
 sgorga dal tuo purissimo
 corpo.*

Signore salvami"



Centro di Studi Humiliani "Il Cristo"
 BIGNANO (CS)



Successo del Premio per l'editoria religiosa

Il successo di un evento è frutto di tanto lavoro, ma anche da personaggi che vi partecipano e diventano protagonisti per la soddisfazione del pubblico nell'aver assistito ad un grande momento culturale. Questa la sintesi di un pomeriggio, quello del 27 aprile scorso, che resterà nella memoria di chi ha deciso di vivere delle ore di sana cultura e di approfondimento da credente, un

esperimento di sola editoria religiosa che vale la pena aver condiviso con un parterre di invitati di prim'ordine. Ad accogliere gli autori di libri che hanno raccontato di santi e di accadimenti, al centro la Chiesa, di notevole spessore, mons. Stefano Rega, Vescovo della Diocesi di San Marco-Scalea e il sindaco della città del Guiscardo Virginia Mariotti. Ad organizzare l'edizione numero dodici del "Premio Letterario e delle Arti 2024",

l'associazione intercomunale che opera da più di 24 anni sul territorio per promuoverlo, valorizzando le eccellenze esistenti. Gli illustri autori si sono alternati in una invitante sala convegni presso la chiesa di Santa Caterina, il loro carisma ha richiamato molti a seguire, con interesse, ciò che avevano da dire prima di ricevere l'alto premio. E' il caso di mons. Luigi Renzo, Vescovo emerito di Mileto-Nicotera-Tropea, che ha

incantato l'uditorio nel parlare di San Nilo da Rossano, della chiesa monumentale di Sant'Adriano di San Demetrio Corone e del Beato Proclo da Bisignano. Mons. Renzo ha al suo attivo numerose pubblicazioni come il "Codex Purpureus Rossanensis". Ad introdurre i graditi premiati il Rettore dell'Universitas Vivariensis ed editore di Progetto 2000, l'affabulatore Demetrio

Guzzardi, con il giornalista Enzo Baffa Trasci. Suor Lina Pantano, superiora generale Suore Battistine, ha letteralmente entusiasmato arricchendo di contenuti l'incontro culturale, proponendo, simpaticamente, anche alcuni momenti televisivi che ha visto le consorelle e lei stessa protagoniste di una trasmissione. In questo contesto ancora un premiato, Antonio Modaffari,

giornalista de La Presse, originario di San Marco, che ha raccontato del suo libro sulla figura di Giovanni Paolo II, il papa dei giovani oggi santo



L'artista di Reggio Calabria, Elena Maria Cozzupoli, ha scritto e prodotto una tela dando dettagliate spiegazioni sulla figura di Maria Maddalena, apostola tra gli apostoli. Dello scrittore Cesare Reda, che ha pubblicato un libro sulle preghiere, la voce impostata di Francesco Lo Sardo, ha letto la poesia dedicata a San Francesco di Paola. Ospite la poetessa Antonietta Natalizio che ha voluto regalare in anteprima la sua poesia dal titolo "Anima". Il presidente del Palio di Bisignano, Clara Maiuri, ha consegnato dei gadget invitando tutti al prossimo Palio del Principe che si svolgerà a giugno nella cittadina dei Sanseverino. E poi le

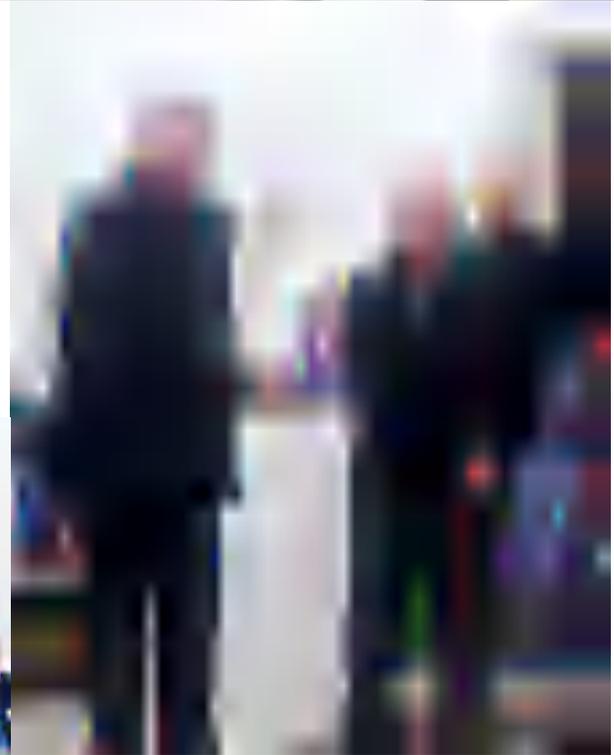
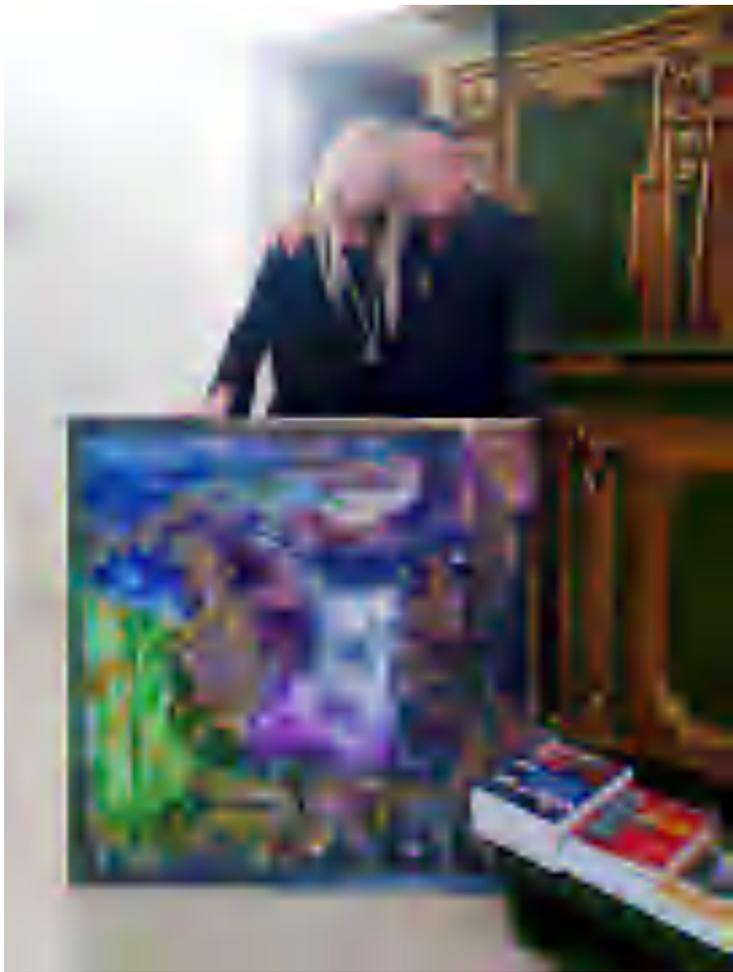


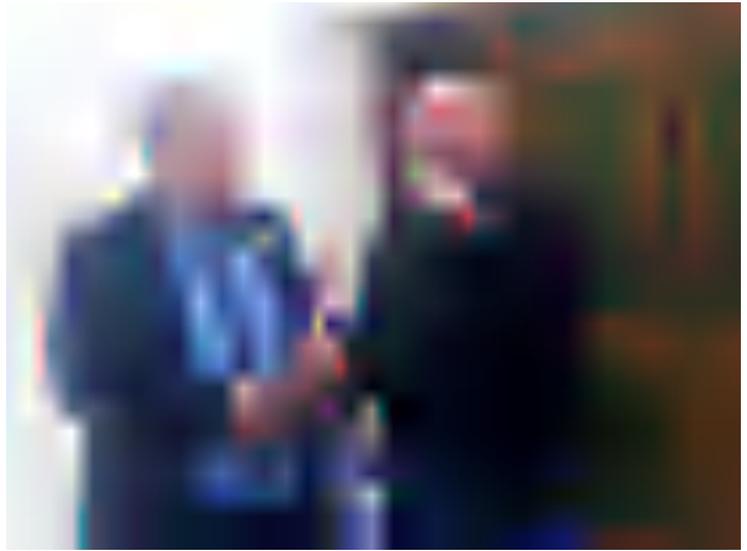
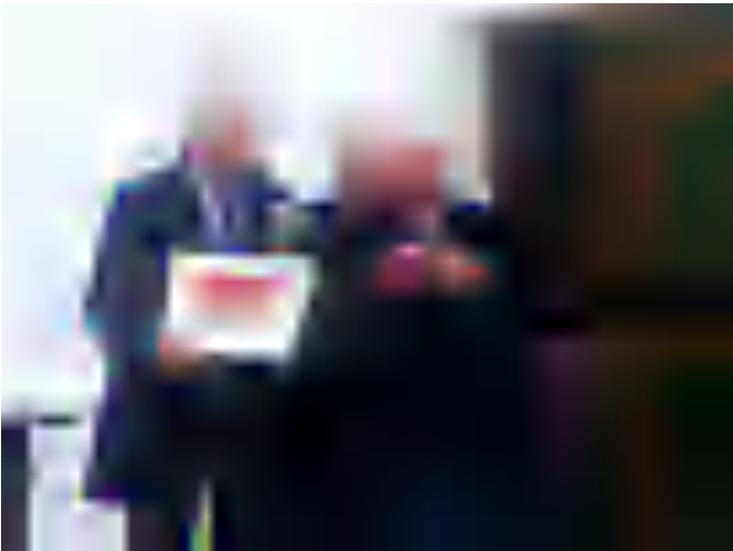
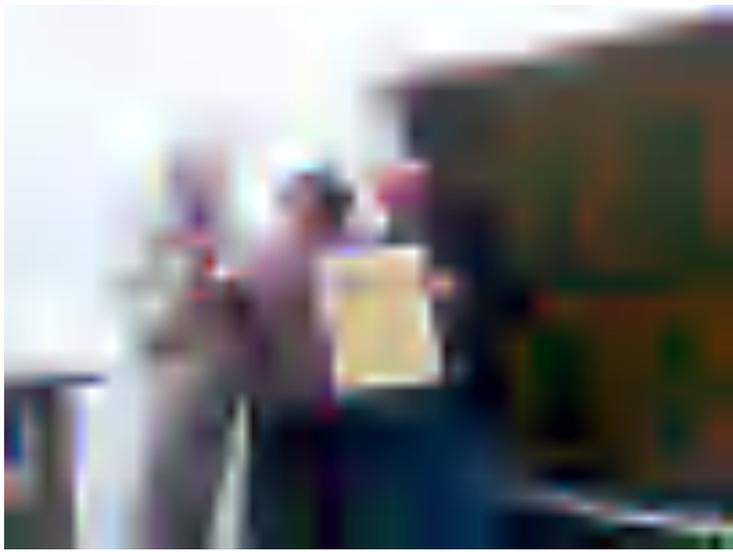
monumentali croci realizzate dall'artista Reda, di cui non solo i premiati ma anche il pubblico ha ricevuto dono a ricordo di un appuntamento religioso culturale che da sperimentale è divenuto un obiettivo futuro da perseguire. Nel contesto della serata è stato annunciato il presidente onorario dell'associazione "La Città del Crati" il preside emerito Luigi Aiello, il quale ha consegnato a mons. Rega una scultura realizzata dall'artista Damiano Minisci. A rendere maggiormente affascinante l'evento la partecipazione del Cif di San



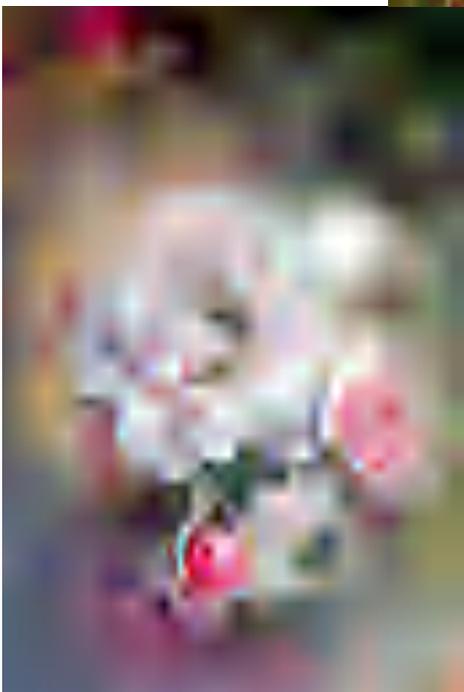
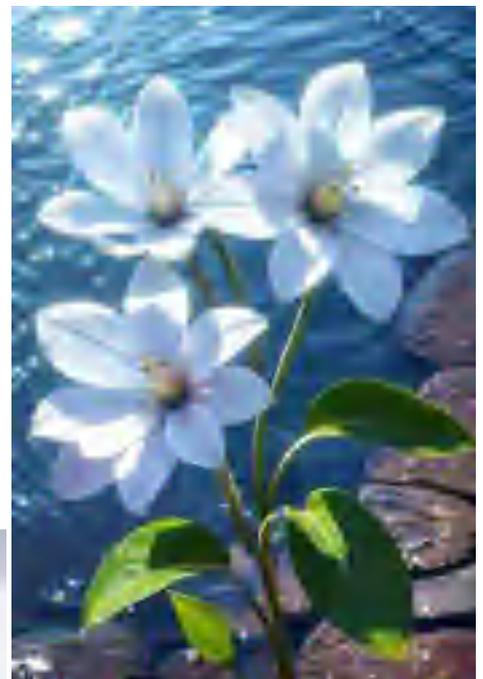
Marco e di Bisignano, l'associazione Ars Enotria, il Maca, Gruppo Doro, Corsini ristorante, per una serata densa di contenuti spirituali resa magica intellettualmente.

Ermanno Arcuri

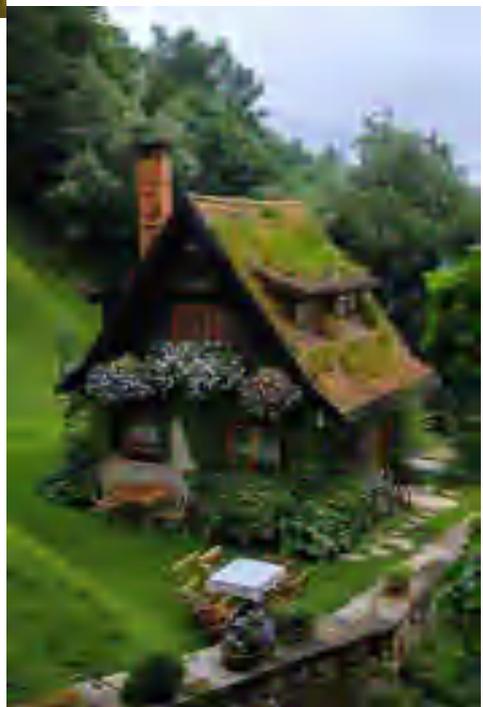




Alcuni momenti della serata



La
bellezza
dei
fiori





La tua rivista sempre più bella



In vespa si va meglio

145



Ciao Alfio ci mancherai!

Quando muore una persona cara, se ne va un pezzo della nostra anima! E' proprio così, è sempre così e così è

stato per la scomparsa di Alfio Moccia. Proprio a lui voglio dedicare questa puntata dell'angolo della storia, a lui che alla Storia appartiene ormai di diritto, per avere speso il proprio sapere ed i propri saperi, a scuola e non solo a scuola, ma anche per la comunità tutta, non semplicemente per quella arberesche. Ottimo professore ed intellettuale profondo, Alfio Moccia è stato una personalità importante della nostra terra, una persona squisita ed amabile e lascia, fra noi tutti, un grande vuoto. Io l'avevo conosciuto a Tarsia qualche anno fa, nel lontano 2018, per la registrazione d'una trasmissione televisiva, un talk show, per la Città del Crati tv. E' stata subito simpatia da parte di entrambi. Ricordo quel talk show con grande nostalgia. Alfio parlava



con grande competenza, arricchendo le proprie argomentazioni con citazioni pertinenti ed interessanti, da persona colta e intelligente, rivelandosi subito nelle proprie qualità migliori. Era una personalità illuminata, un ottimo conversatore, una persona ricca di cultura e di grandissimo spessore umano. Restai immediatamente colpito, e molto positivamente, dalla sua cultura e dal suo modo di porgersi. Aveva personalità e stile e lo stile è l'uomo. Quella registrazione per me fu una delle più belle. Avrei voluto prolungarne i tempi, tanto era stato brillante ed interessante Alfio. Un po' dopo, ebbi modo di scoprire che era anche un ottimo intrattenitore con la propria chitarra e con la propria voce. Seguirono altri incontri ed Alfio, come sempre, fu brillante e gioviale con tutti. Poi venne il Covid e gli incontri furono interrotti, ma alla ripresa della nostra attività culturale Alfio era di nuovo con noi. L'ho rivisto, con grande piacere, in occasione della manifestazione culturale dedicata ai Santi del territorio, a Bisignano, nel mese di maggio dell'anno scorso. Era venuto anche lui, sempre con la sua chitarra e ci ha intrattenuti, a manifestazione conclusa, con la propria voce e con le proprie canzoni,

offrendoci ancora una volta la propria arte e la propria gioia di vivere.

L'ultima volta l'ho incontrato al Casale Guzzardi, a San Demetrio Corone, nel giugno scorso, in occasione dell'incontro a tema "Vernacolo al Casale", che ha avuto per protagonisti tanti poeti dialettali. Ancora una volta, Alfio era fra noi, con la propria chitarra e, presentandosi nella veste di cantautore, prima di iniziare la propria performance, ebbe modo di dirci testualmente: "Compongo testi e anche musiche, io mi sento un cantastorie, uno che scrive storie e poi le canta con una musica leggera leggera accompagnandomi con la

chitarra. Non sono un chitarrista, non sono un musicista, sono uno a cui piace creare qualche cosa, proporla e se è gradita io sono contento". componeva testi in albanese. Era un creativo ed un intrattenitore intelligente e fine, uno spirito eletto. Un vero e proprio aedo dei giorni nostri. Appariva in grande forma in quel giorno di prima estate, niente lasciava pensare che da lì a qualche mese ci

avrebbe lasciati. Era una personalità di spessore e lascia un grande ricordo di sé ed un grande messaggio. Con lui se n'è andata una fetta importante della storia e della cultura arberesche, ma anche della nostra storia e della nostra cultura. E' difficile riuscire ad esprimere e a proporre quel che ho provato alla notizia della sua dipartita. Un dolore indescrivibile. Ma Alfio, per me e non solo per me, è ancora vivo, non è morto, è solo partito per un lungo viaggio, le anime belle non muoiono mai. E so già che, nei prossimi incontri che verranno organizzati dal giornalista Ermanno Arcuri, tutti saranno lì ad attenderlo, come in passato, e magari sentendo giungere un'automobile penseranno che sia proprio lui e, forse, sussurreranno a se stessi: "ecco, ora siamo proprio tutti, è arrivato anche Alfio". Ciao professore, la morte è sempre ingiusta ed ingrata, ma lo è ancor di più quando ci toglie una persona come te. Ciao Alfio, mi mancherai e tanto, ma so che un giorno ci ritroveremo, in un mondo senza tempo, e tu tornerai a cantare le tue storie!

Eugenio Maria Gallo

KAZIMIERA ALBERTI A SAN DEMETRIO CORONE

di Gennaro De Cicco

Si chiama Kazimiera Alberti, nata a Bolechow, nell'odierna Ucraina, nel 1898, in una famiglia della piccola nobiltà polacca, la viaggiatrice che visitò San Demetrio tantissimi anni fa.

Poetessa, scrittrice, traduttrice dal ceco e dal bulgaro, era legata al movimento neoromantico della "Giovane Polonia".

È *"L' anima della Calabria"* (A. Cocola, traduttore, Rubbettino editore, 2007, progetto grafico: Mauro Bubbico), il primo scritto della Alberti, nel 1950, dopo più di 10 anni di silenzio. Nel 1945 emigra in Italia dove sposa il letterato Alfo Cocola, che divenne il suo traduttore.

I soggiorni a San Demetrio, con le escursioni nei suoi dintorni, le hanno ricordato i suoi frequenti viaggi attraverso la Bulgaria che ha tanto amato.

"Non so neanche io perché mi ricordi questo", scrive la poetessa - scrittrice Alberti. *"Forse perché - aggiunge - ho ritrovato veramente qui qualcosa di balcanico... Con ciò non voglio affatto dire qualcosa di primitivo. Solo gli ignoranti che non hanno mai conosciuto la cultura dei Balcani, la loro storia, arte, architettura e soprattutto la mentalità del popolo, hanno il coraggio di parlare di basso livello balcanico"*.

E qualcosa di balcanico Kazimiera Alberti l'ha avvertita non solo nel rito greco che si è conservato a San Demetrio, né dal fatto che i tanti preti le abbiano ricordato i centinaia di papàs, conosciuti nelle suoi luoghi d'origine. *"L'elemento balcanico - afferma - l'ho sentito nella viva ospitalità che non ha nulla di stereotipato ed è spontanea e sincera. L'essenza dell'ospitalità, importata secoli fa è rimasta qui intaccata ed i paesi albanesi formano questa oasi in Calabria"*. Nel citare i tanti caffè bevuti a San Demetrio - afferma - che questa ospitalità l'ha avvertita in Calabria in generale e a San Demetrio in particolare ...

"L'ospitalità - precisa - certo non dipende dall'offrire a qualcuno caffè o pranzo o gelato. È qualcosa di più profondo. È l'attenzione molto amichevole verso l'invitato ...".

Per la scrittrice, San Demetrio è celebre non solo per il suo Collegio, non solo per i suoi intellettuali, ma anche per l'Abbazia di Sant'Adriano, che è monumento nazionale addirittura *"intoccabile"*. E cita l'Emiro di Palermo che dette ordine speciale di rispettare Sant'Adriano, quando la Calabria era vessata dai Saraceni ... *"Questo monumento - scrive - ha una sua storia sentimentale e artistica. Sentimentale perché lo costruì uno dei santi più venerati di Calabria, San Nilo"*. Descritti i particolari della Chiesa, l'Alberti si sofferma sui costumi tradizionali. Precisa che ci sono quelli per

ogni giorno e quelli di grande gala ... e aggiunge che anche sui costumi è enorme l'influenza balcanica, perché nei *"Balcani ci sono i costumi più splendidi dell'Europa ..."*. I più tipici sono quelli di Lungro, di Spezzano, di San Demetrio, che *"ha veramente qualcosa di "signorile". Pieno di ori, di ricami pesanti a mano, di broccato della migliore qualità"*.

La scrittrice in paese si è anche trovata in qualche *"brillante conversazione"* e con piacere ha ascoltato, perché le *"ricordava molto i Balcani ..."*.

"Gli Albanesi, scrive, sebbene tanto bene acclimatati, han conservato la mentalità originale, l'intatta freschezza che, inquadrata nella cornice italiana, ha dato frutti individuali".

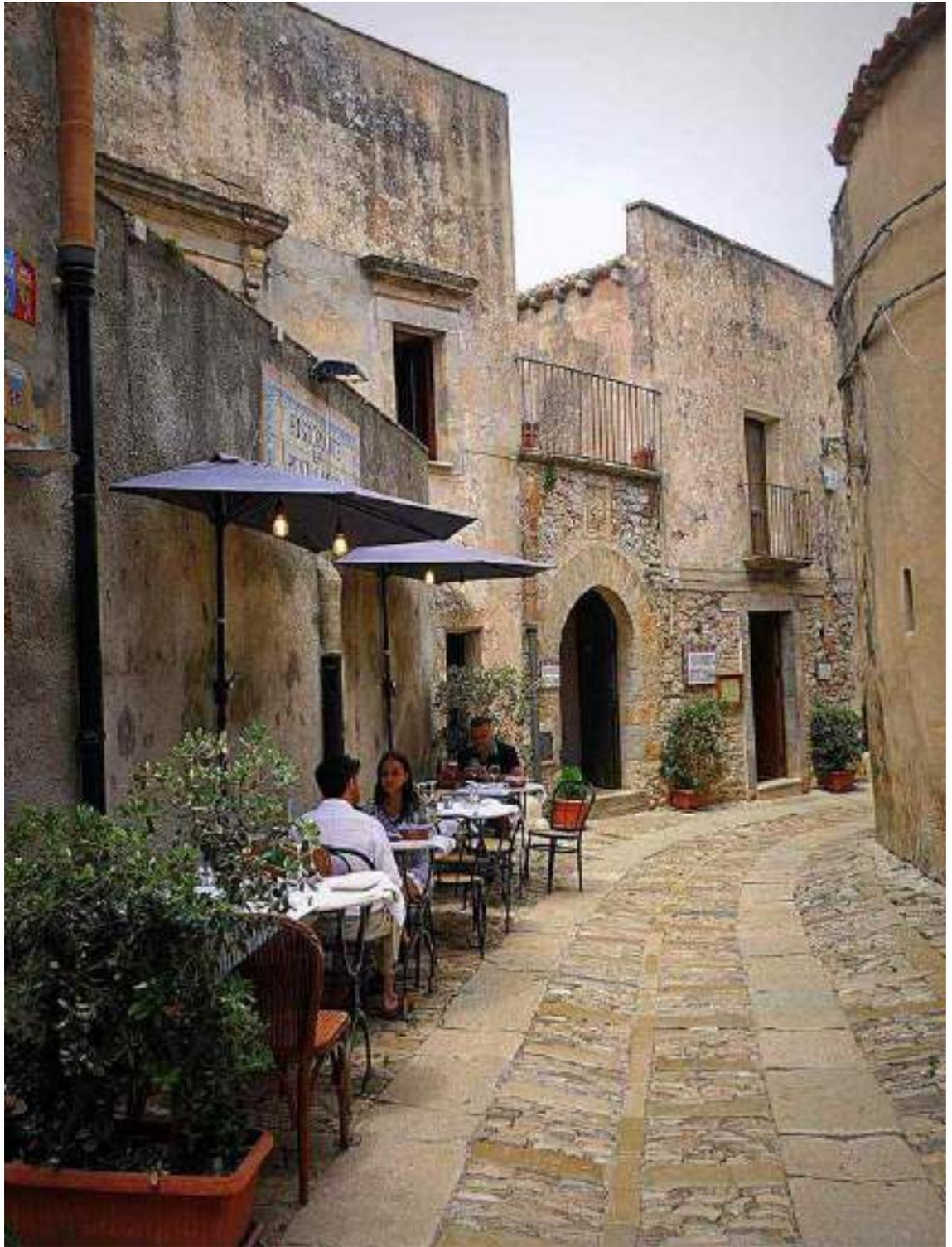
Tante informazioni anche sul Collegio, dove *"è passato l'intero mondo intellettuale di una nazione"* e dirà in seguito come ciò è avvenuto ..., ma soprattutto tante riflessioni, perché, ogni qualvolta ha la possibilità di trovarsi tra le vecchie mura di un Collegio, avverte tanta emozione, *"simile alla visione di qualche concerto o qualche esposizione di un maestro del pennello ..."*. Una emozione che sente anche quando da lontano scorge le linee della Chiesa di Sant'Adriano e le antiche mura del Collegio, nel tratto di strada dalle mille serpentine tra Cosenza e San Demetrio, che si arrampica in alto per arrivare a destinazione. *"Un percorso pieno di villaggi primitivamente ma poeticamente disseminati sulle pendici, ricche di acque correnti e di soprattutto di acacie in fiore"*.

E poi ci informa che davanti all'edificio, un albero eccezionale offre riparo al sole. È l'olmo di San Nilo, che la tradizione vuole piantato dal Santo ... La poetessa seduta al riparo del grande olmo, la sera, sotto le stelle, riflette sulle migliaia di studenti che attraverso i secoli sono usciti da qui. E riferito ai fiori che germogliano a primavera - scrive che *"ogni anno ne vengono altri, così l'olmo della cultura rimane sempre verde e ricco di foglie ..."*.

Fra i suoi ricordi anche *"i pochi giorni trascorsi nell'ospitalità del Collegio Italo - Albanese di San Demetrio Corone, le serate a mensa con l'attraente conversazione con i professori, la vista dalla finestra sulle stelle occhieggianti tra le nuvole ed il lontano Appennino, gli allievi esercitanti al calcio sul campo sportivo, tutto questo paesaggio scolastico sullo sfondo di alberi in fiore e di gioventù in fiore"*.

L'ultima parte del racconto della Alberti è dedicata - alla *"gente dalla doppia patria"*, con tutte le informazioni necessarie sulla storia, già nota, del condottiero albanese: Giorgio Castriota, detto Skanderbeg ...







Numa

la tua rivista consigliata

A SAN MARCO ARGENTANO IL PREMIO LETTERARIO E DELLE ARTI

Domani a San Marco Argentano, alle 17, nella sala convegni della Chiesa di Santa Caterina, si terrà 12esima edizione del Premio Letterario e delle Arti, quest'anno dedicato all'Editoria Religiosa, promosso dall'Associazione intercomunale "La Città del Crati".

Si tratta di un evento che vuole incentivare a leggere libri, a conoscere gli autori, ma soprattutto a mettere in evidenza artisti che operano in Calabria. Intervengono il vescovo di San Marco argentano-Scalea mons.

Stefano Rega; il sindaco di San Marco Argentano Virginia Mariotti; l'editore cosentino Demetrio Guzzardi, l'art director del Premio Ermanno Arcuri e il giornalista Enzo Baffa Trasci.

Questi i nomi dei premiati del 2024: mons. Luigi Renzo, suor Lina Pantano, le Suore Battistine; Antonio Modaffari, Elena Maria Cozzupoli e Cesare Reda.

Mons. Luigi Renzo, vescovo emerito di Mileto-Nicotera-Tropea: «Ha al suo attivo tantissimi volumi stampati; le sue ultime pubblicazioni sono tutte orientate a far conoscere la grande santità calabrese; un "mosaico di bellezza e di esemplarità, che costituisce il miglior panorama della terra di Calabria».

Suor Lina Pantano, superiora generale delle Suore Battistine: «Ha studiato la vita e il carisma di Sant'Alfonso Maria Fusco, fondatore della Congregazione di San Giovanni Battista, e recentemente ha pubblicato una biografia su

suor Crocifissa Militerni (1874-1925) nativa di Cetraro, di cui è in corso la causa di beatificazione».

Antonio Modaffari, giornalista de La Presse e scrittore «Ha dato vita a un gruppo civico, che ha svolto tante iniziative, tra cui la pubblicazione di un libro, per far conoscere l'azione spirituale di mons. Agostino Castrillo, che nei pochi mesi del suo servizio episcopale nella diocesi di San Marco e Bisignano ha mostrato qual è il compito di un vescovo: pregare e soffrire».

Elena M. Cuzzupoli, artista e scrittrice: «Oltre all'impegno in campo giuridico e nel volontariato, dedica molto del suo tempo alle arti; la sua passione per la musica classica si intreccia con la sua inclinazione per la pittura e la scrittura; da segnalare il suo libro su Maria Maddalena, la figura femminile che annuncia la risurrezione di Cristo».

Cesare Reda, poeta e artista "delle croci": «La sua antologia di poesie "Semplici preghiere" racconta piccole cose, che sembrano farsi e disfarsi da sè, giungendo a un'armonia fatta di sensibilità e di ragione. Reda è l'artista "delle croci", costruite con pietre e conchiglie di mare, che ci richiamano alla preghiera».

Il "Premio Letterario e delle Arti" è nato nel 2010. La prima edizione è ospitata dal Comune di Mongrassano; ad annunciare l'evento un dipinto poi riprodotto su un telo realizzato per l'occasione dal maestro della vetrofusione Silvio Vigilanturo con la scritta: "È ancora

possibile...", una frase che sintetizza l'impegno dell'Associazione "La Città del Crati" che attraverso tanti appuntamenti vuole valorizzare la Calabria che non ti aspetti, ricca di talenti e persone colte, probabilmente degli idealisti, ma prodighi a dare il meglio per esaltare una terra che ha una storia millenaria. Le altre edizioni hanno portato il Premio in luoghi caratteristici nel territorio: Lattarico, San Demetrio Corone, Bisignano, San Martino di Finita, Santa Sofia d'Epiro, San Vincenzo la Costa, Rose. Tra gli autori di libri sul podio del Premio: il magistrato Nicola Gratteri; Michele Chiodo; Mario Iazzolino dell'Unical; Franco Nigro Imperiale regista teatrale; il preside nonché già sindaco di Bisignano, Rosario D'Alessandro; il medico-musicista di Cariati, Cataldo Perri; il poeta Angelo Canino per i suoi scritti in vernacolo acrese; il poeta Ferruccio Greco; don Emilio Salatino per uno studio antropologico su San Francesco di Paola; l'artista arbëreshe Alfio Moccia (da poco scomparso); il maestro della pittura Rosario Turco; Assunta Scorpiniti, giornalista e scrittrice; Filomena Rago per le sue poesie; la giornalista Annarosa Macrì; ma sono tanti i nomi che in questi anni sono stati protagonisti dell'unico premio itinerante che promuove il territorio attraverso i personaggi. La storia del Premio ha visto collaborazioni con le principali case editrici calabresi; la Rubbettino di Soveria Mannelli, Pellegrini di Cosenza, Ferrari di Rossano, Apollo di Bisignano e quest'anno l'Editoriale Progetto 2000 di Demetrio Guzzardi che programmaticamente vuole essere una casa editrice che racconta la religiosità in Calabria. ●



San Marco Argentano, oggi alle 17

S'alza il sipario sul Premio letterario

Alla manifestazione
parteciperà anche
monsignor Stefano Rega

Alessandro Amodio

SAN MARCO ARGENTANO

È prevista per oggi pomeriggio, alle ore 17, la XII edizione del Premio Letterario e delle Arti delle Tre Valli (Crati, Esaro e Savuto), dedicato all'editoria religiosa.

Organizzato dall'associazione intercomunale "La Città del Crati", ha l'intento di promuovere il territorio come avviene da un quarto di secolo, consolidando alcune iniziative che hanno lo scopo di scoprire talenti e di dare riconoscimenti d'alto merito a personaggi calabresi.

Le gratificazioni odierne andranno a: monsignor Luigi Renzo, vescovo emerito di Mileto-Nicotera-Tropea; a suor Lina Pantano, superiora generale delle Suore Battistine; ad Elena Maria Cuzupoli, artista e scrittrice; ad Antonio Modaffari, giornalista agenzia di stampa La Presse e scrittore; ed a Cesare Reda, poeta e artista "delle croci".

Giunto alla sua dodicesima edizione, è dedicato all'editoria religiosa: un evento che vuole incentivare a leggere libri, a conoscere gli autori, ma soprattutto a mettere in evidenza artisti che operano in Calabria. Si svolgerà nel Salone "San Giuseppe" della Chiesa di Santa Caterina, località Pianette, alla presenza del vescovo, monsignor Stefano Rega; del

sindaco Virginia Mariotti; dell'editore cosentino Demetrio Guzzardi, dell'art director del Premio, Ermanno Arcuri e del giornalista Enzo Baffa Trasci. Nato nel 2010, il premio è stato ospitato al suo esordio a Mongrassano. Le altre edizioni itineranti hanno coinvolto Lattarico, San Demetrio Corone, Bisignano, San Martino di Finita, Santa Sofia d'Epiro, San Vincenzo La Costa e Rose. Il Premio anno dopo anno si perfeziona e si orienta, modellandosi al luogo in cui si svolgerà. E quest'anno la manifestazione sarà ospitata non a caso a San Marco Argentano, sede di Diocesi con la Cattedrale e la sua Cripta tra le più belle della Calabria, senza dimenticare la meravigliosa e conservata Torre Normanna che sovrasta l'abitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Rega il vescovo della Diocesi San Marco-Scalea





segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Il dibattito sul tracciato Sibari-Coserie

Il territorio attende da sempre la realizzazione di un'opera fondamentale, una infrastruttura moderna e sicura che possa spezzare l'isolamento del territorio e che possa fermare la strage di vittime innocenti in uno dei tratti stradali più pericolosi d'Italia.

Dopo la presentazione della prima ipotesi progettuale del tratto Sibari-Coserie della S.S. 106, ormai più di due anni e mezzo fa, c'è stata una fittava interlocuzione delle Istituzioni con le strutture di ANAS, diversi incontri per risolvere le criticità maggiori del tracciato e di cui restano tante note stampa e commenti.

Il Comune ha chiesto alcune modifiche ed ANAS ha

adeguato la progettazione seguendo le indicazioni arrivate dalla politica ai vari livelli, elaborando proposte tecniche.

Eventuali migliorie al tracciato, anche alla luce delle osservazioni presentate nella fase VIA svolta in Regione, possono certamente essere valutate e accolte.

«Stravolgere l'opera, invece - dichiara il Segretario Generale della CISL provinciale Lavia Giuseppe - implicherebbe allungare oltre modo le tempistiche e comprometterne la realizzazione. E questo non possiamo

permettercelo. Nella campagna elettorale in corso le forze politiche esprimano come giusto le proprie posizioni, idee e progetti, ma riteniamo che su un tema come la S.S.106 serva trovare le ragioni che uniscono.

Anche alla luce delle tante dichiarazioni



rilasciate in questi mesi, riteniamo non utili prese di posizione e influenzate dalle dinamiche di una campagna elettorale.

Per la CISL tutti devono lavorare e nella direzione di

non perdere questa occasione. Il rischio, anche alla luce della naturale lievitazione dei costi che si accompagna ai tempi di cantierizzazione di opere così importanti, è che la nuova S.S.106 resti un sogno irrealizzato per troppo tempo ancora».

Pedatella e Cardamone

È in uscita un nuovo incredibile libro, un romanzo e un'opera poetica con le illustrazioni fotografiche di una Calabria straordinaria tutto insieme: è l'ultima opera di una trilogia di autori dinamica, magnetica, originalissima, Raffaele Donato, poeta, Angelica Artemisia Pedatella, autrice e performer, Lorenzo Cardamone, fotografo. **VERS-ITACA**, per Giacobelli editore (2024), scardina ogni cliché definitivo sulla contemporaneità della mitologia e decifra esattamente il mito omerico in chiave contemporanea. «È una opportunità impressionante di riscoprire la Calabria con una chiave di lettura inaspettata anche per me – spiega Angelica Artemisia Pedatella – In questo viaggio a tre mi sono messa nei panni di Arianna per rivivere con i suoi occhi il suo mondo, che noi chiamiamo “mito” ma che per lei era e resta in assoluto contemporaneo. Così ho scoperto ancora una volta la contemporaneità dell'opera di Omero che avevo già esplorato con la mia immersione nell'Iliade. Ulisse mi ha insegnato cosa significa “tornare a casa” per sapere chi sei». Con lo stile inconfondibile che caratterizza i tre autori, il libro si sofferma sui passi principali dell'Odissea per esplorare le vicende e i pensieri dei protagonisti che si tuffano attraverso la poesia nelle sensazioni della contemporaneità, immersi nelle atmosfere fotografiche di una Calabria antica e selvaggia che fa l'occhiolino a chi crede di averla già definita. Particolarmente significativa la scelta fotografica che accompagna i vari capitoli in cui si snoda il romanzo-poesia. Didascalie ricche di insegnamento accompagnano le immagini. «Il mito entra nella mia vita in maniera naturale – spiega Raffaele Donato – grazie ai racconti unici che erano di mio nonno. E poi mito è sempre stato tutto quello che mi circondava. D'altra parte, sono nato in Calabria! Ritrovare il mito è stata una necessità del mio cammino». L'opera sarà presente al Salone del libro di Torino e dal mese di maggio inizierà il suo percorso di narrazione in tutta Italia. «Ho dedicato questo libro ai viaggiatori come me – conclude Lorenzo Cardamone – perché questo è stato davvero un viaggio

“mitico”. Sono fiero di non essere tra quelli che hanno scelto di andar via per trovare il loro futuro. Ho così avuto l'opportunità di vedere dal vivo il mio sogno della Calabria dispiegarsi completamente». L'opera si compone di ventiquattro capitoli con altrettanti ritratti poetici contemporanei degli eroi omerici e le immagini dei luoghi più iconici e misteriosi della Calabria. Un viaggio di ritorno, un approdo, una storia vissuta nei luoghi delle radici, “**VERS-ITACA**” ha una scrittura

multiforme, leggerissima, magnetica, in grado di raggiungere un pubblico vasto, dal palato raffinato e alla ricerca di emozioni intense. L'intreccio tra mito e realtà diventa una materia poetica che si prepara già a raccogliere esperienze, incontri, attenzioni, così come è destino di ogni libro sperimentale che navighi nel mare che congiunge il passato al presente della nostra civiltà occidentale.





Monte Sellaro



s . l . m .

Davanti a noi dalla vetta si aprirà un panorama a dir poco superlativo, da una parte il Mar Jonio, dall'altra parte le vette del Dolcedorme, della Falconara e di Timpa di San Lorenzo con le sue gole del Raganello.

Il Monte Sellaro è una vetta del Pollino alto 1439 m s.l.m., ricadente nel comune di Cerchiara di Calabria e sovrastante il Santuario di Santa Maria delle Armi[Situato in posizione isolata rispetto alle altre montagne, il Monte Sellaro possiede due vette ed è situato nella parte orientale del massiccio del Pollino; si affaccia sulla Piana di Sibari (dalla quale è ben visibile, anche dalla Strada statale 106 Jonica) e da esso si può ammirare il Mar Ionio Dopo aver raggiunto in macchina il Santuario della Madonna delle Armi bisogna imboccare a piedi un sentiero che giunge fino alla vetta del monte dopo un'ora circa di cammino.

Una escursione ad anello in vetta al Monte Sellaro, sopra Cerchiara di Calabria, nel cuore del parco nazionale del Pollino. Il sentiero si snoda attraverso incredibili panorami, offrendo viste sulla piana di Sibari e il Mar Ionio, passeremo dal Santuario Santa Maria delle Armi, un luogo imbevuto di storia e leggende, il percorso ci guiderà attraverso la maestosa macchia mediterranea, fino a raggiungere la vetta del Monte Sellaro a 1439 m

Non solo un'escursione, ma un viaggio attraverso la storia, dalla radice greca del nome "Madonna delle Armi" alle leggende di icone sacre e cervi misteriosi. Finita l'escursione per chi vorrà, andremo a vedere l'entrata dell'Abisso del Bifurto.

L'Abisso del Bifurto è una grotta di origine carsica che si trova sulle pendici del Pollino calabrese e raggiunge una profondità di 683 metri.

Il profondo e difficoltoso inghiottitoio è stato scoperto nel 1961 dal un gruppo di speleologi piemontesi e adesso quell'impresa viene celebrata nel film Il buco di Michelangelo Frammartino, premio speciale della giuria alla 78° Edizione della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia.

Vi aspettiamo!

A San Marco Argentano torna il Premio Letterario e delle Arti dedicato all'Editoria religiosa

Sabato 27 aprile, a San Marco Argentano, alle 17, nella sala convegni della Chiesa di Santa Caterina, si terrà 12esima edizione del **Premio Letterario e delle Arti**, quest'anno dedicato all'Editoria Religiosa, promosso dall'**Associazione intercomunale "La Città del Crati"**.

Si tratta di un evento che vuole incentivare a leggere libri, a conoscere gli autori, ma soprattutto a mettere in evidenza artisti che operano in Calabria. Intervengono il vescovo di San Marco argentano-Scalea mons. **Stefano Rega**; il sindaco di San Marco Argentano **Virginia Mariotti**; l'editore cosentino **Demetrio Guzzardi**, l'art director del Premio **Ermanno Arcuri** e il giornalista **Enzo Baffa Trasci**.

Questi i nomi dei premiati del 2024: mons. **Luigi Renzo**, suor **Lina Pantano**, le **Suore Battistine**; **Antonio Modaffari**, **Elena Maria Cozzupoli** e **Cesare Reda**.

Mons. Luigi Renzo, vescovo emerito di Mileto-Nicotera-Tropea: «Ha al suo attivo tantissimi volumi stampati; le sue ultime pubblicazioni sono tutte orientate a far conoscere la grande santità calabrese; un "mosaico di bellezza e di esemplarità, che costituisce il miglior panorama della terra di Calabria"».

Suor Lina Pantano, superiora generale delle Suore Battistine: «Ha studiato la vita e il carisma di Sant'Alfonso Maria Fusco, fondatore della Congregazione di San Giovanni Battista, e recentemente ha pubblicato una biografia su suor Crocifissa Militerni (1874-1925) nativa di Cetraro, di cui è in corso la causa di beatificazione».

Antonio Modaffari, giornalista de *La Presse* e scrittore «Ha dato vita a un gruppo civico, che ha svolto tante iniziative, tra cui la pubblicazione di un libro, per far

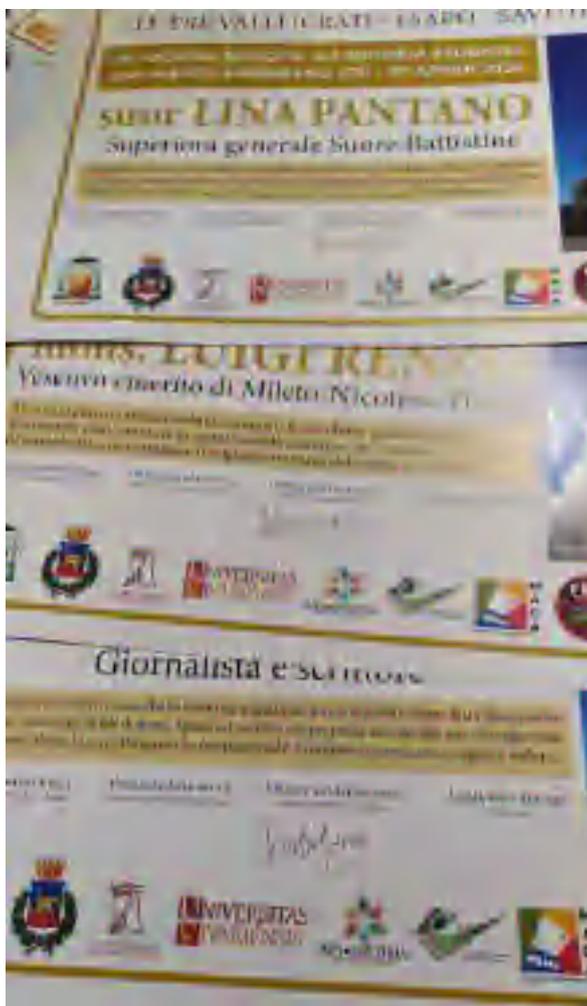
conoscere l'azione spirituale di mons. Agostino Castrillo, che nei pochi mesi del suo servizio episcopale nella diocesi di San Marco e Bisignano ha mostrato qual è il compito di un vescovo: pregare e soffrire».

Elena M. Cozzupoli, artista e scrittrice: «Oltre all'impegno in campo giuridico e nel volontariato, dedica molto del suo tempo alle arti; la sua passione per la musica classica si intreccia con la sua inclinazione per la pittura e la scrittura; da segnalare il suo libro su Maria Maddalena, la figura femminile che annuncia la risurrezione di Cristo».

Cesare Reda, poeta e artista "delle croci": «La sua antologia di poesie "Semplici preghiere" racconta piccole cose, che sembrano farsi e disfarsi da sé, giungendo a un'armonia fatta di sensibilità e di ragione. Reda è l'artista "delle croci", costruite con pietre e conchiglie di mare, che ci richiamano alla preghiera».

Il "Premio Letterario e delle Arti" è nato nel 2010. La prima edizione è ospitata dal Comune di Mongrassano; ad annunciare l'evento un dipinto poi riprodotto su un telo realizzato per l'occasione dal maestro della vetrofusione Silvio Vigliaturo con la scritta: "È ancora possibile...", una frase che sintetizza l'impegno dell'Associazione "La Città del

Crati" che attraverso tanti appuntamenti vuole valorizzare la Calabria che non ti aspetti, ricca di talenti e persone colte, probabilmente degli idealisti, ma prodighi a dare il meglio per esaltare una terra che ha una storia millenaria.



Le altre edizioni hanno portato il Premio in luoghi caratteristici nel territorio: Lattarico, San Demetrio Corone, Bisignano, San Martino di Finita, Santa Sofia d'Epiro, San Vincenzo la Costa, Rose. Tra gli autori di libri sul podio del Premio: il magistrato **Nicola Gratteri**; **Michele Chiodo**; **Mario Iazzolino** dell'Unical; **Franco Nigro Imperiale** regista teatrale; il preside nonché già sindaco di Bisignano, **Rosario D'Alessandro**; il medico-musicista di Cariati, **Cataldo Perri**; il poeta **Angelo Canino** per i suoi scritti in vernacolo acrese; il poeta **Ferruccio Greco**; don **Emilio Salatino** per uno studio antropologico su San Francesco di Paola; l'artista arbëreshe **Alfio Moccia** (da poco scomparso); il maestro della pittura Rosario Turco; **Assunta Scorpiniti**,

giornalista e scrittrice; **Filomena Rago** per le sue poesie; la giornalista **Annarosa Macrì**; ma sono tanti i nomi che in questi anni sono stati protagonisti dell'unico premio itinerante che promuove il territorio attraverso i personaggi.

La storia del Premio ha visto collaborazioni con le principali case editrici calabresi; la **Rubbettino** di Soveria Mannelli, **Pellegrini** di Cosenza, **Ferrari** di Rossano, **Apollo** di Bisignano e quest'anno l'**Editoriale Progetto 2000** di Demetrio Guzzardi che programmaticamente vuole essere una casa editrice che racconta la religiosità in Calabria. (r.c.s)



A LAMEZIA TERME la compagnia del lupo

L'autore, dialogherà con Rita Giura, operatore culturale, Segretaria Open Space APS e Valentina Tedesco, Presidente dell'associazione Lamezia Muse, raccontando dettagli del libro ambientato in Calabria, nonché dei luoghi nei quali si svolgono le avventure della "Compagnia del Lupo" molti di essi inerenti, proprio il territorio di Lamezia Terme.

Continuano le avventure della Compagnia del Lupo, alla scoperta di nuovi luoghi che celano misteri irrisolti, tutti collegati fra loro. Esiste davvero una separazione netta fra ciò che è buono e ciò che è cattivo? Chi sono i Carpocraziani e cosa bramano da così tanti secoli? Il Lupo e i suoi amici lo scopriranno, imbattendosi più volte in indizi che mai avrebbero preso in considerazione. Ognuno di loro ha un dono, non sono supereroi, ma persone comuni che non si voltano mai dall'altra parte. Legati da un'amicizia profonda, si ritroveranno più volte a fare i conti con una realtà che può essere cambiata a beneficio di ogni creatura che lo desideri ardentemente. In fondo la vita è una metamorfosi continua e il Lupo, come la sua Compagnia, sa che è necessaria.

Presenti al tavolo dei relatori, Luigi Serafino Gallo, amico dell'autore ed uno dei protagonisti del racconto. Divulgatore storico, conoscitore dei luoghi, a volte nascosti, del panorama lametino, si batte da sempre per il suo territorio, attraverso iniziative pubbliche volte alla divulgazione e riscoperta di ciò che, altrimenti, andrebbe dimenticato.

Le Officine Editoriali Da Cleto, nella persona del suo editore Marco Marchese, insieme all'autore Riccardo Cristiano, ringraziano la disponibilità del Presidente delle Terme di Caronte, il Dottor Emilio Cataldi e sua figlia Maddalena, per l'utilizzo della sala congressi.

Presente anche il Sindaco del Comune di Lamezia Terme, l'avvocato Paolo Mascaro e l'Assessore Luisa Vaccaro, che porteranno i saluti dell'amministrazione, con la concessione del gratuito patrocinio ad un evento di carattere culturale e di rilevanza pubblica, ai fini della conoscenza dei tesori lametini.

Durante la presentazione, saranno eseguiti degli intermezzi musicali e artistici, a cura di Chiara Vasta e Andrea Pileggi dell'associazione Lamezia Muse.

Riccardo Cristiano è nato a Lamezia Terme nel 1978,

laureato in Lettere Moderne, scrive per la testata online Lameziaterme.it ed è Presidente di Liberi.tv

Da oltre vent'anni promuove iniziative per i diritti civili, non solo per la comunità LGBTQI+ ma anche per l'inclusione sociale in genere.

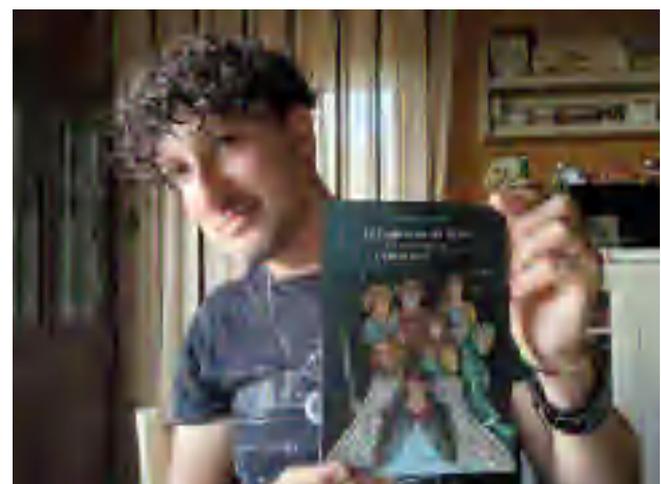
Attualmente vive a Cleto, in Provincia di Cosenza, e si occupa della promozione di eventi culturali e per la valorizzazione del patrimonio naturalistico calabrese. Fa parte dell'associazione Santi 40 che ha come scopo il progetto di rivalutare e promuovere i beni storici e naturalistici della Città di Lamezia Terme, attraverso la divulgazione.

Ha pubblicato il suo primo libro, *Vi dichiaro uniti*, nel 2019; con la Casa Editrice Officine Editoriali da Cleto.

Nel 2022 pubblica il romanzo archeo-fantasy dal titolo *La compagnia del lupo e la quarantesima porta*, ambientato in Calabria e che racconta, attraverso le avventure dei personaggi, luoghi nascosti, misteri mai svelati e l'importanza dell'amicizia. *La compagnia del lupo e la confraternita di Carpocrate* ne è il seguito, una storia ancora in itinere nella quale Fabio, Luigi, Francesco, Giuseppe, Ilaria, Riccardo e altri amici che si aggiungeranno al *branco*, sceglieranno sempre il bene comune agli interessi individuali.

Vale la pena rischiare tutto, se stessi, per il mondo che ci circonda, anche quando alcuni vogliono distruggerlo ricattandoci con qualunque mezzo? La risposta è sempre sì, secondo l'autore. Adesso, più che mai, perché la storia tende a ripetersi e noi non dobbiamo tirarci indietro ma viverla da protagonisti, poiché come un *lupo*,

si indietreggia solo per prendere la rincorsa.



A Bisignano il Cif ha la sua sede

Dopo un ventennio di attività le donne di Bisignano che fanno parte del Centro Femminile Italiano hanno provveduto ad una sede dove incontrarsi. In questi anni, comunque, sono state tante le iniziative prodotte, ma d'ora in poi si progetterà e programmeranno manifestazioni per tutto l'anno. Particolarmente gioiose le signore che più di tanti rappresentano il meglio della comunità, perché donne, perché mamme e mogli. A tagliare il nastro il primo cittadino, Francesco Fucile, a benedire la sede i parroci don

Cesare De Rosis e don Luciano Fiorentino che è guida spirituale del gruppo. Il Cif, si occuperà principalmente di attività sociale e di solidarietà, è associazione baluardo anche dei rapporti con la terza e quarta età che manca in città, perché diventerà porto degli anziani che hanno bisogno di socializzare, di trascorrere il proprio tempo con persone fidate. Lo stesso sindaco ha affermato la valenza comunitaria del Cif, perché le donne di Bisignano possono aiutare i centri sociali, perché tante sono le situazioni critiche. L'arciprete De Rosis, a sua volta, ha manifestato la convinzione che

società locale e creare un tessuto sociale costituito dall'amore verso il prossimo. Per giugno è previsto un appuntamento di rilievo e che vedrà il Cif in primo piano. La sede, quindi, diventa più che mai strategica in cui ci si potrà riunire e non mancherà lo stimolo a dare un

maggiore apporto alla crescita sociale della città. Infatti, le tante associazioni che operano sul territorio hanno bisogno di trovare un luogo in cui fare riferimento, molte di queste hanno già una loro sede, come il Vespaclub Brutium, altri la stanno ristrutturando come il Palio di Bisignano con annesso museo storico rinascimentale. C'è



fra le varie associazioni deve regnare fraternità e collaborazione, valore aggiunto per dare impulso alla

fermento in città e il Cif è chiamato a fare la propria parte rispettando lo statuto che vuole protagoniste le donne a supporto dello sviluppo in campo civile, sociale e culturale di una democrazia solidale e di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti umani e della dignità della persona secondo lo spirito e i principi cristiani. Il Centro Femminile Italiano di Bisignano opera e si occupa di prevenzione per la salute della donna, attraverso l'attivazione di corsi di formazione. La presidente, Maria Ammirata, ha fatto presente le origini del Cif, nato nel 1944 a Roma, come coordinamento di associazioni di ispirazione cattolica già esistenti. All'inaugurazione ha preso parte anche, Mario Perri, dell'Associazione Banco di Solidarietà, che ha sede attigua e che ha

PER LA RINASCITA DI UNA COMUNITA' POLITICA

Studenti, professori e movimenti civici all'Università della Calabria animeranno un dibattito pubblico sul paradossale e sconvolgente fenomeno della distruzione del territorio in nome dell'energia rinnovabile.

La società civile calabrese sta chiedendo l'adozione di meccanismi trasparenti e inclusivi per la partecipazione dei territori alle decisioni sulla produzione energetica, in questo percorso ha costruito un rilevante appuntamento: un dibattito pubblico preceduto da relazioni di esperti, fissato per il 22 aprile alle ore 17,30 che si svolgerà presso il dipartimento DIBEST dell'università della Calabria di Arcavacata.

I rapporti tra le ragioni di mercato e i diritti fondamentali dell'uomo (in mezzo ai quali si annovera la buona salute della biosfera) sono arrivati da tempo allo scontro frontale, e in questo pericoloso scenario bellico la politica dei politici si è trasformata nel mestiere di chi invece di governare i territori ne amministra la distruzione, favorendo il feroce saccheggio di beni comuni e pubblici a tutto vantaggio di forze economiche transnazionali. Nonostante la crisi ecologica e l'esplosiva

concentrazione delle risorse in ambiti sempre più ristretti cresce ogni giorno –

secondo le parole autorevoli di Salvatore Settis – l'erosione dei diritti, si consolida la struttura autoritaria dei governi, la loro funzione ancillare rispetto ai centri del potere finanziario e bancario, “stanze dei bottoni” totalmente al di fuori di ogni

meccanismo democratico di selezione, al riparo da ogni controllo, al di sopra di ogni regola, di ogni legalità, di ogni sanzione. Mai nella storia l'umanità è stata di fronte a una alternativa così radicale: o cambiare profondamente i valori della sua civiltà o perire. Per affrontare debitamente il nostro tormentato presente senza subire il

degrado dell'etica e dei comportamenti collettivi che lo appesta è sempre più urgente – riportiamo ancora le valutazioni di Settis – che i cittadini si impegnino “in quanto tali” ... in una riflessione alta, non macchiata da personali interessi, sui grandi temi del bene comune, dei diritti della persona, della costruzione del futuro per le

nuove generazioni. Un confortante segnale della presenza in Calabria di una prassi politica come libero discorso da cittadino a cittadino (un discorso sulla polis, dentro la comunità dei cittadini e a suo beneficio) è appunto l'iniziativa Energia pulita o energia sporca? che si svolgerà a Rende presso l'Università di Arcavacata (Aula 5b3, Dipartimento DIBEST), il 22 aprile a partire dalle ore 17:30. Tutto nasce dalla volontà convergente di studenti, intellettuali e movimenti civici di alimentare, come recita il sottotitolo della locandina, la riflessione collettiva sul bilancio ecologico degli impianti per la produzione di energia rinnovabile, in un contesto in cui il

Mezzogiorno d'Italia è stato ridotto ad hub per la produzione energetica, a mero supporto per le esigenze e i guadagni di un settore, come se fosse possibile ignorare la sua natura di ambiente vitale necessario ai suoi abitanti. Questa impostazione coloniale della cosiddetta transizione energetica è contrastata a tutti i livelli dal coordinamento regionale Controvento, cartello di associazioni e singoli di tutte le province calabresi, vero e proprio movimento di resistenza civile e consapevolezza

ambientale, impegnato nella tessitura di alleanze e interazioni in tutti i settori della società. Il 22 aprile si coglieranno alcuni frutti maturi di questa ricerca, nel fertile terreno comune in cui si sono ritrovate le associazioni studentesche RDU (Rinnovamento Democratico Universitario) e Leonardo per l'Ingegneria e intellettuali del calibro di Alberto Ziparo (docente di Urbanistica dell'Università di

Firenze e prestigioso membro della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste), Piero Polimeni (Ingegnere di NET - Polo di Innovazione “Ambiente e Rischi Naturali”) e Giuseppe Bombino (docente presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, già Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte). La seconda parte dell'incontro, successiva agli interventi dei relatori, avrà, come si diceva, i connotati del dibattito pubblico su una grave emergenza; l'importante funzione di moderatrice sarà assolta da Claudia Mellace di RDU. Coordinamento regionale Controvento.



ENERGIA PULITA

Studenti, professori e movimenti civici all'**Università della Calabria** animeranno un dibattito pubblico sul paradossale e sconvolgente fenomeno della distruzione del territorio in nome dell'energia rinnovabile.

La società civile calabrese sta chiedendo l'adozione di meccanismi trasparenti e inclusivi per la partecipazione dei territori alle decisioni sulla produzione energetica, in questo percorso ha costruito un rilevante appuntamento: un dibattito pubblico preceduto da relazioni di esperti, fissato per il **22 aprile 2024 alle ore 17,30** che si svolgerà presso il **Dipartimento DIBEST dell'Università della Calabria di Arcavacata di Rende**.

I rapporti tra le ragioni di mercato e i diritti fondamentali dell'uomo (*in mezzo ai quali si annovera la buona salute della biosfera*) sono arrivati da tempo allo scontro frontale, e in questo pericoloso scenario bellico la politica dei politici si è trasformata nel mestiere di chi invece di governare i territori ne amministra la distruzione, favorendo il feroce saccheggio di beni comuni e pubblici a tutto vantaggio di forze economiche transnazionali.

Nonostante la **crisi ecologica** e l'esplosiva concentrazione delle risorse in ambiti sempre più ristretti cresce ogni giorno - secondo le parole autorevoli di Salvatore Settis - **l'erosione dei diritti**, si consolida la struttura autoritaria dei governi, la loro funzione ancillare rispetto ai centri del potere finanziario e bancario, "stanze dei bottoni" totalmente al di fuori di ogni meccanismo democratico di selezione, al riparo da ogni controllo, al di sopra di ogni regola, di ogni legalità, di ogni sanzione.

Mai nella storia l'umanità è stata di fronte a una alternativa così radicale: o cambiare profondamente i valori della sua civiltà o perire. Per affrontare debitamente il nostro tormentato presente senza subire il degrado dell'etica e dei comportamenti collettivi che lo appesta è sempre più urgente - riportiamo ancora le valutazioni di Settis - che i cittadini si impegnino "in quanto tali" ... in una riflessione alta, non macchiata da personali interessi, sui grandi temi del bene comune, dei diritti della persona, della costruzione del futuro per le nuove generazioni.

Un confortante segnale della presenza in Calabria di una prassi politica come libero discorso da cittadino a cittadino (*un discorso sulla polis, dentro la comunità dei cittadini e a suo beneficio*) è appunto l'iniziativa

"Energia pulita o energia sporca?", che si svolgerà a **Rende** presso l'**Università di Arcavacata (Aula 5b3, Dipartimento DIBEST)**, il 22 aprile a partire dalle ore 17:30.

Tutto nasce dalla volontà convergente di studenti, intellettuali e movimenti civici di alimentare, come recita il sottotitolo della locandina, la riflessione collettiva sul bilancio ecologico degli impianti per la produzione di energia rinnovabile, in un contesto in cui il Mezzogiorno d'Italia è stato ridotto ad hub per la produzione energetica, a mero supporto per le esigenze e i guadagni di un settore, come se fosse possibile ignorare la sua natura di ambiente vitale necessario ai suoi abitanti.

Questa impostazione coloniale della cosiddetta transizione energetica è contrastata a tutti i livelli dal **Coordinamento regionale Controvento**, cartello di associazioni e singoli di tutte le province calabresi, vero e proprio movimento di resistenza civile e consapevolezza ambientale, impegnato nella tessitura di alleanze e interazioni in tutti i settori della società.

Il 22 aprile si coglieranno alcuni frutti maturi di questa ricerca, nel fertile terreno comune in cui si sono ritrovate le associazioni **studentesche RDU (Rinnovamento Democratico Universitario)** e Leonardo per l'Ingegneria e intellettuali del calibro di Alberto Ziparo (*docente di Urbanistica dell'Università di Firenze e*

prestigioso membro della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste), **Piero Polimeni (Ingegnere di NET - Polo di Innovazione "Ambiente e Rischi Naturali")** e **Giuseppe Bombino (docente presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, già Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte)**.

La seconda parte dell'incontro, successiva agli interventi dei relatori, avrà i connotati del dibattito pubblico su una grave emergenza; l'importante funzione di moderatrice sarà assolta da **Claudia Mellace di RDU**.

Coordinamento regionale Controvento



ENERGIA PULITA O ENERGIA SPORCA?
Una riflessione a più voci sul bilancio ecologico degli impianti per la produzione di energia rinnovabile in Calabria

INTERVENGONO
Piero Alessandro Polimeni
Ingegnere di NET - Polo di Innovazione Ambiente e Rischi Naturali della Calabria
Alberto Ziparo
Professore di Urbanistica - Università di Firenze
Giuseppe Bombino
Professore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, già Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte

SALUTI ISTITUZIONALI
Aronio Ligusti
Sindaco Arcavacata

MODERA
Claudia Mellace
Membro dell'Associazione RDU

SEGUIRANNO INTERVENTI DAL PUBBLICO

Luogo: 22 Aprile ore 17:30 Aula 5b3 DIBEST





A San Giovanni concessione contributi economici

«In giunta comunale abbiamo approvato la concessione di contributi economici per 34 nuclei familiari bisognosi della città, individuati dai Servizi comunali del welfare, anche in virtù dell'impegno costante degli otto nuovi assistenti sociali assunti dalla nostra amministrazione allo scopo di potenziare il settore, oggi fondamentale». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che aggiunge: «Il contributo in questione potrà essere speso in alimenti o nel pagamento di bollette e farmaci. Ci è parso doveroso intervenire con questa misura, in un periodo segnato da gravi problemi



economici. Come ripeto da anni, nessuno deve restare indietro e il Comune deve farsi carico dei bisogni delle persone più deboli e fragili, che vanno sostenute soprattutto di fronte all'aumento del costo della vita e alle crescenti difficoltà che ne derivano». «Continuiamo a lavorare con la testa e con il cuore – conclude la sindaca

Succurro – per rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena realizzazione della persona umana e, anche in virtù della riduzione degli sprechi e di una sana gestione del bilancio, per alleviare i pesi quotidiani delle famiglie che vivono a San Giovanni in Fiore».

Papa Francesco incontra i vescovi calabresi

E' iniziata lunedì 22 aprile, con un incontro con **papa Francesco**, la visita ad limina Apostolorum dei vescovi delle diocesi della Calabria. I vescovi calabresi, tra i quali anche quello di Crotona, monsignor Angelo Raffaele Panzetta, sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre, nella mattinata. Durante l'incontro, tutti i vescovi hanno potuto prendere la parola e raccontare la vita delle loro diocesi ripercorrendo temi cari al territorio e anche al Papa: migrazioni, giovani, lavoro e prossimità della Chiesa. «È stato un incontro cordialissimo nel quale il Papa ci ha accolto, ci ha ascoltato e ci ha raccomandato prossimità e attenzione alle problematiche del nostro territorio» ha detto a [Radio Vaticana Vatican News](#), **monsignor Fortunato Morrone**, arcivescovo di Reggio Calabria e presidente della Conferenza episcopale calabra, pochi minuti dopo l'udienza con papa Francesco nel Palazzo apostolico vaticano. Nel pomeriggio, alle 18, hanno celebrato la messa nella Basilica di San Paolo fuori le mura. L'incontro con papa Francesco è uno dei tre momenti principali della visita ad limina Apostolorum come è sancito nella costituzione apostolica Praedicate evangelium promulgata dal pontefice nel 2022. Gli altri due momenti sono il pellegrinaggio ai sepolcri degli apostoli Pietro e Paolo e l'incontro con i responsabili dei singoli dicasteri della Curia romana. Il calendario è fitto di appuntamenti. **Martedì 23 aprile**, alle 7:15, celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro. **Mercoledì 24**, dopo la celebrazione eucaristica delle ore

7 nella Basilica di Santa Maria Maggiore, i presuli incontreranno i rappresentanti del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, poi la delegazione del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, quindi si recheranno in via della Conciliazione per incontrare, i rappresentanti del Dicastero per l'evangelizzazione (in particolar modo dialogheranno con alcune persone che operano nella prima sezione, che si occupa delle questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo). Nel pomeriggio, infine, incontreranno i rappresentanti del Dicastero per la comunicazione. **Giovedì 25 aprile**, dopo la messa delle 7:30 presso la Basilica di San Giovanni in Laterano, i vescovi calabresi si recheranno in piazza Pio XII dove incontreranno i rappresentanti del Dicastero per i vescovi. Poi, durante la giornata, sono previsti incontri con la Segreteria di Stato e con la Sezione rapporti con gli stati e le organizzazioni internazionali; con la Segreteria generale per il Sinodo; con il Dicastero per il clero e con il Dicastero per le chiese orientali. Gli ultimi appuntamenti presso i Dicasteri della Santa Sede sono previsti per la giornata di **venerdì 26 aprile**. In mattinata i presuli si recheranno presso il Dicastero per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti, poi proseguiranno incontrando i rappresentanti del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di Vita apostolica. Nella seconda parte della mattinata sono previsti altri due appuntamenti con i rappresentanti del Dicastero per la cultura e

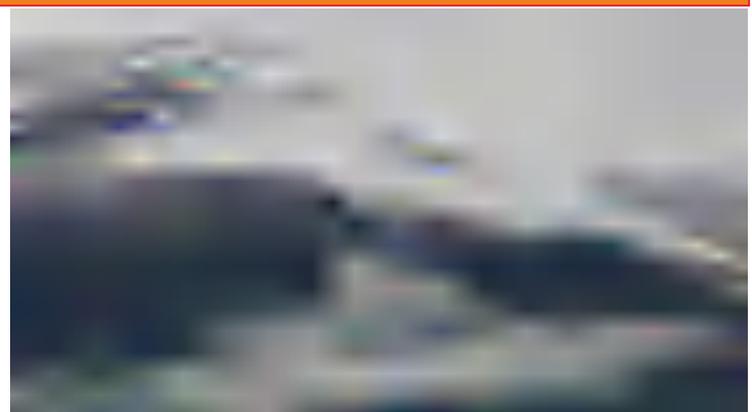
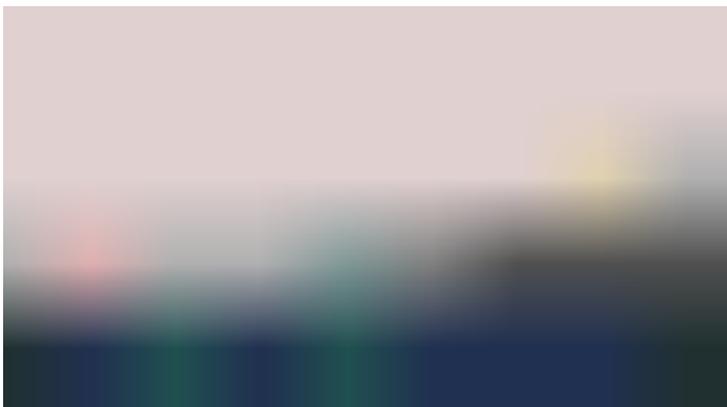


"E' stato un incontro cordialissimo - ha detto monsignor Morrone - Il Papa ci ha accolto e abbiamo ascoltato quello che ci ha raccomandato: la prossimità ai sacerdoti, la prossimità al popolo santo di Dio, l'attenzione alle problematiche del nostro territorio".

Durante l'incontro tutti i vescovi

hanno preso parola e raccontato la vita delle loro diocesi.

Quanto al tema della formazione dei nuovi preti il Papa avrebbe sostenuto come soluzione quella di accentrare in un unico Seminario le funzioni fin qui svolte dalle tre strutture attive sul territorio calabrese: Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.



Francesco Gencarelli sostenitore di una Calabria rigenerata

Per il poeta satirico Salvatore Braile, Francesco Gencarelli “risulta essere in paese il solo interessato al bene del suo popolo nel civico consesso di galantuomini e notabili del luogo”. E in alcuni suoi versi scrive: *Si ngudin çë se tundit, ndorrì se bie martjeli, per të mirat e katundit është vetim Xhenkarelli ... (forte e temprata incudine contro tanti martelli pel ben del suo popolo, sta sol Gencarelli)*. Gencarelli eletto nel Consiglio Provinciale di Cosenza nel 1914, vi si distinguerà per le sue capacità dialettiche e per la concretezza operativa delle sue proposte, fino a diventarne il Presidente.

Il suo è un programma progressista, incentrato su tematiche concrete e sui rapporti tra centro e periferia dello Stato. Dal suo osservatorio di San Demetrio Corone, come un Macchiavelli in periferia - scrive lo storico prof. Antonio D. Cassiano nel suo libro *Fascismo e antifascismo nella Calabria albanese* - Icsaic, 2016, “scruta con costanza e sa leggere la realtà politica e culturale, nazionale e internazionale, senza intromettersi nelle meschinità paesane”.

Il suo impegno politico è profuso per la rinascita della Calabria e si concretizza nella riforma dell'assetto fondiario. Pone, quindi, le basi per una “Calabria rigenerata”. Per lui non è sufficiente risanare solo il latifondo, ma bisogna costruire strade, ferrovie, opere idrauliche per bonificare il territorio. Si schiera contro l'immobilismo del blocco agrario e dà corso ad un'azione politica, “concretamente operosa e rinnovatrice, che non si fermi soltanto a sanare i guasti del territorio, ma insieme, ad inaugurare una stagione politica autenticamente liberale e democratica”.

Francesco Gencarelli, negli anni convulsi, dopo la prima guerra mondiale, non si farà vincere né dalle lusinghe del trasformismo e neppure dalle insidie dell'isolamento. Sarà un vulcano di iniziative - come testimonia la stampa dell'epoca - dalla direzione della associazione degli agricoltori, con moderno sentire, nel tentativo di trasformare il pigro e arretrato cetto agrario calabrese in un gruppo di imprenditori responsabili e attivi agli interventi in Consiglio Provinciale di Cosenza”. “Si pone anche alla guida delle classi popolari per farle coscientemente partecipare alla gestione della cosa pubblica. Anche se alcune volte si sentiva come un profeta disarmato, costretto a scontrarsi con la prassi quotidiana e la dura realtà della storia”. Quel cetto agrario che era parso seguirlo, subito dopo la guerra, quando la lotta diventa più dura, si arroccò nell'egoistico interesse di classe e preferì rientrare nei ranghi della

conservazione, come scriveva in quei giorni Tommaso Fiore sul periodico di Piero Gobetti.

Gencarelli, invece, differenziandosi dal notabilato agrario, gretto e geloso dei suoi privilegi, riteneva che, risolvendosi la questione meridionale con la concessione delle terre ai contadini si sarebbe fermata anche l'emigrazione e il conseguente processo di spopolamento...

“L'opposizione del Gencarelli al fascismo fu intransigente - scrive il prof. Cassiano. La sua proposta in sede di Consiglio provinciale di bonifica integrale per la Calabria, estendendo al suolo calabrese tutte le disposizioni redatte nella legge dell'agro pontino,

scardinò il sistema generalizzato dello status quo nelle campagne che non favoriva né il risanamento di vita contadina e né le condizioni di vita contadina”. Nel volume “Fascismo e antifascismo” testualmente si legge:

“Per la competenza acquisita nelle questioni agrarie, unanimemente riconosciuti, nelle agitazioni agrarie del 1912 - 20, quando più aspro era diventato il conflitto di classe fra contadini e cetto agrario, egli fu chiamato a presiedere, come arbitro imparziale, le assemblee di proprietari e di contadini, tenutesi nei luoghi dove più accesa erano la contestazione e l'insorgere di contrasti, che sembravano insanabili”.

Quando, ormai il processo di fascistizzazione della Calabria, con la

benedizione dell'alto clero e del notabilato agrario calabrese, invece, sembrava inarrestabile, egli con alcuni consiglieri provinciali, fra i quali il battagliero sacerdote Luigi Nicoletti e i socialisti Muzio e Luigi Graziani, costituì il gruppo di opposizione antifascista presentò un ordine del giorno nelle cui motivazione era spiegato che quei consiglieri “dichiaravano esplicitata la loro irriducibile opposizione verso il governo e i regine fascista”. Prima che il regime fascista lo chiarasse decaduto da tutte le cariche ricoperte, egli si dimise dalla presidenza del Consiglio Provinciale di Cosenza... e dagli altri incarichi. Incominciava, con la dittatura anche il suo calvario di vessazioni, di vendette, di reiterate illegalità, poste in atto nei suoi confronti e nei confronti della sua famiglia, a cui resistette con animo indomito, mantenendosi sempre fedele ai suoi ideali ... “Il fascismo gli fu nemico anche nella vita privata ... Ma tutto questo armamentario di violenza non valse a piegarne la forte tempra morale ...



i violenza non valse a piegarne la forte tempra morale ...

Ritornò alla ribalta, più vivo che mai, nell'immediato secondo dopoguerra. Nel 1943 aderì al Partito d'Azione. Nel 1944, l'AMGOT gli affidò l'incarico di Controllore dell'agricoltura. In questo ruolo, scrive lo storico prof. Cassiano "operò con assoluta onestà, senza farsi condizionare dalla coalizione di tutti coloro che avevano qualcosa da nascondere".

L'articolo del prof. Cassiano è comprensivo anche di una serie di importanti note bibliografiche, dove si leggono le seguenti notizie: Francesco Gencarelli apparteneva, per parte della madre Maria Giustina Gencarelli Ieno de' Coronei, a una delle più antiche famiglie sandemetresi. Tra i suoi esponenti annovera Giuseppe e Niccolò Ieno. Il primo era nato in San

Demetrio (1783-1860), fu ufficiale medico nella R. Marina Borbonica. Chirurgo di camera della Regina Maria Carolina e, poi, del principe di Salerno, Leopoldo di Borbone. Per la sua conoscenza della lingua greca, fu chiamato ad accompagnare la regina in missione a Costantinopoli e la seguì anche in Inghilterra e in Asia.

"Gli spetta il merito di avere evitato la soppressione del Collegio di S. Adriano, dopo l'attentato di Agesilao Milano (1856), che vi era stato educato, ritenuto cattedra di massime sovversive da Ferdinando II".

Niccolò (1814-1881) era figlio di Giuseppe. Laureato in giurisprudenza, intraprese la carriera amministrativa. Con Girolamo De Rada curò e pubblicò la raccolta di poesie arbëreshe.

Gennaro De Cicco



Sicurezza sulla rete stradale provinciale

«Abbiamo ottenuto ulteriori risorse per la sicurezza della rete stradale della Provincia di Cosenza, che supera i 3mila e 300 chilometri di lunghezza ed è interessata da tanti lavori di grande utilità pubblica». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che spiega: «Stavolta, dalla Protezione civile regionale abbiamo avuto un finanziamento di 830mila euro per approntare tre interventi indispensabili su strade devastate dalle bombe d'acqua. La nostra Provincia si conferma ente in grado di intercettare finanziamenti importanti per la tutela e la salvaguardia del territorio e per migliorare la viabilità in maniera significativa. Con

gli 830mila euro ricevuti – dettaglia Succurro – provvederemo: lungo la Sp 250, a sistemare scarpate stradali e risolvere il cedimento di alcune opere di protezione laterali, per oltre 170mila euro; lungo la Sp184, a ripristinare il manto da Acri verso Corigliano, per 400mila euro; lungo la Sp 181, a realizzare opere di sostegno flessibili e la regimazione delle acque meteoriche presso Vaccarizzo Albanese, per 260mila euro». «Siamo già pronti per avviare i lavori in questione, che – conclude la presidente Succurro – si aggiungeranno a tutti gli altri già programmati e finanziati».

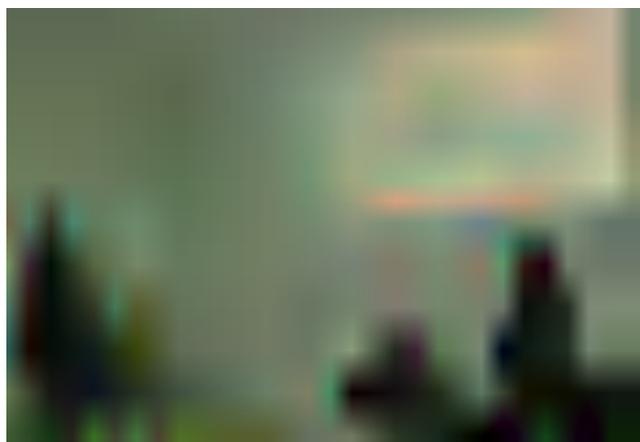
Accordo Comune di San Giovanni e guardie Anpana

«L'accordo con le guardie ecozoofile dell'Anpana ci permette di salvaguardare ancora meglio il territorio comunale, che ha quasi 280 chilometri quadrati di natura incontaminata, biodiversità, acque fluenti e luoghi incantevoli, e che, per i suoi boschi rigogliosi, è tra i polmoni verdi più importanti dell'Italia, con l'aria più pulita d'Europa». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che precisa: «La Costituzione repubblicana ha tra i principi fondamentali la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Per questo, con Anpana abbiamo siglato un'intesa con cui rafforziamo la vigilanza nel territorio per prevenire e reprimere reati contro l'ambiente e gli animali, sempre preziosi per la vita umana». «San Giovanni in Fiore, che ha larga parte del proprio territorio nel Parco nazionale della Sila, si distingue in Italia – conclude la sindaca Succurro – per l'attenzione al valore delle proprie risorse e bellezze naturali, al punto che al riguardo è un modello da seguire».



Cosenza bombardata

Presso il Caffè letterario è stato presentato il libro “1943 Cosenza bombardata...e la morte arrivò dal cielo” autrice la scrittrice Roberta Fortino edizione Progetto 2000. Il testo racconta, attraverso le ricerche della stessa autrice, di un fatto bellico avvenuto nel 1943 che ha visto protagonista la città di Cosenza ed altre del meridione bombardate dagli americani. Quanti conoscono questa storia? La stessa Fortino e l'editore Demetrio Guzzardi, con alcune fotografie proiettate hanno raccontato ai liceali dell'Istituto “Enzo Siciliano” i danni provocati dalle bombe. Pochi sanno, infatti, che furono gli americani a bombardare Cosenza con i nazisti che si ritiravano lungo lo Stivale. La storia ci dice che entrati in guerra gli Stati Uniti volevano bombardare Berlino, ma che gli inglesi consigliarono di battere i fascisti italiani e nazisti tedeschi in Africa. Infatti, le prime vittorie furono conseguite in quel continente, che domani diventerà decisivo nei rapporti tra le nazioni, con russi e cinesi che si stanno espandendo acquistando vasti territori sia in termini di produttività che di risorse. Che i bombardamenti dall'alto fossero stati ideati proprio da un sottotenente italiano, Giulio Gavotti, sono in pochi a saperlo, proprio per questo la ricerca a vasto raggio ha dato al libro un'impronta non solo di storia locale. La Fortino, che è professoressa, racconta che lei stessa ha avuto tra le mani un ordigno inesplosivo, tanti ce ne sono ancora oggi sparsi sul territorio, ciò comprova la quantità di materiale bellico piovuto dal cielo per portare la morte come è avvenuto a Cosenza, lo dimostrano le foto realizzate, la stazione dei treni, teatro Rendano, edifici squarciati dalle bombe. Questo libro ci racconta cosa è avvenuto nel '43 con gli alleati che risalivano l'Italia e i nazisti in ritirata sino al bombardamento di Roma con



100 e più aerei, dopo pochi giorni la resa incondizionata. Tante notizie vere che non si studiano a scuola, ma che attraverso un libro è possibile attingere, che sono state evidenziate sia dallo stesso sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, che da Fortino e Guzzardi. A moderare l'incontro il giornalista Rino Giovinco, con la proiezione di immagini d'epoca molto esaustive che hanno reso l'idea di ciò che è avvenuto, del dramma di cinque ragazzi morti all'uscita da scuola e tante altre persone che ancora oggi vengono ricordate, perché si può morire anche per mezzo del fuoco che poi diventerà amico. La guerra è qualcosa che spaventa, ma l'uomo continua a provocarla

e lo dimostrano i conflitti sanguinosi ancora in atto. La presentazione di questo libro rivolto per lo più ai giovani quale monito perché non succeda più ciò che hanno vissuto i nostri padri, è stata una lezione formativa più che una presentazione del volume, nelle pagine si possono seguire come si è evoluta la guerra tra eserciti di terra e navale per passare all'aeronautica con piloti di aerei sempre più sofisticati che portano morte e distruzione. La Guernica di Pablo Picasso, è un dipinto che trova l'ispirazione improvvisa e all'ultimo minuto, arrivò solo dopo il bombardamento di Guernica. Picasso compose il grande quadro in soli due mesi e lo fece esporre nel padiglione spagnolo dell'evoluzione universale di Parigi, questa immagine proiettata per l'occasione sintetizza gli aspetti artistici che la morte piovuta dall'alto ha provocato anche a Cosenza. Il libro della Fortino è più che mai attuale nonostante ci racconta di un evento tragico avvenuto più di 80 anni fa. E' stata consegnata una maglietta con la scritta “Basta alle bombe sui civili”.
Ermanno Arcuri



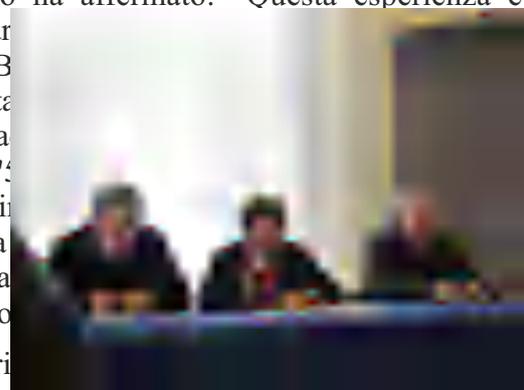
Il Siciliano a Tricarico

Non è stata una gita turistica bensì di studio per le classi quinte del Liceo scientifico “Enzo Siciliano” di Bisignano lo scorso 17 aprile in quel di Tricarico in Basilicata, data in cui si celebra la Giornata internazionale delle lotte contadine per ricordare la resistenza di tutto il mondo che continua a lottare per la giustizia sociale e la dignità. L'esperienza e formazione dei ragazzi è stata voluta dal Dirigente scolastico, Raffaele Carucci, e dal docente di filosofia Rosalbino Turco. Se fortemente ha voluto questa giornata il preside Carucci, il professore Turco conosce molto bene la storia delle battaglie per le terre demaniali che si sono combattute a Bisignano negli anni '50 registrando un morto e tanti furono arrestati all'alba nelle loro case dopo aver manifestato un diritto che è diventato proprio a distanza di anni con proprietari terrieri che ne conservavano tali diritti di un vasto territorio. Analoga battaglia ci fu in Lucania, infatti, molte storie sono comuni tra le due regioni che vantano una radice rurale con manifestazioni e riti simili. In occasione della “Giornata internazionale della lotta contadina”, che ricorda il massacro, nel 1996, di 19 contadini che lottavano per terra e giustizia in Brasile, l'Istituto “E. Siciliano” di Bisignano ha organizzato un Seminario di studio nel Castello Normanno di Tricarico in provincia di Matera per tenere viva la memoria nelle nuove generazioni. La torre normanna di Tricarico è una torre che costituiva il cosiddetto “maschio” del castello del quale faceva parte. Venne dichiarata monumento nazionale nel 1931. Nell'ambito del patrimonio architettonico della città costituisce, insieme con la cattedrale ed il palazzo ducale, uno degli elementi più importanti. La storia narra il suicidio di una monaca. Oscuro il nome della donna che, un giorno a tarda notte decise di porre fine alla sua vita buttandosi da questi tanti metri d'altezza facendo così dividere in due il suo corpo. La vicenda narra che potete farle visita ogni giorno solo allo scoccare della mezzanotte. Assieme ad una vicenda di rivendicazione anche la storia assume un aspetto fondamentale per i giovani maturandi nel conoscere un territorio che integrato alla nazione è di fondamentale importanza nell'ambito sociale. Nel 1950, Rocco Scotellaro, scrittore, poeta e politico, nato a Tricarico, è accusato di concussione, truffa e associazione a delinquere dai suoi avversari politici e per questo costretto al carcere per 45 giorni circa, quando la cospirazione politica che aveva avanzato l'accusa fu chiara, Rocco fu assolto con formula piena per non aver commesso il fatto. Tutte le opere di Scotellaro sono strettamente collegate alla società



contadina a cui orgogliosamente rivendica di appartenere. Bisignano, negli anni '50, come Tricarico ed altri paesi della Basilicata, della Calabria e di altre Regioni entravano in agitazione per affermare il diritto al lavoro, alla terra e la battaglia per liberare i contadini, afferma il docente Rosalbino Turco: “È stata una giornata luminosa, a Tricarico, intrisa di memoria, di ricerca, di autentici valori che

ricordano scrittori come Rocco Scotellaro e profumano di impegno giovanile per una nuova era di cambiamento nelle calde terre del Sud – conclude il professore Turco - La giornata internazionale dedicata alle lotte contadine ha trovato nella nostra scuola e nei nostri studenti la preziosa sensibilità e passione per poter scrivere una bella pagina di futuro”. A far parte della delegazione calabrese anche la docente Angela Guido, il dirigente Raffaele Carucci dopo la sperimentazione degli studenti del suo istituto ha affermato: “Questa esperienza è cercare di andar Calabria e la B periodo di agita libertà dei conta e i primi anni '5 Bisignano, il si storica Carmela Lucania che ha Scotellaro per lo Ermanno Arcuri



DAL CUORE DI MARIA CONCETTA BEVAGNA

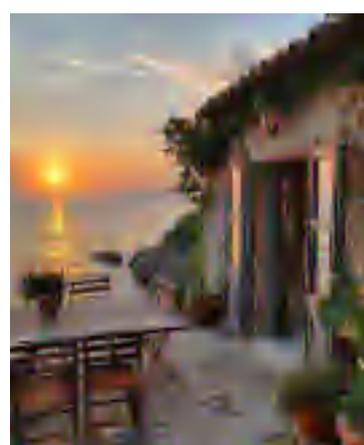
Proseguono gli appuntamenti presso il “caffè letterario” della biblioteca comunale. E' stato presentato il libro “Dal cuore” scritto e pubblicato da Maria Concetta Bevagna, una bisignanese che da oltre mezzo secolo vive vicino Venezia. La storia della signora Bevagna, che scopriamo poetessa, si manifesta durante la presentazione dello stesso volume la cui prefazione è stata affidata al sindaco Francesco Fucile. La Bevagna è emigrata come tanti al nord, lì ha trovato l'amore ed ha impiantato la sua famiglia, ma le radici non sono mai state rescisse così come l'affetto dei parenti. Maria Concetta Bevagna nella sua silloge mette in primo piano i ricordi tra i vicoli di Bisignano, soprattutto, la venerazione per il Beato Umile che ha ritrovato santo ritornando nella sua Bisignano. La poesia la sta aiutando in un periodo particolare della sua vita e commossa ha riferito al pubblico l'importanza di avvolgere in un abbraccio la comunità in cui è nata e che mai ha dimenticato. L'introduzione dei versi è stata affidata alla critica d'arte Giorgia Pollastri, mentre la lettura delle poesie a cura dell'attrice

Luciana Castagnaro. La formula del raccontarsi ha avuto molto successo, infatti, lo stesso primo cittadino Fucile, non ha relazionato, ma ha coinvolto la stessa autrice “Dal cuore” di esprimere i propri sentimenti e le emozioni esternati alla fine della presentazione, avvolgendo con il suo cuore ogni persona che ha ascoltato e partecipato ad una delle più interessanti presentazioni. Le pagine sono ricche di versi divisi in gruppi, ci sono le esperienze

vissute ma anche quelle che albergano solo nei ricordi e queste prevalgono. La Libera Associazione Poeti e Scrittori, la Versiliana Editrice, il Club L.A.P.S. e Scrittori d'Europa nel mondo assieme al Comune di Bisignano hanno dato vita ad una serata culturale in cui non solo i versi hanno raggiunto il cuore, ma è lo stesso cuore dell'autrice che è ritornato a battere intensamente ricordando i momenti dell'età giovanile in una Bisignano in ricostruzione che però conserva il fascino dei valori e la preghiera per il suo santo che grazie a Maria Concetta Bevagna prossimamente sarà conosciuto anche in Brasile dove si recherà assieme a 100 artisti e cultori della letteratura. La retrocopertina del libro, infatti, presenta raffigurato il convento e la statua di sant'Umile, proprio a testimoniare che pur vivendo lontano dove è

stata edificata la propria discendenza, le radici sono così forti, così intense che nulla può cambiare i ricordi ritrovando nei propri cari l'armonia e l'affetto ricambiando tutto il bello che è stato scritto in versi in cui la stessa

autrice si mette a nudo. L'attrice, Luciana Castagnaro, nella sua lettura interpretazione è riuscita a rendere visivo ogni verso, ogni suo significato, anche quelli del periodo in cui il Covid ha interrotto gli abbracci. Sono intervenuti nella discussione anche il consigliere Elio Rago e la presidente del consiglio Federica Paterno. Ermanno Arcuri



Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

Al Rev.mo CLERO
alle Religiose e ai Fedeli Laici
Carissimi,

con l'Incarnazione Cristo ha unito l'uomo alla natura divina, con la

Risurrezione lo fa partecipe alla vita stessa di Dio.

Il centro vitale, pulsante e portante dell'anno liturgico è la Pasqua "festa delle feste";

ad essa tutto tende e da essa tutto prende inizio.

La Liturgia è il luogo che unisce il cielo alla terra ed innalza la terra fino al cielo di Dio.

Due momenti sono significativi nel mattutino della Risurrezione: il bacio dell'icona della Risurrezione e l'abbraccio di pace che tutto il popolo si scambia con il saluto del: Christòs anèsti! Cristo è risorto! e a cui si risponde: Alithòs anèsti! È veramente risorto!

Cristo è veramente risorto. Lo è particolarmente nei giorni che stiamo vivendo, per chi soffre per l'incertezza della vita e del futuro, per chi continua a lottare per il bene di tutti, per chi custodisce la vita, per le famiglie, per le nostre relazioni, per tutte le nostre comunità; continuiamo a rivolgerci con fede e con speranza: Christòs anèsti! Alithòs anèsti. Lui è vivo in mezzo a noi. È il risorto, è il vivente, ha vinto la morte con l'amore, con il dono di sé ed è primizia di coloro che sono morti.

61ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE
VOCAZIONI

21 APRILE 2024

CREARE CASA (Christus vivit, 217)

La tematica che l'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni propone in vista della 61ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che si celebrerà la quarta domenica di Pasqua, il 21 aprile 2024, intende cogliere l'invito di Papa Francesco a creare ambienti adeguati nei quali sperimentare il miracolo di una nuova nascita.

L'invito conduce alle radici della fede e riporta agli inizi della Chiesa nella quale, da subito, i primi credenti si sono adoperati per creare spazi di condivisione della vita nei quali poter sperimentare la gioia di una casa comune: una domus ecclesiae.

Il Cammino Sinodale delle Chiese d'Italia ci sta aiutando a riscoprire la gioia e la fatica del camminare insieme, il lavoro fattivo e concreto del costruire cantieri capaci di immaginare gli elementi fecondi già presenti nell'oggi e che dischiudono il futuro; invita, sull'icona dei discepoli di Emmaus, a riconoscere il passante che si fa prossimo nel cammino e ospitarlo in casa perché così si manifesta il volto del Signore Risorto.

Creare casa è un invito rivolto alle Chiese, alle comunità, alle parrocchie, ai presbiteri,

alle famiglie perché siano sempre più spazi capaci di quell'accoglienza cordiale e libera che fa crescere la vocazione sia di chi li abita che di chi li visita. La casa perciò diviene terreno fecondo di nuove vocazioni.

"O Signore Gesù, divino Pastore delle anime, che hai chiamato gli Apostoli per farne pescatori di uomini, attrai a te ancora anime ardenti e generose di giovani, per renderli tuoi seguaci e tuoi ministri... affinché, rispondendo alla tua chiamata, prolunghino quaggiù la Tua missione, edificino il Tuo Corpo mistico, che è la Chiesa, e siano sale della terra, luce del mondo".

CHIROTTONIA PRESBITERALE

Il prossimo 28 aprile, domenica V di Pasqua, della Samaritana, nella Chiesa di Sant'Atanasio di Roma, in Via del Babuino, riceverà l'imposizione delle mie mani per il sacerdozio il Diacono Stefano Parenti.

Con la sua famiglia il Diacono risiede a Roma, dove è Professore ordinario di Liturgie Orientali presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e docente presso l'Università di Regensburg.

Vi esorto a ringraziare Dio del dono di un nuovo sacerdote, che il Signore fa alla nostra Eparchia, e ad accompagnare all'altare l'eletto di Dio con costante preghiera. Da questo momento lo accogliamo nel presbiterio diocesano nello spirito di quella comunione che scaturisce dalla nostra partecipazione al sacerdozio ministeriale di Cristo.

GIORNATA DIOCESANA DELLA GIOVENTÙ SAN
COSMO ALBANESE 1 GIUGNO 2024

La XXXVIII Giornata della Gioventù viene celebrata a livello diocesano e ha come tema: "Lieti nella speranza" (Rm 12,12); si tratta della prima tappa lungo il cammino che ci condurrà a vivere il Giubileo dei Giovani (28 luglio – 3 agosto 2025) il cui titolo sarà "Pellegrini di speranza" (Is 40,31).

"Nei difficili tempi di oggi la Chiesa desidera riaccendere la speranza nel mondo e per far questo confida in particolare sui giovani, protagonisti della storia e "missionari della gioia".

Vi attendo esultanti a San Cosmo Albanese, un entusiasmo che i giovani della Diocesi hanno già manifestato durante la Giornata Diocesana vissuta lo scorso anno. Un appuntamento da vivere nella letizia e nella gioia da preparare con cura e dovizia secondo il programma che verrà diffuso dall'Ufficio della Pastorale Giovanile Diocesana.

VISITA AD LIMINA APOSTOLORUM DEGLI ORDINARI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA CALABRIA 22-26 APRILE 2024

La visita ad limina apostolorum è l'incontro che, ogni cinque anni, i Vescovi di tutto il mondo hanno in Vaticano con il Papa per illustrare quali siano le particolarità che contraddistinguono la loro Regione ecclesiastica dal punto di vista religioso, sociale e culturale, quali siano i nodi maggiormente problematici dal punto di vista pastorale e culturale e come interviene la Chiesa "particolare" su questi problemi.

La visita porta un arricchimento di esperienze al

ministero del Papa, con tutte le istanze della Santa Sede, di illuminare i problemi delle Chiese da noi guidate in atteggiamento di ascolto per i suggerimenti dello Spirito.

RITIRO DEL CLERO

Giovedì 18 aprile, con inizio alle ore 9,30 avrà inizio il Ritiro del Clero nella Parrocchia "San Giovanni Battista" ad Acquafredda, con la meditazione tenuta da Mons. Antonio DONGHI.

A tutti Voi il mio Augurio cordialissimo di Buona Pasqua Christòs anèsti – Cristo è risorto – Krishti u ngjallë Lungro, 31 marzo 2024

+ Donato Oliverio, Vescovo



**Parrocchia Cattolica Bizantina
Santissimo Salvatore
Qisha Arbëreshe Kosenxë**
Corso Plebiscito, Cosenza



Percorsi

Ud'hetime

Arte Bellezza Culto Cultura Dialogo Fede Gioia Mistagogia Storia Stupore Territorio Vita



28 APRILE 2024
DOMENICA V di PASQUA
"della Samaritana"
alle 10.45
DIVINA LITURGIA
di San Giovanni Crisostomo



17.30 VISITA GUIDATA DELLA CHIESA 19.00

La Chiesa del Santissimo Salvatore è ubicata in una delle zone più belle di Cosenza, nel complesso dell'Archivio di Stato, a fianco della chiesa di San Francesco di Paola, in prossimità del punto dove i due fiumi diventano un'unica sola. È stata costruita dal 1565 al 1571, al tempo dell'Arcivescovo Tommaso Telesio, fratello del filosofo Bernardino, ed è stata la cappella della Confraternita dei santi, artigiani e commercianti di seta, fino al 1930. I facoltosi artigiani l'hanno dotata di un pregevole patrimonio artistico, visibile ancora ai nostri giorni: il portale di ingresso in pietra locale, con arcata a tutto sesto, in stile rinascimentale, sulla cui architrave si trova la data di edificazione del 1567; un soffitto ligneo a lacunari intagliati, dipinto a vari colori, del secolo XVII. Nella parte alta delle pareti vi sono 15

pitture murali con figure a grandezza naturale raffiguranti il Cristo Salvatore, la Vergine Madre e gli Apostoli, del pittore calabrese Giovanni Battista Colasodino (1610-1672), collaboratore della pittrice calabrese Artemisia Gentileschi; l'arco trionfale interno, risalente al 1571, sul quale è posto uno stemma raffigurante l'aquila imperiale austriaca e la scritta "Filippo d'Austria A.D. 1653"; una tela raffigurante l'Immacolata Concezione del 1847 opera di Raffaele Aloisio.

Dal 1978 la chiesa è sede della Parrocchia Arbëreshe della Eparchia di Lungro ed è stata adattata alle esigenze del Rito Bizantino, con l'erezione dell'icostasi e la posa di oltre 100 preziose icone. Visitandola si può fare un percorso storico - artistico, sulla chiesa e sulla presenza e le caratteristiche della comunità Italo - Albanese, sulle opere d'arte esposte, latine e bizantine, al servizio della fede.

Essa rende visibile nel capoluogo di Provincia i Paesi Arbëreshë (Italo - Albanesi) ubicati nel suo territorio.

Alle ore 17.30
accoglieremo con piacere
la FONDAZIONE LANZINO di Rende
per una Visita Guidata
della Chiesa.

Nella circostanza offriamo ai partecipanti la degustazione di una tradizionale ricetta di Rito dell'Archevato Archevato di autonomia liturgica di San Cirillo Albanese.






Info: Padre Pietro Lanza 3344892508



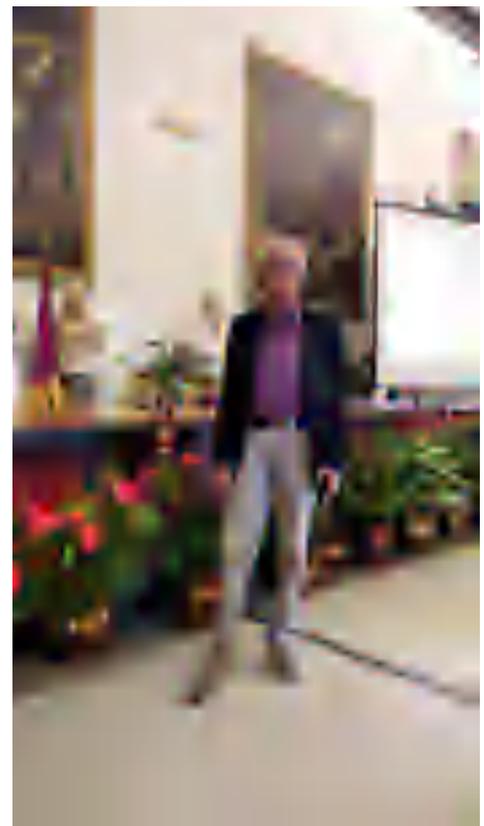


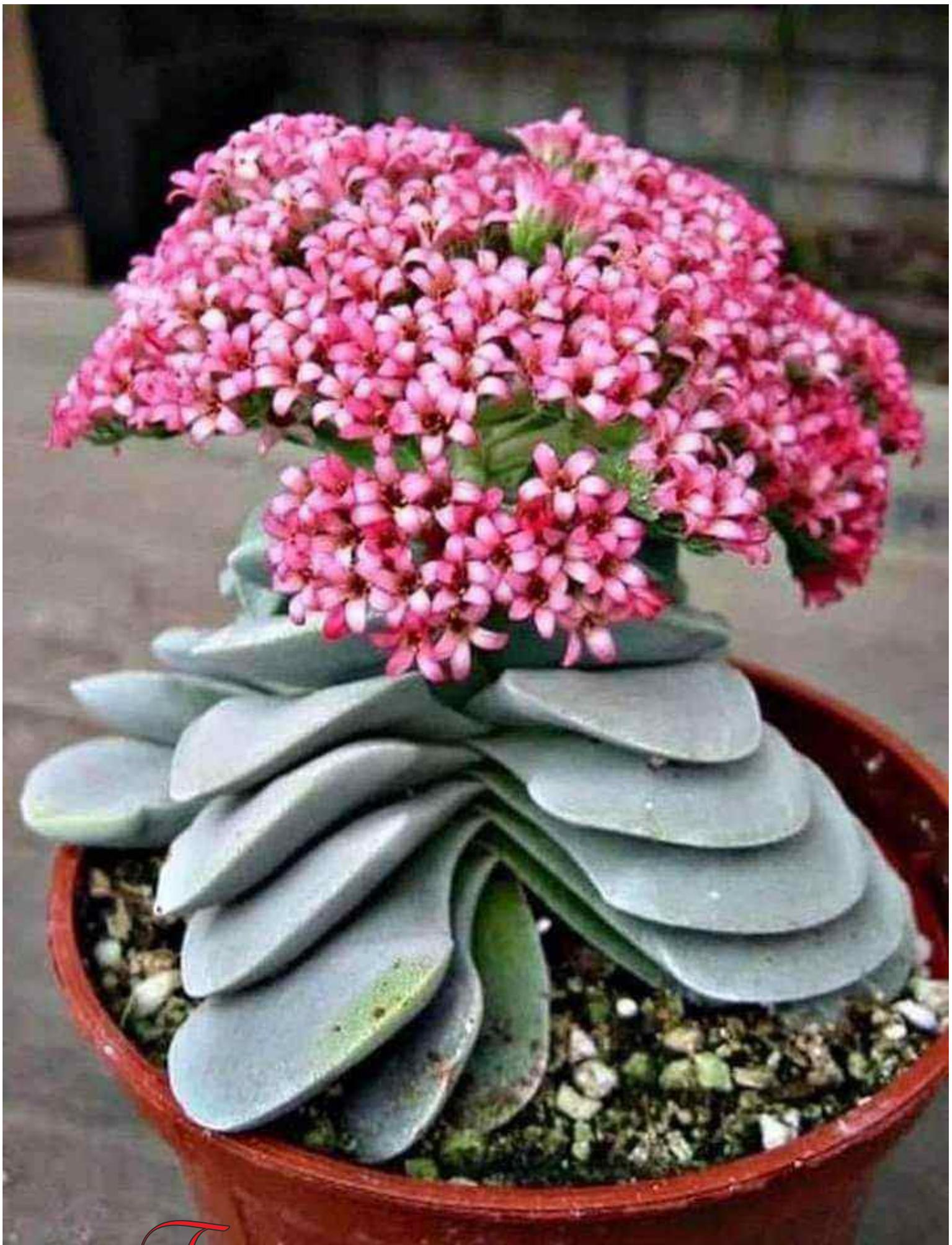
Premio Nazionale Alberoandronico protagonista il poeta Mario Maio

Alcuni giorni fa scrivevo un pezzo intitolato “Santi e marinai”, nel quale facevo riferimento che per completezza servivano i poeti. Il Belpaese è cosciuto, infatti, proprio per i tanti santi prodotti, per ben tre mari che bagnano le coste e per la poesia. Non è un detto qualunque, perché ciò è riferito anche alla nostra Calabria in particolare che ricordiamo come con re Italo ha dato il nome all'Italia. Mi mancava il settore poetico e nell'articolo scrivevo, appunto, che la prossima volta non avrei esaltato solo la figura di San Francesco da Paola, che non ha alcun bisogno del mio articolo, tanto è la vastità delle gesta riconosciute del taumaturgo in tutto il mondo, così come la buona cucina del Cubo a Cetraro, che prepara succulenti piatti di pesce fresco pescato nella notte dai marinai. Il Premio Nazionale “Alberoandronico” mi dà l'opportunità di colmare quel vuoto di cui annunciavo, parlando proprio di poeti, quelli veri, che scrivono tanto e bene e che ricevono premi per la loro bravura. E' il caso di Mario Maio, che proprio a questo premio con la cerimonia finale che si è tenuta in Campidoglio a Roma, si è classificato al quarto posto nella sezione del dialetto. Questo vernacolo tanto bistrattato ha, invece, rilevanza esaustiva per far conoscere una zona d'Italia e comprenderla sino in fondo, perché è solo attraverso la lingua locale che si può riportare a casa le immagini migliori di un luogo che non si limita alla sua bellezza naturalistica ed artistica. Nella sezione dialettale sono quattro i calabresi che si sono distinti: Lino Panetta di Reggio Calabria che ha raggiunto il 3° posto con “U dialettu”; Mario Maio di Grimaldi che si è classificato al 4° posto con “I jurni de 'na vota”; Donato Sebastiano Bernardo Ciddio di Altilia al 7° posto con “U saccune” e Angelo Canino di Aciri al 9° posto con “U chieúavu stúartu”. Notizie molto belle che ci giungono dalla capitale con la cerimonia durata quattro ore in cui sono state premiate tante altre sezioni che sconfinavano nell'arte con meritevoli provenienti da altre nazioni. Un concorso che possiamo definire internazionale visto la complessità della premiazione. La XVII edizione del Premio Nazionale di Poesia, Fotografia, Cortometraggio e Pittura con il patrocinio Città metropolitana di Roma Capitale e del Consiglio Regionale del Lazio, porta in auge i nomi dei nostri tre cosentini. Mario Maio nell'ultima iniziativa organizzata dalla mostra testata “Vernacolo in giardino”, ci aveva preannunciato di questa premiazione che poi è avvenuta. Abbiamo disquisito sull'importanza del vernacolo e dei dialetti che sono alla pari dei tanti comuni che formano la nostra stessa nazione e per questo patrimonio d'identità. Il poeta Mario Maio che pur svolgendo, in passato, il lavoro in banca, ha sempre avuto questa fervida vena poetica che spesso si esprime nel dialetto cosentino, ma che in alcuni casi compone poesia in italiano di altrettanto valore artistico culturale. Lo abbiamo

contattato dopo il suo rientro da Roma e ci ha fornito delle immagini indelebili di una bella e significativa esperienza che gratifica la sua vena poetica. Dal terrazzo del Campidoglio si gode la vista dei Fori romani, ma la sala delle manifestazioni ha suscitato un maggior fascino, in questa occasione, per tutti i premiati. “La gioia di ricevere un premio così ambito mi aiuta e stimola a fare ancora meglio – afferma il poeta Maio - anche se le mie pubblicazioni sono ormai delle realtà. E poi riceverlo in Campidoglio a Roma è stato meraviglioso, orgoglioso di aver contribuito a dare lustro alla nostra amata Calabria”. Dice il vero il poeta Maio, la sua è la dimostrazione di quanta sensibilità esiste nei calabresi che sanno cogliere ovunque lo spirito creativo anche attraverso i versi. La sua segnalazione completa il mio pezzo che parlava di santi e marinai, con questo nuovo articolo che premia la poesia il mio ragionamento che la Calabria è ricca, come lo era in passato ai tempi della Magna Grecia, è solo questione di tempo per scoprire che in questo Piede dello Stivale abita gente che non solo ama la cultura, ma la sanno anche esportare con dignità e questo trancia quel luogo comune che i calabresi sono arretrati. Probabilmente questo popolo di santi, poeti e marinai, non ha una classe dirigente all'altezza di ogni singolo individuo che sa dare il meglio confrontandosi con le altre regioni come ha saputo fare Mario Maio, orgoglio nostro di avere persone così esperte che sanno arrivare in alto con merito. Caro Mario, la pensione è un giusto arrivo, ma comporre poesie non ha limiti, prosegui e continua a farti e farci onore con i versi che sai come renderli vincenti ed incisivi.

Ermanno Arcuri





Fiori

176



(Ideatore e curatore della rivista)

Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito)

Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche)

Carmine Paternostro

Luigi Algieri

Mariella Rose

Erminia Baffa Trasci

Luigi Aiello

Luigi De Rose

Adriano Mazziotti

Franco Bifano

Gennaro De Cicco

Eugenio Maria Gallo

Ernesto Littera

Giovanni Argondizza

Antonio Mungo

Redazione Valle Crati



Appuntamento n.6/Giugno 2024



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001